

Il segretario psi chiede chiarezza ma non accusa nessuno, tranne il capo del Sismi
I retroscena del dietrofront Nato. Andreotti disse: «Smentite subito o tiro fuori le carte»

L'imbarazzo di Craxi «Si, firmai ma mi nascosero Gladio»

Governanti
di serie B

GIANFRANCO PASQUINO

Dopo le dichiarazioni di Spadolini e la conferenza stampa di Craxi, appare chiaro che in Italia sono esistiti, e con tutta probabilità ancora esistono, due tipi di governanti. Da un lato, quelli tutti i presidenti del Consiglio democristiani ma, ad esempio, non Fanfani, non Goria, e probabilmente nonostante la sua intervista a *«Le Repubbliche»* neppure De Mita (la cui affermazione di essere stato messo a conoscenza dei fatti, e dei misteri di Gladio, non appare convincente). Agli affidamenti fra i presidenti del Consiglio democristiani venivano debitamente comunicate non solo l'esistenza di Gladio, ma anche la sua natura specifica e le sue operazioni. Agli altri presidenti del Consiglio, invece, e in particolare, ai due laici e a quelli che si ritieneva durassero comunque poco in carica, non veniva fatto menzione di Gladio. Pure, si richiedeva la loro firma per «previsione» quasi fossero disegnati subalterni. A Craxi si sottopose un documento-informativa, come ricorda lui stesso nella sua conferenza stampa, soltanto un anno dopo il suo insediamento a palazzo Chigi quando, insomma, era sufficientemente provato che potesse durare in carica (e fosse affidabile). Tuttavia, la segreteria generale del Cesis (il comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza che assiste il presidente del Consiglio nell'espletamento delle sue funzioni per il coordinamento dei servizi) sostiene che per tutto il periodo in cui Craxi fu presidente del Consiglio: «Non ha ricevuto alcun rapporto o documentazione sulla operazione Gladio, sulle sue strutture e sulla sua attività». Anche se è sempre problematico parlare di doppio Stato, uno quello formale disegnato nella Costituzione italiana, l'altro quello materiale che opera nella concrezione dei rapporti di potere, non appare assurdo né esagerato individuare in questo caso in Gladio una struttura portante di questo secondo Stato.

Dalle dichiarazioni di Craxi e di Spadolini (e di Fanfani, Goria e De Mita) la situazione risulta ancora più grave. Infatti, persino all'interno del ceto politico di governo esisteva, e probabilmente esiste ancora, una doppia struttura di fedeltà alla Nato e alla Cia. Proprio perché è giusto e opportuno saper distinguere per assegnare le dovute responsabilità politiche, questa è la distinzione che conta. Dentro la Democrazia cristiana vi è chi, come in special modo Andreotti che, come ha lapidariamente scritto Aldo Moro, aveva ed ha rapporti per troppo stretti e intensi con i servizi segreti statunitensi e il ceto politico doriano in tutte le sue dimostrazioni che era al corrente di Gladio e delle sue attività. Chi sta fuori dalla Dc, però, non è ammesso a conoscere questi segreti.

Forse non è stata deviata la dinamica elettorale italiana che ha risposto a molte diverse motivazioni. Molto probabilmente, però, la dinamica della trasformazione sociale della «piazza» è stata manipolata da Gladio e dai gladiatori - ed è una tematica sulla quale è giusto chiedere chiarezza. Sicuramente, Gladio è altresì servito ad influenzare la dinamica dei rapporti di Palazzo all'interno del ceto politico di governo - è l'altra tematica sulla quale bisogna fare luce con buona pace della stampa filogovernativa e confiduciale.

Adesso sappiamo, e vorremmo vedere ribadito e provato, che esistono responsabilità differenziate, per questa ragione non si tratta di fare un processo a tutta la Dc, che non avrebbe senso, ma a quei democristiani che sono coinvolti e che debbono essere chiamati a rispondere dei loro omissioni e dei loro comportamenti. Vorremmo, per l'appunto, che questa differenziazione di responsabilità conducesse rapidamente alle dimissioni di chi ha saputo e ha mentito, ha manipolato e ha deviato, di chi non potrà dunque fare nessuna pulizia, smantellare nessuna organizzazione, garantire nessuna trasformazione democratica. E che chi non ha saputo, anzi è stato coinvolto, disinformato e ingannato, si assumesse le sue responsabilità, chiamandosi definitivamente fuori da un gioco politico di piazza e di palazzo che deve cessare subito.

Craxi ha firmato, ma non se lo ricorda. In quel documento - mandatogli in «visione» dal Sismi nell'84 - però non si parlava di Gladio, ma di una struttura militare collegata alla Nato. Così si è difeso con imbarazzo l'ex presidente del Consiglio, che ha chiesto chiarezza, ma senza accusare per ora nessuno, se non l'allora capo del Sismi, Martini. È una manovra di Andreotti? «Avverti che siamo avvertiti».

ALBERTO LEIBS

Roma. Nell'agosto del 1984 il presidente del Consiglio Bettino Craxi firmò un documento del Sismi che parlava di una struttura militare collegata alla Nato e finalizzata ad operazioni di «guerra non ortodossa» in caso di invasione straniera. Ma le cose gli parve di così poco rilevo che se ne dimenticò completamente. Di «Gladio», degli armamenti clandestini di civili e di tutto il resto il segretario del Psi ha ribadito ieri di non aver saputo mai nulla. Di fronte ad una folla di giornalisti italiani e stranieri il leader socialista ha chiesto «chiarezza» su tutti gli inquietanti interrogativi circolati in questi giorni, ma non ha voluto accusare esplicitamente nessuno. Ha ricordato che il documento da lui firmato qualche mese prima non parlava più o meno di questo? O forse se lo era già dimenticato allora?

ALLE PAGINE 6 e 7

Giornale + Libro L. 3000

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 67°, n. 263
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
arretrati L. 6000
Giovedì
8 novembre 1990

Dure critiche Usa al leader tedesco
L'Irak libererà anche mille sovietici

«Regalati» a Brandt 120 ostaggi

Saddam «regala» a Brandt centoventi ostaggi e rilancia la proposta di discutere contestualmente la questione palestinese e l'occupazione del Kuwait. Il leader tedesco per il dialogo con gli iracheni: «Non è una situazione senza speranza». Dura polemica Usa: «È stato strumentalizzato». Ancora a Bagdad i venti italiani. Partiranno mille sovietici. Altre liberazioni di ostaggi.

BAGHDAD. Due ore di colloqui con Saddam Hussein solo in parte dedicate alla questione degli ostaggi.

Brandt riparte da Bagdad con centoventi occidentali (alcuni dei quali italiani), ma soprattutto con la convinzione che il dialogo con gli iracheni sia possibile: «Sembra che via abbastanza tenendo da esplorare e coltivare - ha detto nel corso di una conferenza stampa - non è una situazione senza speranza».

E Saddam ha riproposto la versione irachena della «conferenza di pace», cioè la discussione contestuale della questione palestinese e dell'occupazione del Kuwait. Ma su questo Bush ha già detto no, e

A PAGINA 4

la missione Brandt ha suscitato una durissima reazione a Washington: «Si tratta di nuovo di una strumentalizzazione crudele e cinica di un anziano e prestigioso leader politico» ha detto il portavoce della Casa Bianca.

Brandt in ogni caso si muove in netto contrasto con la posizione dei Dodici della Cee e l'esito della sua missione riacenderà la polemica e aumenterà l'imbarazzo del governo tedesco. Dall'Irak partiranno mille sovietici. Non si sa ancora con esattezza quando potranno lasciare Bagdad i venti italiani. Prosegue il balletto delle liberazioni: partono centinaia di polacchi, alcuni svedesi, due australiani.

Massacro di mafia in Sicilia. Tre uomini e una donna sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco nella campagna di Vittoria, in provincia di Ragusa. La strage è stata scoperta, ieri mattina, dai carabinieri, ma l'agguato sarebbe avvenuto martedì 15 novembre.

Un'altra giornata di gloria per il calcio italiano. Sette delle otto squadre impegnate nelle Coppe europee sono riuscite a superare il secondo turno. Soltanto il Napoli, eliminato dopo la lotteria dei calci di rigore dallo Spartak di Mosca, deve rientrare.

NELLO SPORT

Coppe europee Passano in sette Esce soltanto il Napoli

re dalla Coppa dei Campioni. Di rilievo le imprese di Inter e Bologna in Coppa Uefa che sono riuscite a ribaltare situazioni di svantaggio e del Milan brillante vincitore a Bruges. Nella foto: Maradona.

Napolitano:
«Si motivato
alla mozione
di Occhetto»

da Napolitano e da Occhetto. Sulla base di un accordo reale sul progetto di fondo - ha detto Occhetto - riteniamo le legittime le differenziazioni, che pure non sono di oggi. Venerdì 16 saranno presentate tutte le mozioni.

**Strage mafiosa
a Ragusa
quattro persone
assassinate**

scoro. Due delle vittime, trovate tutte bordo di un'auto, avevano precedenti penali. Secondo gli inquirenti l'episodio può essere inquadrato nell'ambito della faida tra le «famiglie» di Gela, Niscemi e Vittoria.

**Solidarietà
coi metalmeccanici
domani a Roma
in 150mila**

Domani a Roma centomila metalmeccanici manifestano nella giornata dello sciopero di tutta l'industria a sostegno dei loro contratti. E ieri la Federmecanica è apparsa davvero isolata: un appoggio totale è stato espresso dal segretario sottolinea la centralità della questione dei diritti, ma anche dalla Pastorale del Lavoro. Il ministro Donat Cattin impone a Mortillaro di riprendere la trattativa.

A PAGINA 11

Razzisti scatenati ai funerali del rabbino ucciso



Seguaci del rabbino Kahane durante i suoi funerali a Gerusalemme, dove sono scoppiati violenti scontri

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 4

Ma le elezioni di mezzo non tolgonon il potere di voto alla Casa Bianca

«Punito» il presidente Usa Preferiti i candidati democratici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

**DOMANI
GRATIS CON
L'Unità**

**SABATO
GRATIS CON
L'Unità**

**LETTERA
sulla Cosa**

**VIVERE MEGLIO
PEDONI E CICLISTI**

**IN QUESTO NUMERO
«PEDONI E CICLISTI»**

**LIBERTÀ E LIBERAZIONE
intervista a Renzo Zangheri**

**CIO' LE nostre idee
dritto il Pds**

**DOCUMENTO dei comunisti
della Romagna**

**Non fu solo un duello
tra Ingrao e Amendola
di E. Roggi**

**SUPPLEMENTO
DEL VENERDI**

A PAGINA 5

NEW YORK. I repubblicani non governano più la Florida. Lo sildante democristiano ha sconfitto nettamente il governatore Bob Martinez. E così pure in Texas, lo Stato conservatore di cui George Bush si dice figlio adottivo, quello stesso Stato dove il presidente americano ha fatto la sua carriera politica e dove conserva la sua residenza, vince la candidata democristiana Ann Richards. Il voto della California ha rappresentato l'unica consolazione per Bush: il suo «sosia» Pete Wilson ce l'ha fatta contro la democristiana Dianne Feinstein. Abbiamo molto di cui sorridere: «Good Morning America» ha detto ieri alla trasmissione «Good Morning America» il presidente del comitato nazionale democratico Ron Brown. «Bush - ha aggiunto Brown - ha fatto pesantemente campagna in favore di 18 candidati, 14 di questi hanno perso. Per i democratici i risultati delle elezioni rappresentano un voto di sfiducia per George Bush. Se oggi si tenessero le elezioni presidenziali, l'attuale presidente perderebbe la Casa Bianca. I repubblicani, dal canto loro, ribaltano però che non si trattava di un referendum su George Bush che correrà per la rielezione solamente nel 1992. A conti fatti in queste «elezioni di mezzo» c'è stato solo uno spostamento di otto seggi a favore dei democratici.

Pochi giorni prima del voto le ultime indagini demoscopiche rivelavano infatti, per usare le parole del *New York Times* che «gli americani sono oggi più pessimisti sul loro futuro di quanto non lo siano mai stati nell'ultimo decennio». Nel 1984 la maggioranza di loro dichiarava di

Se dovessimo guardare soltanto alle cifre di queste elezioni americane potremmo considerare soltanto come un'altra espressione di quel risassetamento di «mezzo termine» che tradizionalmente vede il partito al governo perdere seggi a metà del suo mandato. Ma le circostanze in cui si è svolta questa consultazione, le cifre astronomiche spese dai contendenti dei due partiti e l'attenzione particolare che George Bush e i repubblicani hanno dedicato al voto del 6 novembre, insieme ai sondaggi che testavano il polso della nazione, dimostrano anche nei risultati specifici - che non si è trattato di un voto di normale amministrazione.

Pochi giorni prima del voto le ultime indagini demoscopiche rivelavano infatti, per usare le parole del *New York Times* che «gli americani sono oggi più pessimisti sul loro futuro di quanto non lo siano mai stati nell'ultimo decennio». Nel 1984 la maggioranza di loro dichiarava di

GIANFRANCO CORSINI

Così la maggioranza dei candidati in carica è stata riconfermata - il 98 per cento solo alla Camera - e poche sono state le sorprese, ma gli umori che hanno rivelato molte scelte appaiono significativi. Innanzitutto molti dei rieletti hanno incontrato forte opposizione e spesso si sono salvati per un pugno di voti. Nella Carolina del Nord un nero ha quasi sopravvissuto al vecchio e intramontabile senatore reazionario Jesse Helms, lo Stato di Bush è passato ai democratici e la Florida spagnolo-americana ha respinto il cubano amico di Bush che puntava sulla pena di morte e sulla proibizione dell'aborto.

Ogni caso, quindi, dovrà essere studiato singolarmente ma fin da ora si possono individuare alcune tendenze importanti. Nella gara per i governatori i repubblicani hanno perduto due Stati chiave che con la redistribuzione dei distretti elettorali potranno avere un ruolo cruciale nelle elezioni presidenziali del 1992.

Sarebbe comunque difficile dare un significato uniforme alle ragioni che hanno determinato, in ogni caso particolare, le scelte degli elettori poiché ad una prima analisi le motivazioni sembrano molto differenti, anche se colpisce che candidati progressisti o conservatori abbiano ottenuto notevole successo in distretti o regioni imprevedibili. Basta pensare al ritorno dei repubblicani nel Massachusetts, lo Stato tradizionalmente più liberale e la culla di Kennedy, o alla elezione di una donna governatore democratico nel Kansas, nel cuore della cosiddetta «cintura della Bibbia».

Un commentatore conservatore del *Washington Post* ha scritto che il partito repubblicano «dovrebbe dichiarare bancarotta» perché non ha più nulla da offrire ed ha aggiunto che «anche se è difficile dire se i democratici sono usciti dal coma, stanno incominciando a dare segni di vita».

attendersi tempi migliori, oggi l'ultimo sondaggio ha rivelato che la maggioranza prevede tempi peggiori entro i prossimi anni, il 67 per cento è convinto che l'economia sia in gravi condizioni e il 57 per cento trova oggi più difficili pareggiare i conti alla fine del mese.

Questi timori, insieme alla convinzione della maggioranza che il Congresso non faccia bene il suo lavoro ed alla perdita di venti punti dell'indice di gradimento del presidente, dimostrano che l'America sta attraversando una seria crisi di sfiducia in sé stessa ed in coloro che la governano. La sigla che la Cbs ha adottato per questa elezione, come indicazione dell'umore del paese è stata «Nota», ovvero «none of the above». Gli elettori interrogati hanno risposto di non credere in nessuno dei candidati anche se hanno ammesso spesso che li avrebbero probabilmente votati in mancanza di alternative.

mentre dagli elettori potenziali del 1992. Sarebbe comunque difficile dare un significato uniforme alle ragioni che hanno determinato, in ogni caso particolare, le scelte degli elettori poiché ad una prima analisi le motivazioni sembrano molto differenti, anche se colpisce che candidati progressisti o conservatori abbiano ottenuto notevole successo in distretti o regioni imprevedibili. Basta pensare al ritorno dei repubblicani nel Massachusetts, lo Stato tradizionalmente più liberale e la culla di Kennedy, o alla elezione di una donna governatore democratico nel Kansas, nel cuore della cosiddetta «cintura della Bibbia». Un commentatore conservatore del *Washington Post* ha scritto che il partito repubblicano «dovrebbe dichiarare bancarotta» perché non ha più nulla da offrire ed ha aggiunto che «anche se è difficile dire se i democratici sono usciti dal coma, stanno incominciando a dare segni di vita».

Sciopero generale

ADALBERTO MINUCCI

o sciopero generale di domani segna senza dubbio un punto di svolta non solo nella vertenza dei metalmeccanici, ma in tutta la «stazione» dei contratti (che riguarda, e riguarderà nei prossimi mesi, circa cinque milioni di lavoratori). Dall'inizio della vicenda, nella primavera scorsa, la più grande categoria dell'industria ha già superato le ottanta ore di astensione dal lavoro. Il rifiuto di un accordo ragionevole da parte dei dirigenti della Fedemeccanica e della stessa Confindustria ha ormai perduto da tempo ogni ragion d'essere «sindacale».

L'organizzazione padronale pensava di aver inflitto alla classe operaia e ai sindacati una sconfitta senza appello, e reagisce male al proprio errore di previsione. Prolungando la contesa sino ai limiti dell'assurdo, spera di riprodurre demoralizzazione e sfiducia nell'azione sindacale. Nello stesso tempo, cerca di mettere in difficoltà il governo, di costringerlo a fare nuove concessioni al «sistema delle imprese» (e proprio in queste settimane siamo al braccio di ferro sulla legge finanziaria).

Ma il carattere politico della vicenda va ben oltre questi dati. Eravamo stati facili profeti, sin dai primi passi della vertenza, a prevedere che - se la nuova stagione dei contratti avesse avuto la forza di rimettere in discussione un decennio di «normalizzazione-sociale» - l'esito dello scontro avrebbe avuto un peso assai grande negli equilibri politici del paese. Oggi questa previsione è tanto più fondata, in quanto giungono al pettine, tutti nello stesso momento, i nodi del sistema politico, rivelando insieme la fragilità e la pericolosità che emergono dalla sua crisi. Senza mettere minimamente in discussione l'autonomia della scelta sindacale, si può senz'altro affermare che lo sciopero generale di domani è destinato a incidere sugli sviluppi di questa crisi.

Sempre, nella storia italiana dal dopoguerra a oggi, un movimento dei lavoratori in piedi, unito, consapevole della propria forza, ha costituito un fattore determinante per sconfiggere i ripetuti attenuti alla democrazia repubblicana. E sono stati questi i momenti nei quali la classe operaia e le sue organizzazioni hanno saputo stabilire un rapporto positivo con una vasta opinione pubblica, e in particolare con quei settori della borghesia liberale interessati alla difesa e allo sviluppo del regime democratico. È un punto di riflessione e di impegno per tutti (anche per quella parte del mondo imprenditoriale che mostra di non condividere l'oltranzismo della Fedemeccanica), mentre emergono dalle cronache il macilose di questi giorni i dati di un tentativo di sovversione che sembra coinvolgere in misura inquietante il celo politico di governo, del nostro paese.

Ma altri elementi della vicenda assumono un significato politico di primo piano. L'appalto produttivo del paese è oggi di fronte alla necessità di una nuova fase di ristrutturazione e innovazione tecnologica. Come già negli anni Ottanta, la parte più aggressiva del grande padronato vuole di nuovo mano libera rispetto ai lavoratori e ai sindacati. Da allora, però, due condizioni essenziali sono cambiate. La prima è che un debito pubblico giunto alle soglie della bancarotta pone oggi lo Stato nella impossibilità di sostenere le nuove ristrutturazioni con la stessa intensità di trasferimenti finanziari alle imprese che ha caratterizzato il decennio passato. La seconda è che una nuova ondata di innovazione tecnologica è destinata a espandersi in ogni direzione la tendenza a una organizzazione del lavoro più flessibile, più fondata su una autonoma di partecipazione degli operai, dei tecnici, degli impiegati. Ciò significa un mutamento radicale nel rapporto tra produttività e consenso. Come ammette, sia pure a mezza bocca, lo stesso Romiti, d'ora innanzi la «qualità» del processo di produzione si otterrà sempre meno con l'autoritarismo gerarchico, e sempre più con il consenso dei lavoratori.

Ma proprio il venir meno delle vecchie condizioni dovrebbe suggerire al mondo imprenditoriale un cambiamento di mentalità e di strategia. Se la nuova società industriale ha bisogno di «compromessi sociali» più avanzati, non è con le cocciute resistenze della Fedemeccanica che si farà molto strada.

Il conflitto moderno: Massimo Paci
«È nel rapporto con lo Stato che i lavoratori vengono espropriati dei diritti di cittadinanza»

Questo «Welfare» dell'ineguaglianza

■ La società italiana si presenta da tempo come una società disegualitaria complessa con molti tipi di disegualità: molti i meccanismi che la producono con un carico di conflitti distributivi diffusi, inevitabili. E più si estendono questi conflitti più perde visibilità la lotta classica antiliberista. Massimo Paci parte di qui per un breve viaggio nelle forme del conflitto sociale. Paci è uno studioso che non nasconde la preferenza per il pragmatismo e l'indifferenza per i paradigmi ideologici sul terreno dell'azione politica. Ma la sua posizione non è affatto neutrale, equidistante. Dalla tribuna della conferenza programmatica del Pci, pur non essendo iscritto, ha parlato della sua idea di «Welfare society» in contrapposizione con la scorsa burocratizzazione dello Stato sociale democristiano-assistenzialista pensando ad uno Stato sociale moderno e avanzato che deve costituire un obiettivo politico fondamentale per un partito della sinistra, «passaggio decisivo verso la costruzione di una società socialista». Il fatto che resti insito nel tema socialista della riappropriazione della ricchezza sociale - sostiene Paci - deve stimolare la sinistra a fare i conti con le nuove forme di conflitto che a quel tema non possono e non devono essere ricondotte.

La grande svolta delle disegualanze moltiplicate parte dallo stalinismo della centralità del lavoro industriale. Un versante di cui stiamo tutti soltantovalutando l'importanza. Così come nel cuore manifatturiero si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come diceva Marx, nella moderna società burocratica dei servizi il cittadino viene espropriato dai mezzi di amministrazione. Qui nasce una potenzialità di conflitto endemico di cui conosciamo solo le avvisaglie. In Italia questo conflitto può si coloro di tanti aspetti, non ultimi le privatizzazioni delle classi politiche, si misura l'espropriazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, come

Il presidente sovietico ha sfilato in corteo insieme ai radicali Eltsin e Popov. Striscioni critici contro il leader del Cremlino. Per la prima volta in parata i missili SS-25

Un uomo di 39 anni armato tra la folla. Due spari in aria prima di essere arrestato. Provocazione o il gesto di uno squilibrato? Il capo del Kgb: «In tribuna nessuna paura»

Tregua a Mosca sulla tomba di Lenin. Colpi di fucile sulla Piazza Rossa, Gorbaciov era nel mirino?

Voleva colpire Gorbaciov? L'indagine chiarirà il gesto dell'uomo che sulla «Piazza Rossa» ha sparato due colpi di fucile in aria nel corso della sfilata del Pcus per l'anniversario della rivoluzione. Bloccato dal Kgb. Kruchkov: «è un folle». L'omaggio a Lenin di Gorbaciov, Eltsin e Popov insieme, scesi dal mausoleo. Critiche al presidente negli striscioni ufficiali. Anche tre ritratti di Stalin. In parata gli SS-25.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■■■ MOSCA. Due colpi secchi di fucile. Uno dietro l'altro la cui eco ha rimbalzato dai muri dei grandi magazzini «Gum» a quelli del Cremlino ma i proiettili sono finiti in aria. Per fortuna. Il brivido c'è stato ieri sulla Piazza Rossa, nel giorno della Rivoluzione. Ma pochi lo hanno provato.

Una provocazione? Il gesto di un folle «caricato» dalle voci sempre più eccitate di una lunga vigilia? I più non si sono accorti di quell'uomo con la maglietta bianca e pantaloni blu che si era intrufolato nella manifestazione, controllata dal Pcus di Jurij Prokofiev, e della sua armi di caccia che aveva tenuto evidentemente ben rete sino a poco prima. Due colpi si sono uditi distintamente dalle tribune degli invitati e del corpo diplomatico che stanno ai lati del mausoleo dove si trovano Gorbaciov, Eltsin, il primo ministro Rizhkov, il sindaco Popov e altre personalità. Ma nessuno ha potuto notare quelle scene concitate che si stavano svolgendo proprio

di 39 anni, volesse davvero attentare alla vita di Gorbaciov. L'indagine è in corso, l'uomo è agli arresti e il suo nome non è stato neppure reso noto. Resta l'interrogativo su come sia riuscito a portare con sé il fucile quando i controlli, soprattutto ieri, sono stati più rigidi del solito. Gli stessi invitati sulle tribune d'onore, sono stati sottoposti a ripetuti controlli

prima di accedere alla piazza e ai settori riservati. Certo, forse era più complicato verificare le migliaia di persone che, organizzate per quartieri, hanno percorso per intero la piazza. Ed erano non meno di 150 mila, cost come aveva promesso e sperato - il segretario dei comunisti della capitale il quale indubbiamente può adesso vantare, per lo meno, questo

successo, questa capacità di dimostrazione organizzativa dei comunisti a dispetto della crisi crescente, della perdita di fiducia e delle riconsegnate tessere. Un corteo, peraltro, quello ufficiale, non avaro di aperte critiche nei confronti di Gorbaciov. Verso il presidente, artefice di un'operazione politica astuta che lo ha portato a percorrere - fatto anche que-

sto insolito - un tratto della piazza alla testa del corteo insieme a Eltsin e a Popov, i leader della cosiddetta opposizione radicale, e a rendere omaggio tutti insieme, con il cappello in mano, ai resti di Lenin con la consegna di alcune corone, sono stati rivolti dalla folla carezzi cattivi. Uno diceva: «ricordati del partito», spia chiarissima dell'indissolubilità dell'organizzazione di Mosca che rimproverava disattenzione e scarsa presenza nella cura del Pcus da parte del segretario generale. Oppure: «tutti che chiamavano chiaro e tondo le difficoltà quotidiane. «La vita non c'è più, il suo costo aumenta». O, anche, slogan difendenti sulla scelta economica del mercato. «Quanto costerà al popolo? Vogliamo chiarezza». Oppure: «Gorbaciov, guadagna punti all'estero che gettava allarme sulla patria socialista in pericolo».

Esagerazioni polemiche del grande scontro politico in atto? Certamente. Ma la durezza lunga lo sfigo di questo medico comunista, chirurgo in pensione, ospite nella tribuna del comitato centrale «noi rimaniamo comunisti e se pensano che ci faranno fuori, siamo disposti a sparare». La speranza è che non si voleesse riferire a quegli armamenti che prima della sfilata popolare avevano costituito il nerbo della parata militare, solenne e impeccabile, opera del generale Nikolai Kalinin comandante della guardia della capitale. Dove si sono visti per la prima volta i giganteschi missili intercontinentali Se-25, impressionanti, custoditi nelle loro lunghezza, me capio a bordo di veloci simili camion.

■■■ BERLINO. Le ore della vigilia fanno girare più d'un'ombra sull'incontro tra il cancelliere Kohl e il premier polacco Tadeusz Mazowiecki che avrà luogo oggi a Francoforte sull'Oder, città di confine tra i due paesi. Nonostante il fatto che sia stato da Bonn che da Varsavia a insistere sul significato della «riconciliazione storica» che i colloqui dovrebbero avere, non mancano infatti motivi di attrito ed evidenti segni di malumore, almeno da parte polacca. Tanto più che, contrariamente alle voci accreditate nei giorni scorsi, il cancelliere non sarebbe affatto intenzionato a «regalare» a Mazowiecki la soppressione, a partire dal primo gennaio, dell'obbligo del «voto» per i polacchi che vengono in Germania.

L'abolizione del voto, il cui obbligo è entrato in vigore il 3 ottobre scorso anche per i territori della ex-Rdt e di Berlino dove, all'aperto, i polacchi potevano entrare con il solo passaporto, è una questione che sta molto a cuore a Varsavia, sotto la pressione di consistenti strati di popolazione che nel libero transito con la Germania orientale trovavano modo, in passato, di alleviare i notevoli problemi di approvvigionamento esistenti nel loro paese. Ma Bonn, che fino a pochi giorni fa sembrava intenzionata ad accogliere la richiesta di abolizione venuta da Varsavia, all'ultimo momento ha fatto nonostante le pressioni interne ed esterne, nelle quali una parte - secondo voci accertate - avrebbe avuto anche il Vaticano. Il papa stesso alla fine dell'ottobre scorso in occasione del sinodo dei vescovi, incontrando le gerarchie cattoliche tedesche, avrebbe ribadito l'auspicio che la Germania tenga fede a tutte le promesse di «garanzia» nei confronti della Polonia fornite diplomaticamente nei mesi scorsi anche alla Santa sede.

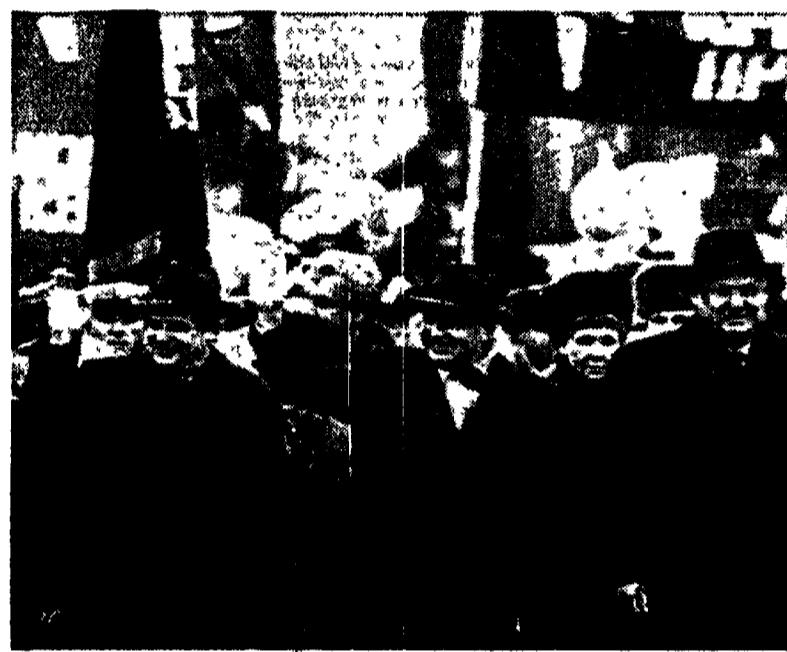


Agenti del Kgb bloccano l'uomo che ha sparato durante le celebrazioni sulla piazza Rossa

Oggi l'incontro sull'Oder tra i premier di Polonia e Germania. Ombre sui colloqui del cancelliere Kohl con Mazowiecki

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI



Esaltati i valori del socialismo, dura critica allo stalinismo. Appello all'unità

L'arringa del leader del Cremlino. «La perestrojka è la seconda rivoluzione»

La «seconda rivoluzione» può essere compiuta. Dal mausoleo di Lenin, Gorbaciov esalta gli ideali del socialismo leninista e afferma che gli errori si possono riparare se sono stati riconosciuti. Un appello all'unità e a non lasciarsi prendere dal «panico». La lezione dello stalinismo: «Un obiettivo giusto non può essere raggiunto con mezzi iniqui». Il ricordo di quanti vennero privati della «dignità e della vita».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■■■ MOSCA. L'omaggio ai padri che «con la coscienza pulita» andarono incontro alla rivoluzione e la convinzione che «normali, sani, giusti e prospere» Parole di Gorbaciov, dall'alto del mausoleo di Lenin, nel giorno tanto atteso e tanto temuto. Un Gorbaciov anche inedito, se si può dire. Che esalta l'ottobre, quello degli ideali del capo della rivolu-

zione che ha lasciato una «traccia indelebile» nella vita del popolo, ma che dal luogo sacro della «Piazza Rossa», davanti a centinaia di uffici e soldati pronti a sparare, per la parata, pronuncia parole di fuoco sugli errori del passato e caldi incitamenti per il futuro dell'Urss.

Si è vero, Gorbaciov tiene il suo comizio dai pochi precedenti (e per soli dodici minuti) nel giorno in cui, come del resto era da attendersi, neppure gli slogan della manifesta-

zione ufficiale, quella del Pcus, sono tenuti nei loro riguardi. E lui, però, sfoderà uno dei testi politicamente più importanti di queste ultime settimane. Sente il clima, il presidente-segretario. Non rinnega, certamente, i valori della rivoluzione socialista che sono imperativi, non dimentica i nonni e i padri che marciavano verso il palazzo d'inverno e portavano con orgoglio la bandiera. Ma è in grado di consegnare ad una piazza in assoluto silenzio e sulla quale campeggiava un enorme ritratto di Lenin questo ricordo: «Il nostro pensiero corre anche alla memoria dei nostri connazionali privati senza colpa dell'onore, della dignità e della stessa vita». E Gorbaciov stesso a definire come «monito» la lezione che arriva in questo 1990 dagli antenati del socialismo. «Un obiettivo giusto non può essere raggiunto con mezzi iniqui». Machiavelli è servito. E, nel pieno di

uno sforzo non comune verso una democrazia che sia davvero compiuta, il leader sovietico avverte che «al di sopra di tutto devono essere riconosciuti i diritti umani e la dignità della persona». E se questa dignità è stata a lungo calpesta, i colleghi non possono essere rincarati, dice il presidente, tra le generazioni passate, «non è colpa loro se gli obiettivi che sognavano quei combattenti non sono stati raggiunti». E, di conseguenza, il giudizio sullo stalinismo può e deve essere quanto mai severo ma l'obbligo non può cedere: su chi lottò e crede nelle idee rivoluzionarie della campagna antienimista che ha esistito anche nella demolizione di statue e monumenti. Gorbaciov sa che la grave crisi dell'Urss d'oggi, per quanto sforzi possa fare per allontanare le accuse, è causa di un gravissimo malcontento. E, anche, di una montante protesta nei suoi stessi confronti. Dice: «Siamo tutti seriamente preoccupati». E niancia sulla gente che ascolta anche attraverso gli altoparlanti posti nelle vie principali, lontano dalla piazza, le immagini dei «defilati», delle code ai negozi, del «caravita» e del «peggioreamento dell'ordine pubblico». Da quella tribuna, dal luogo dove giace il corpo di Lenin, non si era mai sentito. E c'è il ricono-

scimento, anche, che la perestrojka come una nuova rivoluzione e si tratta, anzi, di far rivivere i valori dell'ottobre nella fase attuale della vita nazionale e mondiale. E, ormai, il leit-motiv di Gorbaciov, che si oppone alla campagna antienimista che ha esistito anche nella demolizione di statue e monumenti. Gorbaciov sa che la grave crisi dell'Urss d'oggi, per quanto sforzi possa fare per allontanare le accuse, è causa di un gravissimo malcontento. E, anche, di una montante protesta nei suoi stessi confronti. Dice: «Siamo tutti seriamente preoccupati». E niancia sulla gente che ascolta anche attraverso gli altoparlanti posti nelle vie principali, lontano dalla piazza, le immagini dei «defilati», delle code ai negozi, del «caravita» e del «peggioreamento dell'ordine pubblico». Da quella tribuna, dal luogo dove giace il corpo di Lenin, non si era mai sentito. E c'è il ricono-

scimento, anche, che la perestrojka è un processo politico affatto semplice, come si può ben vedere. Dice: «E, infatti, un processo intenso e profondo che si svolge in maniera complessa e drammatica». Ma l'invito è di non lasciare spazio al «panico». C'è l'implicato appello alla Russia di Eltsin (che gli sta accanto) a svolgere il suo «ruolo unico» nell'opera di ricostruzione della nuova federazione sovietica. E l'invito invito a «stare insieme», a collaborare, per «stabilizzare l'economia», a supe-

rare i «contrasti», a compiere uno «sforzo comune». Gorbaciov è fiducioso, si fa forte della «simpatia» che circonda la perestrojka da parte dei letti. Termina così: «La storia è irreversibile ma è importante sapere che gli errori si possono riparare». E questo compito può essere svolto puntando sull'unità di tutte le forze democratiche, senza concedere spazio all'estremismo. Se Gorbaciov pensava ad Eltsin, la risposta dovrebbe arrivare insieme. «Gli domenica prossima quando i due leader si incontreranno.

■■■ Se. Ser

In migliaia ai meeting radicali. Accuse al sindaco Popov dai duri per la sua presenza sul Mausoleo. Slogan contro il capo del Pcus. Ovazioni per Boris Eltsin

DAL NOSTRO INVITATO

MARCELLO VILLARI

■■■ MOSCA. La sede del comitato centrale del Pcus, con la facciata coperta da giganteschi ritratti di Marx, Engels e Lenin è presieduta da centinaia di agenti della milizia. È il primo, inconsueto, impianto del cronista con una festa del 7 novembre che non ha precedenti nella storia sovietica. Nella «piazza Vecchia», dove c'è il grande palazzo dei partiti, la folla comincia ad affacciarsi, per partecipare a una delle due contromanifestazioni organizzate dai radicali: quando gli oratori inizieranno a parlare, in piazza ci saranno alcune

manifestazioni di commemorazione per le vittime del regime, da forze politiche per le quali il 7 novembre non è una festa ma un giorno di lutto. È potuto accadere nel resto anno della perestrojka gorbacioviana, ma gli oratori e gli slogan non hanno tenuto conto a differenza di altre manifestazioni dell'opposizione radicale, questa volta l'obiettivo dichiarato era proprio lui Michail Gorbaciov, l'artefice della perestrojka e della glasnost, presentato come il difensore dell'apparato e del vecchio potere, l'uomo che insieme a Rizhkov vuole portare il paese verso la «dittatura militare».

Il vero malitatore della «giornata alternativa» è stato invece Boris Nikolaievic Eltsin. In gran forma - sono stati tranquilli adesso bene (dopo l'incidente automobilistico, ndr) e sono pronto a lottare di nuovo per la Russia, ha detto a una folla in delirio - era dovunque. Lasciato il mausoleo, al termine della

manifestazione ufficiale, è arrivato all'improvviso, insieme al sindaco di Mosca, Gavril Popov, nel bel mezzo del comizio di «piazza Vecchia» accolto da applausi e da grida: «Eltsin, Eltsin, Eltsin presidente». Salito, non senza difficoltà, sul podio ha parlato per pochi minuti. «Saluto la decisione del club degli elettori di Mosca di nominare proprio lui e proprio oggi per esprimere le loro convinzioni, che lo rispetto. Viviamo un momento di crisi grave. Si è successo che il programma economico della Russia è stato messo da parte, che il centro e la Russia si sono divisi. Ringrazio tutti i russi per il sostegno che mi hanno dato». Poco dopo eccolo di nuovo sulla piazza Rossa, questa volta a salutare il corteo dell'opposizione radicale che, dopo quello del Pcus, sfilò accanto alle mura del Cremlino Vicino alla porta della torre Spasskaja, agita la mano e stringe il pugno provocando lo stesso entusiasmo. «Eltsin, Eltsin, Eltsin», grida, ancora, la gente. Questa «giornata

particolare» moscovita trascorre così, senza una tensione visibile, soprattutto se si pensa a tutti gli allarmi e le paure che erano stati soliti alla vigilia. Nessuno si è buttato sotto i carri armati per bloccare la parata militare e, tanto meno, questi ultimi si sono attestati nei punti strategici della città insomma il colpo di Stato, a cui nessuno per la verità ha mai creduto seriamente, non c'è stato. Tutto si è svolto pacificamente, così come preveduto dagli organizzatori.

Mentre il corteo partito dalla «piazza Vecchia» si sciolgeva di fronte alla casa di Andrej Scharov, lasciando accanto al portone un tappeto di fiori e candeline accese, l'altra manifestazione dell'opposizione radicale si esauriva lentamente nella piazza del Maneggio. Una partecipazione inferiore al previsto, certamente inferiore a quella della manifestazione ufficiale del Pcus. Comunque, l'opposizione radicale della vigilia, aveva presentato la cerimonia ufficiale, sul ma-

cora una volta, parecchie migliaia di persone. Con un obiettivo, dicevamo: Michail Gorbaciov, di cui si sono chieste ripetutamente le dimissioni. Un chiaro segnale che il rapporto fra il presidente dell'Urss e Boris Eltsin si è nuovamente incrinato. I radicali gli rimproverano, in sostanza, di aver voluto, nella vicenda del programma economico, salvare il premier Rizhkov, che essi ritengono rappresentante del complesso industriale-militare contrario al mercato. Gli rimproverano il governo «per decreto» e il non aver voluto scegliere chiaramente il «programma dei 500 giorni» sostenuto dalla Federazione russa.

Dunque passano all'attacco, anche se il fronte dell'opposizione non appare compatto. Parlando ai manifestanti, la Konagin, rappresentante dell'ala più estrema dei radicali, ha accusato il sindaco di Mosca, Popov, per il fatto che, nonostante le assicurazioni della vigilia, aveva presentato la cerimonia ufficiale, sul ma-



Nel corteo sono apparsi anche ritratti di Stalin e Lenin.

Magistrati
Accusò
le Ferrovie:
ammonito

ROMA. Ammonito il giudice che aveva osato denunciare il consiglio di amministrazione delle ferrovie. L'organismo disciplinare della corte dei conti, al termine di una seduta fiume, ha deciso di sanzionare nella forma «più leggera» Natale Aricò, e ha considerato nelle sei delle sette incriminazioni che gli erano state addossate. È rientrata, dunque, l'ipotesi di una «punizione» più severa che poteva arrivare fino al licenziamento, ma la Corte dei conti non ha rinunciato ad una sanzione che sa di punizione e rivalsa. Il magistrato ammonito, infatti, paga come unica colpa quella di avere difeso il suo lavoro, contro la volontà del presidente della sezione controllo enti Roberto Colletti, che ad ogni costo voleva impedire l'approvazione di una risoluzione di 60 cartelle assai critica sul modo in cui l'ente ferroviario aveva amministrato denaro pubblico. Il superiore del magistrato punito è arrivato a compiere gravi scorrettezze (ha redatto di suo pugno il resoconto di una riunione, correggendo a suo piacere) pur di impedire al dottor Aricò di esprimere il suo giudizio. Sconsigli sul piano professionale, ha chiesto e ottenuto che venisse punito disciplinamente.

Indulto
Domani
sit-in
al Senato

ROMA. Domani alle 12 e 30 davanti al senato si terrà un sit-in per l'indulto e la legge Gozzini, promosso da partito radicale, Fcgl, Dp, Arci, Associazione Ora d'Aria, a cui hanno aderito il «Gruppo Abele», il coordinamento nazionale comunitario di accoglienza.

Per l'indulto e contro la «revisione» della legge Gozzini i detenuti di molte carceri italiane hanno iniziato da due settimane uno sciopero della fame e una serie di proteste civili. Sperano in tal modo di sollecitare l'attenzione del parlamento e dell'opinione pubblica su due questioni che il recente dibattito sull'emergenza criminalità sembra voglia definitivamente accantonare.

Per sostenere le richieste dei detenuti personalità politiche, della cultura e del giornalismo hanno rivolto al presidente del senato e della commissione giustizia del senato un appello perché sia almeno messa in calendario la discussione sull'indulto. Tra i primi firmatari Pierluigi Onorato, padre Ernesto Baldacci, Marco Pannella, don Luigi Ciotoli, Rossana Rovella, Oreste del Buono, Mauro Paissan, Alexander Langer, Luigi Manconi, don Antonio Mazzu, Sergio Stanza, Franco Corleone, Giovanni Michelucci, Marco Boato, Felice Borgoglio, Alma Agata Capelli, Enrico Salvato, Giulio Giorelli, Giulio Maceratini, Franco Bassanini, Carol Beebe Tarantelli, Gianni Lanzinger, Gianni Cuperio e Gianni Maioli.

Secondo Scotti gli aspetti sui quali va posta molta attenzione

Le richieste del pm al processo Belardinelli

Per il sequestro del re del caffè
pene severe per 4 dei 5 rapitori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOrgio Sgherri

FIRENZE. «Lo Stato deve dare una risposta adeguata a individui che non meritano di sedere nel consesso della società civile: questi sono individui di cui in qualche modo bisogna liberarsi. E Michele Polvan, pubblico ministero al processo per il sequestro del re del caffè» Dante Belardinelli, il rapito il 30 maggio '89 e liberato dagli agenti dei nuclei speciali il 3 agosto successivo, ha chiesto pene dure per sbarrazzarsi di quattro dei cinque imputati accusati di sequestro di persona e tentato omicidio. Treni anni di reclusione per Pietro Mongiò e Diego Olzai, 25 anni per il pastore Costantino Pintore, 23 anni per il suo aiutante Antonio Angelo Pinna e 1 anno e 6 mesi per Giuseppe Medde. Richieste severe per un sequestro che ha segnato la

carceri. «È la figura principale di questo processo - ha detto il pm - è l'organizzatore ed uno degli esecutori materiali del sequestro Belardinelli. Mongiò è un uomo di straordinaria pericolosità che ha alle spalle un carriera criminosa impressionante. È stato condannato per il sequestro di Enrica Marelli rapita nel 1980, per l'omicidio di Lusso Salaris, un suo compaesano coinvolto nello stesso rapimento e per il rapimento di Esterina Ricca la studentessa di Genova».

Se Mongiò è l'architetto del sequestro, come lo ha definito il pm, Diego Olzai che segue le udienze da una barella per i postumi della sparatoria è il «braccio armato» che partecipa al conflitto a fuoco sulla Flano-San Cesareo dove rimasero uccisi suo fratello Bernardo e Giovanni Floris (un ter-

zo bandito, Croce Simonetta rimasto gravemente ferito morì successivamente). Per Polvan, Olzai è malato ma non è grave come vuol far credere. «Worrei - ha detto il pm - che qualcuno pensasse al sovrintendente dei Nocs, Armando Silvestro, 36 anni, ferito nello scontro a fuoco con i banditi. Un giovane che ha sacrificato la sua giovinezza per tutelare lo Stato e difendere la libertà di Belardinelli. Un ex atleta che oggi non è più in grado di salire le scale ed è ridotto come un vecchio che balbetta e non ricorda più niente».

Per il pm Polvan anche il pastore Pintore e il suo aiutante Pinna nel cui podere di Manzano nel grossetano fu ritrovato l'industriale fiorentino, hanno partecipato attivamente al sequestro e non solo come «vandier» ma anche come «carcerieri».

«Baby killer»: pene inasprite per chi li arruola e servizi sociali per prevenzione e recupero
Anagrafe per l'abbandono scolastico



Torna oggi in edicola il «Roma» di Napoli

Torna oggi in edicola, dopo dieci anni di assenza, il quotidiano «Roma» di Napoli, una delle testate storiche dell'editoria italiana, essendo stata fondata il 22 agosto del 1862. Rinascere - come spiega nell'editoriale il direttore Ottorino Gorgo - «con l'intento di sfatare stereotipi su luoghi comuni». E non come «contraltari in chiave meridionalistica delle leghe del Nord», perché «la loro rossa incultura non stimola il nostro interesse, non ci sollecita a operazioni speculare. L'ideale a cui si ispira è invece lo stesso di 128 anni fa: «Quasi un grido, un'invocazione all'unità». «Non ignoriamo i motti mali che, come meridionali, ci affliggono». Contro questi difetti, nella denuncia di questi mali, saremo severissimi e impietosi. Né ci limiteremo alla denuncia».

Dilaniato dal tritolo
Sondava il suolo per il petrolio

Un operaio dipendente di una ditta di Treviso specializzata nelle prospezioni del terreno per ricerche petrolifere, è morto ieri mattina dilaniato dall'esplosione di cinque chilogrammi di tritolo. La disgrada è avvenuta verso le dieci a Buccinasco, nell'hinterland milanese. La vittima è Luigi Biasini, di 50 anni. L'esplosione si è verificata in aperta campagna in località Rovido, ai confini con il comune di Corsico. Si tratta di una vasta zona agricola nella quale da alcune settimane è all'opera il personale di ricerche petrolifere dell'Agip che ha dato l'incarico alla società «Rig» di Treviso, per le perforazioni, di effettuare le prime ricerche sondando il terreno fino ad una profondità di 50 metri.

Reggio Calabria
Colpito al cuore da una fucilata di precisione

Un presunto mafioso, Giuseppe Schimizzi, di 47 anni, commerciante all'ingrosso di prodotti alimentari, è stato ucciso ieri pomeriggio a Reggio Calabria con un colpo sparato con un fucile di precisione da una distanza di circa 400 metri. Schimizzi, nel momento dell'omicidio, era nella sua abitazione, al quarto piano di un sofferto di cuore, usciva raramente da casa. Il colpo di fucile che ha ucciso il presunto mafioso sarebbe stato sparato dalla sommità di una collinetta posta di fronte all'abitazione di Schimizzi. L'uomo è stato colpito al cuore ed è morto all'istante. L'ucciso, nel gennaio scorso, era uscito dal carcere dopo essere stato assolto dalla corte d'Assise d'Appello per l'omicidio del meccanico Francesco Faldu, ucciso il 26 agosto del 1985.

Anziana muore in ambulanza tenendo una borsa con oltre 1 miliardo

Un'anziana pensionata della motorizzazione civile, Egidia Faccioli, 82 anni, nata in Brasile, ma residente a Verona, è morta in un'ambulanza, dopo un malore, stringendo nelle mani una consunta borsa di stoffa che conteneva valori per un totale di quasi un miliardo e mezzo di lire. Egidia Faccioli, vedova di un dirigente della Banca d'Italia e senza figli, usufruiva di una pensione privata di circa quattro milioni al mese, ma viveva da sola in uno stato di indigenza in un appartamento in affitto. Recentemente, per risparmiare, aveva addirittura disdetto il contratto con la società del gas.

Centrale di Cerano: il Tar respinge la «sospensiva» dei lavori

I giudici della sezione di Lecce del Tar hanno deciso di respingere gli undici ricorsi tendenti a bloccare i lavori di costruzione della mega-centrale policombustibile a Cerano (Brindisi). Un primo gruppo di ricorsi (ammministrazione provinciale di Lecce, amministrazioni comunali del capoluogo e di altri undici centri del Lecce) è stato respinto. I ricorsi riguardavano l'autorizzazione concessa all'Enel il 29 agosto dello scorso anno dall'allora sindaco di Brindisi, Cosimo Quaranta di riaprire i cancelli del cantiere (pur in assenza di regolare licenza edilizia) e proseguire nella costruzione del «corpo» principale della centrale. Il secondo gruppo di ricorsi (comune di Brindisi, amministrazione provinciale di Lecce e Lega ambiente) era contro i decreti del maggio scorso del ministro Battaglia che hanno consentito all'Enel di realizzare le opere accessorie alla centrale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi. È convocata la riunione delle donne del Cc e della Cng alle ore 21 di lunedì 12 in Direzione interessate a discutere la Carta delle donne, costitutiva del Pds.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimericane e portoricane di oggi e alla seduta antimericana di domani.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi alle ore 14.

Il comitato direttivo del gruppo comunista è convocato per oggi alle ore 8.30.



Le proposte di Scotti

Questo il pacchetto delle misure contro la criminalità organizzata illustrato ieri dal ministro dell'Interno alla commissione Affari costituzionali del Senato:

Appalti. Maggiore trasparenza attraverso l'immediata adozione delle modifiche alla legge Rognoni-La Torre già approvata.

Riciclaggio denaro sporco. Si propone di affrontare il fenomeno a livello internazionale, senza però specificare misure precise, se non il potenziamento dei servizi di informazione e sicurezza, per bloccare l'immissione del denaro sporco nei circuiti finanziari.

Delinquenza minore. Misure per i baby-killer alternativa-

menti specifici di pena per chi impiega minori nelle attività criminose.

Appalti. Misure per i partner comunitari: applicazione piena della legge in vigore; attivazione della direzione centrale dei servizi antidroga, attraverso l'attuazione del decreto approvato martedì dalla commissione Affari costituzionali del Senato.

Commerciali ed elezioni. Regolamentazione legislativa delle candidature con sospensione o decadenza degli eletti condannati per taluni delitti; obbligo per i candidati di presentare la dichiarazione prevista dalla legislazione antimafia; cancellazione delle liste per i soggetti sottoposti a misure di prevenzione; revisione della disciplina antimafia in tema di appalti.

Ordinamento penitenziario. Modifiche all'ordinamento vigente (la legge Gozzini) Scotti non ha parlato specificamente.

Appalti. Maggiore trasparenza attraverso l'immediata adozione delle modifiche alla legge Rognoni-La Torre già approvata.

Commerciali ed elezioni. Regolamentazione legislativa delle candidature con sospensione o decadenza degli eletti condannati per taluni delitti; obbligo per i candidati di presentare la dichiarazione prevista dalla legislazione antimafia; cancellazione delle liste per i soggetti sottoposti a misure di prevenzione; revisione della disciplina antimafia in tema di appalti.

zioni di polizia giudiziaria. Traffico stupefacenti. Intensificazione della lotta al traffico, a livello internazionale, mediante accordi con i partner comunitari: applicazione piena della legge in vigore; attivazione della direzione centrale dei servizi antidroga, attraverso l'attuazione del decreto approvato martedì dalla commissione Affari costituzionali del Senato.

Commerciali ed elezioni. Regolamentazione legislativa delle candidature con sospensione o decadenza degli eletti condannati per taluni delitti; obbligo per i candidati di presentare la dichiarazione prevista dalla legislazione antimafia; cancellazione delle liste per i soggetti sottoposti a misure di prevenzione; revisione della disciplina antimafia in tema di appalti.

Ordinamento penitenziario. Modifiche all'ordinamento vigente (la legge Gozzini) Scotti non ha parlato specificamente.

Appalti. Maggiore trasparenza attraverso l'immediata adozione delle modifiche alla legge Rognoni-La Torre già approvata.

Commerciali ed elezioni. Regolamentazione legislativa delle candidature con sospensione o decadenza degli eletti condannati per taluni delitti; obbligo per i candidati di presentare la dichiarazione prevista dalla legislazione antimafia; cancellazione delle liste per i soggetti sottoposti a misure di prevenzione; revisione della disciplina antimafia in tema di appalti.

Tra le vittime della faida mafiosa anche una giovane donna

Quattro persone massacrati a Vittoria Per gli inquirenti è guerra tra cosche

Tre uomini e una donna sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco, nella campagna alla periferia di Vittoria, in provincia di Ragusa. A scoprire i cadaveri sono stati, ieri, i carabinieri, ma l'agguato sarebbe avvenuto martedì scorso. Due delle vittime, trovate tutte borgo di un'auto, avevano precedenti penali. L'episodio pare sia da collegarsi alla faida tra le «famiglie» di Gela, Niscemi, Vittoria.

ROMA. A dare l'allarme è stata una telefonata ai carabinieri. Una voce anonima ha rivelato ai militari il luogo in cui avrebbero potuto trovare i macabri resti di una vera e propria esecuzione: Costa Fenicia, una piccola frazione di Vittoria, provincia di Ragusa. Qui, a pochi distanze da una villetta, una lontana da guardi indisciplinati, è stata infatti trovata una Renault 5 Gi turbo crivellata di colpi. Dentro, i cadaveri di quattro persone investite da una pioggia di proiettili. I fratelli Roberto e Francesco Piscopo, 29 e 27 anni, il loro cognato Emanuele Argenti, di 30, Sara De Luca, di 25. Non lontano dall'automobile, una moto Honda Enduro, utilizzata forse dagli stessi killer.

Che sia stato un agguato sembra non ci siano dubbi. Secondo una primissima ricostruzione, i quattro sarebbero

giunti a Costa Fenicia per un appuntamento e probabilmente proprio con le persone che li hanno uccisi. I fratelli Piscopo, avevano precedenti penali e gestivano un'officina meccanica collegata ad un centro di autodemolizioni della zona. E' in questa direzione che gli inquirenti stanno indagando le indagini. Ma l'attenzione dei carabinieri è attirata anche da altri elementi: in questa parte della Sicilia è infatti da anni in atto una faida tra le «famiglie» di Gela, Vittoria e Niscemi. Una scia di sangue che ha colpito anche recentemente e proprio a Scoglitti, dove due settimane fa è stato ferito gravemente a colpi di pistola, Maurizio Cucuzzelli, Alessandro Palmieri e Rosario Ruta. Gli investigatori accertano che i tre erano stati ammazzati altrove, prima che i loro resti fossero abbandonati nel cortile di una casa rurale. Cucuzzelli, Palmieri e Ruta erano indiziati di aver fatto parte di una banda che durante l'estate aveva compiuto numerose rapine in varie zone del ragusano, tra cui quella del ristorante «Carmelo» (Ira Santa Croce di Camerina e Scoglitti) che fruttò quasi mezzo miliardo; in quell'occasione, i banditi si fecero conoscere, dagli oltre duecento clienti, portafogli, gioielli e

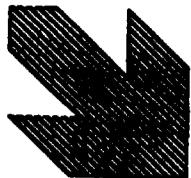
orologi. Altri due giovani indagati come complici sono scomparsi nei primi giorni di settembre, vittime, secondo gli inquirenti, della «lupara bianca».

I killer protagonisti della strage scoperta ieri hanno agito almeno in tre. A sparare i proiettili mortali sono stati infatti due pistole calibro 38 e 7,65, e un fucile a canne mozze caricato a palloncini. Le vittime sono state fulminate mentre stavano per scendere dalla vettura.

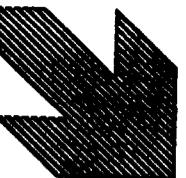
Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

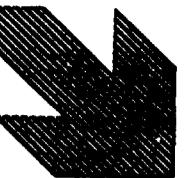
Borsa
-2,24
Indice
Mib 784
(-21,6% dal
2-1-1990)



Lira
In flessione
all'interno
dello Sme
Franco fr.
record



Dollaro
Continua
inesorabilmente
a scendere
(in Italia
1116,25 lire)



GLIELA
METTIAMO
GIÙ DURA?
È MEGLIO. SENZA QUELLI
PENSANO CHE FACCIO
CASINO PERCHÉ ABBIAMO
BISOGNO DI AFFETTO.



ECONOMIA & LAVORO

Federmeccanica isolata ieri, nonostante l'incontro stampa di Mortillaro: a Fiom, Fim e Uilm il sostegno del Pci, di Donat Cattin e della Pastorale del lavoro di Milano

Il ministro ha imposto alle imprese di avviare la trattativa anche sui diritti. Si prepara la manifestazione nazionale di domani: a Roma 150 mila lavoratori

Tutti solidali coi metalmeccanici

E a Bologna gli industriali scrivono al prefetto

Federmeccanica isolata. Ieri il sindacato ha ottenuto la solidarietà di tutti. Dal Pci («espressa a Fiom, Fim e Uilm da Occhetto»), ma anche dalla «Pastorale del lavoro» di Milano del cardinal Martini e dal ministro del Lavoro. Donat Cattin ha imposto a Mortillaro di avviare la trattativa su tutte le parti della piattaforma. Federmeccanica rifiuta di «esportare» il modello chimici, si prepara la manifestazione di Roma.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una giornata tutta «pro» metalmeccanici. La vigilia dello sciopero («della manifestazione a Roma di tutta l'industria») ha fatto conquistare i «punti» ai lavoratori. Al sindacato è giunta ieri la solidarietà del segretario del Pci, Occhetto («una solidarietà che sembra infastidire la Federmeccanica») come pure quella della Curia di Milano, ieri la «Pastorale del lavoro», l'organismo voluto dal cardinal Martini, ha preso posizione schierandosi dalla parte dei lavoratori. E non è tutto. Il sindacato, dalla sua, ha potuto incassare anche l'intervento del ministro del Lavoro, Donat Cattin, stanco della tattica dilatoria adottata dalle imprese ha invitato la Federmeccanica a modellarsi sulla manifestazione di Roma. Mentre sui tavoli delle autorità piovono decine di telegrammi di protesta dei «collegi di fabbrica» e il Pci annuncia un'interrogazione parlamentare.

«Picchietti duri? Non li facciamo da anni», smentiscono i sindacati invitando l'avversario ad esibire i casi e definendo l'«medita» (per Bologna) iniziativa una «intimidazione contro i lavoratori». Mentre sui tavoli delle autorità piovono decine di telegrammi di protesta dei «collegi di fabbrica» e il Pci annuncia un'interrogazione parlamentare.

La polemica è scoppiata: a 48 ore dallo sciopero generale una tempestività sospetta, protestano i sindacalisti. «È un'iniziativa gravissima ed irresponsabile», dice il segretario della Camera del lavoro bolognese Duccio Campagnoli.

I casi, ribattezzati Torpeduca, lo fanno nelle sedi opposte, e spiega così la sua lettera «Bologna è la città più conflittuale dell'Emilia e l'Emilia è la regione più conflittuale d'Italia. Noi siamo stanchi di pagare tutti questi record e diciamo al sindacato che ha scelto l'interlocutore sbagliato. Il costo del lavoro è alto, non è colpa nostra se le buste paghe sono basse. Uniamoci contro il governo che col massimo delle risorse offre il minimo dei servizi. Perché i metalmeccanici hanno ragione: guadagnano poco».

Ma neanche questa accusa di eccessiva «scioperomania» va al sindacato.

Intanto le aziende emiliane, preoccupate, chiamano il sindacato per proporre il «pre-contratto» con tutte le richieste di Fim, Fiom e Uilm. Gli imprenditori che vogliono mettersi d'accordo sono già un discreto numero.

Le imprese minori di industria, commercio e artigianato firmano un protocollo d'intesa

Fuga dalla Confindustria, piccoli uniti

GILDO CAMPESATO

ROMA. La lista è quasi interminabile: Confindustria, Confesercenti, Confapi, Confartigianato, Cna, Casa, Ciai, oltre al coordinamento delle associazioni dei professionisti, avvocati, commercialisti, notai, ragionieri, geologi, ingegneri, agronomi. In tutto rappresentano quasi 10 milioni di imprese con oltre 14 milioni di addetti. Con un punto in comune: quello di aver dialogato poco tra loro. Fino a ieri. Infatti siamo datti tutti appuntamenti al Cnei per firmare quello che hanno chiamato «protocollo di intesa tra le associazioni della minor impresa e delle libere professioni». Otto firme che hanno fatto cadere molti muri: marcando probabilmente la fine di un'epoca. quella in cui, appunto andava in ordine sparso, al di fuori dei confini della Cna, la lista delle associazioni della minor impresa e delle libere professioni, Otto firme che hanno fatto cadere molti muri: marcando probabilmente la fine di un'epoca. quella in cui, appunto andava in ordine sparso, al di fuori dei confini della Cna, la lista delle associazioni della minor impresa e delle libere professioni.

Colucci ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato a Fiat, alla vicepresidenza del Cnei. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Occhetto ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa: «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni-

per tutti i settori. Ma il duopolio non ha retto agli scossoni e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto. L'abbraccio diventato ormai soffocante con la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando



Crolla la Borsa Romiti: sarà colpa della guerra

DARIO VENEGONI

MILANO. Una giornata ne-
ra. In piazza degli Affari le voci
di guerra hanno alimentato
l'incertezza e il malumore. Do-
po due giorni consecutivi di at-
tesa, con scambi precipitati di
molto al di sotto della soglia
dei cento miliardi a seduta,
gli operatori sono passati all'a-
zione. Tutti gli indicatori sono
al ribasso, e la conclusione del
mercato è stata univoca: ven-
dere.

Una autentica valanga di or-
dini di vendita si è abbattuta
sulle corbeilles. La Cir, la finan-
ziaria perno del gruppo De Be-
nedetti, uno dei primissimi ti-
toli del listino a fissare un prez-
zo ufficiale, ha perso il 5% sec-
co, segnando a quota 2850 lire
il nuovo minimo. Per trovare
una quotazione così bassa bi-
sogna andare a ritroso negli ar-
chivi borsistici di parecchi an-
ni. È stato il segnale della fra-
na. Le Olivetti hanno seguito a
nuota, segnando a loro volta
un nuovo record negativo a
quota 3.610 lire (-6,5%).

Ma più ancora della quota-
zione dei due titoli della scu-
deria di Ivrea ha fatto sensazio-
ne il crollo delle Fiat, intensa-
mente scambiate a livelli mai
visti in tempi recenti. Anche in
questo caso il prezzo segnato
alla chiusura (5.911 lire) costi-
tuisce un clamoroso record

negativo. Per la prima volta da
molte anni il titolo degli Agnelli
ha sfondato al ribasso la soglia
dei 6.000 lire. Dopo aver per-
so alla chiamata il 4,74% il titolo
ha proseguito nel «durante»
la caduta, fermanosi a fine
settimana a quota 5.870 lire.
Ma in generale tutti i titoli di
maggior peso del listino hanno
duramente accusato il colpo.
Le Sip hanno perso il 3,91; le
Pirelli Sp A il 4,2; le Generali il
2,44; le Toro il 3,05; le Medio-
banca il 3,28; le Comit il 3,44;
le Montedison il 4,05. E ci fer-
miamo solo per cento.

Che cosa succede? Interro-
gato sull'andamento del titolo
Fiat l'amministratore delegato
del gruppo Cesare Romiti ha ri-
sposto di non conoscere le ra-
gioni di un andamento tanto
negativo non solo per il titolo
della sua società, ma per tutto
il listino. «Non so che cosa
pensa la Borsa», ha concluso:
probabilmente pensa alla guerra.

È questa del resto l'opinione
di gran parte degli operatori.
Dal Golo giungono sempre
più minacciosi segnali di un
aggravamento della crisi, e il
pericolo di un conflitto dagli
esiti imprevedibili sembra far-
si più concreto. Ma ci sono ov-
viamente altri motivi. Per re-
stare alla Fiat, per esempio, circo-
lano ieri indiscrezioni assai
poco lusinghiere circa i dati ufficiali
del mercato automobilistico:
è chiaro che all'interno di questa

Il ministro del Bilancio si
accorge (in ritardo) che
le mosse di Gardini hanno
vanificato la soluzione Piga

Psi: «Intervenga il governo»
La gestione Montedison
non piace ai sindacati:
sciopero in tutto il gruppo

Pomicino «Bisogna cancellare la delibera Cipi su Enimont»

La delibera con cui il Cipi indicava la sua soluzione per Enimont (l'Eni stabiliva condizioni e prezzo, Gardini decideva se comprare o vendere) non è più praticabile. Lo ha detto ieri il ministro del Bilancio Pomicino che a questo punto si chiama fuori. Ma i socialisti chiedono un intervento del governo. I sindacati proclamano uno sciopero nazionale nel gruppo: la gestione Gardini non piace.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Piga aveva «annul-
lato» ieri e ieri Pomicino ha
«annullato» Piga. Poche parole
con i giornalisti in margine alla
discussione sulla Finanziaria ed il ministro del Bilancio ha
cancellato d'un colpo il percorso
indicato dal ministro delle
Partecipazioni Statali ribaltando
la direttiva all'Eni e della
scorsa settimana e che in que-
sti ultimissimi giorni il ministro
ha invitato l'Eni a trovare un'intesa
con Montedison anche senza riproporre la formula del
prendere o vendere. È chiaro,
comunque, che mentre Gardini
procede dritto per la sua
strada strombazzando proclama-
zioni a destra e a manca, nel go-
verno la confusione regna so-
vranamente.

E adesso? Adesso, dice Pomicino, il governo si lava le mani: che si arrangi i due protagonisti. Dopo l'ipercapitalismo di Piga, siamo dunque al disimpegno del ministro del Bilancio: «Altro non c'è da fare se non regolare i rapporti tra i due soggetti imprenditoriali, quello pubblico quello privato». Ma su tale imposta-
zione non tutti sono d'accordo, anche nella maggioranza. «Non possiamo ritrovarci in un nuovo caso Mondadori. Non è l'aula giudiciale che può dirimere una questione che riguarda un settore strategico della nostra economia», dice Blagio Marzo, presidente socialista della commissione bilancio. E aggiunge: «Il contratto è stato rispettato dall'Eni e non dal privato: è necessario che il governo intervenga. Ha gli strumenti adatti per trovare la soluzione più opportuna al più presto garantendo la parte

**pubblica. Non servono atteg-
giamenti pilateschi.**

**Il Dc Sinesio arriva a chiedere
al governo di negare l'autoriza-
zione per l'aumento di ca-
pitali Enimont prospettato da
Gardini, ma Pomicino gli ri-
sponde che «è una strada im-
praticabile». Ed il dc Pumilia
dice che l'eventuale accordo
tra le parti non può stravolgere
gli indirizzi politici che erano
contenuti nella delibera del Ci-
pri. Proprio su uno di tali «palet-
ti», il business plan, preoccupa
i sindacati. Secondo loro il
progetto presentato da Eni-
mont non rispetta l'esigenza di una
chimica integrata e penalizza
il Mezzogiorno. Anche per questo
hanno proclamato per il 13 novembre uno sciopero
nazionale di 4 ore, tranne in
Sicilia dove i lavoratori si fer-
meranno il giorno 16 per 8 ore,
indotto compreso. «Vivamente
preoccupati» sono anche i diri-
genti dell'Eni che hanno chie-
sto un incontro a Piga.**

Riforma delle Fs

**Ferrovie dello Stato,
ente pubblico ed economico
Primo «sì» dal Senato**

NEDO CANETTI

ROMA. Primo voto ieri al
Senato per la riforma dell'ordi-
namento delle Ferrovie dello
Stato.

**In un testo, profondamente
modificato dalla commissione
Trasporti, anche per l'accoglienza
di numerose proposte comuniste, in confronto a quello
presentato a luglio dal
governo, il Senato ha approvato
il disegno di legge di ri-
formazione dell'ordinamento delle
ferrovie. Passa ora all'esame
della Camera. Il provvedimento
trasforma le Fs in un ente
denominato «Ferrovie dello Stato»
che assume natura di ente pubblico economico, con
personalità giuridica ed autono-
mia patrimoniale, contabile
e finanziaria. È posto sotto la
vigilanza del ministro dei Tras-
porti ed esercita la propria atti-
vità con l'obiettivo di organi-
zare il sistema del trasporto
sui rotoli (e di traghettare tra ter-
ritori ferroviari), compreso il
sistema logistico ad esso affe-
rente, anche attraverso l'uso di
tecnologie intermodali. Viene
consentito all'ente di costituire
o di partecipare, anche in po-
sizione minoritaria, Spa, con-
sorti ed enti operanti in Italia e
all'estero per la realizzazio-
ne di nuovi impianti ferroviari e
per l'ammodernamento delle
ferrovie. Per quanto riguarda
le ferrovie di interesse locale
(esercizio delle esistenti
e nuove costruzioni), il dd
conferisce al ministro e all'ente
la possibilità di promuovere
società cui possono partecipa-
re le regioni e gli enti locali an-
che nella prospettiva di investimenti
per le «metropoli leggere» nelle aree di elevata
mobilità. Viene istituita la figura
del direttore generale che
dura in carica quattro anni, può
essere confermato e assu-
me, tra le altre responsabilità,
quella dei dati necessari alla
formulazione di piani, pro-
grammi e accordi di program-
ma. Formula, inoltre, proposte
e pareri al presidente, che è
nominato dal governo in base
alla legge sulle nomine pubbli-
che, dura in carica cinque anni.**

Al Presidente del Senato
al Presidente della Commissione Giustizia del Senato

**Da due settimane i detenuti di molte carceri italiane sono in sciopero della fame, delle lavorazioni, delle attività culturali e ri-
creative e da lunedì 5 novembre i detenuti di Rebibbia penale si
sono saudocognegati nelle celle rinunciando all'aria d'aria.**

**In tal modo vogliono sollecitare l'attenzione del Parlamento e
dell'opinione pubblica sulla questione dell'indulto e della Legge
Gozzini.**

**In particolare, per quanto riguarda l'indulto, si rivolgono al
Senato della Repubblica per richiamarlo al dovere di una decisio-
ne tempestiva, qualunque essa sia, e per quanto riguarda la Legge
Gozzini auspicano che il Governo ed il Parlamento salvaguardi
lo spirito della legge secondo i principi costituzionali che la in-
formano.**

**Le chiediamo, pertanto e per quanto attiene alla sua autorità e
responsabilità, di operare affinché sia messa subito all'ordine del
giorno e prontamente discussa la legge di indulto già approvata a
larghissima maggioranza dalla Camera dei Deputati il 3 ottobre
scorso.**

**I detenuti, infatti, attendono un segnale positivo in questo senso
so che li porti a decidere di sospendere le agitazioni sulla ques-
tione dell'indulto che potrebbero coinvolgere altri Istituti di pena.**

**Aglieta Adelalde, Alteri Antonio, Anania Vincenzo, Andreani Re-
nato, Andreis Sergio, Arnaboldi Patrizia, Azzolina Gaetano, Baldu-
cci padre Ernesto, Bussanini Franco, Bassi Franco, Benetollo Tom,
Benincasa Carmine, Berger Franca, Bertolazzi Carmen, Bertoldi
Lionello, Bertorelli Carlo, Bettini Virginio, Boato Marco, Bonino
Emma, Borgoglio Felice, Brera Gianni, Calazza Giandomenico,
Calderisi Peppino, Cappello Alma Agata, Cecchetto Coco Marisa,
Cerninara Gabriele, Ciambello padre Samuele, Ciclomessere
Roberto, Cima Laura, Ciotti don Luigi, Cipriani Luigi, Colombini
Leda, Corleone Franco, Cuperlo Gianni, Danna Abba, Del Buono
Oreste, De Santis Annalisa, Di Lascio Maria Teresa, Di Lieglio
don Luigi, Donati Anna, Ferro Valeria, Filippini Rosa, Formari
Luca, Fossati Franca, Galassi Celsa, Gentilomi Umberto, Giorelio
Giulio, Giovagnoli Sergio, Gramaglia Mariella, Greganti don Ger-
mano, Guidelli Serra Bianca, Iovene Nuccio, Lanzinger Gianni,
Lombardo Radice Laura, Loqueni Giancarlo, Maceratini Giulio,
Maffoletti Roberto, Manconi Luigi, Masina Ettore, Marroni An-
giolo, Mastrantoni Primo, Mattioli Gianni, Mazzoni don Antonio,
Mellini Mauro, Michelucci Giovanni, Nardone Carmine, Negri
Giovanni, Onorato Pier Luigi, Orlando Nicoletta, Pausi Mauro,
Palazzini Licio, Palmarini Daniela, Pannella Marco, Parizzi Car-
duccio, Pinto Mimmo, Procacci Anna, Rasmussen Giampiero, Re-
acci Ermel, Rodari Stefano, Ronchi Edo, Rossana, Russo Franco,
Russo Speme Giovanni, Rutelli Francesco, Salvato
Ersilia, Sarsani Pia, Scalla Massimo, Serafini Mario, Spinella
Mario, Stancani Sergio, Strik-Lievre Lorenzo, Tamino Gianni,
Taradash Marco, Tarantelli Carole Beebe, Tafajofor Roberta,
Tessari Alessandro, Torri Pippo, Turco Livia, Usoi Annalisa, Ve-
sce Emilio, Zevi Bruno, Arci Nova, Arci Servizio civile, Associa-
zione «Ora d'Aria», Associazione per la pace, Cisl, Comunità «Oasi
2», Confederazione Arci, Coordinamento nazionale comunità di ac-
coglienza, Fcgl, Comunità Exodus, Fondazione «Giovanni Miche-
lucci», Gruppo Abele, Gruppo Dp della Camera, Gruppo Federalista
Europa della Camera, Gruppo Verde Arcobaleno Regione
Emilia Romagna, Parito radicale.**

**VENERDI 9 NOVEMBRE 1990, ORE 12.30
SIT IN DAVANTI AL SENATO DELLA REPUBBLICA
(CORSO RINASCIMENTO)**

**PER LA MESSA IN CALENDARIO DELL'INDULTO
E PER LA DIFESA DELLA LEGGE GOZZINI**

**Promosso da:
Arci, Associazione «Ora d'Aria», Dp, Fcgl, Partito radicale**

**Per adesioni all'appello e partecipazione o adesione
al sit in da parte di singoli o gruppi si prega
di comunicare a:**

Associazione «Ora d'Aria»;

tel. 06/3610856-3622791 fax 3216877

**Partito radicale:
tel. 06/689791 - fax 6545396**

**Invia il tuo telegramma a: GIORGIO COVI
Presidente della Commissione Giustizia
Senato della Repubblica - 00186 Roma
«Discutete l'indulto, i detenuti aspettano»**

Una manovra da 6mila miliardi, l'impegno delle parlamentari del Pci

La Finanziaria delle donne: «Spostare risorse, spostare poteri»

**Una «manovra» da 6mila miliardi per lavoro, sessu-
ità, maternità, minori, tempi di vita: ecco la «Finan-
ziaria delle donne» che impegnava in aula le par-
lamentari comuniste. Ieri presentazione dei loro
emendamenti. Dalle «risorse» ai «poteri»: si riflette su
come «usare» la riforma delle autonomie locali. Infine,
il fronte fisico: polemiche sulla delega al governo
per la riforma del sistema di tassazione.**

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Spostamento di ri-
sorse» significa spostamento di
poteri: la deputata del Pci An-
na Seralfini enuncia lo spirito
con cui le parlamentari comuni-
ste hanno scritto questi loro
«contro Finanziaria». A Roma,
nell'ex hotel Bologna trasfor-
mato in dipendenza di Camere-
e Senato, conferenza stampa
con la partecipazione, anche,
di esponti del mondo del
lavoro e amministrativi
(intervennero, fra le altre,
Paola Ortensi della Confindustria,
Marisa Brendolini della
Cgil, l'assessore all'Istruzione
di Reggio Emilia Sandra Piccinini). Perché il filo economico
che le donne dipanano va dal-
legge di bilancio («la mano-
vra del governo aggrava la li-
ne» degli anni precedenti, so-
prattutto sul fronte dei servizi
giudicati alle autonomie locali
(«noi puntiamo sul decentra-
mento delle risorse») fino al
rinnovo dei contratti di lavoro.
La contro Finanziaria femminile
è stata preparata «in molti
incontri, soprattutto al Sud» con le amministratrici, e «in li-

**ne con quella, complessiva,
allestita dal governo-ombra».
Dunque, 6.000 miliardi, di cui
2.500 per servizi sociali, spostati,
col solito lavoro certosino,
e da vere voci di spesa ad
altre. Senza aggravio per la
spesa pubblica.**

**Capitolo primo, «valore so-
stanziale della maternità»: è già sti-
to «portalo a casa» l'emendamento
che prevedeva l'esenzione
dal ticket per le analisi
da effettuare in gravidanza; da
conquistare invece i 600 milia-
ri in tre anni a copertura
della proposta di legge che
estende l'indennità di maternità
a tutte le cittadine, casalini-
gne e immigrate incluse; e 45
miliardi per sostenere i diritti
della partoriente e dei bambini
ospedalizzati.**

**Capitolo secondo, speri-
mentazioni sui tempi: 3.500
miliardi, sempre in tre anni,
per la riduzione degli orari di
lavoro e la riforma dei tempi
sociali; 300 miliardi per avviare
i congedi parentali; 80 miliardi
per i comuni che sperimentano
nuovi orari dei servizi pubblici.**

**Capitolo terzo, il lavoro: in
primum, il finanziamento della
legge sulle azioni positive, che
giace in commissione Bilancio.
Le comunitate prevedono
130 miliardi. Quanto al go-
verno, che della legge s'era dap-
prima «dimenticato», starrebbe
per porre riparo con una delle
voci del maxi-emendamento.
Qui la stagione della Finanziaria
si intreccia con quella dei
contratti. Ersilia Salvato, se-
natrice manda un messaggio di
sostegno alle metalmeccani-
che che scendono in piazza
e i successi cui è destinata
Gardini medesimo sulla tola-
da presidente onorario, e così
ben costituito e attrezzato che
può ormai navigare al largo
senza problemi: «Possiamo vi-
care o stramare senza dirci
una parola, basta un'occhiata
per intenderci» dice Gardini.**

**Il secondo bastimento è Eni-
mont. E Gardini vuole guidare
anche quello «perché» - af-
ferma senza dare spiegazioni - è
la missione che ci siamo dati.
Ma si tratta di un bastimento
pieno di falle, pericoloso, che
è stato costruito per la fusione
di Montedison ed Eni, dunque a
disposizione di tutti i tre direttori
del gruppo. E poi c'è il terzo
bastimento: la Cisl.**

**Capitolo quarto, i diritti dei
lavori: il grosso è un piano
per i diritti di bambini e bam-
bini nel Mezzogiorno, inteso, in
questi giorni, anche come ri-
posta alla «soluzione Scotti» di
incarcerare i baby-killer della
mafia. E, insieme, l'istituzione
di un Osservatorio nazionale
sull'infanzia. In tutto, circa 500**

miliardi in tre anni. Fra le
voci, infine, finanziaria, che
giace in commissione Bilancio.
Le comunitate prevedono
130 miliardi. Quanto al go-
verno, che della legge s'era dap-
prima «dimenticato», starrebbe
per porre riparo con una delle
voci del maxi-emendamento.
Qui la stagione della Finanziaria
si intrecc

Un centro di vulcanologia nell'isola di Vulcano



Un sistema di rilevamento dell'attività di Vulcano è stato inaugurato dal presidente della regione Rino Nicolosi ed altre autorità. Erano presenti anche gli eredi del professor Marcello Carapezza, alla cui memoria è stato intitolato il laboratorio scientifico Carapezza, morto tre anni fa, insegnò geochimica dei fluidi all'università di Palermo dando un importante contributo alla comprensione della nascita e dell'evoluzione dei vulcani. Il professor Franco Barberi, del centro di vulcanologia della protezione civile, ha detto che la struttura vulcanica consente un monitoraggio continuo dell'attività di vulcano, sia a fini di studio che di sicurezza. Si tratterà inoltre di un centro aperto - ha aggiunto Barberi - e gli abitanti dell'arcipelago ed i turisti potranno visitarlo ottenendo informazioni sia sulla situazione in atto che, più in generale, su genesi e meccanismi della vulcanologia. Un centro analogo è in fase di studio per l'Etna, sulla base di un'intesa tra regione e ministero della protezione civile.

Nuova caldaia riduce emissioni ossidi azoto

Elettronica Spazio Energia. In corso a Roma. La caldaia completamente nuova, basata su un cilindro di fibra ceramica porosa nel cui interno avviene la combustione, diffondono il calore in maniera radiale, e cioè uniformemente in tutta la caldaia.

Il sistema brucia gas di qualunque tipo, premiscelato con aria. Grazie alla minore aria impiegata e alla temperatura più bassa di combustione, riesce così a ridurre gli ossidi di azoto a 15 parti per milione, contro i circa 100 delle caldaie tradizionali. Inoltre, eliminando virtualmente la fiamma, il sistema elimina le vibrazioni e il rumore della combustione. Le caldaie equipaggiate con questi bruciatori, denominati pyrocore, hanno una potenzialità variabile dalle quattro-mila ai sei milioni di chilocalorie all'ora.

Venezuela: scoperta tribù di indios

solo. Lo ha reso noto Charles Brewer Carías, ex ministro del governo democristiano di Luis Herrera Campi, che ha cappellato una spedizione che ha trascorso vari mesi nella regione amazzonica. L'ex ministro, nel corso di un incontro con il presidente Carlos Pérez, ha chiesto ed ottenuto che il governo si occupi della situazione di questa nuova comunità. Il capo dello Stato infatti ha già fatto sapere che proverà che la regione dove vivono gli Yanomami, nei pressi del Rio Zapo, a 50 chilometri dalla frontiera con il Brasile, venga dichiarata riserva.

Tecnologia: microvettura ad assetto variabile

Vede una menzione speciale nell'ambito dei premi Philip Morris per la ricerca. Per il momento è stato realizzato il prototipo, lungo due metri e pesante 130 chilogrammi, con tre ruote, un sedile anatomico e un aspetto a metà strada fra un'auto e una moto. Si parcheggia con estrema facilità e, soprattutto, si può inclinare lateralmente fino a ridurre la sua larghezza a soli 70 centimetri, poco più di una moto, nonostante le due ruote posteriori. Questa manovra insolita è possibile perché le ruote posteriori non sono collegate da un cambio fisso, ma da una coppia di forcelle legate da un giroscopio. L'inclinazione, inoltre, è controllata da una pedata simile a quelle di tipo aeronautico. Bloccando il meccanismo, è possibile mantenere la microvettura in equilibrio quando è ferma.

L'astrofisico Fang Li Zi insegnerebbe all'Università di Roma

L'astrofisico dissidente cinese Fang Li Zi insegnerebbe cosmologia alla facoltà di scienze dell'Università di Roma «La Sapienza». La cattedra gli è stata offerta con un voto favorevole di due terzi dei professori ordinari della facoltà. Fang Li Zi, attualmente docente di astrofisica all'università britannica di Cambridge, ha accettato l'offerta della «Sapienza» in occasione di una riunione dell'International Center of Relativistic Astrophysics svoltasi nei giorni scorsi a Roma. Alla facoltà di scienze, è stato sottolineato, si sta facendo del tutto per superare gli ostacoli burocratici e per consentire a Fang Li Zi di prendere possesso della cattedra già dall'anno accademico 1990-91. Con lo stesso voto sono state offerte due cattedre a eminenti scienziati stranieri: Danièle Arnoi dell'Università di Gerusalemme e Paolo Franzini della Columbia University di New York.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Malattia sociale del 2000 In progressivo aumento l'artrosi cervicale più colpite le casalinghe

È una casalinga del nord Italia la persona-up che soffre di artrosi cervicale, e che solleva parzialmente le articolazioni. Recentemente, infatti, sono state sviluppate sostanze che stimolano la formazione della cartilagine che mantiene le articolazioni, e che è la prima ad essere danneggiata dall'artrosi. Candidata ad essere una delle malattie sociali del 2000, per l'invecchiamento progressivo della popolazione, l'artrosi rappresenta il 19,5 per cento delle malattie croniche che si aggravano progressivamente, seguita da quelle respiratorie (8,8), cardiovascolari (3,7), dell'apparato digerente e da diabète (3,6).

L'artrosi - ha rilevato Pipino - colpisce tutti coloro che hanno superato i 70 anni. Tuttavia - ha sottolineato - la malattia non è dovuta all'invecchiamento ed è ereditaria.

A proposito delle notizie comparse recentemente sulla stampa e relative alla scoperta, negli Stati Uniti, delle basi genetiche dell'artrite reumatoide, Pipino ha precisato infine che «la notizia è stata riportata in modo impreciso perché il gene isolato è quello coltivato nella comparsa dell'osteoporosi, la cui esistenza era già nota da tempo».

sione della malattia e riparare parzialmente le articolazioni. Recentemente, infatti, sono state sviluppate sostanze che stimolano la formazione della cartilagine che mantiene le articolazioni, e che è la prima ad essere danneggiata dall'artrosi. Candidata ad essere una delle malattie sociali del 2000, per l'invecchiamento progressivo della popolazione, l'artrosi rappresenta il 19,5 per cento delle malattie croniche che si aggravano progressivamente, seguita da quelle respiratorie (8,8), cardiovascolari (3,7), dell'apparato digerente e da diabète (3,6).

L'artrosi - ha rilevato Pipino - colpisce tutti coloro che hanno superato i 70 anni. Tuttavia - ha sottolineato - la malattia non è dovuta all'invecchiamento ed è ereditaria.

Dovremmo (dobbiamo) salutare con gioia l'avvenuta partenza di questo lungo e irruento convoglio. Ma, diciamo la verità, è un saluto con l'amaro in bocca. Una gioia un po' dolce.

Dovremmo (dobbiamo) salutare con gioia l'avvenuto distacco dal binario ginevino

del treno delle nazioni. Perché la Sessione politica della Conferenza ha raggiunto il primo e il più importante dei suoi obiettivi: i ministri e i rappresentanti dei moltissimi governi, inclusi tutti i più importanti, hanno raggiunto i «accordi»: hanno trovato l'accordo ad accordarsi. Non era scattato. La Seconda Conferenza Mondiale sul Clima ha redatto la base su cui iniziare a negoziare per limitare le emissioni del gas serra. Il villaggio globale riconosce la necessità di una politica comune per uno sviluppo sostenibile. La

Si è conclusa ieri a Ginevra la seconda Conferenza mondiale sul clima: molti buoni propositi ma pochi impegni concreti. La prossima metà è Rio de Janeiro in Brasile, dove nel 1992 dovrà essere firmata la convenzione. Insomma la sessione politica della conferenza ha raggiunto il suo primo obiettivo

anche se resta un divano grosso fra la dichiarazione finale degli scienziati e quella ministeriale. In sostanza Usa e Urss sono riuscite a frenare il programma degli scienziati. Resta l'indicazione della data per firmare la Convenzione ma scompare ogni riferimento ad obiettivi quantitativi.

PIETRO GRECO

formare un treno di soccorso. Da ieri il treno, a scossoni e a scartamento ridotto, è partito. Quindi evvia! Tanto più che il locomotore è europeo e tra i macchinisti si distinguono gli italiani.

Ma, ora che il binario di partenza è finalmente vuoto, l'amaro in bocca ritorna. Qualcuno di recente gli esperti, e, infine, i politici hanno preso coscienza del possibile «global warming». Il surriscaldamento del pianeta. In fondo appena 11 anni fa nel corso della Prima Conferenza Mondiale sul Clima gli scienziati prevedevano che il nostro pianeta stesse per entrare in un lungo periodo di raffreddamento. Come ha fatto notare (non senza malizia) il capo della delegazione Usa, il meteorologo John Krauss. E solo 2 anni fa, a Toronto, i politici hanno mostrato di aver avuto il pericolo e hanno deciso di

causa sua, le concentrazioni di alcuni gas, presenti in tracce nella grande cupola etereo anidride carbonica, clif, metano, protossido di azoto. Una piccola modifica che rischia di causare uno sconquasso. Insieme a questo effetto sarebbe naturale che mantenga il pianeta al dolce tepore dei 15 gradi a media e la temperatura nel prossimo secolo potrebbe aumentare di circa 0,3 gradi a decennio. Una velocità sconosciuta nella storia climatica degli ultimi 10 mila anni. Tale da poter causare gravi danni agli ecosistemi e all'uomo stesso. Occorre agire per limitare le emissioni antropiche dei gas di effetto serra, hanno dichiarato gli scienziati. E agire subito. In base al «principio di pre-

cauzione» prevede un pericolo. Anche se non sono del tutto sicuri di quando e come si concretizzerà, prudenza vuole che faccia di tutto per evitare. Ed indicavano, gli scienziati, anche il modo per tentare di evitare il pericolo. Non la via più diretta che porterebbe di fatto alla composizione dell'atmosfera che aveva la Terra prima della rivoluzione industriale taglio secco del 60% delle emissioni di anidride carbonica, eliminazione totale dei clif, riduzione di gran parte delle emissioni di metano e degli ossidi di azoto. No, questa strada passa per una parete troppo rapida. E «impossibile» per un treno lungo e impacciato. Allora è meglio puntare ad un'atmosfera dove l'anidride carbo-

nica è «solo» del 50% maggiore che nell'epoca pre-industriale. Il pianeta sarà più caldo. Ma, forse, sarà possibile evitare di scottarsi. E allora ecco la ricerca. Precisa nelle dosi e nei tempi. I Paesi industrializzati, che producono il 75% delle emissioni di anidride carbonica, devono fare quello che in definitiva ha deciso di fare il locomotore Europa: stabilizzare le emissioni entro il 2000 al livello 1990 e poi iniziare velocemente ad obiettivi quantitativi. Viene cassato ogni riferimento ad obiettivi quantitativi. Resta l'indicazione della data per firmare la Convenzione Sparsa invece la parola Protocollo al suo posto la vaga indicazione a strumenti operativi. L'Italia ospiterà un workshop per la loro definizione in campo energetico e la Tailandia un altro per il settore foreste. Malgrado i decisi colpi di acceleratore del locomotore europeo il convoglio va avanti a scossoni. I vagoni blindati Usa e Urss (che insieme emettono il 50% dell'anidride carbonica mondiale) con l'aiuto di qualche carrello più piccolo hanno innescato il freno d'emergenza. C'è anche un piccolo giallo, denunciato da Europa di Meana: c'è stato un maldestro tentativo, opera di ignoranti di manipolare il programma di viaggio degli scienziati. Certo, il treno parte. Ma sembra già in ritardo.

Le strategie riproduttive degli animali. Procreano quando le condizioni ambientali sono favorevoli. Altrimenti trovano degli stratagemmi per non figliare.

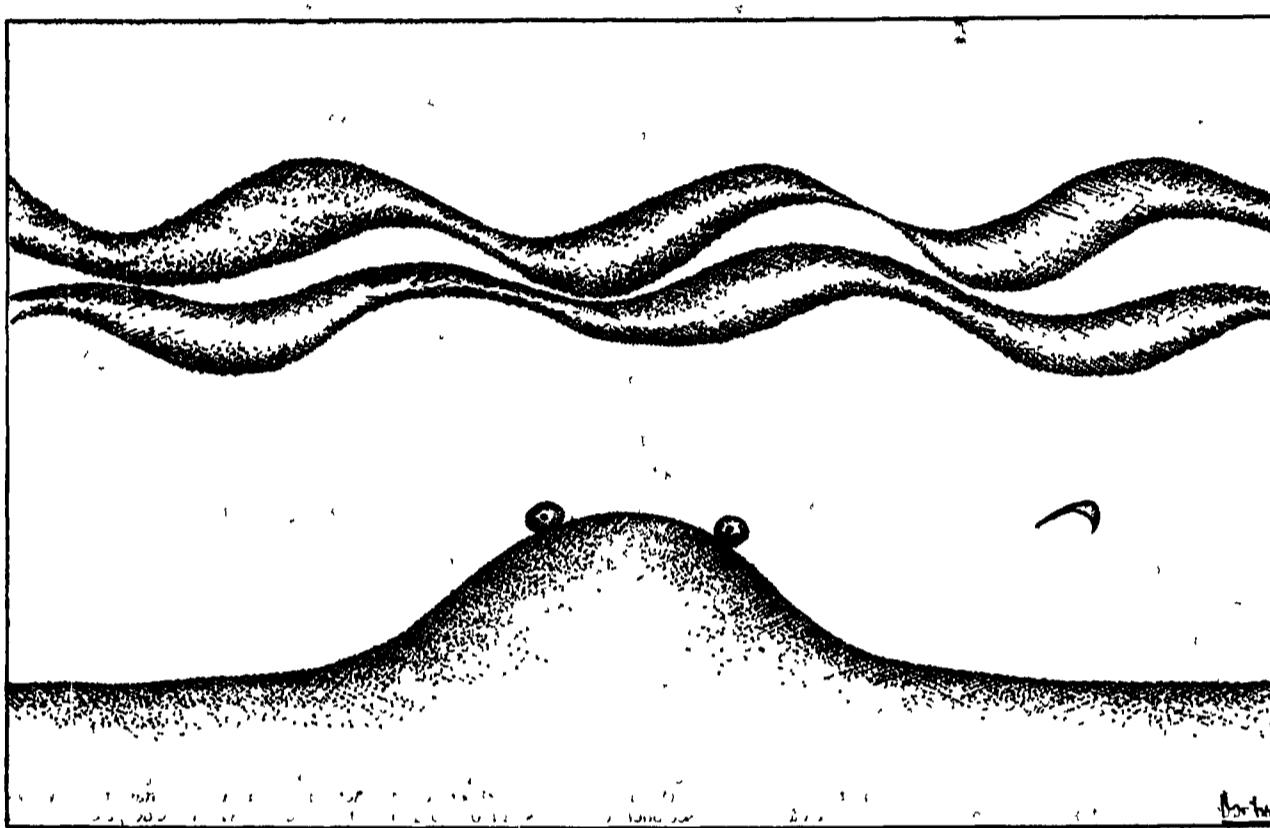
Niente cibo, niente figli

Il falco della regina ha scelto l'autunno per nascere, è un'origine, perché si solito gli animali preferiscono venire al mondo in primavera quando il cibo non scarso. Lui però si è organizzato nel migliore dei modi perché sfrutta il fiume di carne viva costituito dagli immensi stormi di uccelli migratori che in questo stagione sono di passo nel Mediterraneo.

Anche lui è un migratore viene dal Madagascar, atterra da noi in piena estate, nidifica subito e in settembre ha già i piccoli. Come scrive Isabella Laita Colleman nel suo affascinante saggio *I figli* (ed. Giorgio Mondadori, Le guide di Arione), quasi tutte le specie animali pianificano la famiglia in base alle risorse alimentari disponibili: «niente cibo, niente figli; poco cibo pochi figli; molto cibo molti figli». La femmina dell'ermellino, ad esempio, blocca volutamente la sua seconda gravidanza in modo da partorire in primavera. Le elefantesse nei periodi di siccità rimandano addirittura la propria maturazione sessuale e in condizioni ambientali

ostili rinunciano a riprodursi ogni quattro anni e si contentano di farlo ogni otto anni. Le vespe apoliste in autunno eliminano tutti i maschi ma prima di farlo si riforniscono di liquido seminale per servirsi in primavera. Le pidocchie invece si riproducono per partogenesi, ma in autunno fabbricano dei maschi usa e getta che permettono di produrre uova resistenti al freddo, all'umidità e alla lunga attesa.

MIRELLA DELFINI



gravidanza, ossia l'ovulo fecondato all'inizio dell'estate non si impianta nella parete uterina, ma si addormenta e riprende lo sviluppo a metà inverno. Così i piccoli potranno nascere tranquillamente a primavera quando nutrirsi sia più facile anche per la mamma che deve allattare il cibo per i bambini. Fa così la sua pianificazione familiare su tempi molto lunghi: di solito partorisce ogni quattro anni, dopo una gravidanza di 50/80 giorni (dipende dalla specie) rischiano di partorire col gelo. Allora bloccano il semine fino a primavera. Fa così anche una vespa, l'apolista (detta cartuccia perché fabbrica bellissimi nidi con la cellula che estrae dal legno), in autunno, dopo avere ucciso tutti i maschi e fatto un gran banchetto con le uova nate in

gravidanza, ossia l'ovulo fecondato all'inizio dell'estate non si impianta nella parete uterina, ma si addormenta e riprende lo sviluppo a metà inverno. Così i piccoli potranno nascere tranquillamente a primavera quando nutrirsi sia più facile anche per la mamma che deve allattare il cibo per i bambini. Fa così la sua pianificazione familiare su tempi molto lunghi: di solito partorisce ogni quattro anni, dopo una gravidanza di 50/80 giorni (dipende dalla specie) rischiano di partorire col gelo. Allora bloccano il semine fino a primavera. Fa così anche una vespa, l'apolista (detta cartuccia perché fabbrica bellissimi nidi con la cellula che estrae dal legno), in autunno, dopo avere ucciso tutti i maschi e fatto un gran banchetto con le uova nate in

stagione troppo avanzata, restano poche femmine, ultime di una grande casata. Ma prima di eliminare tutti i maschi le superatrici si riforniscono di liquido seminale e lo ripongono in un anfratto dell'addome, come in dispensa, per servirsi quando tornano la primavera e il tempo di fondare nuove colonie.

Tra gli insetti sono probabilmente i pidocchi delle piante, detti «di gorgogli», quelli che metterebbero il Nobel per la strategia riproduttiva. Essendo tutte femmine - si riproducono per partogenesi, ossia (detta cartuccia perché fabbrica bellissimi nidi con la cellula che estrae dal legno), in autunno, dopo avere ucciso tutti i maschi e fatto un gran banchetto con le uova nate in

di settimane, partoriscono altrimenti minuscole figlie, sempre geneticamente identiche alla madre come le cellule di uno stesso organismo.

La storia va avanti così per 12/13 generazioni e il numero degli individui - se non ci fossero molti altri insetti che fanno di professione mangiafidi - salirebbe a circa vergognose, fantastiche. C'è chi ha fatto un calcolo e stabilito che una sola femmina di questi terribili succhiatori di linfa vegetali (sono gli odiosi distruttori delle nostre piante di rosa e i nemici più accaniti di ogni cultura) può dare vita in un ciclo stagionale a qualcosa come 500 miliardi di individui. Ma ad autunno quella straordinaria proliferazione si arresta, il motivo è

che i ragazzi del Progetto - ne sono venuti fuori 62 e si sono dirette a scapicolo verso il mare, cercando di scomparire.

Da sempre la loro corsa è quasi disperata, a causa del topo che le divorzano sulla battigia, ma questa volta, protette dai ragazzi del gruppo, ce l'hanno fatta.

In mare, purtroppo, le partono altri pericoli, altri predatori. E se tutto va bene tra 115 o 20 anni due o tre di loro, diventeranno sessualmente mature, in una notte d'agosto depositeranno le uova su una spiaggia dove non ci siano falò, impianti, stento, motorini impazziti. Tra vent'anni, chissà dove la troveranno.

formare un treno di soccorso. Da ieri il treno, a scossoni e a scartamento ridotto, è partito. Quindi evvia! Tanto più che il locomotore è europeo e tra i macchinisti si distinguono gli italiani. Ma, ora che il binario di partenza è finalmente vuoto, l'amaro in bocca ritorna. Qualcuno di recente gli esperti, e, infine, i politici hanno preso coscienza del possibile «global warming». Il surriscaldamento del pianeta. In fondo appena 11 anni fa nel corso della Prima Conferenza Mondiale sul Clima gli scienziati prevedevano che il nostro pianeta stesse per entrare in un lungo periodo di raffreddamento. Come ha fatto notare (non senza malizia) il capo della delegazione Usa, il meteorologo John Krauss. E solo 2 anni fa, a Toronto, i politici hanno mostrato di aver avuto il pericolo e hanno deciso di

causa sua, le concentrazioni di alcuni gas, presenti in tracce nella grande cupola etereo anidride carbonica, clif, metano, protossido di azoto. Una piccola modifica che rischia di causare uno sconquasso. Insieme a questo effetto sarebbe naturale che mantenga il pianeta al dolce tepore dei 15 gradi a media e la temperatura nel prossimo secolo potrebbe aumentare di circa 0,3 gradi a decennio. Una velocità sconosciuta nella storia climatica degli ultimi 10 mila anni. Tale da poter causare gravi danni agli ecosistemi e all'uomo stesso. Occorre agire per limitare le emissioni antropiche dei gas di effetto serra, hanno dichiarato gli scienziati. E agire subito. In base al «principio di pre-



Michele Santoro conduttore di «Samarcanda»

RAITRE ore 20.30

«Gladio» e i gladiatori Interviste e testimonianze questa sera a Samarcanda

■ Che cos'è stato veramente «Gladio»? Una struttura segreta ma legale agli ordini della Nato o un ulteriore segmento della strategia della tensione? Su questa domanda è internamente costruita la trasmissione di questa sera di *Samarcanda*, in onda su Raitre dalle 20.30. In studio Massimo D'Alema, Claudio Signorile e Ruccardo Massai confronteranno i loro punti di vista.

Stefano Volo, discusso personaggio palermitano, racconterà la sua «Gladio» e i collegamenti con i déli politici. Era stato invitato *Samarcanda* anche il giornalista Ennio Remondino, che aveva sollevato con la sua inchiesta il caso Brenecke-Cla-P2 per il Tg1 (l'interista che suscitò le reazioni del presidente Cossiga e che ha portato al cambio al vertice del Tg1, con Bruno Vena che ha sostituito Nuccio Fava). Remondino non parteciperà però alla trasmissione «gladiatori».

perché Vespa non l'ha autorizzato i servizi segreti saranno visti dal di dentro - secondo quanto annunciato dalla redazione del programma - con il generale Ambroglio Viviani e con Angelo De Feo ex ufficiale «segretario» che ha recentemente testimoniato davanti al giudice Casson. Partecipa alla trasmissione anche l'ex carabiniere D'Amato Perrilli, che partecipa all'operazione di via Monte Nevoso e che racconterà la tv la sua versione sul ritrovamento delle lettere di Moro e soprattutto sul famoso «spaniel» del covo, di cui è stata recentemente annunciata la scoperta ma che Perrilli sostiene essere stato smontato già ai tempi della prima irruzione. Ancora particolari inediti e rivelazioni anche su Ustica, e collegamenti in diretta con Livorno, dove si parlerà di Camp Darby, una base Nato possibile luogo di addestramento dei «gladiatori».

Presentato al San Carlo «Sabato, domenica e lunedì» di Eduardo con la Loren Regia di Lina Wertmüller

Su Canale 5 da lunedì 19 la storia della famiglia Priore che parla in quel dialetto «cancellato» dalla Fininvest

Berlusconi si concede a Napoli per applaudire la «sua» Sophia

Sabato, domenica e lunedì arriva su Canale 5 Con Sophia Loren come protagonista, Lina Wertmüller come regista, Berlusconi come produttore. Noi lo vedremo solo in tv, ma la versione cinematografica farà il giro del mondo. Per questo Berlusconi ha voluto presentarla alla grande, nel teatro San Carlo di Napoli. «Eduardo - dice Berlusconi - è un mito da far conoscere a tutti». Anche a costo di renderlo formato esportazione.

DAL NOSTRO INVITATO
ROBERTA CHITI

■ NAPOLI «Perché io, su questi pavimenti ho spato sanguine», grida Sophia Loren. «Poi chiama a sé il figlio Roberto, gli singhiozza fra le braccia e, proprio mentre cade a terra, finalmente sventata, il pubblico esplode in un applauso a scena aperta. Siamo in un affollatissimo San Carlo, a Napoli. Quella che sta riacuotendo tanti applausi però non è una rappresentazione teatrale, ma la versione cinematografica di *Sabato, domenica e lunedì*, una delle più celebri commedie di Eduardo De Filippo. Forse la più esportata: non a caso Berlusconi (anzi, Retequattro e Carlo Ponti), l'ha scelta per trasformarla in un film da distribuire in tutto il mondo e da far vedere, in Italia, in una versione televisiva più lunga, in calendario lunedì 19 e martedì 20 novembre su Canale 5. A dirigere Lina Wertmüller, regista molto conosciuta all'estero. A interpretarla Sophia Loren, qui alla sua quarta prova eduardiana dopo aver fatto l'Adelina di *Lei, oggi e domani*, la Filumena Mastroianni di *Matrimonio all'italiana*, *Questi fantasmi*, e uno studio di «colonne» al teatro napoletano da Pupella Maggio (che nel '59 interpretava a teatro la ruota di Rosa Priore) a Isa Danieli, da Luca De Filippo (nel

panno di Peppe Priore) e Enzo Cannavale, e poi ancora Ester Carloni, Mario Scarpella, Nuccio Fumo, Pier Luigi Cuomo, Luciano De Crescenzo e Giuseppe De Prosa.

Insomma, per Berlusconi un trionfo di quella meridionalità contro la quale si era maldestramente pronunciato due settimane fa («Dai nostri palinsesti - aveva detto - stanno sparando cadenze e dialetti meridionali») e che lo ha portato a organizzare proprio al teatro San Carlo, in una Napoli semimobilizzata per l'arrivo del Papa, uno sfarzoso galà di presentazione di *Sabato, domenica e lunedì* («he vedremo in tv, appunto, ma (almeno in Italia), non al cinema. Per farlo circolare nelle nostre sale aspetteremo che abbia riscontro sufficiente successo all'estero» dicono i produttori).

La prima prova, quella con il pubblico del galà di beneficenza (organizzato dalle crocerossine di Maria Pia Fanfani e presentato dallo stesso Berlusconi), il film l'ha superata. Almeno apparentemente. In realtà poi, dai giudici degli eleggissimi spettatori napoletani, il decreto finale sembra questo: Eduardo ha battuto la Wertmüller. Chi in altre parole significa il soggetto, i personaggi e soprattutto il «ragù»



Sophia Loren è tornata a Napoli per presentare «Sabato, domenica e lunedì», diretto da Lina Wertmüller

questo formidabile protagonista della commedia, funziona ancora alla perfezione. Nonostante i cambiamenti della regista. La storia di Sabato, domenica e lunedì è a dir poco famosa: gli affetti, le infatuazioni, i litigi e infine la riconciliazione di due coniugi di mezza età - i coniugi Priore - nel tre giorni «scrucci» della settimana, quelli che racchiudono aspettative e speranze: il tutto, nella cucina di casa Priore, in mezzo a parenti, domestici vicini di casa, e contemporaneamente alla preparazione del rituale «ragù» domenica. Insomma si è trasformato in una fiaba del tempo lontano. Dove i ruoli domestici, le litigie e gli odii non fanno più da contraltare a un'Italia in ripresa, in preda a un apparenre benessere, ma da valori che bisogna difendere comun-

'59, ma prima della guerra, nel '34. Ecco come la regista glorifica la variazione: «Volevo soprattutto far risaltare l'amore coniugale, l'importanza della famiglia. E se avessi usato la stessa ambientazione di Eduardo mi sarei trovata a dover fare i conti con alcuni elementi di disturbo, che potevano interferire con il mio scopo. Nel '59, per fare un esempio, le donne lavoravano già, tutto era più complicato. Nel '34, invece, il mondo era più tranquillo, più pulito, la famiglia contava ancora». *Sabato, domenica e lunedì*, insomma si è trasformata in una fiaba del tempo lontano. Dove i ruoli domestici, le litigie e gli odii non fanno più da contraltare a un'Italia in ripresa, in preda a un apparenre benessere, ma da valori che bisogna difendere comun-

RAIUNO ore 20.40

Con Angela sulle vie dell'olfatto

■ Gusto e olfatto sono i territori del corpo umano esplorati questa settimana dalla *Macchina meravigliosa*. Stasera su Raiuno alle 20.40 Piero Angela ci spiegherà come funzionano questi due laboratori chimici «incorporati» che ci permettono di distinguere minime sfumature di aroma tra due vini o di apprezzare il sapore raffinato di una bavarese. Con l'aiuto del microscopio seguiremo il percorso che una molecola percorre dal momento che entra in contatto con la lingua fino ai recettori nervosi situati nel cervello. Un filmato realizzato nell'Università di Duke Stati Uniti illustrerà gli esperimenti realizzati per capire come la nostra psicologia influenzia la nostra capacità di giudicare odori e sapori. Ospiti in studio: il neurofisiologo Piergiorgio Stata e il professore Italo De Vincentis.

RETE4 ore 23.20

I robot fra presente e futuro

■ La tecnologia fa spettacolo a *Robot*, la trasmissione di Jas Gawronski dedicata ai prototipi dell'immaginario cibernetico: dallo spazzolino da denti alle complesse macchine computerizzate. La puntata di oggi, Retequattro alle 23.20 è dedicata agli automi vecchi e nuovi. Verranno presentati i robot primitivi che hanno popolato per anni i film di fantascienza e i cinegiornali e quelli moderni tra i quali i mezzi di locomozione per handicappati che possono essere guidati semplicemente con l'uso della voce. La trasmissione proseggerà con un servizio da Ancora sugli studi in corso per migliorare la stabilità degli edifici in occasione dei tememeti con un filmato sulle gallerie del vento impiegate per la progettazione aeronautica e infine con un altro sguardo agli di Maxwell che sono indicazioni di dispersione del calore.

NOVITÀ

È in arrivo «Rainbow» l'arcobaleno di Greenpeace per parlare di ecologia

■ News ecologiche firmate Greenpeace. Sarà *Rainbow* il nuovo programma in onda da martedì 13 alle 15 su Videomusic. Dal nome del celebre album che due anni fa raccolse i brani dei gruppi più conosciuti del panorama musicale mondiale e permise la creazione in Urss di una nuova «base» di Greenpeace, la trasmissione unendo ancora una volta la musica alla difesa dell'ambiente attraverso tematiche «verde» relative all'Italia e all'intero Pianeta. Se la mentalità post rivoluzione industriale ha spiegato Aldo Innocenti, ideatore del programma insieme a Luca Sabatini e Claudio Tommasi - vedeva l'uomo legato alla storia ed esterno alla natura, oggi finalmente grazie ad un processo di rinnovamento aiutato anche dalla musica con i grandi concerti degli anni Sessanta e Settanta, basta

pensare a quello di Woodstock e dell'isola di Wight, l'uomo ha ritrovato il suo legame naturale con l'ambiente. Per questo il nostro programma vuol essere un primo spazio, un primo contributo in difesa del Pianeta attaccato dalla civiltà industriale.

Ogni puntata di *Rainbow* di circa quindici minuti, comprendrà un notiziario dei servizi speciali e una sezione interamente dedicata alle azioni più spettacolari compiute da Greenpeace che quest'anno compie vent'anni di attività ambientalista. E in occasione della Conferenza internazionale in difesa dell'Antartide che si svolgerà dal 12 novembre in Cile, la trasmissione offrirà numerosi «speciali» sulla drammatica situazione di que sto continente minacciato dal la presenza dell'uomo.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

TELE+2

TMC
TELEMONTECARLO

SCEGLI IL TUO FILM

6.05 UNO MATTINA, Con Livia Azzariti
6.15 PAROLA E VITA SPECIALE
11.00 TG1 MATTINA
11.05 GLI UOMINI VOGLIONO VIVERE, Film Regia di Leonide Mouy (Tra il 1° e il 2° tempo alle 12 TG1 FLASH)
13.00 FANTASTICO BIS, Con Pippo Baudo
18.00 TG1, Tre minuti di
14.00 IL MONDO DI QUARK
14.45 Cartoni animati
15.00 PRIMISSIMA, Di Gianni Raviele
15.30 CRONACHE ITALIANE
16.00 BIG!, Programma per ragazzi
17.35 SPAZIO LIBERO
17.55 OGGI AL PARLAMENTO
18.00 TG1 FLASH
18.05 COSE DELL'ALTRO MONDO
18.45 SANTA BARBARA, Telegiornale
18.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA MACCHINA MERAVIGLIOSA, Piero Angela alla scoperta del corpo umano - Gusto Ollatio - (3^ puntata)
22.35 STAN LAUREL & OLIVER HARDY
23.10 TELEGIORNALE
23.10 CINEGRAFIE '90, Il Rassegna del Nuovo Cinema Italiano. Presenta Gabriele Carlucci
04.00 TG1 NOTTE, CHE TEMPO FA
05.00 OGGI AL PARLAMENTO
05.30 MEZZANOTTE E DINTORNI

7.00 CARTONI ANIMATI
7.45 LASSIE, Telegiorni
8.40 LORENTE E FIGLI, Sceneggiato (4^)
9.00 DUE TAVOLAZZI ITALIANA
10.00 LA PRODIGIOSA, Film con Anna Magnani, Renato Cialente, Regia di Piero Gherardi
11.30 IL BRUVOLO DELL'IMPREVISTO
11.45 CAPITOL, Telegiornale
12.00 TOR DIRETTORI
12.45 BEAUTIFUL, Telenovela
13.45 DESTINI, Telenovela
15.20 BARBAGIALLA IL TERRORE DEI SETTE MARI E MEZZO, Film con Graham Chapman, Peter Boyle, Regia di Mel Drakoski
16.00 TELEGIORNALE
16.30 TELEGIORNALI REGIONALI
20.00 BLOD, DI TUTTO PIÙ
20.25 CARTOLINA, Di e con A. Bartolo
20.30 SAMARCANDA, Un programma ideato e diretto da Giovanni Mantovani e Michele Santoro
21.00 TG2 FLASH
21.05 DAL PARLAMENTO
21.10 BELLITALIA, Attualità
21.35 VIDEOCOMIC, Di Nicoletta Leggeri
21.45 ALP, Telegiornale - Minaccia atomica
21.50 CASABLANCA, Di G. La Porta
22.00 TOR2 SPORSA
22.30 ROCK CAFÉ, Di Andrea Ciccarese
22.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK
22.55 TG2 TELEGIORNALE
23.00 ALTRI PARTICOLARI... IN CRONACA, «Chi abbandona i bambini e chi li coglie» - Un programma di E. Mentone
23.10 TG2 STABERIA
23.25 L'AQUILA, Pardonanza 1990
0.45 TG2 NOTTE, METRO 2
0.45 IL GIORNO DEGLI ASSASSINI, Film con Glenn Ford, Regia di Brian Trenchard Smith e Carlos Vasella

12.00 DSE, Meridiana
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30 DSE, Le oltre del libro
15.00 DSE, Le indomabili
15.30 GARA DI SUPERBIKE
16.00 RUBRICHE RALLY
17.00 I MOSTRI, Telegiornale
17.30 THRON, Telegiornale - Breve incontro
18.00 QRC, In studio Grazia Francescato
18.45 TG3 BERRY
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
20.00 BLOD, DI TUTTO PIÙ
20.25 CARTOLINA, Di e con A. Bartolo
20.30 SAMARCANDA, Un programma ideato e diretto da Giovanni Mantovani e Michele Santoro
21.00 TG3 SERA
23.15 FUORI ORARIO, Cose (mai) viste
0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.40 TENNIS, Internazionali di Francia

«Uno scomodo testimone» (Retequattro, ore 20.30)

15.45 BORDO RING
16.45 WRESTLING SPOTLIGHT
17.30 CALCI. Bruges-Milan. Coppa dei Campioni
20.00 TUTTO CALCI
22.15 GOL D'EUROPA
25.15 BORDO RING
0.15 IL GRANDE TENNIS

7.00 ON THE AIR

13.00 SUPER HIT

16.00 ON THE AIR

19.00 JANE'S ADDICTION

20.00 SUPER HIT BOLDIES

22.00 ON THE AIR

1.00 NOTTE ROCK

15.00 LA RIVALE DI MIA MOGLIE, Film di Henry Cornelius

<tbl_r cells="1" ix="2" maxc

Verona
Ernani
«licenziato»
dall'Arena

■ VERONA L'Arena di Verona ha un nuovo sovrintendente, Maurizio Pulica, democristiano, per cinque anni assessoro alla cultura al Comune di Verona, ma non neletto alle ultime elezioni, succede a Francesco Ernani anch'egli democristiano.

Il Consiglio comunale ha deciso ieri, dopo tre giorni di discussioni sui vertici dei più prestigiosi enti cittadini, la nomina di Maurizio Pulica alla testa di uno dei maggiori e più redditizi enti lirici italiani. Un politico pur, totalmente estraneo al mondo dell'opera, al posto di un esperto come Ernani, da vent'anni attivo manager di teatri d'opera, presidente dell'associazione internazionale degli enti lirici della commissione musicale Anella e membro della Commissione centrale musica. Un sovrintendente che aveva, dato buona prova portando l'Arena a una crescita artistica generale e impegnandosi a vari livelli in organismi nazionali e internazionali.

La decisione del Consiglio comunale contrasta anche con le recenti dichiarazioni di Ferdinando Casini, responsabile Dc per la cultura: «I requisiti di professionalità e competenza - aveva detto Casini in occasione della nomina di Carlo Fontana alla sovrintendenza della Spettacolo - sono nel settore degli enti lirici presupposti essenziali per il rilancio della cultura italiana e ogni mercanteggiare lottizzatorio che assimilava i teatri alle varie municipalizzazioni sarebbe delittuoso e oltre tutto controproducente per gli enti locali. Contro la nomina di Ernani si è espresso anche Bettino Craxi, parlamentare comunista e membro della Commissione cultura della Camera, che, criticando lo strapotere e l'inavvenienza dei politici nelle nomine degli enti culturali, aveva chiesto la riconferma di Francesco Ernani, anch'egli democristiano, ma almeno competente. E identici criteri di professionalità erano stati richiesti anche dal ministro della Spettacolo Carlo Tognoli e dal presidente dell'Ags Carlo Maria Badini.

Ma Pulica è di tutt'altro parere e non esita a esprimere il suo punto di vista. «Le nomine - ha dichiarato di recente, prima della decisione ai quondam veronesi L'Arena - sono sempre di natura politica e a oggi la bandiera della professionalità e della competenza è strumentale».

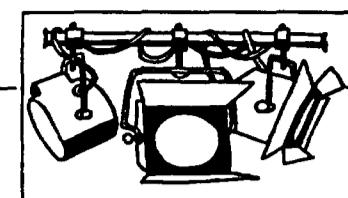
Non va dimenticato che nel generale difficoltà in cui versano i pochi enti lirici nazionali, l'Arena è uno dei pochi teatri dell'opera con un bilancio non in passato. Dal 1986, anzi, è aumentato il numero delle recite e migliorato l'assetto artistico e organizzativo. Quest'anno le presenze sono state 600 000, vale a dire il 30% del pubblico pagante dell'opera in Italia.

Contro la riconferma di Ernani sembra aver pesato la sua scarsa propensione ad accettare le pressioni del mondo politico locale, indicativo della linea che ha caratterizzato la sua amministrazione e, stato, ad esempio, il drastico taglio dei biglietti omaggio destinati ogni sera a ospiti illustri e personaggi politici. Un segnale di una gestione attenta a evitare gli sperperi e i patteggiamenti finanziari che non si è certo attirata le simpatie di quanti avrebbero voluto trarre vantaggio dal teatro.

Al Teatro Franco Parenti di Milano Rossi, Riondino e Vasini con «La commedia da due lire» ispirata a Brecht e John Gay

Una galleria di furfanti e mafiosi piena di riferimenti all'oggi per uno spettacolo irriverente musicato da Enzo Jannacci

SPOT



TELENOVELA PRODOTTA DALLA RAI IN ARGENTINA.

È stata presentata ieri a Buenos Aires la prima telenovela prodotta dalla Rai in collaborazione con la televisione di stato argentina. Centoveni puntate destinate non solo al mercato argentino e latinoamericano, ma anche a quello statunitense ed europeo. È *Una Juan* è una storia d'amore con l'impresa «classico» della telenovela: un giovane povero, che viene a Buenos Aires. Sullo sfondo, la vita della pampa e della capitale argentina con qualche puntata in Italia, a Firenze, Roma, Venezia. Il protagonista è un noto attore argentino, Marco Estell affiancato dalla giovane debuttante Viviana Saccone. Della Gonzales Marquez è l'autrice del copione, la regia di Manuel Vincente. Durante la presentazione, cui era presente anche il nostro sottosegretario agli esteri Susanna Agnelli, René Jolivet, presidente dell'Argentina Telenovela Color, ha sottolineato l'importanza di questa collaborazione nel settore televisivo fra i due paesi.

GIANNA NANNINI ALL'OLYMPIA DI PARIGI. Si esibisce martedì sera nel tempio della canzone francese in un concerto organizzato per lanciare in Francia il suo nuovo 33 giri *Scandalo*. Il pubblico parigino ha reagito in modo discorde di fronte all'energia fisica e canora della nostra cantante: si è diviso fra l'entusiasmo dei fans ed una marea di fischi.

MIGLIORANO LE CONDIZIONI DI BAGLIONI. Mentre continuano a migliorare le condizioni cliniche di Baglioni i medici assicurano che potrà riprendere in pieno la sua attività artistica, il cantante viene trattato in osservazione per ulteriori controlli delle lesioni traumatiche riportate. L'incidente subito gli impedisce anche di portare a termine il programma promozionale per il lancio del suo nuovo disco *Oltre*, che uscirà il 17 novembre. L'album, che esce a cinque anni di distanza dal precedente *La vita è adesso*, ha richiesto quasi tre anni di lavoro. Scritto interamente dal cantautore romano, realizzato da Pasquale Minieri, arrangiato e orchestrato da Celso Velli, spiccano fra gli artisti ospiti i nomi di Paco De Lucía, Pino Daniele, Mia Martini, Youssou N'Dour.

USIGRAI INDICE UN CONVEGNO SULLA RADIO. Si terrà il 21 novembre a Roma, organizzato dal sindacato dei giornalisti della Rai, una giornata di studio e di proposta dedicata al mezzo radiofonico. «La radio pubblica - affirma una nota dell'Usigrai - ha bisogno di risorse, mezzi, uomini, attrezzature tecniche e, soprattutto, di un piano di ristrutturazione che definisca il ruolo ed i compiti delle reti, delle testate e delle sedi regionali. Proprio alla vigilia della competizione con i gruppi privati, il patrimonio di professionalità e di ascolto della radio pubblica rischia di essere monificato. Nei prossimi giorni l'Usigrai rilancerà formalmente la vertenza radio per impedire ulteriori ritardi del piano per la radiofonica. È necessario - conclude la nota - avviare una discussione trasparente che coinvolga tutte le forze produttive, culturali e sindacali capaci di individuare un progetto praticabile per il lancio della radio».

NICOLE GARCIA VINCITRICE DI «FRANCE CINEMA». L'attrice Nicole Garcia ha vinto la quinta edizione di «France Cinema», che si è conclusa ieri a Firenze, esordendo come regista con il film *Un week-end sur deux*. Unanime il giudizio della giuria, composta da Pupi Avati, Domiziana Giordano, Iaia Fiasci e Gian Mano Feletti. Il film è stato premiato per il modo rigoroso di proporre la figura di una madre che non rinuncia alla dignità del suo ruolo di donna. Il premio per l'opera prima è andato a *La durezza* di Christian Vincent, mentre il premio speciale della giuria è stato vinto da *Principe perdu di Alan Mazar*. Infine una menzione per Alberto Express di Arthur Joffé. *L'autre di Bernard Giraudeau* un premio simbolico, l'ovazione del pubblico.

L'ULTIMO BERTOLUCCI GIA' NELLE SALE A VIENNA. Avrebbe dovuto tenersi a metà novembre a Pangi, l'antepnima mondiale dell'ultimo film di Bernardo Bertolucci *Tè nel deserto*. Invece, già da diversi giorni è in circolazione nelle sale cinematografiche di Vienna e pare anche in Germania. Secondo un portavoce della casa di distribuzione Costantini Film, la pellicola, in versione tedesca e in quella originale in inglese, circola inspiegabilmente a Vienna già dal 26 ottobre.

NUOVO DIRETTORE GENERALE ALLA «CINQ». È Paschal Joseph, 36 anni, ex Vicedirettore di *Carat Tv*. Il nuovo direttore generale della «Cinq», la rete televisiva francese di cui Silvio Berlusconi è vicepresidente recentemente passata sotto il controllo del gruppo Hachette. La nomina di Joseph, la prima di un vasto rimpasto dell'organigramma delle reti predisposto da Lagardère, presidente di Hachette, abolisce lo sdoppiamento della carica che nella gestione precedente permetteva ai rappresentanti dei due azionisti principali di codiregire la rete Berlusconi, che detiene il 25 per cento delle azioni, come il gruppo Hachette, viene ora relegato al ruolo di semplice azionista. Joseph avrà così mano libera per realizzare il progetto enunciato da Lagardère, di trasformare la rete in «una televisione di alta qualità per il più grande numero», puntando contemporaneamente ad aumentare gli indici di ascolto, attualmente fermi intorno al 10,4 per cento.

È MORTO BOBBY SCOTT, MUSICISTA JAZZ. È morto a New York all'età di cinquantatré anni, il compositore e pianista di jazz Bobby Scott. Lo ha annunciato ieri l'ospedale Mont Sinai, secondo cui il musicista è deceduto in seguito ad un tumore ai polmoni. Fra le sue composizioni più famose, *A taste of honey* e *He ain't heavy, he's my brother*.



David Riondino, Lucia Vasini e Paolo Rossi nella «Commedia da due lire», al teatro Parenti di Milano

che come sente puzza di cultura mette mano alla pistola. C'è Suy, stangona dei viali in realtà un travestito innamorato di Summerline. C'è Birminham, un cantante che sembra provato da un altro mondo, c'è Polly, svampita moglie di un faccendiere alla perenne ricerca dell'amore. E poi c'è lui, Italo Denunzio, avvocato e boss cuore di tenebra di tutta la situazione, palazziniano e proprietario di discoteche in cerca di appoggi politici che naturalmente troverà per i suoi loschi affari.

Anni fa ci aveva già pensato

La commedia da due lire è dunque una storia di ordinaria corruzione in odore di mafia, un balletto di assessori compiacenti di segretari impiccati, di snifatori a tempo perso di forza pubblica che aspetta solo di essere corrotta, di licenziate edilizie da ottenere a tutti i costi una Duomo connection dal palazzo del potere che non ha nulla da invidiare alla realtà. C'è tutto questo nel copione di Rossi & C. E soprattutto c'è, nella smemorataza del riso che fa perdonare

qualche lungaggine e inceppatura, il rispecchiamento della platea nel palcoscenico, del pubblico negli attori, in una storia che si insenata e paradosse com'è potrebbe essere vera, con la sua protetra inquietante grazie a un teatro che mette in scena usando un po' di cabaret, un po' di sceneggiata, un po' di commedia dell'arte e un po' di vaudeville, un oggi assurdo che però ci riguarda di vicino.

Era poi in fondo, quello che voleva Brecht, di cui Rossi e compagni sono appassionati

Primeteatro. A Firenze l'opera di Wedekind, regia di Tinto Brass

Povera «Lulu» da discoteca nuda, stonata e senza scandalo

AGGEO SAVIOLI

Lulu di Frank Wedekind, adattamento e riduzione di Roberto Lenci regia di Tinto Brass scena di Sant'Elia Mignecchi, costumi di Jost Jakob Interpreti Debora Caprioglio, Renzo Rinaldi, Enrico Salvatore, Giampaolo Innocenti, Paolo Lanza, Claudio Gatto Felice Leveratto, Antonio Conte. Firenze: Teatro Niccolini

■ Attorno a questa *Lulu* è nato un piccolo caso viscoso: riferito dai giornali a prove inoltrate Tinto Brass (ma sembra che lui, il regista si fosse fatto vedere poco sino a quel momento) ha licenziato l'attrice già designata come protagonista. Manegola D'Abbraccio, sostituendola con la sua più recente scoperta cinematografica, Debora Caprioglio. Anche altri attori, però, hanno mollato l'impresa, e quella che ci si presenta è dunque una compagnia pluttost raccogliticcia. Ai cui centri spicca si fa per dire la giovanissima Debora (ventidue anni ci informano), visello in-

sipido, voce sfocata e stonata, corpo esibito a nudo o sotto veli trasparentissimi, o macilento da qualche capo di biancheria intima anche quando, sia ben chiaro, la situazione non lo richiede affatto.

L'adattore e riduttore Roberto Lenci che è persona colta e rispettabile, anche come scrittore in proprio, afferma di aver usato, quale base del suo attuale lavoro, una versione originaria dell'opera di Frank Wedekind rilanciata di recente ad Amburgo da Peter Zadek, travandosi, e ritenendo di dover sottolineare un «segno» diverso per quanto riguarda il personaggio di Lulu più innocente che perversa più vittima che colpevole, sebbene il suo breve cammino sia pur sempre comparsa di cadaveri (maschili e anche femminili, fino alla sua propria morte violenta). A noi in venti parrebbe che la stesura definitiva effettuata da Wedekind (ossia l'insieme dei due drammì *Lo spirito della terra* e *Il vaso di Pandora*) ponga perfettamente a fuoco la doppia natura, libertà e

distruttiva, della «scandalosa-eroina. Ma un confronto parolareggiano sarebbe andato, guacché ciò che qui ci si propone è un testo comunque sottoposto a tagli e manipolazioni. E insulterebbe anche impropriamente un richiamo, per contrasto, all'allestimento certo molto personale, ma di forza rilevante, che la *Lulu* dieci Padre Chéreau al Piccolo di Milano, nei primi anni Settanta.

Abbiamo oggi davanti, nell'arco d'un paio d'ore, uno spettacolo arrangiato alla meno peggio spesso involontariamente cenciatuare, tale da non rendere il minimo conforto (se non per qualche battuta che nonostante tutto, riesce a passare la ribalta) della potenza tragico-grottesca, espressa dalla vicenda, nonché dell'importanza decisiva assunta dall'autore tedesco quale promotore e progenitore di tanto teatro moderno.

Alcune sommarie indicazioni vorrebbero peraltro significare un dipanarsi ideale della parabola di *Lulu* dalle soglie del Novecento ai nostri giorni, cosicché nella parte conclusiva, in una Londra gelida e piovosa, indossando una pur mi-

sera minigonna l'interprete del ruolo principale è quasi troppo vestita, rispetto ai suoi precedenti.

Dele quattro della Capricciosa s'è accennato all'inizio, rimane da aggiungere che i suoi movimenti, quel perenne arriccheggiare e scuotere, anzie profondere una eventuale carica erotica, evocano balli da discoteca. Un lampo si è acceso nella nostra mente al vedere in platea, inopinato tra gli spettatori, il ministro De Michelis, con un codazzo di amici. Che sia stato lui l'occulto maestro di quella bizzarra coreografia? A ogni modo, tra le «piaghe» sicure di *Lulu* (esclusa ormai Roma, per i noti motivi), ci sarebbe Venezia.

Supplemento di malinconia nello scorrere, dopo la rappresentazione al Niccolini, il cartellone degli altri teatri fiorenti. Il Comune chiuso (e chiuso quando riapre), il Teatro di Ridolfi chiuso (solo temporaneamente, per fortuna), il Teatro di Ridolfi chiuso (solo temporaneamente, per fortuna), il Teatro della Compagnia chiuso, la Pergola a mezzadria tra prosa e musica (e il recupero del Goldoni, in corso di restaurazione da così lungo tempo, si profila sempre più lontano).



Per Ray Charles e B.B. King un concerto in nome del blues

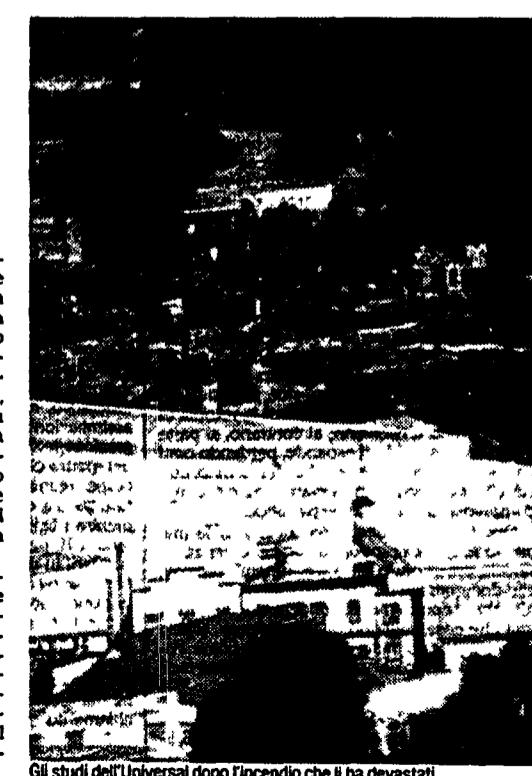
simpatia, la sua carica positiva si riflette anche nel rapporto con l'orchestra sedici elementi di primissimo piano fra cui spiccano il contrabbassista Ray Brown, il trombettista austriaco James Morrison, Robin Eubanks e Uribe Green ai tromboni, il chitarrista Kenny Burrell, una grande formazione che riesce a far rivivere l'epopea d'oro dei «big band» jazzistiche Toccata a loro aprire secondo uno schema molto rilevante, prima di introdurre B.B. King in scena. Chi avesse visto lo straordinario «Blues Boy King» in azione appena tre mesi fa al Festival di Pistoia con la sua inseparabile «Lucille» (è il nome che ha affibbiato alla sua chitarra elettrica) non avrebbe potuto fare a meno di notare quante differenze di intensità, partecipazione, energia, tra una performance e l'altra. Al 65enne bluesman il formidabile orchestra non è risultato molto favorevole, ha ristretto troppo

dignosità rispetto alle sue ultime apparizioni italiane. Anche per lui un pugno di classici «Sweet sixteen», «The thrill is gone» (uno dei suoi maggiori successi commerciali), «When love comes to town» incisa assieme agli U2 («la più grande band del mondo» aveva commentato B.B. King qualche ora prima del concerto) e «I say E» finalmente, per il gran finale. I due grandi sono insieme in scena e propongono un blues scritto per l'occasione («A blues is a woman crying for a man»). Questa sera saranno in concerto al Palatino di Milano.

Danni per milioni di dollari. Brucia il set di «Dick Tracy» Un incendio distrugge gli studi della Universal

■ HOLLYWOOD Un violentissimo incendio ha imperversato per tutta la notte scorsa negli studi della Universal a Hollywood, distruggendo almeno cinque set (fra cui quelli in cui sono stati recentemente girati *Dick Tracy* e *Ritorno al futuro*) e causando decine di milioni di dollari di danni. Il valore complessivo degli studi era stimato intorno ai 500 milioni di dollari. Per pura fortuna sono stati salvati i preziosi archivi della Universal grazie a un vero e proprio esercito di vigili del fuoco (400 uomini) che si sono subito precipitati sul posto, riuscendo a domare le fiamme solo all'alba di ieri. Le fiamme sono divampate negli studi alle 19.20 locali (le 4.20 del mattino in Italia) minacciando anche edifici adiacenti, tra cui alcuni ristoranti e un parco divertimenti che hanno subito una forte lesione.

I danni potrebbero assumere proporzioni tali da mettere in dubbio la trattativa che doveva portare il colosso dell'elettronica giapponese Matsushita (proprietaria della Panasonic) ad acquisire la Universal, ieri, a Wall Street e a Londra, le azioni della Universal hanno subito una forte lesione



Gli studi della Universal dopo l'incendio che li ha devastati

1

Con la Philip Morris Superband

Ray Charles e B.B. King insieme per il blues

ALBA SOLARO

■ ROMA. Cosa si può dire di B.B. King e Ray Charles? Due maestri sacri artisti e un tale illeso, per cui non si può più nemmeno dire che suonano un determinato genere di musica. Infatti Ray Charles - il suo, proprio come B.B. King - il blues.

Metterli insieme sullo stesso palco significa rendere omaggio in grande stile alle radici della musica afroamericana, ed è quanto ha pensato di fare quest'anno la Philip Morris per il tour mondiale della sua Superband (che la mulinazione americana sponsorizza dall'85), diretta ancora una volta da Gene Harris. È la prima volta, in oltre quarant'anni di carriera, che Ray Charles e B.B. King si ritrovano a lavorare insieme. «Un'esperienza da cui ho imparato molto - ha commentato B.B. King - è bello viaggiare insieme, dividere

ogni momento della giornata. Girando scopri che la gente vuole le stesse cose, in ogni parte del mondo, vuole e lo sport, i arte, la possibilità di fare ciò che desidera». All'avvento di questo incontro il pubblico ha risposto a tono con una folle per l'appuntamento di grandi eventi, e un tutto esaurito alla prima tappa italiana, il Teatro Olimpico di Roma. Ma il pubblico sembra molto di «circostanza» malgrado gli applausi, le mani batte a rime, e anche lo spettacolo, pur con le personalità di primissimo piano a disposizione, è rimasto ingessato in un'esibizione di buon livello ma comunque molto «scolastica».

Gene Harris, pianista che ha lavorato in passato con B.B. King, Milt Jackson e lo stesso B.B. King, già alla sua quarta esperienza con la Philip Morris Superband, è un vulcano di

Se una balena ti diventa amica

AUGUSTO FASOLA

I tratti più accattivanti delle storie ecologiche di Stanislaw Nieve consistono nella capacità di schierarsi dall'altra parte, e di parlare a noi, uomini normali, con un linguaggio che trae il suo timbro di verità dal rifiuto di qualsiasi tentazione antropomorfa di tipo disneyano. La cosa si ripete in questo ultimo romanzo - *La balena azzurra* - in cui si narra del singolare incontro fra una giovane ricercatrice australiana, impegnata per mesi nelle acque tra lo Sri Lanka e il polo antartico, e la «Madre», una balena azzurra, appunto, che assomma in sé le più antiche virtù di una razza millenaria, giunta al punto estremo della sua evoluzione.

Il punto di unione è il richiamo - un inconfondibile fisichio all'orecchio - che il gigantesco animale trasmette, e che la donna percepisce e restituisce: a cavallo di questo tenue confine si snodano le vicende parallele delle due femmine, ambedue prossime madri, ambedue antenanti a un dialogo esistenziale tra le specie viventi, fino allo scambio effettivo di sensazioni, la cui documentazione sarà però annientata proprio dall'insipienza grossolana e arrogante del romanzo.

A poco a poco, è la balena che si impadronisce della ribalta, col risultato di intaccare un po' la compattatezza del racconto ma di regalare in compenso al lettore parecchie decine di pagine di grande intensità, nelle quali il cetaceo viene seguito nella sua doppia personalità di abitatore di superficie e di frequentatore degli abissi, nella dolcezza dei suoi amori e della solidarietà che lo lega ai suoi simili, nello struggimento di un apprezzio con un mondo che lo attrae e lo intimorisce: gli uomini, quei misteriosi «popoli terrestri», buffamente ma funzionalmente abbaciti alle loro «balene assiutte» da cui con tanta facilità si trasferiscono sulla terraferma.

È giusto notare che non mancano nell'autore i tentativi di introdurre elementi di un simbolismo delle origini. Ma francamente un gran lungo meglio soffrirsi dentro il magico mondo della balena e del suo comportamento di Madre, garante di una continuità biologica antica di milioni di anni, ma tutta protesa - quasi una ET terrestre - verso incontri ravvicinati di un futuro che potrebbe essere vicino.

Stanislaw Nieve
La balena azzurra, Mondadori, pagg. 116, lire 27.000

Il bersaglio della pantera

MARCO LIPPI

I problemi affrontati in questo libro sono quelli del rapporto tra il movimento studentesco anti-Ruberti e i comportamenti dei mass-media. Le autrici non vogliono esprimere un giudizio marcato sul movimento, l'attenzione è concentrata sulla rappresentazione che il movimento viene fornita da stampa e televisione. Se ci si limita a questo obiettivo, il libro è certamente ben riuscito, con un'ottima scelta di materiale, sia nella descrizione degli sbalzi di valutazione di molti importanti giornalisti, di alcune reazioni isteriche, di vere e proprie vigliacche; sia anche per i documenti studenteschi riportati in appendice. Anche se, per questo ultimo aspetto, debbo notare che le autrici si sono limitate all'area meridione-lettere e filosofia: questo in parte rispecchia i fatti, però il documento degli studenti di Fisica di Roma sulla ricerca, di cui si parla a pagina 56, sarebbe stato forse interessante per completare il quadro.

Conviene però tagliare qui con le lodi e con questioni di dettaglio. Vorrei invece sollevare un'idea di una stampa poco interessata alle ragioni dei protagonisti e molto invece agli elementi spettacolari, oppure decisamente intenzionata alla distorsione per fini politici particolari. Però, domando, cosa hanno detto gli studenti che fosse comunicabile in maniera comprensibile all'opinione pubblica? Avevano e hanno di fronte un'istituzione ridotta in condizioni di tale disordine materiale e morale che basterebbe avere l'intelligenza di chiedere il rispetto dei regolamenti più elementari per sollevare un caso di portata politica nazionale: vogliamo che gli esami si svolgano nei giorni fissati in calendario, vogliamo vedere i professori almeno una volta alla settimana, tanto per fare due esempi.

E invece cosa hanno fatto gli studenti? Hanno pescato il tema più complicato e controverso, il finanziamento privato della ricerca; lo hanno sviluppato secondo uno schema infantile-romantico: la purezza della ricerca e della scienza contro il vile denaro; lo hanno occupato la Università per mesi senza neppure riuscire ad arrivare ad un accordo sulla questione ritenuta cruciale (vedi le conclusioni dell'assemblea di Firenze).

Allora, hanno ragione le autrici a denunciare il circo, ma alla pantera va detta la verità. Si tratta di rami ormai quasi completamente inariditi della matrice sessantottina, questa volta senza violenza per carità. Si tratta cioè del rifiuto di porsi di fronte a un problema con la volontà di circoscriverlo e risolverlo; al contrario, si parla da un tema e poi lo si espande, perdendo ogni contatto con ciò che è possibile fare subito, con ciò che sarà possibile domani, con ciò che è comprensibile all'opinione pubblica.

Queste, naturalmente, sono soltanto le mie opinioni. Qui le ripropongo non certo per assolvere le omissioni o gli atteggiamenti forzaioli, ben documentati nel libro, quanto piuttosto per dire che secondo me, rispondere alla domanda «ma che cosa vogliono questi studenti, che le autrici indicano nella introduzione, come l'obiettivo mancato dai media, non era affatto facile».

Loredana Colace - Susanna Ripamonti
«Circo e la pantera», Edizioni Led, pagg. 206, lire 15.000

Cultura e vicende ebraiche in tre saggi di Quinzio Finkielkraut e Frankel. Dalle radici della modernità alla condizione vincolante di sionismo e imperialismo

VENERDI' 9

Domani su Libri/3: Ludwig Wittgenstein, «uno specialista della dissoluzione dei problemi filosofici», il sempre diffuso interesse per una delle figure centrali della cultura europea del Novecento, da Mauro Manci. Dove vanno i Giovani scrittori, in Medialibro

Carlo Ferretti. Freud e la nostra cultura: un incontro raccontato da Michel David. Alfonso M. Di Nola e le Storie dei Santi.

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Gli Andreotti paralleli

I video offre, quasi in stretta successione, tre notizie. La prima è una dichiarazione gelida e sfuggente, degna della radio rumena prima della fucilazione di Dracula (un paese a cui l'Italia assomiglia per qualche affinità nel comune e remoto passato latino). Si dice, quasi di sfuggita, che il nostro paese ha avuto il segreto, non chiarito, di un'Operazione Gladio, un esercito parallelo, torvo e canaglesco come certe ombre metefisiche di libri di spionaggio di Ambler. Poi si comunica che un gruppo di mafiosi, molte volte assassini, verrà scarcerato. Infine si mostrano le immagini, da gran macelleria televisiva, che evidenziano cumuli di cadaveri maneggiati nell'ultima battaglia del nostro weekend, dove i massacrati nelle strade sono stati trentaquattro.

Penso a un ragazzino che sia lì che vede e magari mangia la sua polpetta scongelata nel forno a microonde, mentre il padre, ebete come in una vignetta di Altan, paragona Maifredi a Carlo Martello e la madre, ciabattando per il tunnel, risponde che il potere maschile ha invaso la televisione. Fra i genitori amati dagli adolescenti, il *fantasy* trionfa su tutti: spesso sono storie ripetitive e noiosissime, ma inviano ai giovanissimi lettori l'unico messaggio apprezzabile, fondato sull'inverosimile speranza di un Altrove lontanissimo dall'Italia di Andreotti, lencia di mafiosi misteri, fondata su una specie di mafia planetaria. Nel film *Cuore selvaggio*, David Lynch deve essersi posta la domanda che, in certe epochi, si sono rivolti tutti i grandi narratori. Il gangster che vive in un bordello circondato da ragazze a torso nudo ritrova precise ascendenze negli eroi torvi e cupi di Hugo, di Dumas, di Borel, di Nodier. Anche allora le melme della Restaurazione creavano una cosmica palude, dove l'ombra dell'Abate Farfa garantiva a un Giustizierno il tesoro di Montecristo. Ma Lula e Salvo sono soprattutto un Hansel e una Gretel narrati da un favolista che dichiara di amare Kafka. E così il loro viaggio si compie nell'*America* di un ebreo di Praga che non aveva viaggiato e che coglieva, nella metafora così creata, insieme la speranza e il limite. La fiaba di Lynch possiede una rilevante consapevolezza antropologica. Cita, infatti, il Baum del Mago di Oz, ma anche il rapporto inarribile tra ironia e *horror* che definisce la poetica di Poe, e ritrova Mark Twain nelle sue componenti notturne, e non è meno cimenterile di Washington Irving, mentre riccheggia la *Dama delle morgue* di Latimer. Come tutte le grandi fiabe, *Cuore selvaggio* è un reticolo di riferimenti dedotti da altre fiabe.

Ma da quando lo stemmario è entrato dolorosamente nella riflessione storica degli ebrei moderni e nella coscienza civile contemporanea, e da quando lo Stato d'Israele ha spostato il problema ebraico, riconfigurandolo come duplicità tra israeliani, ebrei della diaspora, anche la dimensione interiore della vita ebraica è mutata. Innanzitutto al dolore immenso di quella pagina della storia si è andato poi sostituendo un sentimento dello stemmario molto lontano dalla sua primitiva versione: quello legato a una sorta d'intoccabilità degli ebrei, che oggi quasi possono vantarsi di tale dramma (subito scampato, oggetto di stupore, di parte di tutti). E qui Finkielkraut è bravissimo nell'analizzare le mille sfaccettature di una questione che alla fine, però, lascia un vuoto d'analisi e di identità, oscillante tra una sentimentalità ideologica e il trastullarsi nei preservativi d'animazione.

Che Finkielkraut sia imparentato con Portnoy e con quel filone di pensiero che unisce Ph. Roth a W. Allen, è fin troppo evidente. La sua prosa graffiante e spregiudicata, il suo bisogno di verità, al di sotto e oltre le ideologie dominanti il falso e il mondo ebraico, la sua scrittura assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale



Lo Stato d'Israele, sionista e imperialista, patria di una utopia mai realizzata, segno di una ricerca infinita di identità e, nella sua crisi politica e culturale, di una nuova dimensione problematica che parla ancora di diaspora.

La storia infinita

ROBERTO CARIFI

Gli yahudim dell'Occidente borghesi e piuttosto indossavano il loro toale e teffilim come attributo di responsabilità, di dignità: volevano essere all'altezza dei gentili loro vicini, che ogni domenica se ne andavano in chiesa col messale. Noi la nostra identità già l'avevamo e non ci occorreva

propagandista. Sapevamo il Talmud; conoscavamo il chassidismo e tutte le sue idealizzazioni per noi erano soltanto polvere negli occhi. In quel giudizio antico eravamo cresciuti: l'undicesimo, il tredicesimo, il sedicesimo secolo della storia ebraica ce l'avevamo proprio nella casa accanto, quando non addirittura nello stesso tetto; e volevamo abbandonarlo per sempre, volevamo vivere nel ventesimo secolo. Sotto le pesanti incrostazioni dorate del romanticismo quali Martin Buber, intravedevamo l'oscurantismo della nostra arcaica religione, di un modo di vita rimasto fermo al medioevo. Per chi provengesse dal mio ambiente, il desiderio tanto alla moda, tra gli ebrei occidentali, di un ritorno al secolo - un ritorno che avrebbe dovuto aiutare a recuperare e a ricoprire l'identità culturale ebraica - appariva irreale e kafkiano». Così Isaac Deutscher ne «L'ebreo non ebreo» (pubblicato da Mondadori). La citazione ci serve ad introdurre i temi di questa pagina, esemplificati da tre titoli: Sergio Quinzio, «Radici ebraiche del moderno», Adelphi, pagg. 186, lire 14.000; Alain Finkielkraut, «L'ebreo immaginario», Marietti, pagg. 172, lire 25.000; Jonathan Frankel, «Gli ebrei russi. Tra socialismo e nazionalismo», Einaudi, pagg. 893, lire 110.000.

I nodi ebraici che Quinzio interroga, composti in un mosaico che ricorda le rovine contemplate dall'angelo di Benyamin, fratteggiano la linea di una storia segnata da una radicale insicurezza, di un mondo in declino e, a statico e metafisico che era, diventa dinamico e storico». L'ebraismo ha lasciato in eredità all'Occidente, secondo le acute analisi di Quinzio, l'universo simbolico che istituisce la modernità sulle ceneri dell'edificio pagano, contribuendo a formarne la filosofia. Per esempio la concezione del «tempo a senso unico e senza ritorno» che dissolve nell'esodo e nell'esilio, nel tempo realmente aperto a ogni imprevedibile rischio» le certezze dell'Elenco. Ritornando dal mondo greco, rimasto alla fine del secolo divenire, sempre rimessa in gioco, proiettata

nell'avventura del nuovo e dello straniante.

Se allora si pensa allo Stato d'Israele, sionista e imperialista, sordo al senso dell'accoglienza e dell'ospitalità che nei sacri testi ebraici assume lo straniero come limite ad ogni diritto di prima occupazione, viene spontaneo rivendicare il tratto specificamente ebraico del movimento e della direzione, come ci viene per esempio indicato in un memoriale passo di Bianchot: «Se l'ebraismo deve avere per noi un senso, questo considerà appunto nei nostri trascorsi che accennava, rispetto alla consapevolezza elenica della stabilità e dell'eterno, il senso della radice e della caduta». Quando Sergio Quinzio in *Radici ebraiche del moderno* sottolinea «quel grande processo di giudaizzazione del mondo che, in quanto passaggio dall'eterno fondamento al rischio radicale, racchiude in sé il senso dell'intera vicenda moderna», apre un ventaglio di questioni che consentono di ripensare il destino dell'Occidente alla luce non solo del pensiero greco, ma anche a quella, frammentaria e non sistematica, dello spirito ebraico-cristiano.

I nodi ebraici che Quinzio interroga, composti in un mosaico che ricorda le rovine contemplate dall'angelo di Benyamin, fratteggiano la linea di una storia segnata da una radicale insicurezza, di un mondo in declino e, a statico e metafisico che era, diventa dinamico e storico». L'ebraismo ha lasciato in eredità all'Occidente, secondo le acute analisi di Quinzio, l'universo simbolico che istituisce la modernità sulle ceneri dell'edificio pagano, contribuendo a formarne la filosofia. Per esempio la concezione del «tempo a senso unico e senza ritorno» che dissolve nell'esodo e nell'esilio, nel tempo realmente aperto a ogni imprevedibile rischio» le certezze dell'Elenco. Ritornando dal mondo greco, rimasto alla fine del secolo divenire, sempre rimessa in gioco, proiettata

è l'ebreo che vive nella pace, dopo le persecuzioni e i pogrom. Solo di rilasso, come una eco, come in un racconto, ha saputo di Auschwitz e di quanto è capitato ai suoi familiari. Ma non a lui personalmente l'ebreo ha conosciuto personalmente l'holocausto, che non è andato nei campi, che non ha subito personalmente il martirio e l'abomina. Risparmiamo dalla storia.

Ma l'ebreo immaginario si è fatto, della tragedia altri, una sorta di pedigree morale, una sorta di nobile blasone. Soggettivamente può essere un filone qualsiasi, un piccolo borghese rituale o conformista, un cattolico privo d'autonomia, ma l'altra tragedia dei campi nazisti consente, tuttavia, di crederci identificato con tutti i *danai della terra*, coi perseguitati, i derelitti e i marginali. Una sorta di Giusto, comunque. Uno che già (fantasticamente) subito quanto si può subire, pur senza morire; e che approda dunque a un lido dove alberga, no soli nobili sentimenti, oltre che una grande, narcisistica stima di se stessi.

Il libro di Finkielkraut, uscito in Francia dieci anni fa, si apprezza per l'intento spregiudicato, autoanalitico, che spinge l'autore a porsi nuovi interrogativi sull'identità vera dell'ebreo, aperto, al di fuori dei miti, delle retoriche delle mode pedagogiche.

Che Finkielkraut sia imparentato con Portnoy e con quel filone di pensiero che unisce Ph. Roth a W. Allen, è fin troppo evidente. La sua prosa graffiante e spregiudicata, il suo bisogno di verità, al di sotto e oltre le ideologie dominanti il falso e il mondo ebraico, la sua scrittura assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale



scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

ed estremista, ma che mai si slabbi in settarismo rissoso, è un libro appassionante, che si legge di fato, avendo sempre l'impressione che sotto quelle frasi lapidarie e secche, brevi, possano celarsi verità più profonde di quanto non induca la velocità della lettura che il testo richiede.

La parte più importante del libro sicuramente resta quella legata alla analisi psicologica del «bovarismo ebraico», miscuglio di sentimenti a carattere narcisistico in cui la convinzione di appartenere a un popolo eletto, intellettualmente superiore, distaccato diverso, ha poi il suo *pendant* in atteggiamenti snobistici, forieri di falsità. «La Storia, ironia o generosità, aveva fatto di me un insudoreabile in tempo di pace. Apolite di lusso, deportato «per ride», vivevo nella sicurezza dell'anarcismo». Su questo tema l'autore è impareggiabile descrivere di molti interiori e di squarci psicologici a un tempo tragici, divertenti e disaccartierati.

Il libro di Finkielkraut, uscito in Francia dieci anni fa, si apprezza per l'intento spregiudicato, autoanalitico, che spinge l'autore a porsi nuovi interrogativi sull'identità vera dell'ebreo, aperto, al di fuori dei miti, delle retoriche delle mode pedagogiche.

Che Finkielkraut sia imparentato con Portnoy e con quel filone di pensiero che unisce Ph. Roth a W. Allen, è fin troppo evidente. La sua prosa graffiante e spregiudicata, il suo bisogno di verità, al di sotto e oltre le ideologie dominanti il falso e il mondo ebraico, la sua scrittura assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza una forma di ricerca, a suo modo radicale

scrutare assolutamente personale, senza pretesti e senza cedimenti; caratterizza

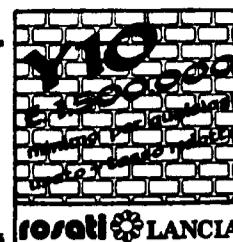
viale mazzini 5
via triomfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagnola 30

ieri minima 5°
massima 12°
Oggi il sole sorge alle 6.51
e tramonta alle 16.56

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

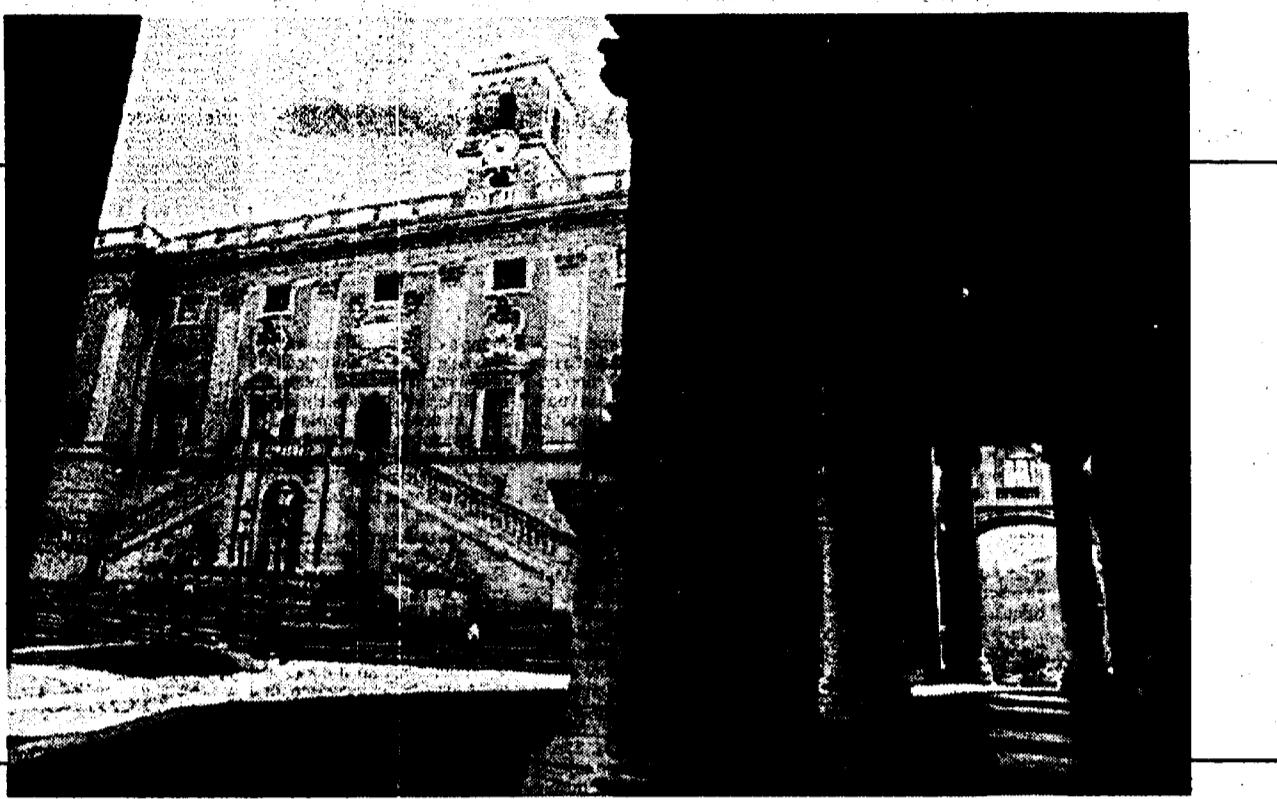
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Aria di crisi nell'aula di Giulio Cesare, Dc travolta dagli scandali, dalle clientele e dalle polemiche

**Dc delle tessere
e degli appalti
Metà Psi a Craxi
«Apri la crisi»**

A PAGINA 21



Nuovamente bloccata la discarica di Malagrotta, l'Amnu sospende la raccolta delle immondizie

Assediati da tonnellate di rifiuti

All'alba di ieri nuovo assedio a Malagrotta. I manifestanti hanno bloccato la discarica mettendo in gioco l'Amnu. «La raccolta dei rifiuti è sospesa in tutta la città», ha annunciato ieri la direzione della municipalizzata. Stamattina in strada ci saranno oltre 8 mila tonnellate di rifiuti. «Boccheremo a oltranza, fino a quando la Regione non fermerà il progetto della nuova discarica».

CARLO PIORINI

■■■ A notte fonda, inabiciati per il freddo, i danni della valle dei rifiuti sono partiti in corteo dalla chiesa di ponte Galeno, con una statua della Madonna in prima fila. Dopo mezz'ora, alle 5 di ieri mattina, gli ingressi dell'incilettore della discarica erano bloccati dai manifestanti. Così, a metà mattinata, all'Amnu scattava l'allarme: i camion hanno potuto a mala pena svuotare i cassonetti della zona Sud della città. In tutti gli altri quartieri l'immondizia non è stata prelevata e resterà in strada fino a quando il blocco delle discariche non finirà. Già stamattina, secondo i calcoli dell'Amnu, oltre 8 mila tonnellate di rifiuti saranno in strada. «Boccheremo i cancelli a oltranza», annuncia uno dei leader dei manifestanti - sicuramente fino a venerdì mattina quando si riunirà il consiglio regionale per affrontare il nostro problema. Dall'assemblea della Psna gli abitanti di Malagrotta si aspettano un impegno a rinunciare al progetto di una nuova discarica sul loro territorio. «Hanno preso solo impegni verbali con noi», accusa una signora che minaccia di restare davanti ai cancelli giorno e notte - ora



Immagini del blocco alla discarica di Malagrotta. Oggi nei cassonetti 8000 tonnellate di rifiuti

ad andare avanti ostinatamente.

«La raccolta è sospesa. Non sappiamo dove mettere i rifiuti», ha detto ieri Giacomo Molinas, direttore dell'Amnu - possiamo garantire soltanto lo spazio dei pozzi neri e la raccolta delle siringhe. I cassonetti resteranno pieni finché non sarà tolto il blocco». Nella discarica di Malagrotta sono rimasti bloccati 180 camion dell'Amnu e quelli che potrebbero uscire dagli altri depositi. All'annuncio raccomandano anche ai cittadini di non richiedere la raccolta a domici-

lio di materiali ingombranti fino a quando la situazione tornerà normale.

Fino ad ora l'unico modo per sbloccare la situazione sembra quello di un pronunciamento del consiglio Regionale convocato per venerdì mattina, con all'ordine del giorno il problema Malagrotta. Davanti ai cancelli della discarica, a pochi chilometri dalla sala del consiglio, i manifestanti attendono notizie e decideranno se togliere o meno l'assedio.

Blitz dei Nas nella materna di Primavalle, mentre la Pretura indaga sul degrado

Decine di topi nella dispensa I carabinieri chiudono la mensa scolastica

Scattano i sigilli per la mensa e la dispensa nella materna «XXV Aprile» di via Federico Borromeo a Primavalle: erano infestate da decine di topi. Il procuratore della Repubblica Achille Toro ha emesso ieri un provvedimento di sequestro dopo un blitz a sorpresa dei Nas. L'iniziativa della magistratura romana rientra nell'operazione contro il degrado delle scuole romane.

ANNA TARQUINI

■■■ Quando sono andati ad ispezionare lo sgabuzzino della dispensa gli uomini del nucleo antiossifazione dei carabinieri hanno trovato i topi che si erano annidati là dentro e che hanno cominciato a raccapire in giro per i locali. Sono state scene di panico e di emozione tra gli insegnanti presenti al controllo: topi nello sgabuzzino, feci di topo nella

dispensa, cucina sporca. Il blitz a sorpresa dei Nas nella scuola materna «XXV Aprile», a Primavalle, dove vivono e mangiano bambini dai 3 ai 5 anni, ha portato al sequestro della mensa, della cucina e della dispensa per gravi carenze igieniche e per la presenza di topi. Sono le prime iniziative prese dalla magistratura romana dopo che, proprio in questi

giorni, le autorità giudiziarie hanno avviato una serie di controlli sulle condizioni igienico-sanitarie delle scuole romane. Ieri, il sostituto procuratore della Repubblica Achille Toro ha convalidato il provvedimento, ordinato il sequestro delle derivate alimentari per controllare se anche i cibi sono stati contaminati dalle feci di topo ed ha avviato nello stesso tempo un'indagine penale. Ma il ciclone che ha investito già dieci scuole potrebbe abbattersi su molti altri edifici.

Il sopralluogo, che ha portato i Nas nei locali della scuola di via Federico Borromeo, a Primavalle, è partito dalle molte segnalazioni e dagli esposti dei genitori degli alunni arrivati in abbondanza nei mesi scorsi sul tavolo dei giudici di piazza Clodio. Già martedì scorso

sempre in seguito alle denunce e alle segnalazioni dei cittadini, il procuratore Rosario Di Mauro ed il suo vice Elio Capelli insieme ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria e agli ispettori delle Usi avevano annunciato una serie di controlli a tappeto. La materna «Cagliero», le elementari «Amendola», «De Gasperi», «Padre Lais», «Trento e Trieste», l'istituto per la cinematografia, il «Confalonieri», i «Manfredi Azzarita» e il «Vespucchi» sono in tutto nove le scuole prese nel mirino per infiltrazioni d'acqua, carenze igieniche dei bagni, cattiva manutenzione dei locali, vetri rotti, intonaci rigonfi, giardini sporchi. Una lunga lista di disavvertenze per cui le Usi competenti sembra abbiano già chiesto provvedimenti di chiusura temporanea degli edifici, e i procuratori

hanno iniziato ad indagare sulle eventuali responsabilità penali. Ieri si è aggiunto il caso della materna «XXV Aprile» dove i topi banchettano in dispensa. «L'intervento della magistratura e il rischio di chiusura per molte scuole della capitale si potevano evitare - affermano in un comunicato la camera del lavoro e la Cgil - Da tempo infatti gli enti locali e il Comune sono ai corrente della grave situazione in cui versano circa 1500 edifici scolastici solo a Roma, ma non è stato fatto nessun intervento di manutenzione. Servono investimenti straordinari con un progetto che determini le priorità e le esigenze da inserire nel bilancio Comunale utilizzando anche i fondi stanziati dal Governo e dalla Regione».

Chi invece ha fatto caso che qualcosa non stava andando per il verso giusto, sono stati i 370 candidati che hanno iniziato ad indagare sulle eventuali responsabilità penali. Ieri si è aggiunto il caso della materna «XXV Aprile» dove i topi banchettano in dispensa. «L'intervento della magistratura e il rischio di chiusura per molte scuole della capitale si potevano evitare - affermano in un comunicato la camera del lavoro e la Cgil - Da tempo infatti gli enti locali e il Comune sono ai corrente della grave situazione in cui versano circa 1500 edifici scolastici solo a Roma, ma non è stato fatto nessun intervento di manutenzione. Servono investimenti straordinari con un progetto che determini le priorità e le esigenze da inserire nel bilancio Comunale utilizzando anche i fondi stanziati dal Governo e dalla Regione».

Chi invece ha fatto caso

**Metameccanici
in corteo
Domani
bus deviati**

Circolazione Atac a rischio per il corteo dei metameccanici. Dalle prime ore del mattino di domani fino alle 13, l'azienda ha predisposto la deviazione delle linee 11, 16, 27, 85, 87, 90, 90 barato, 118, 160, 492 e 673. Faranno, invece, un percorso limitato i bus 4, 9, 14, 15, 71, 81, 93, 99 barato, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 516, 517 e 613, mentre saranno temporaneamente sospese le linee 13, 16, 19, 19 barato e 30 barato. Verrà inoltre prolungato il percorso della linea navetta 19, da piazza Thorvaldsen a piazza Galeno. Per informazioni, gli utenti possono telefonare dalle 8 alle 20 al 46954444.

**Concentramento
al Circo Massimo
per le tute blu
del Lazio**

(Ostiene, Tiburtina, Tuscolana) e convergeranno su piazza San Giovanni per il comizio conclusivo. Il concentramento dei metameccanici del Lazio - secondo la Fiom, dovrebbero partecipare 10.000 degli 80.000 lavoratori del settore - è previsto per le 8. Otto pullman arriveranno dallo stabilimento Fiat di Cassino, dopo un presidio ai cancelli della fabbrica, dodici arriveranno dalla provincia di Latina, cinque da Rieli e due da Viterbo, oltre a quelli di Montalto di Castro. Solidarietà con le lavoratrici ed i lavoratori metameccanici è stata espressa dai consigli comunale e regionale. Su proposta del gruppo Pci il consiglio comunale di regione parteciperà al corteo con il proprio gonfalone.

**«Sporting»
di nuovo
senza luce
64 famiglie**

Le promesse dell'assessore alla casa Amato non sono bastate. Ieri a mezzogiorno è stata nuovamente scattata la luce al residence «Sporting» di via Pagan, all'Aurelio. Martedì - sconsigliato Amato, in un incontro con le 64 famiglie di sfollati che abitano negli edifici di proprietà Armellini, ha assicurato che già domani avrebbe portato in giuria una delibera per il trasferimento dei nuclei familiari alla «Fabianella», a Torrevecchia. Da anni in attesa di una soluzione, gli sfollati dello «Sporting» hanno occupato la sede della XVIII circoscrizione. Ci resteranno, assicurano, fino a quando non otterranno una casa.

**«Occupero
la Provincia»
Ancora inagibile
liceo all'amianto**

delle analisi dei campioni prelevati nell'istituto, dove nel corso di lavori di ristrutturazione si è verificata una dispersione di polvere d'amianto. L'edificio è ancora inagibile e gli studenti sono costretti a fare lezione nelle ore pomeridiane in aule messe a disposizione da altre scuole. Nessuna linea supplementare di bus è stata istituita per facilitare gli spostamenti dei ragazzi, che ora minacciano di occupare la Provincia. Il comitato dei genitori, intanto, ha deciso di presentare un esposto alla magistratura, nel caso in cui le autorità competenti non intervengano immediatamente.

**Fluggi
Rinviate
la sentenza
sulle terme**

È stata rinviata al 4 aprile prossimo la sentenza sul ricorso presentato dal comune di Fluggi contro il lodo arbitrale che lo condanna a pagare 70 miliardi a Ciarrapico, a titolo di avvertimento commerciale dell'azienda delle terme. La I sezione della corte d'appello di Roma ha accolto infatti due eccezioni sollevate dall'Ente Fluggi, relative alla nomina del legale del Comune e alla costituzionalità del collegio giudicante. Il giudice istruttore Paolini è stato perciò sostituito da Vittorio Metta, che dovrà fissare di nuovo le udienze già previste per oggi e domani. Al nuovo giudice, l'Ente Fluggi chiederà anche di poter eseguire i contestati lavori di ampliamento del teatro della Fonte Anticolana, dove il primo dicembre prossimo dovrà venire consegnato il «premio Fluggi» di 500 milioni di lire a Michail Gorbaciov.

GIULIANO ORSI

delle terme. La I sezione della corte d'appello di Roma ha accolto infatti due eccezioni sollevate dall'Ente Fluggi, relative alla nomina del legale del Comune e alla costituzionalità del collegio giudicante. Il giudice istruttore Paolini è stato perciò sostituito da Vittorio Metta, che dovrà fissare di nuovo le udienze già previste per oggi e domani. Al nuovo giudice, l'Ente Fluggi chiederà anche di poter eseguire i contestati lavori di ampliamento del teatro della Fonte Anticolana, dove il primo dicembre prossimo dovrà venire consegnato il «premio Fluggi» di 500 milioni di lire a Michail Gorbaciov.

Le due buste scritte dal sorteggio. Sorpresa: in tutte e tre le buste, sostengono i 32, c'era lo stesso tema, con tre titoli quasi identici.

Nobile l'argomento: «Quale contributo viene dato dalla ricerca scientifica al progresso». Tema appassionante, al punto che i 370 candidati a due posti di assistente amministrativo presso l'INFN se lo sono visti proporre in varie forme, in tutte e tre le buste tra cui è stata sorteggiata la traccia da svolgere. Ripetuta l'estrazione dopo le proteste, il tema è uscito di nuovo. E in 32 hanno fatto ricorso al Tar.

**«Questo concorso è un bidone»
32 candidati sbattono la porta**

due buste scritte dal sorteggio. Sorpresa: in tutte e tre le buste, sostengono i 32, c'era lo stesso tema, con tre titoli quasi identici.

Nobile l'argomento: «Quale contributo viene dato dalla ricerca scientifica al progresso». Ma a molti sono sembrate molto meno nobili le ragioni di una scelta così poco pubblica, visto che nessuno pensa a ritirare i fogli prima di dare il via alla prova.

Inutile ogni altra protesta. Ai 32 «candidati» candidati non è rimasto altro che alzarsi e andarsene sdegnati, facendo mettere a verbale nero su bianco le loro perplessità sulle modalità di svolgimento della prova. Poi, fatta diligentemente una copia con le loro dichiarazioni, hanno spedito tutto al Tar, chiedendo l'annullamento del concorso.

Bus e metro
Il 14 e il 15
due giorni
di sciopero

Per il trasferimento
dei duemila immigrati
gli otto quartieri «scelti»
contestano il sindaco

Spunta il fantasma
di un nuovo «caso nomadi»
Ieri dodici condanne
per la megarissa di sabato

Immigrati
alla
stazione
Termini

Sgombero alla Pantanella Allarme in periferia

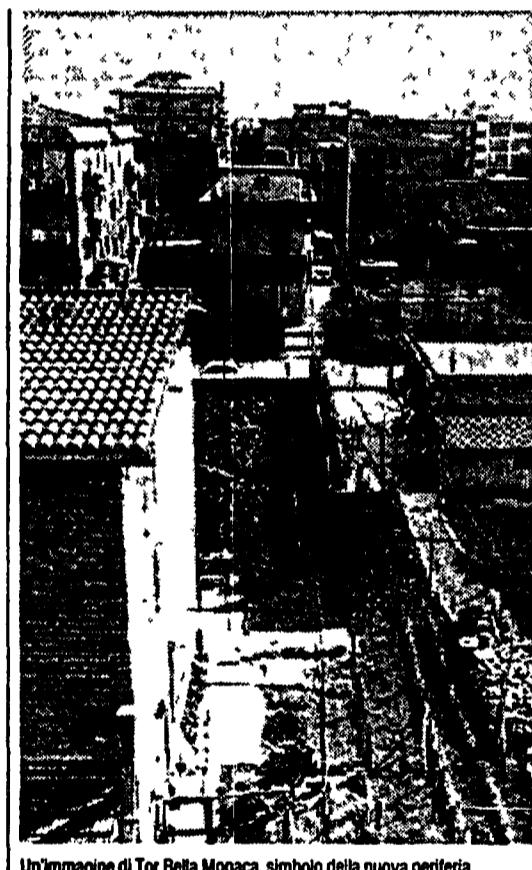
Tre piani in pessime condizioni a Decima, una ex scuola media a Ponte Mammolo che ha bisogno di due miliardi per il restauro. Dalle otto circoscrizioni interessate a «ospitare» gli immigrati della Pantanella arrivano segnali d'allarme per il nuovo blitz del Campidoglio. Ieri giudicati 12 degli extracomunitari coinvolti nella rissa di sabato: cinque mesi di carcere con sospensione della pena. Oggi la risposta al sindaco.

FERNANDA ALVARO

■ «L'unica che abbiamo è veramente un rudere. Servono due miliardi per ristrutturarlo, magari qualche lira in meno per ricostruirlo». La notizia è che il Comune, l'azienda e i lavoratori. La preoccupazione ora è che quell'accordo non solo non sarà rispettato, ma riguarderà anche la delibera Acciai per entrambe si parla di circa 450 miliardi da distribuire ai dipendenti in tre anni. «Una decisione inaccettabile» - è stata la replica di Claudio Minelli, segretario generale Cgil che sulla questione ha chiesto un incontro urgente al sindaco. Se si considera la politizzazione di questo organo di controllo, è lecito nutrire qualche sospetto.

Scommettiamo, intanto, i sindacati si riuniscono per decidere di farci dopo la decisione del Coreco di bloccare la delibera del contratto integrativo Acciai, firmato a maggio scorso tra il Comune, l'azienda e i lavoratori. La preoccupazione ora è che quell'accordo non solo non sarà rispettato, ma riguarderà anche la delibera Acciai per entrambe si parla di circa 450 miliardi da distribuire ai dipendenti in tre anni. «Una decisione inaccettabile» - è stata la replica di Claudio Minelli, segretario generale Cgil che sulla questione ha chiesto un incontro urgente al sindaco. Se si considera la politizzazione di questo organo di controllo, è lecito nutrire qualche sospetto.

Via Cilicia
Troppe auto
Denuncia
per Carraro



■ Ogni ora transitano cinquemila automobili, un inferno di rumori, di gas inquinanti, di polveri tossiche. Per gli abitanti di via Cilicia, al quartiere Appio-Latino-Metronio, la situazione, già perniciosa, è diventata insostenibile. Per questo hanno deciso di denunciare il sindaco: i provvedimenti promessi, già da anni, non sono mai arrivati mentre le auto, specialmente sulla Tangenziale est, aumentano ogni giorno di più. La decisione è stata presa ieri nel corso di un'affollata assemblea cui hanno partecipato un centinaio di residenti della zona. «Viviamo con i rumori in casa, con la puzza dei tubi di scarico - hanno detto - Non è più possibile andare avanti solo con le parole. Questo particolare asse viario, con le migliaia di vetture che ci transitano sopra, sta mettendo in serio pericolo non solo la nostra salute, ma anche la vita sociale del quartiere. Se non saranno ascoltati, nei prossimi giorni, i cittadini minacciano di rivolgersi alla Magistratura.

Informazioni e assistenza legale tutti i venerdì
Sportello «Differenza donna»
contro le molestie sul lavoro

Molestie sessuali, discriminazioni sul lavoro, richieste di orari più flessibili. Le sindacaliste della Filp Cgil lanciano lo Sportello d'informazione e di assistenza «Differenza-donna». Da domani aperto tutti i venerdì. Raccolgerà denunce e indicazioni per nuove vertenze dal punto di vista delle lavoratrici. Offrirà assistenza legale alle dipendenti del settore postelegrafonico e anche delle altre categorie.

RACHELE GONNELLI

■ A chi rivolgersi se il capoufficio ha la mano lunga, se bisogna essere «carino» con lui per ottenere un trasferimento? Piccoli ricatti, scherzi pesanti dei colleghi, clientelismi a sfondo sessuale, persone che solo per il fatto di essere nate con il fiocco rosa sulla porta non vengono assunte. Le donne del sindacato Filp Cgil hanno deciso di dotarsi di una lente di ingrandimento che riesce a mettere a fuoco i mille casi di discriminazione verso le donne nei luoghi di lavoro. Si chiama «Sportello differenza donna», entrerà in funzione doma-

spiega con entusiasmo Marina Pierlorenzi - dopo aver condotto un'indagine negli uffici delle Poste da cui risultava che quasi il 50% delle dipendenti aveva subito o saputo di molestie sessuali nell'ambiente di lavoro. Da allora al coordinamento femminile della Filp sono continue ad arrivare segnalazioni e richieste di aiuto. Vicende individuali che spesso non diventano visibili, perché «ingolte» nel silenzio. nella rassegnazione. Il sindacalista donna - dice Marina - spesso non hanno la sensibilità per affrontare questi problemi e le donne che hanno subito una violenza sia pure non grave, è più difficile parlarne a un uomo. Dopo tanti dibattiti teorici sulla differenza femminile, abbiamo sentito l'esigenza di tradurre le riflessioni in qualcosa di concreto. Il nostro - Ilenne a sottolineare - è tutto volontario e insieme siamo riuscite a trovare una forma diversa di attività sindacale, un modo per avvicinare alle realtà più sconosciute come le piccole agenzie di recapiti.



Caritas e Pci
temono
una deportazione

ci un problema senza prima averci coinvolto. Vogliamo ricordare al Campidoglio che dobbiamo anche gestire i nomadi che il Comune non vuole sistemare. Ora getteranno gli extracomunitari in quei prefabbricati di via Tobagi. Dovranno essere strutture scolastiche alle quali avanguardia, quando le hanno realizzate. Sono costate 4 miliardi e sono abbandonate da sette anni.

■ Un altro «ghetto» è disponibile a Decima. Tre piani, ex scuola media, condizioni disastrose. Per metà l'edificio è occupato da un'associazione sportiva, ma sono libere ancora molte stanze, basterebbero almeno per 200 immigrati. I responsabili della XII, comunque, non sanno nulla. Stessa risposta in XIX. Il presidente Palumbo cade dalle nuvole quando apprende che nella sua zona, che aspetta ancora la nascita del campo sosta dietro il Santa Maria della Pietà, arriveranno gli stranieri della Pantanella. «Non abbiamo strutture disponibili» - dice - non possono farlo. Ma qualche stanza c'è, a Monte Mario, in via Camillo Mariani. In un'ex scuola già occupata da un

gruppo di immigrati irakeni. E poi c'è qualche prefabbricato, una vecchia media, dichiarata inagibile, in via Montebruno. In V, invece, c'è la scuola medie Puccini, a Ponte Mammolo. Ci vorranno due miliardi per ristrutturarla. Viste le sue pessime condizioni la Caritas l'aveva rifiutata.

■ Preoccupazioni e sospetti. Sospetto che il Campidoglio abbia voluto trasferire i nomadi in via Casilina in altri otto inferni periferici. Sospetto che il Comune, pur di prevenire una possibile guerra alla Pantanella, abbia trasferito il conflitto nelle otto zone incurante di scatenare lotte tra poveri in quartieri già degradati. I consigli circoscrizionali sono convocati per discutere di questo. Ieri, intanto, sono stati giudicati i 12 extracomunitari della Pantanella coinvolti negli scontri di sabato scorso. Per tutti cinque mesi di carcere con sospensione della pena. Gli avvocati hanno annunciato il ricorso.

■ Oggi alle 18 gli immigrati daranno la risposta al sindaco. Se diranno sì, hanno questi otto inferni ad attenderli.

■ Bambini separati dalle famiglie, baracche e roulotte dati alle fiamme, zingari trascinati in questura e spediti in Jugoslavia. Terra bruciata dovunque. L'alba del 27 aprile '89 in due campi nomadi di Incubo - ha detto ieri matina Renato Nicolini, capogruppo del Pci in Campidoglio durante un sopralluogo nella ex fabbrica insieme a

la responsabilità. Un brutto ricordo.

■ Ma cosa succederà ai due mila e più immigrati della Pantanella? «È una specie di incubo - ha detto ieri matina Renato Nicolini, capogruppo del Pci in Campidoglio durante un sopralluogo nella ex fabbrica insieme a

Laurentino 38
Cartoline
per risanare
il quartiere

■ 15 000 cartoline per salutare Laurentino 38. Le hanno inviate al sindaco, gli abitanti del quartiere chiedendo al primo cittadino un intervento per sanare il degrado della zona, soprattutto dei ponti, costruiti per i servizi indispensabili ma occupati abusivamente per 10 anni e adesso murati e abbandonati. Due giorni fa una delegazione ha avuto un incontro con il sindaco, era presente anche Renato Nicolini, capogruppo pci in campidoglio. Carraro si è impegnato a fornire una risposta entro venti giorni.

■ Gli abitanti chiedono interventi per il verde, il parco archeologico, l'illuminazione delle strade, l'istituzione dei servizi dall'ufficio postale ai centri anziani, al posto fisso di polizia. E sottolineano due situazioni gravi: le scuole «Gramsci» e «De Benedetti» che hanno dovuto chiudere parecchie aule a causa di grosse infiltrazioni d'acqua e la recente occupazione abusiva di due tom-

■ Una rete fognaria di 2.800 ettari, che servirebbe tutte le borgate romane, regolari e non. È il piano presentato ieri in Campidoglio dall'assessore ai Lavori pubblici Redavid, per realizzarlo ci vogliono più di 2.500 miliardi e 10 anni di lavori. Il progetto servirebbe anche a migliorare la situazione del Tevere, dell'Aniene e del litorale. I soldi per adesso non ci sono: «La prenderemo dalla legge per Roma capitale».

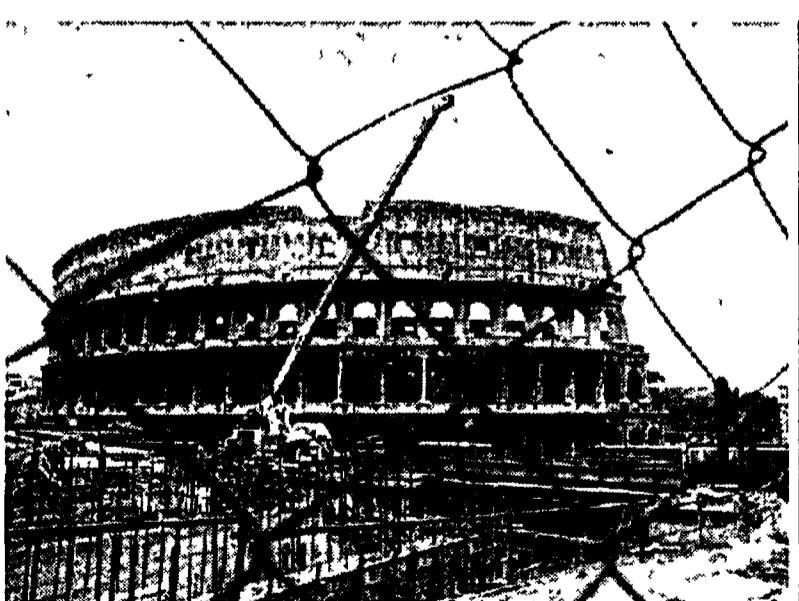
DELIA VACCARELLO

■ Una rete fognaria per tutte le borgate della città. Per ora è solo un progetto, e non ha ancora neanche una lira di finanziamento. È il piano di risanamento presentato ieri in Campidoglio dall'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid. Un piano concordato con alcune organizzazioni del territorio, Roma Intorno e Unioni Borgate, e con i capigruppo di tutte le forze politiche. Si tratta di una rete estesa per 2.800 ettari, che dovrebbe raggiungere tutte le zone costruite della periferia e della semi-periferia, sia le aree periferiche, le cosiddette zone «O», sia le zone dove sorgono costruzioni abusive, e che inoltre dovrà tener conto delle previsioni del Piano regolatore generale (Prig), e del secondo piano di edilizia economica e popolare (Peep) per le nuove edificazioni dei prossimi anni. L'opera verrà a costare circa 2.500 miliardi, e sarà realizzata in tempi non brevissimi: dieci anni a partire dal 91. Qual sarà la fonte dei finanziamenti visto che il bilancio del Comune non dispone di molti fondi? «Ritengo che il piano troverà una valvola finanziaria nella disponibilità prevista dalla legge su Roma capitale», ha dichiarato Redavid. A benedirlo, secondo Redavid, sarà anche l'ambiente.

■ La realizzazione delle infrastrutture per la raccolta dei liquami e per la loro depurazione - contribuirà a migliorare la situazione ambientale del Tevere, dell'Aniene e del litorale romano. Il piano, scandito in beni dividendo il territorio in sei bacini di utenza: Roma nord, Roma mare nord sud, Roma est, Roma sud, Laurentino e Ardeatino e Roma Ostia - Castel Fusano. Nei primi anni verrà data priorità alle grandi opere, e in particolare a quelle della zona Nord, dove si trova un depuratore in grado per adesso di ricevere altri liquami. Verranno impiantate le addutture, grossi tubi che portano le acque bianche e nere ai collettori dai quali vengono convogliati nei depuratori. A piano ultimato, la rete comprendrà 122 chilometri di addutture e 40 chilometri di collettori. I depuratori sono cinque, e si trovano nella zona nord, est, sud della città, a Ostia e a Fregene. Per queste strutture è prevista un'opera di potenziamento, già in corso d'opera nell'impianto della zona Nord. Un impegno di competenza dell'Atesa che dovrà realizzare anche l'ampliamento delle reti idriche potabili. Inoltre per le borgate più lontane il progetto prevede la realizzazione di un sistema di piccoli depuratori.

■ Per accelerare le procedure è stato anticipato al 1990 l'appalto dell'adduttore Roma Nord che consentirà di portare ai depuratori i liquami della zona della Porta e della Giustiniana. Per i finanziamenti Redavid si è rivolto all'autorità di bacino Tevere, una commissione composta da membri delle regioni Lazio e Umbria, dei Comuni attraversati dal fiume, e del ministero dell'Ambiente. Nel primo biennio i lavori inizieranno nei bacini della Crescenza (Roma Nord), di Isola Sacra (Roma Ostia), in quello di Tor Sapienza (Roma est) e in quello della Magliana. Tutte le spese comunque non entrano nei 2.500 miliardi previsti. Per i primi quattro anni infatti si parla di una spesa di 20 miliardi al-

l'anno necessaria al completamento delle reti delle fognature locali delle zone «O». I progetti presentati sono non ancora finali. Il progetto, approvato in giunta e tra giorni all'attenzione del consiglio, non è affatto da un piano per l'emergenza per il quale sarebbero disponibili 130 miliardi stanziati in bilancio. Si tratta di interventi «minimi» rispetto alle grandi opere della rete fognaria che potrebbero portare in alcune borgate la strada asfaltata, la corrente elettrica e l'acqua potabile. Su questa mancanza puntano il dito le opposizioni: «È un piano minimo che potrebbe rispondere all'emergenza strade, luce e acqua nelle borgate dove si trovano edifici comunali - ha dichiarato Piero Rossetti consigliere comunista - Con i 130 miliardi previsti in bilancio si darebbe soluzione a molte situazioni precarie. Ad esempio ci sono scuole ed edifici comunali in zone non ancora servite dalla strada asfaltata».



Metro «B»
Proseguono
i lavori
al Colosseo

Il Pci propone
nuove regole
per il Campidoglio

■ In dieci punti le nuove regole per l'aula Giulio Cesare, che dovrebbero rendere più agevole trasferire e incisivo il lavoro del consiglio comunale e dei suoi 80 componenti. A presentare la proposta del Pci per il nuovo regolamento dell'assemblea capitolina sarà il consigliere comunale Walter Tocci. Nella riunione della commissione consiliare istituita per elaborare il nuovo regolamento, che si riunirà stamane in Campidoglio, Tocci presenterà una proposta di legge, 8 articoli sui quali i comunisti chiedono il confronto con tutti i partiti.

■ Secondo noi è possibile chiudere subito i lavori della commissione e approvare un nuovo regolamento - ha detto ieri Tocci - L'assemblea consiliare ormai non funziona più. A noi non interessano deflatti due oratori, vogliamo invece nuove regole, che obblighino chi governa ad assumersi le proprie responsabilità e diano alle opposizioni stru-

**Campidoglio
verso
la crisi**



130 mila adesioni solo nel '90 con l'iscrizione per corrispondenza «Era diventato difficile farlo nelle sezioni, come in passato»

Una cifra intorno a cui ruotano le manovre in vista del congresso. Intanto sul caso Sbardella-Fiera indagheranno i vertici nazionali



240.000 tessere per un impero

L'esercito «regolare» delle correnti democristiane

**Illegalità, ricatto
e paura
È Roma dei veleni**

OSSPREDO BETTINI

A Roma siamo di fronte a qualcosa di molto più grande e di più profondo di una semplice e ormai possibile crisi di maggioranza. Siamo nel mezzo di una crisi morale, democratica e istituzionale senza precedenti.

C'è una Italia dei veleni, ma c'è anche una Roma dei veleni. Qui non si tratta solo di quel connubio nel quale tra politica e affari contro il quale noi comunisti abbiamo tenacemente combattuto. Qui siamo oltre i confini della politica, e anche della cattiva politica. Siamo nel campo della illegalità, della minaccia permanente, dei ricatti, della paura.

Ogni strumento e colpo sono lecci per mantenere in piedi un sistema di potere ingiusto, clientelare, corrotto e soffocante per l'insieme della città. Oggi finalmente grazie anche alla nostra iniziativa, questo bubbione sta esplodendo. E la Dc rispetto a ciò risponde con mosse scospose e pericolose. Da una parte infatti minaccia i suoi assessori ribelli per ridursi al silenzio e tiene ai palo. Carraro, considerandolo una sorta di prigioniero politico. E da un'altra parte amava, invece perfino a proporre imprecise grandi coalizioni per salvare Roma, sperando così di ammorbidente in qualche modo l'opposizione.

Sono, queste, delle proposte strumentali, poco credibili e contraddittorie. Noi le respingiamo. Consapevoli che il primo atto necessario è urgente per salvare Roma è proprio quello di mandare la Dc all'opposizione.

Il Psi, che in questi mesi ha ingolato tutto, pare oggi accorgersi che la nave della maggioranza affonda. E con essa il suo capitano un sindaco partito con molte ambizioni, ma con ancora maggiori ipoteche dalle quali non si è saputo e voluto liberare.

Carraro ha coperto la Dc sul caso Mori, sullo scempio dei servizi sociali compiuto da Azzaro, sulle nomine, sullo scandalo della Fiera di Roma.

Ora il Psi, o una parte di

Un iscritto ogni due elettori. 240 mila tessere per la Dc, quest'anno, tra vecchie e nuove, una cifra da capogiro. Una città «in bianco», popolosa quanto la metà di Firenze, che corre per entrare nelle file dello scudocrociato. Un boom nel '90 con l'iscrizione per corrispondenza. Un successo di numeri mentre sulla Dc di Sbardella si appresta ad indagare il responsabile organizzativo del partito, Luigi Baruffi.

FABIO LUCCINO

Chi è Pierpaolo Iurlaro, chi lo conosce? Esattamente un anno fa sono stati in molti a chiederselo, democristiani e non, quando questo giovanotto con una incipiente calvizie, ha fatto il suo ingresso nell'aula di Giulio Cesare. Risultò il ventesimo degli eletti di con 17.805 voti di preferenza, un'ennomia per un candidato così «anonimo» Iurlaro, che scrive a suo merito solo la stessa parentela con il consigliere regionale di fede sardelliana Arnaldo Lucari. È il frutto esemplare di come viene condotta la guerra delle tessere».

Si vuole davvero aprire una nuova fase della politica romana? Noi siamo disponibili. Ma di questo si deve trattare. E per nuova fase non intendiamo solo una nuova alleanza di governo. Ma qualcosa di molto di più: una alternativa di regole, istituzionale, morale capace di misurarsi con la crisi che il regime democristiano ha provocato nella città e nella regione.

Spazzare il meccanismo profondo, sociale e politico, che si è instaurato in questi anni: ciò è la sostanza ed anche la premessa per un credibile cambiamento di governo. Occorre quindi dare una certezza ai diritti di tutti con nuove regole e ricostituendo un terreno limpido e corretto per svolgere la competizione politica e per rapportarsi alle energie vive della società. Si vuole discutere a questo livello dei problemi noi siamo pronti. Perché come sempre siamo predisposti all'unità e siamo fiduciosi delle tante forze oneste e democratiche che oggi all'interno dei vari partiti sono mortificate da un sistema che appare inamovibile e che costringe molti a piegare la testa.

Rompono con questo sistema non è una passeggiata. È un processo doloroso e complesso. Ma oggi urgentissimo e necessario. Il Psi ha questa consapevolezza? Ha la volontà di aprire un confronto vero su questi temi con l'insieme della sinistra?

• Vedremo: noi intanto incalziamo, perché ciò avvenga, dall'opposizione non patteggiando sulla sostanza politica del nostro alarne e della nostra proposta alternativa e continuando a svolgere un ruolo di garanzia democratica per tutti.

• Carraro deve aprire la crisi. Dopo la lettera del gruppo capitolino con la richiesta di un incontro con i vertici del Psi, torna in campo Parisi Dell'Unto: «Un terzo del partito vuole chiudere con questa Dc. E lancia un ponte ai comunisti: «Ci sono i presupposti per rivotamenti sostanziali». Rotiroti, intanto, difende il sindaco dagli attacchi di Mp: «Il suo difetto è la trasparenza di metodo».

MARINA MASTROLUCA

• Carraro è in difficoltà. In serie difficoltà. Mi ha chiamato ieri sera (martedì sera, ndr), per chiedermi di intervenire per non far uscire il comunicato separato di un gruppo di consiglieri comunali socialisti. Gli ho detto che non era possibile che l'unica cosa che deve fare è aprire la crisi: Parisi Dell'Unto, messo in quarantena dalla pacificazione craxiana imposta al Psi della capitale, torna in campo. Il giorno dopo la decisione del gruppo capitolino socialista di sotoporre

no, che martedì scorso è

spinto al punto da sollecitare

con la massima urgenza un in-

contro con il responsabile na-

zionale degli enti locali, Giuse-

ppo Acquaviva per chiarire quanto ancora e a quali condizioni si può re-

stare in barca, nel mare agitato

della dc romana.

• Questa giunta non può du-

re. È finita, appartiene al

passato, non al futuro – afferma

l'ufficio di piazzale Ade-

nauer, quartier generale di Ar-

nalido Lucari, lavora a pieno

ritmo per non dimenticare nessun appuntamento. Un'orga-

nizzazione che deve aver fatto

scuola se la Dc in pochi mesi è

riuscita a mettere insieme 130

mila nuovi tessere. In totale,

tra vecchi e nuovi 240 mila

Tanti, troppi, quasi uno ogni

due elettori, musica per il cas-

ciere Dc se si considera che

ogni tessera corrisponde, in

media, a 15-20 mila lire. Un

numero cresciuto a dismisura

proprio nell'anno in cui è stato

pressoché abolito il costume

dell'essere direttamente in se-

zione. «Negli anni scorsi – dice

il consigliere comunale di – è

nata una grossa polemica

proprio perché molti non riu-

scivano ad iscriversi». Come mai? «Accadeva che se il segre-



150 mila adesioni alla vigilia dell'ascesa a segretario di Pietro Giubilo. Allora si riaprono le sezioni dopo quattro anni. Oggi non c'è nemmeno bisogno di farlo. Tagliando ad adesioni sono affluiti a raffica intorno al 30 settembre, ultimo giorno utile per iscriversi e «contare» per il congresso. Sulla tessera si sta scatenando la diatriba politica per le correnti in un clima in cui regna un'estrema confusione. Il segretario Pietro Giubilo quasi tutti i giorni, cerca di ridimensionare la portata. Nessuno ancora sa se si lecito contare o meno gli iscritti contati nei 88 al momento del congresso, 110 mila, rinnovati d'ufficio lo scorso anno da una Dc insidiata da mille turbolenze. «Deve cambiare il sistema» dice Mensurati. «Deve essere ridimensionata l'importanza degli iscritti. Una soluzione di cui si parla da tempo è quella in cui si prevede un potere per l'elezione dei delegati suddiviso tra eletti, associazioni e iscritti».

Li bisognerà portarli con la carta d'identità. La corsa alla tessera, curiosamente, diventa spasmatica, in coincidenza con scadenze congressuali. Nell'ottobre di tre anni fa, in quaranta giorni, ottantamila romani si misero in fila per iscriversi allo scudocrociato facendo levitare le tessere alla fantastica vetta di

Scandalo appalti La Regione rinvia il dibattito

Così ieri era inevitabile che la questione arrivasse in aula. «Le accuse riportate dalla stampa sono gravi», ha detto Gigli intervenendo in aula – ma oggi non ho gli atti e i documenti necessari per affrontare la questione. La sua proposta di far slittare la discussione a venerdì prossimo è stata messa ai voti. Solo i consiglieri del Pci e quelli del Movimento sociale hanno votato contro lo slittamento e i comunisti hanno accusato Pannella e i verdi, che hanno accettato il rinvio, di aver «salvato» la Dc dalla difficoltà di un immediato dibattito in aula. Sulla vicenda Sbardella ieri è intervenuto con una nota il segretario romano del Pci. «Roma è investita da una grave crisi morale e istituzionale», ha detto Carlo Leoni – a gettarla in queste condizioni è stato proprio il sistema di potere sardelliano. In campidoglio serve un'alternativa che libera la città dalla cappa soffocante di quel potere».

L'allegria brigata così scomoda da mostrare in giro



La sbandellite, malattia senile dell'andreottismo? Uno stile di vita sempre sopra le righe, un ostentazione chiassosa ed eccessiva, a cominciare da Vittorio Sbardella, che (oltre al resto) provoca il rigetto di parte del partito e del mondo cattolico. Storie di palestre, di Bmw, di scampagnate in comitiva a Cortina, di cene in ristoranti di lusso. E Andreotti? Guarda alle passate elezioni amministrative?

• Lasciamo da parte le storie di appalti di ricatti e di pressioni. Raccontiamo invece proprio uno stile: la sbandellite, l'eccesso, il rumoreggere e lo sbraitare in continuazione. Il loro motto? Potrebbe essere quello di un altro andreottiano, Giuseppe Clarapicco, colto imprenditore di acque minerali. «Ci avevamo il sordi non fanno chiacchiere, semo decisi a tutto e stavolta nun molla». Peccato che il «Cirra» e Sbardella si guardino da sempre con odio: hanno saldi principi in comune.

• Più sull'acceleratore, guarda ammirato le cromature della sua bella Bmw nera 320, Vittorio Sbardella. Bella macchina, chi può negarla? Macchina, che abitualmente a raccolta peccati in

confessionale. Chi sono come vivono come si frequentano i discepoli di Vittorio Sbardella? Perché si affiorano addosso le ferme a una volta dei giornali, un'altra del papa e dei cardinali vicario, poi anche di Foriani, il cui infante Alessandro è stato allegramente «rombato» dalla chiascosa brigata alle passate elezioni amministrative?

• STEFANO DI MICHELE

to, per i week end Sbardella e il presente del tesoriere dc Lo si incontra, ogni tanto, mentre fa footing per Villa Borghese. E non perde una lezione nella lussuosa palestra che si trova nel sotterraneo della villa. Fisico inviolabile quello di Giò. E quando lavora? I suoi orari nell'ufficio di piazza Nicosia non variano mai, dalle 12.30 alle 14.30 fino a quando si può. «Davanti alla sua porta la fila è un po' pittoresca a volte, mischiati insieme, trovi il capitano d'industria e il segretario del Tullio, al quale hanno staccato la luce della sezione», racconta un altro democristiano.

• A volte, se è il caso si va in trasferta come quando ha fatto a convocare, nei giorni scorsi, nell'ufficio del neopresidente dell'Acea, Salen, una quindicina di costruttori romani.

Non è così. Pietro Giubilo. L'ex sindaco non ama la mondanità e al contrario degli altri due qualche confidenza con i libri, anche non contabili, ce l'ha. Usa la macchina del partito, ma ci tiene a far sapere che non ha affatto una vecchia Volvo. La sera a casa, ad ascoltare musica classica. Ritratto tranquillo. Certo però si ricorda che sconquasso quando era sindaco? Ancora più misterioso è il ideologo del gruppo Maurizio Giraldi. Sindaco di un piccolo paesino del realino, vive modestamente, tiene lezioni nel studio dello Squale. Ma ha dietro di sé la storia più incredibile che si possa immaginare, un filo che parte da Ercola, transita per Bordigha, plana su Sbardella. «Un amico disinteressato», lo loda il deputato E. detto così, in quel contesto, è certo un complimento. Il «clou» l'allegria brigata (escluso Giraldi) lo raggiunge d'estate, quando

Pci romano
«Alternativa»
Due giorni
di dibattito

Il vecchio impianto di Civitavecchia fu chiuso dopo l'esplosione di una valvola di una caldaia avvenuta lo scorso 8 settembre

«Bisogna ancora individuare le cause e i responsabili dell'incidente»
 Soddisfatti gli abitanti della zona
 Oggi un incontro alla Regione

Le ragioni dell'alternativa a Roma. E' questo il tema dell'assemblea cittadina, che la Federazione romana del Pci terrà domani e sabato 10 novembre, nei locali di villa Fassini (via Donati, 174-Casalbrucio).

La situazione politica e sociale della capitale - si legge in una nota diffusa ieri dalla segreteria cittadina del Pci - ha ormai raggiunto da tempo livelli di guardia non si tratta ormai più solo di affari legali alla politica, ma di affrontare una questione morale più generale, per aprire un futuro diverso a Roma. Si rischia di inquinare - è la conclusione - ogni settore della vita pubblica. E, dunque, proprio da un'analisi della «situazione politica e della questione morale» partire la due giorni di dibattito e di confronto tra gli scritti del Pci, cui interverranno anche esponenti e dirigenti nazionali.

Inevitabile, la domanda sul che fare, sulle possibili alleanze e proposte politiche. Sentiamo la necessità di definire una politica dell'alternativa, - prosegue il comunicato della segreteria - che sappia valorizzare le energie migliori della città. Sono molte e da molto tempo mortificanti in uno spaventoso gioco di affari, corruzione e intrighi. Le «ragioni dell'alternativa» diventano, a questo punto, le ve di dell'alternativa. Ed è scontato il riferimento all'attuale maggioranza in Campidoglio. «La prima condizione per concretizzare tutto ciò - si legge ancora nel comunicato - è formare una maggioranza, nella quale non ci sia posto per la peggiore Dc d'Italia».

I lavori dell'incontro saranno aperti domani alle ore 17 dalla relazione di Carlo Leoni, segretario della Federazione cittadina del Pci. Proseguiranno, in serata e l'indomani mattina, con il dibattito in seduta plenaria. Sempre domani sera è previsto l'intervento di Alfredo Reichlin, membro della Direzione nazionale del Pci. Sabato mattina, al termine del dibattito, interverrà Goffredo Beluni, membro della Direzione e neo-segretario regionale.

Quella centrale non riaprirà

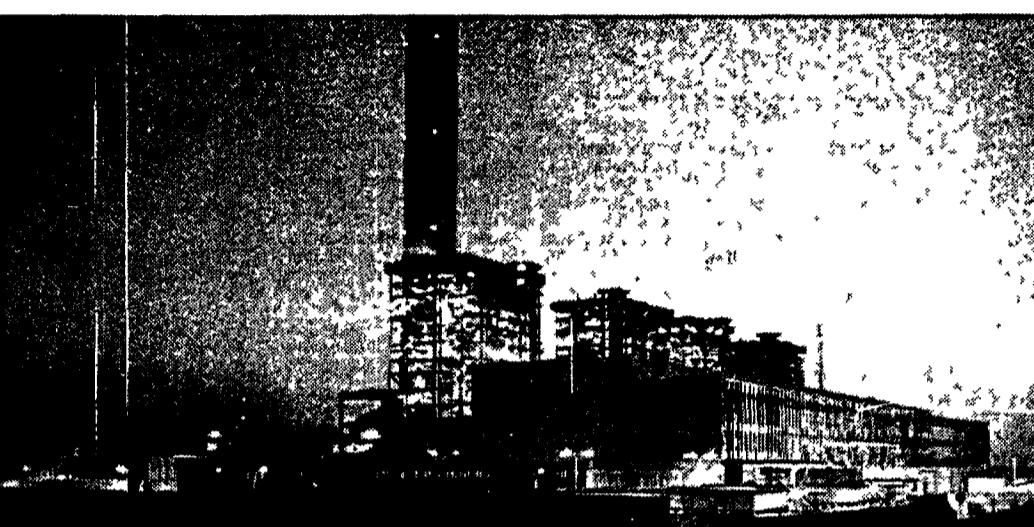
Il Tar ha respinto il ricorso presentato dall'Enel

Il Tar conferma la chiusura della centrale di Fiumaretta. Bocciato il ricorso dell'Enel contro l'ordinanza emessa dal sindaco di Civitavecchia dopo l'esplosione della caldaia dell'impianto. Il sindaco Barbaranelli: «È una importante vittoria. Ora l'Enel deve voltare pagina. La battaglia contro l'inquinamento non si ferma alla vecchia centrale». Oggi un incontro alla Regione con l'assessore all'Energia, Balotta.

SILVIO SERANGELI

La centrale di Fiumaretta non riaprirà. Lo dice la sentenza del Tar del Lazio che, ieri, ha dato ragione all'ordinanza di chiusura dell'impianto, emessa dal sindaco di Civitavecchia. Riespugnando il ricorso che l'Enel aveva presentato un mese fa. Non è servita la reiterata giuridica contro il comportamento «illogico» del sindaco, non sono bastati neppure i richiami agli accordi fra Enel e comune a Civitavecchia. Si tira un grosso segnale di sollevo. La sentenza emessa ieri dal Tar è inequivocabile. La decisione viene motivata con l'impossibilità di procedere a qualsiasi intervento di ripristino dell'impianto sottoposto a questo penale da parte dell'autorità giudiziaria, per accettare cause e responsabilità dell'incidente. Il commento del consigliere provinciale verde Athos De Luca: «L'Enel, con la richiesta di sospensiva in presenza di un sequestro penale, ha voluto sfidare, mostrando ancora una volta la propria arroganza. La decisione del Tar - ha aggiunto De Luca - è una prima sconfitta della potestra dell'Enel, una prima buona figura di fronte alla collettività, e una vittoria per la città».

Si è dovuta sfiorare la catastrofe, la notte dell'8 settembre, con l'esplosione di una valvola della caldaia della vecchia centrale, per mettere alla gente che si opponeva al-



Franco Vizzoli
presidente
del Tar
Sopra
una centrale
termoelettrica
di
Civitavecchia

l'inquinamento». Un rischio che paga sulla propria pelle con il moltiplicarsi delle malattie respiratorie, delle allergie, dei tumori. «Siamo proprio soddisfatti, contenti - dicono le donne del Coordinamento, che abitano vicino alla centrale - Ci siamo abituati al silenzio e ai balconi puliti dopo anni di vita impossibile. In questo momento pensiamo non solo a chi abita vicino alla centrale, ma a tutti i cittadini che non devono mollare, devono ritrovare il gusto di lottare per ottenere l'aria pulita per i loro bambini». Un primo contributo lo ha fornito proprio il fermo dell'impianto di via Aurelia. Ma a poche centinaia di metri continuano a sputare fumi e gas i gruppi delle centrali di Tore Sud e Tore Nord. «Dobbiamo pensare, proprio agli impianti in esercizio, alla necessità della loro metanizzazione, al rispetto del referendum popolare dell'85 - dichiara Manlio Luciani, segretario della Lega ambiente - Abbiamo ottenuto una prima vittoria con la partecipazione della gente, con l'impegno del sindaco, ma dobbiamo andare avanti». Il coordinamento, che comprende i sindaci di Civitavecchia, Santa Marinella, Tolfa, Allumiere, Canale Monterano, Monteromano, Tarquinia, ha in programma alcune iniziative. Oggi, una delegazione di sindaci incontrerà alla Pisana l'assessore all'energia Balotta. Venerdì, sarà fissata la data per lo scoprero comprensionale e per il sit-in al ministero dell'Industria. Dopo la sentenza favorevole, gli abitanti e le forze politiche hanno maggiori possibilità di ottenere anche un incontro con i ministri dell'Industria e dell'Ambiente, Battaglia e Ruffolo.

Oggi nuova riunione, scaduto l'ultimatum del Coreco

Rinviate le nomine in Provincia Opposizioni: «Un atto illegale»

Il comportamento del presidente della Provincia che ha sciolto arbitrariamente la seduta del consiglio riunita per le nomine degli enti apre il varco a un intervento del Coreco sulle candidature. Dopo aver occupato l'aula lunedì scorso, il Pci, i Verdi e gli Antiproibizionisti denunciano il grave atto di illegittimità. Il tentativo, affermano, è quello di «mettere a tacere» l'ente provinciale.

ANNA TARQUINI

Cento giorni di pentapartito hanno decantato l'affossamento della Provincia e la cancellazione di ogni possibile ruolo per l'ente. In questa sede non è possibile fare politica e intervenire sul sociale. La denuncia viene dai gruppi del Pci, dei Verdi Sole che Ride, Verdi Arcobaleno e Antiproibizionisti che ieri, in una conferenza stampa, hanno spiegato le ragioni che hanno portato all'occupazione della sala del consiglio provinciale lunedì scorso durante la riunione per decidere le nomine di competenza della Provincia negli enti pubblici. Una protesta matura-

dichiarato Giorgio Fregosi capoproprietà del Pci nel consiglio provinciale - ma non avevano altro mezzo dopo che in violazione del regolamento il presidente della giunta ha indebolito sciolto il consiglio con la precisa intenzione di rimanere le nomine e aprire un varco di potere al comitato regionale di controllo. Era stato infatti proprio il comitato regionale di controllo, il venti giorni scorso, a porre un ultimatum al presidente della giunta sulla presentazione delle nomine. Entro il 5 novembre, termine ultimo per decidere l'elezione dei candidati, il consiglio provinciale avrebbe dovuto procedere alle nomine dei candidati altrimenti sarebbero state decise d'ufficio dal comitato stesso. È proprio su questo intervento, già in precedenza giudicato arbitrario e lesivo dei poteri della giunta, reso ora di fatto possibile dallo sciolimento dei termini, che comunisti e verdi si sono scontrati con la maggioranza di pentapartito e hanno deciso l'occupazione dei posti di rappresentanza.

«Noi non siamo abituati ad azioni tanto spettacolari - ha

gerezza con cui la Dc e il presidente della Giunta hanno fatto decadere i termini previsti dalla legge. Basta vedere come le candidature proposte portano avanti uomini di cordata e non persone competenti a quegli uffici».

Ma per i gruppi di minoranza riunitisi nella battaglia non si tratta solo di gestione del potere arbitrario e lottizzato. Dietro la questione delle nomine denunciano anche il tentativo di «mettere a tacere» la Provincia. «La legge a'ribulsa alle province compiti importantissimi - affermano i gruppi - soprattutto in materia ambientale, di strutture, di mobilità, di pianificazione territoriale e di servizi socio sanitari. Ma le commissioni non riescono a decollare e il compito del pentapartito provinciale è solo quello di tacere, di non disturbare Comune e Regione».

Oggi il consiglio dovrebbe votare le nomine. Intanto gli Antiproibizionisti hanno deciso per protesta di astenersi dal presentare proprie candidatu-



Fiumicino
I pendolari
«Lasciate
i bus Acotra!»

Una petizione in piedi, 13 mila firme già raccolte. I pendolari dei bus Acotra sono scesi sui piedi di guerra: dal 16 novembre il collegamento tra Termoli e Fiumicino verrà sospeso costituendo, di fatto, migliaia di viaggiatori ad utilizzare il treno rapido che unisce l'aeroporto alla Piramide. Ma loro non ne vogliono sapere: «Il treno? Costà troppo e è scomodo - dicono - Noi adesso, da via Giolitti in un'ora circa e con un solo mezzo arriviamo direttamente a Fiumicino. In alternativa ci aspettano chilometri di tapis roulant, di minuti persi dietro la metà per lo scambio a Ostiense. Questo servizio deve restare».

Sabato

con

I'Unità

il

supplemento

**«Vivere
meglio»**

Gratis

LE RAGIONI DELL'ALTERNATIVA A ROMA

Venerdì 9 e sabato 10 novembre c/o Villa Fassini (via Donati, 174 - Casalbrucio)

ASSEMBLEA CITTADINA DEL PCI

Venerdì 9 ore 17
Relazione Carlo LEONI
segretario della Federazione romana del Pci

Intervengono
Alfredo REICHLIN
membro della Direzione nazionale del Pci

Goffredo BETTINI
segretario regionale del Pci
membro della Direzione nazionale del Pci

VOGLIAMO LA VERITÀ

Il 17 novembre una grande mobilitazione di massa darà voce al bisogno di verità e di pulizia dei cittadini contro chi, al potere, nasconde la realtà di interi decenni di terrorismo e trame antidemocratiche. I romani hanno ancora impresso nella loro mente la violenza e il dolore che si abbatté contro la nostra democrazia della nostra città. Questo rende assolutamente intollerabile l'idea che dietro tali drammatici avvenimenti ci possano essere apparati dello Stato che ne avvilita i presidenti del Consiglio che sono successi in questi decenni. Abbiamo fatto.

Oggi è il momento di mobilitarci e di scendere in piazza perché sia fatta luce sui fatti e sulle persone, perché cessino di esistere e funzionare strutture segrete che nulla possono avere a che fare con una visione trasparente e democratica dello Stato e che inoltre ledono la nostra sovranità nazionale.

OLTRE IL SÌ ED IL NO

PREPARIAMO INSIEME LA MOZIONE CONGRESSUALE

Giovedì 8, ore 20.30
c/o la Casa della Cultura

INCONTRO CITTADINO

Partecipa:

MARIO TRONTI

Gruppo promotore romano

1000 COPERTE PER LA PANTANELLA

Versa il tuo contributo per aiutare gli extracomunitari della PANTANELLA sul c/c n. 63912000 intestato a Scuola e Università Roma, specificando la causale del versamento.

FGCI

NERO E NON SOLO

IN COLLABORAZIONE CON LA PCS

17 NOVEMBRE 1990

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PCI E DELLA FGCI

Ore 15 Piazza Esedra - Piazza del Popolo

VENT'ANNI DI DELITTI IMPUNITI VENT'ANNI DI MISTERI DI STATO VOGLIAMO LA VERITÀ

Tutte le associazioni, i comitati, le organizzazioni, le personalità cittadine che intendessero aderire alla manifestazione sono pregate di comunicare la loro adesione telefonando al numero 4071382.

Comitato per la Costituente della 11a Circoscrizione

**GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE
ORE 17.30**

presso la sezione Pci di Garbatella
(via F. Passino, 26)

Incontro pubblico su referendum elettorali e riforme istituzionali

Partecipano: P. BARRERA (Pci), C. SPA-DACCIA (Pli), A. BELLACICCO (Movimento Federativo Democratico)

LA CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA

Seminario del gruppo consiliare del Pci della Regione Lazio

- Introduzione Vezio DE LUCIA
- Strutture e dinamiche territoriali. Filippo CICCONE
- La riqualificazione come strategia: Paolo BERDINI
- Criteri per la definizione dell'area: Bruno PLACIDI
- Conclusioni: Angiolo MARRONI

Partecipano al seminario: F. Bassanini, E. Bernardi, G. Bettini, S. Canzoneri, S. Cesareo, R. Costi, V. Emiliani, F. Ferrarotti, G. Fregosi, R. Gigli, B. Landi, A. La Regine, P. Leon, C. Leoni, E. Mensurati, P. Merloni, C. Minelli, R. Mostacci, R. Nicolini, C. Odorisio, A. Osio, M. Quattrini, P. Salvagni, M. A. Sartori, A. Signore, P. Tuffi, F. Veneto, U. Vettore

ROMA - 12 novembre 1990 - ore 9.30
Scuola di Frattocchie
Via Appia Nuova km 22,00

LEGGE FINANZIARIA E CONTRATTI

Per un paese moderno,
giusto, solidale
fondato sul lavoro e sui diritti

MANIFESTAZIONE

Venerdì 9 novembre, ore 18
Cinema Imperiale di Guidonia

Interverranno:

Angelo FREDDA
segretario Federazione Pci di Tivoli

Silvano ANDRIANI
membro Direzione Pci

Pci - Federazione di Tivoli

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE - ORE 16.30

Sezione Esquilino

Attivo cittadino

L'INIZIATIVA POLITICA DEI COMUNISTI ROMANI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Introduce:

Paolo CIOFI
coordinatore delle attività del settore dello Stato e sicurezza interna (governo ombra)

Conclude:

Gennaro LOPEZ
segretario Federazione romana Pci

NUMERI UTILI		
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio
Carabinieri	112	Ospedale
Città centrale	4686	Policlinico
Vigili del fuoco	115	S. Camillo
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli
Soccorso stradale	116	Gemelli
Sangue	4956375-7575893	Alcolisti anonimi
Centro antiveleni	3054343	Rimozione auto
(notte)	4957972	Polizia stradale
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Radio taxi:
Pronto soccorso cardiologico	530521 (Villa Malafida) 530572	Coop auto:
Aids	580661	Pubblico
da lunedì a venerdì 8554270	58320549	Tassistica
Aied: adolescenti	580661	S. Giovanni
Per cardiopatici	6320549	La Vittoria
Telefono rosa	6791453	Era Nuova
		Sannio
		Roma
		6541846

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI	
Acea. Acqua	575171
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (babbi nati)	316449
Pronto ai soccorsi (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	6541084
	337809 Canale 9 CB
Psicologo: consulenza telefonica	389434
	474654444

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cine-ma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parigi: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



Dall'Inghilterra freddo rock garage per i Barracudas

DANIELLA AMENTA

Look rinnovato per il Uonna Club, storico e «male-detto» tempio del rock della capitale. Sulle pareti del piccolo locale di via Cassia spiccano, ora, «stripe» luminescenti bianco e nero. Tra i personaggi dei cartoni, l'altra sera, si mescolava la folla compatta e coloratissima degli estimatori dei «Barracudas», gruppo di punta della neopachetelgia europea, giunti a Roma per la primavolta.

Lo show notturno, iniziato cioè dopo la mezzanotte, è stato aperto dagli «Under-ground Angels», veterani della scena cittadina. Abbandonato il genere mod che li contraddistingue agli esordi della loro carriera, la band produce adesso un solido e potente rock scandalo dalle base ritmica di Fabiano «Master» Bianco, uno dei pochi migliori batteristi.

E veniamo alla formazione britannica, costituitasi alla fine degli anni '70 nella guglia e famosa Londra, grazie all'amicizia tra Robin Willis, un chitarrista ginevrino e Jeremy Gluck, un cantante canadese. Dopo un'intensa attività concertistica

e discografica, i «Barracudas» nel '83 realizzarono «Mean Time», uno dei loro album migliori in cui le sonorità più tipicamente psichedeliche venivano fuse in una gabbia armonica dalle moventezze.

A seguito di una serie indefinita di mutamenti d'organico, i «Barracudas» hanno ripreso l'attività musicale con una certa continuità, quantunque il loro ultimo Lp risalga al 1986.

Nonostante le buone intenzioni, la performance della scorsa notte è apparsa però piuttosto sotto tono come se al quarto di tempo mancasse l'energia di un tempo.

Un live-act realizzato quasi per forza, certamente con fatica, il volume altissimo dei suoni e le capacità tecniche dei singoli musicisti non sono serviti a rinvigorire lo show che si è incrinato - con standze, privo di entusiasmo.

Il pubblico è rimasto freddo come gli artisti sul palco. Pecato, davvero, peccato. Così continueremo ad ascoltare i «Barracudas» su vinile, cercando di dimenticare questo noioso episodio.

Il libro racconta i vicoli di ieri

Due donne piegate su un lavatoio si scambiano battute mentre immergono nell'acqua i panni sporchi. Dice una: «Forse me le lavavano ianno la Pimpisona e' zinalin co' la Blonda Nera...». L'altra risponde: «Seno le lavavano e ci protennemociamo le braccia bone. E cor sapone d'oro insaponamo. E chi ce pare minchionà volemo».

Una vignetta del taccuino di Ivo Guaragna, «Li tononimi de Roma», vicino alla figura delle lavandaie un piccolo scritto spiega l'etimologia del Vicolo delle Lavandaie, sostituito ora con il Rione IV, Campo Marzio. Si scrive: «L'etimologia del vicolo, successivamente scomparso quando ebbe luogo la sistemazione edilizia della zona, è nata dalla solitudine delle lavandaie che si estendevano fino a piazza del Popolo... «...la «pimpisona» che era una conaccolatura di

La De.

Cinema a mezzanotte nella sala del Vascello

MARISTELLA IERVASI

Cinema a mezzanotte nella sala del Vascello. Il progetto sperimentale approda giovedì prossimo in via Carini. Quattro mini rassegne per aprire le porte ai film del «passato» e a tutte quelle pellicole che non fanno cassette. Il servizio entra in funzione dopo il teatro - ha detto ieri il direttore artistico Giancarlo Nanni, nel corso di una conferenza stampa -. L'obiettivo è quello di creare uno spazio polivalente e interdisciplinare con le rappresentazioni teatrali. L'idea, ad ingresso gratuito, rimarrà in piedi fino a dicembre. Per il '91 vorremo proporre dei mattinate per le scuole e offrire anche una programmazione pomeridiana per ragazzi e anziani. Il prezzo del futuro biglietto non supererà le

capelli che queste lavandaie avevano l'uso di portare quale moda dell'epoca». Edito dall'Associazione culturale «An-noluce», il taccuino racconta e riconosciuta con vignette umoristiche e notizie curiose l'etimologia dei nomi delle vie di Roma. Il libretto verrà presentato domani alle ore 21, presso l'Associazione «An-noluce» (via La Spezia 48/a). L'appuntamento rientra in un progetto più ampio che prevede una ricerca per la conoscenza delle tradizioni della capitale. Gli altri due incontri si svolgeranno nei prossimi mesi: il 20 dicembre Maria Clara Bertini e Marta La Ponzina presenteranno immagini e documenti sulla funzione dello spazio nella storia della città: il 31 gennaio, invece, Mano Jatossi, Giuliana Aiedzo e Achille Serrao interverranno in un appuntamento con la poesia, in omaggio alla capitale.

La De.

proprio questo, consiste proprio in questo: «innamorati, innamorati pur tu, tanto lo devo solo me stesso». Slabberato al punto giusto la forma cellularmente riproduce un'altra lasciando all'osservazione il resto: ai nostri pensieri e ai nostri occhi quello che potrà diventare o tutt'al più cosa avrebbe potuto concludere. Paolo Cotani sapeva anche che avrebbe dovuto fare questo passo e che lo avrebbe portato, se proseguito, alla delicate misura del gesto e della scelta di campo. Ora è un altro: il pit-

to preleva dalla storia materiale di cui se n'era perso anche il ricordo: Medardo Rosso, Mertz, frammenti di antichi ex-voto, codici miniati, stralci di panneggi di Teresa d'Avila.

Atteni però a non cadere nel tranello teso dall'artista, non lateti ingannare dal frammento, la storia si evolve sul e nel fondo. Non si slippa l'epos, l'epos, la trama ne e per il frammento: la storia si svolge dietro in quel magnifico materiale che preme alle spalle.

Nella spettacolarizzazione, prima che affiori il brandello, si svolge la storia. Quello che interessa al pittore non è tanto

come reagisce al gesto la materia anche se bella prima di essere toccata, quanto quello che avviene sul piano della carta o della tela o comunque sul supporto. Con grande parsimonia. Con dovizia di particolari.

E poi forse non ha neanche la presunzione di imporre nulla, semmai l'educazione di apprendere idee alle pareti. Per giunta, l'ironia che avvolge la serietà della operazione culturale è tanta e tale che regge al frastuono degli sguardi. Non senza malcelata emozione. Non senza nostalgia. Che non guasta. Che non disdice. Che

improvvisamente si sconcerta. Poi conoscendo l'artista. Su quel fondo c'è questo che li cattura. Gli spessori sono dati dall'accumulo e dalla sedimentazione della materia. Materia anche inquietula e pericolosa, abbagliante. Poi un frammento sopravvissuto seriamente trova la sua dimora e di là cerca di distogliere la storia dal fondo.

Storie di colori e di segno.

Colore e segno che si determinano nel loro farsi attraverso il gesto. Gestò che si incanta di

se stessa. Vestendosi di materia e fuggendo dalla trama di tutti i giorni.

improvvisamente il sconcerto. Poi conoscendo l'artista. Su quel fondo c'è questo che li cattura. Gli spessori sono dati dall'accumulo e dalla sedimentazione della materia. Materia anche inquietula e pericolosa, abbagliante. Poi un frammento sopravvissuto seriamente trova la sua dimora e di là cerca di distogliere la storia dal fondo.

Storie di colori e di segno. Colore e segno che si determinano nel loro farsi attraverso il gesto. Gestò che si incanta di

se stessa. Vestendosi di materia e fuggendo dalla trama di tutti i giorni.

rismo canonico, in cui Mariapetti esprime al meglio le sue doti di autore comico, in grado di passare con leggerezza dall'invenzione surreale ai meccanismi dell'assurdo. Lo spettacolo ha un ritmo incalzante, pieno di invenzioni a sorpresa in cui la musica, il montaggio, il bricolage dei materiali scenici, l'uso dei meccanismi di altri generi teatrali creano atmosfere inedite ed effetti inaspettati. Repliche fino a venerdì 16.

Per informazioni e acquisto

in prevendita dei biglietti rivolgersi al botteghino del Teatro Quirino di via Minghetti, tel. 6794585.

23

La delicata scelta di campo di Paolo Cotani

ENRICO GALLIANI

Paolo Cotani, l'Argo Cefalz, Galleria Mario Coccia, via del Corso, 530. Orario: 10-13; 17-20 tutti i giorni esclusi i festi. Fino al 5 dicembre.

Paolo Cotani lo sapeva, lo ha sempre saputo che sarebbe giunto il momento di scegliere, un materiale invece di un altro, oppure, addirittura, come in questa mostra, contorni di materiali che non delimitano forme e idee. La sua pratica abbaglia: l'albaglia dei materiali che aprono varchi non assumendosene mai la responsabilità. Il trucco dei materiali è

come reagisce al gesto la materia anche se bella prima di essere toccata, quanto quello che avviene sul piano della carta o della tela o comunque sul supporto. Con grande parsimonia. Con dovizia di particolari.

E poi forse non ha neanche

la presunzione di imporre nulla, semmai l'educazione di apprendere idee alle pareti. Per giunta, l'ironia che avvolge la serietà della operazione culturale è tanta e tale che regge al frastuono degli sguardi. Non senza malcelata emozione. Non senza nostalgia. Che non guasta. Che non disdice. Che

improvvisamente si sconcerta. Poi conoscendo l'artista. Su quel fondo c'è questo che li cattura. Gli spessori sono dati dall'accumulo e dalla sedimentazione della materia. Materia anche inquietula e pericolosa, abbagliante. Poi un frammento sopravvissuto seriamente trova la sua dimora e di là cerca di distogliere la storia dal fondo.

Storie di colori e di segno. Colore e segno che si determinano nel loro farsi attraverso il gesto. Gestò che si incanta di

se stessa. Vestendosi di materia e fuggendo dalla trama di tutti i giorni.

rismo canonico, in cui Mariapetti esprime al meglio le sue doti di autore comico, in grado di passare con leggerezza dall'invenzione surreale ai meccanismi dell'assurdo. Lo spettacolo ha un ritmo incalzante, pieno di invenzioni a sorpresa in cui la musica, il montaggio, il bricolage dei materiali scenici, l'uso dei meccanismi di altri generi teatrali creano atmosfere inedite ed effetti inaspettati. Repliche fino a venerdì 16.

Per informazioni e acquisto

in prevendita dei biglietti rivolgersi al botteghino del Teatro Quirino di via Minghetti, tel. 6794585.

23

l'Unità
Giovedì
8 novembre 1990

23

l'Unità
Giovedì
8

TELEROMA 56

GBR

Ore 12.15 Film - Bandiera di combattimento; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Huote in pista; 18.30 Novela - Veronica il volto dell'amore; 19.30 Novela - Cuore di pietra; 20.30 Film - In fondo alla piscina; 22.30 Tg; 24 Film - La carovana dei coraggiosi.

TELELAZIO

Ore 13 Telenovela - Vite rubate; 14.30 Videogiornale; 15.30 Rubriche commerciali; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela - Vite rubate; 20.30 Icaro; 21.30 Roma chiama Carraro; 22 Cuore di calcio; 24 Rubrica - Italia 5 stelle.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 6.000 Occhio alla perestrojka di Castellano & Pipolo, con Jerry Calà - BR (16-22.30) Via Starmi Tel. 426778

ADMIRAL L. 10.000 □ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30) Plaza Verano, 8 Tel. 8541195

ADRIANO L. 10.000 Glioni di seme di Tomy Scott; con Tom Cruise - A (16-22.30) Plaza Cavour, 22 Tel. 3218985

ALCAZAR L. 10.000 □ Daddy Nostalgia di Bertrand Tavernier, con Dirk Bogarde - DR (15.30-22.30) Via Merry del Val, 14 Tel. 5880099

ALCONE L. 6.000 Chiuso per restauro Vial de Cesine, 39 Tel. 8369300

AMBASCIATORI SEXY L. 6.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4941200

AMBASSADE L. 10.000 □ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30) Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408601

AMERICA L. 6.000 Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30) Via N. del Grande, 6 Tel. 5618168

ARCHIMEDE L. 10.000 □ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16-22.30) Via Archimede, 71 Tel. 875567

ARISTON L. 10.000 □ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-22.30) Via Cicerone, 19 Tel. 532320

ARISTON II L. 10.000 Chiuse per lavori Galeria Colonna Tel. 679267

ASTRA L. 7.000 □ Fantasia di Walt Disney - DA (15-22.30) Viale Jonio, 225 Tel. 8176256

ATLANTIC L. 6.000 □ Gremline 2 di Joe Dante; con Zach Galifian - FA (16-22.30) V. Tuccola, 745 Tel. 850558

AUGUSTUS L. 7.000 □ La settimana delle sime di Denizie Luchetti; con Paolo Hendel, Margherita Buy - SE (16.30-22.30) Cao V. Emanuele 203 Tel. 6875455

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 Saletta - Lumiere - Riposo V. degli Scipioni 84 Tel. 3701094

BARBERINI L. 10.000 Il viaggio di Captain Fracasse di Ehore Scote; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15-22.30) Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707

CAPITOL L. 10.000 Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30) Via G. Saccoccia, 39 Tel. 383280

CAPRANICA L. 10.000 Robocop 2 di Irvin Kershner - FA (16-22.30) Piazza Capratica, 101 Tel. 8782485

CAPRANICHETTA L. 10.000 □ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (16.30-22.30) P.zza Monocucco, 125 Tel. 5798667

CASSIO L. 6.000 Il libro delle giungla - DA (16-20.30) Via Cassia, 692 Tel. 3651687

COLA DI RIENZO L. 10.000 Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30) Piazza Cola di Renzo, 88 Tel. 8678303

DIAMANTE L. 7.000 □ Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30) Via Prenestina, 230 Tel. 2956608

EDEN L. 10.000 Stanno tutti bene di Giuseppe Tomatone; con Marcello Mastroianni - DR (15.30-22.45) P.zza Cola di Renzo, 74 Tel. 8678552

EMBASSY L. 10.000 □ Caccie e abbate rese di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30) Via Stoppa, 7 Tel. 8720245

EMPIRE L. 10.000 □ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30) V.le Regina Margherita, 29 Tel. 5817719

EMPIRE 2 L. 8.000 □ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-22.30) V.le dell'Espresso, 44 Tel. 5610582

ESPERIA L. 7.000 Cadillac man di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16-22.30) Piazza Sonnino, 37 Tel. 5528884

ETONIA L. 10.000 Stanno tutti bene di Giuseppe Tomatone; con Marcello Mastroianni - DR (15.15-22.30) Piazza in Lucina, 41 Tel. 5878125

EURONIC L. 10.000 Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30) Via Lazio, 32 Tel. 5910988

EUROPA L. 10.000 Robocop 2 di Irvin Kershner - FA (16-22.30) Corso d'Italia, 107/a Tel. 8657508

EXCELSIOR L. 10.000 Stanno tutti bene di Giuseppe Tomatone; con Marcello Mastroianni - DR (15.30-22.30) Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5222936

FARNESI L. 7.000 □ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-20.30) Campo de Fiori Tel. 5864393

FIMMA 1 L. 10.000 Stanno tutti bene di Giuseppe Tomatone; con Marcello Mastroianni - DR (15.30-22.30) Via Bissolati, 47 Tel. 4827100

FIMMA 2 L. 10.000 □ Daddy Nostalgia di Bertrand Tavernier; con Dirk Bogarde - DR (16.30-22.30) Via Bissolati, 47 Tel. 4827100

GARDEN L. 8.000 Week end con il morto di Ted Kotchett; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30) Viale Trastevere, 244/a Tel. 582648

GIROELLO L. 10.000 Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30) Via Nomentana, 43 Tel. 5854149

GOLDEN L. 10.000 Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30) Via Tarento, 36 Tel. 7568652

GREGORY L. 8.000 Week end con il morto di Ted Kotchett; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30) Via Gregorio VII, 160 Tel. 5308000

HOLIDAY L. 10.000 I divertimenti della vita privata PRIMA Largo B. Mastroianni, 1 Tel. 5854826

INDUNO L. 8.000 □ Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30) Via G. Induno Tel. 582495

KING L. 10.000 Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30) Via Fogliano, 37 Tel. 8319541

MADISON 1 L. 6.000 □ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands - DR (16.20-22.30) Via Chabrolle, 121 Tel. 5126626

MADISON 2 L. 5.000 □ La montagna della luna di Bob Rafelson - DR (15.45-22.30) Via Chabrolle, 121 Tel. 5126626

MAESTRO L. 8.000 Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (16-22.30) Via Appia, 418 Tel. 7860896

MAESTRO 2 L. 10.000 □ Quel bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (15.30-22.30) Via S. Apostoli, 20 Tel. 5794930

METROPOLITAN L. 8.000 Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.30-22.30) Via del Corso, 8 Tel. 3600033

MIGNON L. 10.000 Mettida di Antonietta De Lillo e Giorgio Vito Viterbo, 11 Tel. 859493

MODERNETTA L. 7.000 Film per adulti (16-22.30) Piazza Repubblica, 44 Tel. 4820285

MODERNO L. 6.000 Film per adulti (16-22.30) Piazza Repubblica, 45 Tel. 4820285

NEW YORK L. 10.000 □ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore FA (15.30-22.30) Via delle Cave, 44 Tel. 7810271

PARS L. 10.000 □ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-22.30) Via Magna Grecia, 112 Tel. 1508568

PASQUINO L. 5.000 I love you to death (versione inglese) Vico del Piede, 19 Tel. 5803622

TELEAZIO

Ore 12.15 Film - Bandiera di combattimento; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Huote in pista; 18.30 Novela - Veronica il volto dell'amore; 19.30 Novela - Cuore di pietra; 20.30 Film - In fondo alla piscina; 22.30 Tg; 24 Film - La carovana dei coraggiosi.

TELEAZIO

Ore 12.15 Telefilm - I giorni di Bryan; 13.30 Telefilm - Alter-mash; 14 Junior TV; varietà; 15.30 Rubriche commerciali; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela - Vite rubate; 20.30 News se-rra; 20.50 Film - Il lupo della steppa; 22.50 Roma contemporanea.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

SCELETTI PER VOI



Patrick Bergin e Jain Glen in «La montagna della luna» diretto da Bob Rafelson

O GHOST

Il film-rivelazione dell'estate (170 milioni di spettatori) arriva da noi: è il nostro cinema. Chiesa se piacerà anche in Italia questa favola romantica attraversata da una vena sepolcrale piuttosto inconsueta. Due giovani fidanzati a New York, belli e innamorati. Lui muore ucciso da un balordo (ma l'incidente non è casuale) e il suo spirito continua ad aggirare nei paraggi. Sam assiste ai suoi funerali, sconsolata e disperata, allo stesso tempo di un amore che la impone e lo rende felice. Il caso di cui deve occuparsi è però spinosissimo: l'assassino (forse preceduto da violenza carnale) di una sua collega, guarda case la stessa con la quale in passato ha avuto una relazione e che l'ha ineguagliabilmente malfatta. Lui indaga, sono in gioco l'efficienza e la credibilità politica del suo capo e del suo ufficio. Ce la mette tutta ma gli inizi, poco alla volta, indicano che proprio lui è il più sospetto tra i potenziali colpe-

voli. E chi, oltre tutto, può acom-mettere sull'innocenza di Rusty Sabich?

ARISTON, EMPIRE 2, PARIS, QUIRINALE, REALE, FARNES

O GREMLINS 2

Sei anni dopo tornano i roditori vandali e dispettici inventati da Joe Dante. Stavolta si rifanno vivi in un grattacielo newyorkese sede di una potente multinazionale: inutile dire che combineranno un macello, simili a un esercito di «pirini» impetitosi. Satira del capitalismo super efficiente. «Gremlins 2» è un film che invecchia troppo l'originalità. Divenuto un po' inserviato dai «maghi» Rick Baker, un campionario di mostri quasi umani: affetti da distrutta-va energia consumistica.

ATLANTIC, ROUGE ET NOIR

no, per ognuno di loro, è però irri-medialmente senza speranza. Così come senza appello è il giudizio su una società crudele e cialtrona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i questurini picchiano. Presentato con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia.

FARNES

Le poche settimane che una sene-mpiristica decide di trascorrere nella Francia del Sud, accanto al padre malato e forse morente, alla madre rassegnata e forse infelice, al lo-ro amore quieto e al loro sottil-epismo. Ma la trama tradizionalmente intesa deve importare poco a Tavernier che si propone mai come questa volta di raccon-tare i dettagli dei sentimenti, l'im-portanza delle sfumature, la diffi-coltà di capirsi anche tra persone che sono vicine e che si vogliono bene. Tra gli interpreti si segnala il ritorno di un antenato, Eolo, affetto da dongiovannismo. Per conquistarlo lo inseguo e lo tappa-sa, alla fine si accorge che l'amore è già volato via. Girato in una Romagna settembrina vista come un «paesaggio psicologico», «La settimana della sime» è la storia di un amore che si rinnova.

ALCAZAR, PIAMMA 2

Le poche settimane che una sene-

LA MONTAGNE DELLA LUNA

Rendiconto delle avventure vi-cende, nell'Africa intorno al 1850, di due esploratori sciolti (Patrick Bergin e Jain Glen) che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente divisi da molte rivalità, cercano di scoprire le mitiche sorgenti del Nilo. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson, «Cinque pezzi facili», «Il do-lore dei giardini di Marvin» è il do-lente, solida ritratto di un'ami-cizia infranta di un sogno irri-medialmente naufragato nel con-formismo.

MADISON 2

Le poche settimane che una sene-

LA STAZIONE

Dal fortunato testo teatrale di Umberto Marini, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, insieme agli stessi interpreti della piccola teatrale: Margherita Buy e Ennio Fantastichini. E un «tutto in tutto» ambientato in una sta-zioncina del nostro Sud: il ferro-vi-ve Domenico si ritrova per le mani una ricca e bella borghese che sta fuggendo dal fidanzato manesco. Scambi di caratteri e di culture, ma anche una love-story tenera dall'impossibile lieto fine. A Venezia è molto piaciuto, spe-riamo che piaccia anche al pub-blico meno teatraliero.

ALCAZAR, PIAMMA 2

Le poche settimane che una sene-

O PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 320475) L. 4.500 Rassegna - La nascita del cinema italiano. Via Fa di Bruno, 8 Tel. 3721640

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo

DELLE PROVINCE L. 5.000 La guerra del Rossa (16-22.30) Viale delle Province, 41 Tel. 4202021

PALAZZO 20 ESPOSIZIONI L. 5.000 Penthesilea - Registrazione della messa in scena con Edith Clever; Regia di H. Syberberg Tel. 465465

NUOVO L. 5.000 La montagna della luna (16.45-22.30) Largo Ascianghi, 1 Tel. 585116

RAFFAELLO L. 4.000 Riposo Via Temi, 94 Tel. 7012179

S. MARIA ASSUNTRICE L. 4.000 Riposo Via Umberto, 3 Tel. 7805641

TIBURIO L. 4.000 Riposo Via degli Etruschi, 40 Tel. 4857782

TIZIANO L. 2.000 Non guardarsi, non sentire Tel. 392777

CINELUB

Le poche settimane che una sene-

O RAGAZZI FUORI

Seguito ideale del fortunato e ap-passionato «Merry per sempre». Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, il suo spirito continua ad aleggiare nei paraggi. Sam assiste ai suoi funerali, sconsolata e disperata, allo stesso tempo di un amore che la impone e lo rende felice. Il caso di cui deve occuparsi è però spinosissimo: l'assassino (forse preceduto da violenza carnale) di una sua collega, guarda case la stessa con la quale in passato ha avuto una relazione e che l'ha ineguagliabilmente malfatta. Lui indaga, sono in gioco l'efficienza e la credibilità politica del suo capo e del suo ufficio. Ce la mette tutta ma gli inizi, poco alla volta, indicano che proprio lui è il più sospetto tra i potenziali colpe-

ADIRAL, AMBASSADE, ETOILE, NEW YORK

Le poche settimane che una sene-

O PRESUNTO INNOCENTE

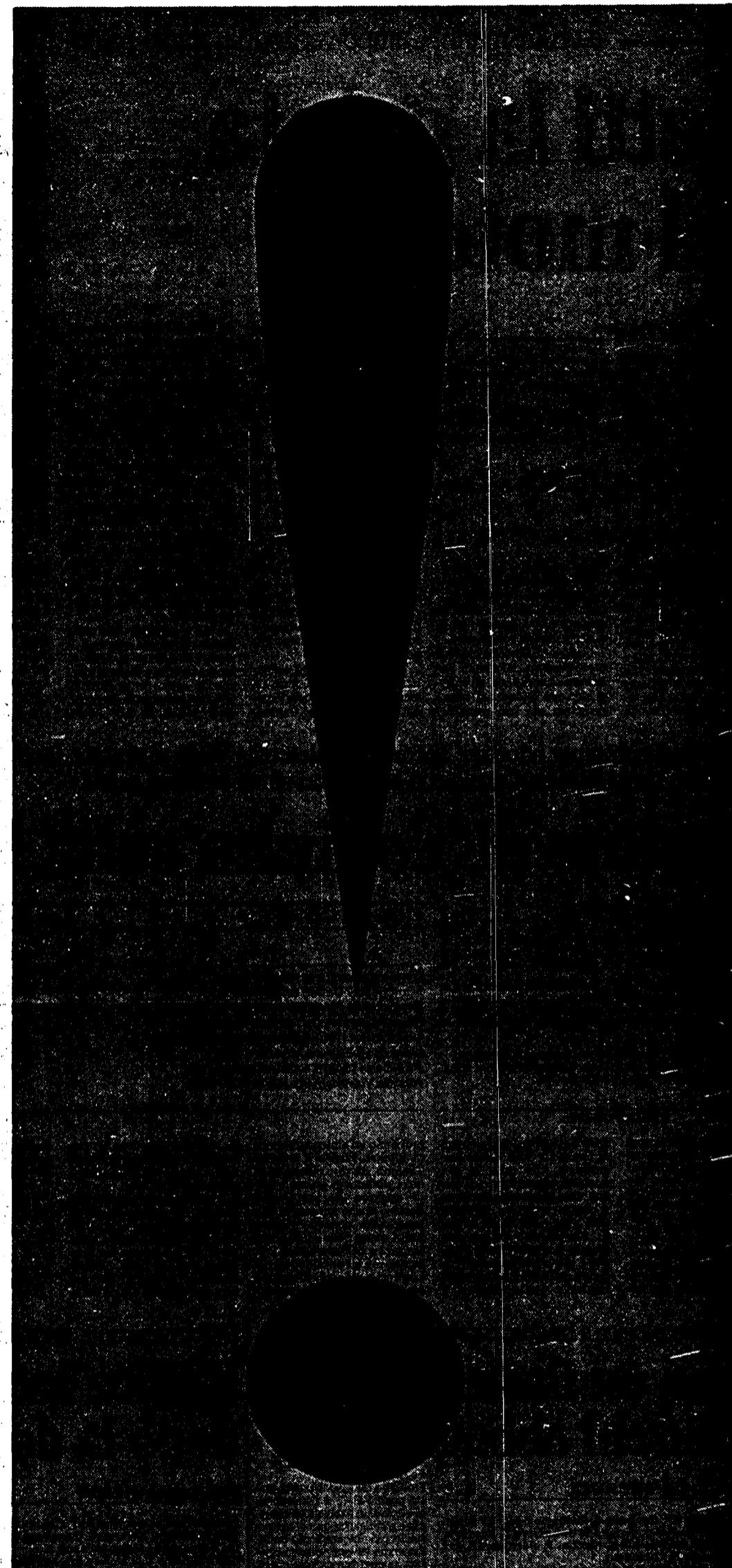
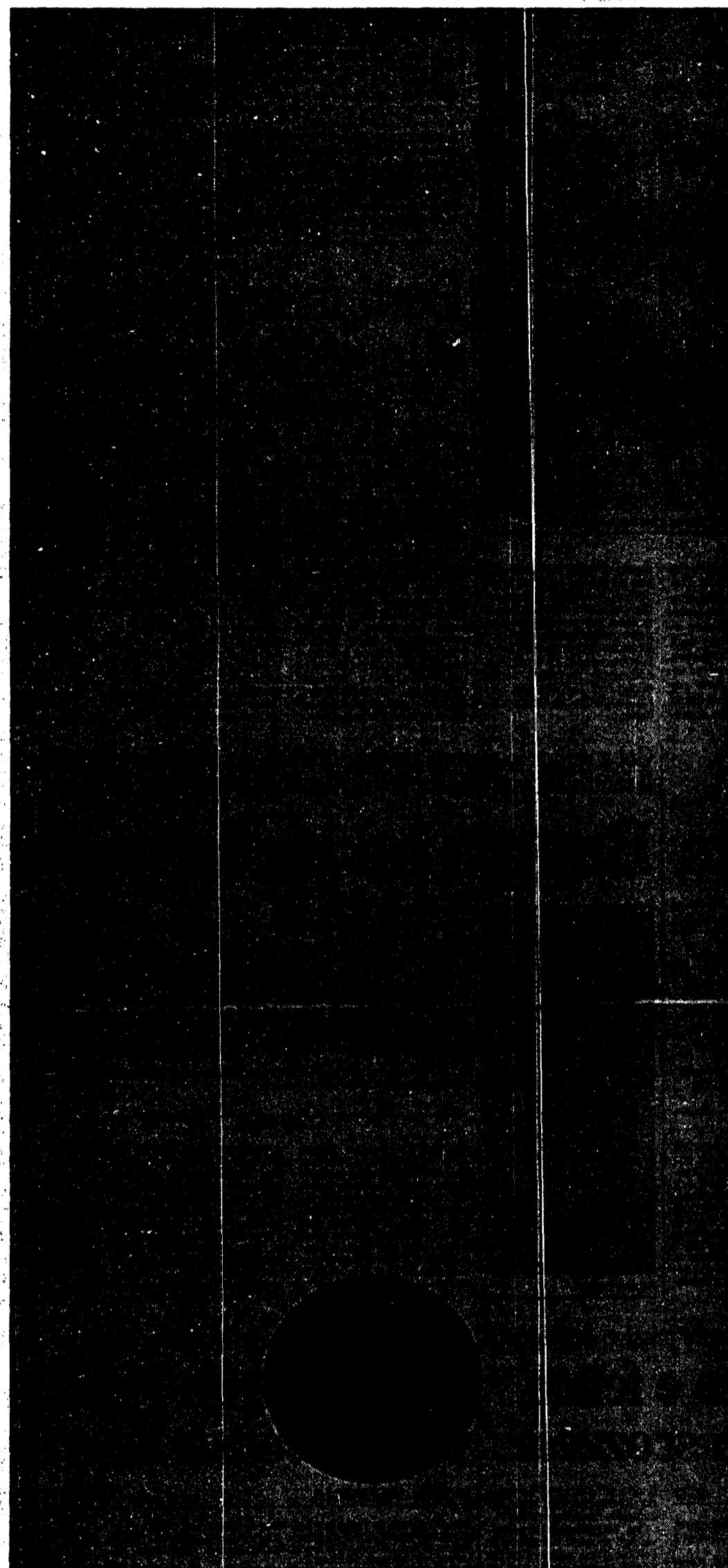
Un giallo giudiziario, come il tito-lo lascia chiamare. Innamorato, Tom e la sua fidanzata, una carriera che l'impone e lo rende felice. Il caso di cui deve occuparsi è però spinosissimo: l'assassino (forse preceduto da violenza carnale) di una sua collega, guarda case la stessa con la quale in passato ha avuto una relazione e che l'ha ineguagliabilmente malfatta. Lui indaga, sono in gioco l'efficienza e la credibilità politica del suo capo e del suo ufficio. Ce la mette tutta ma gli inizi, poco alla volta, indicano che proprio lui è il più sospetto tra i potenziali colpe-

ALCAZAR, PIAMMA 2

Le poche settimane che una sene-

O GHOST

Il film-rivelazione dell'estate (170 milioni di spettatori) arriva da noi: è il nostro cinema. Chiesa se piacerà anche in Italia questa favola romantica attraversata da una vena sepolcrale piuttosto inconsueta. Due giovani fidanzati a New York, belli e innamorati. Lui muore ucciso da un balordo (ma l'incidente non è casuale) e il suo spirito continua ad aggirare nei paraggi. Sam assiste ai suoi funerali, sconsolata e disperata, allo stesso tempo di un amore che



CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, supertettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente.

A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo **CONAD** diventa davvero d'obbligo.

PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.

Nelle Coppe in sette avanti tutta L'Inter annulla il due a zero dell'andata in una serata tutta muscoli e volontà giocata contro avversari subito annichiliti da Klinsmann. Campo-vergogna, stadio pieno

Metti la grinta nel motore

INTER-ASTON VILLA

3-0

INTER: Zenga 6; Bergomi 6.5; Brehme 7.5, Berti 6.5 (dall'80'; Mandorlini s.v.); Ferri 7, Battistini 6.5 (dal 46'; Paganini 6.5); Bianchi 7.5; Pizzi 7; Klinsmann 6.5; Matthaeus 7.5, Serena 6. (12' Malloglio, 13' G. Barresi, 14' Marino).

ASTON VILLA: Spink 6; Price 6; Gray 6; McGrath 5; Mountfield 5 (dall'80'; Ince s.v.); Nielsen 5; Daley 5; Platt 5; Birch 5; Cowans 6; Cascarino 5. (12' Comyn, 13' Buller, 14' Ormondroyd, 15' Blake).

ARBITRO: Spirin (Urss) 6.

RETI: 1' Klinsmann; al 62' Berti; al 74' Bianchi.

NOTE: angoli 9 a 1 per l'Inter, spettatori 75.000 circa. Serata fredda, campo in terribili condizioni.

FABRIZIO RONCONI

MILANO Contropiede da accademia. Lancio di Battistini, quaranta metri più avanti Klinsmann mette in moto le cosce e comincia a correre. Controlla il pallone, lo carica, lo buttano giù in area, ma lui si volta, ha un guizzo, quasi rovescia: 1 a 0. Dopo sette minuti, l'Inter è meno distante dell'impossibile. Aston Villa disorientato, deve urgentemente

capirci qualcosa. I due gol di Birmingham valgono improvvisamente poco. Parlita di giocare, Serata fredda, umida, lo stadio è pieno, grande filo, la rimonta sembra poterci stare.

Su Platt c'è Berti, Daley lo ha preso Bergomi. Marcatore abbastanza funzionante, gli inglesi stentano a dare in senso compiuto alla loro manovra.

Perdonò palloni a centro campo, ma in quella zona del campo c'è Matthaeus, che non sbaglia un passaggio. A Birmingham doveva seguire Berti, qui Berti è di Mandorlini. Al 16', clamoroso uscita a vuoto di Zenga. Al 25', tiro di Serena, preciso ma poco forte. Al 28', diagonale forte ma troppo preciso di Bianchi. È l'Inter che spinge, è l'Asia che indietreggia. Numero di Matthaeus: doppio dribbling, pallonetto, e passaggio a Klinsmann, che tira come viene. Parata di Spink.

Inglese in difficoltà. Cominciano a picchiare. Fallacci su Brehme, Berti e Bianchi. I nerazzurri incalzano sui tacchetti degli inglesi e sulle zolle d'erba. Non è facile attaccare su questo prato già parecchio arato.

Ripresa con cambio nell'inter: non c'è Battistini, forse s'è fatto male, al suo posto Paganini. Che va a marcire Cascarino. Che va a marcire Cascarino. Che va a marcire Cascarino.

Perdi e superati. Pizzi sulla

destra punita due avversari, il

saltone, corre verso la linea di

fondo, ci arriva e mette in mezzo. Da destra arriva Bianchi.

Copisce chiudendo gli occhi,

collo pieno, fa 3-0. Boato,

grandi abbracci. Trap che salta

via dalla panchina. È il 74', l'Inter

è qualificata, è andata oltre

il pozzo nero dei tempi supplementari. Ora deve solo stare attenta a non farsi fregare dagli inglesi. E c'è una sola maniera per riuscire: continuare ad attaccarci. Klinsmann parte per due volte in contropiede e tutte e due le volte sbaglia al mo-

mento di tirare. Berti esce colpito da crampi ed entra Mandorlini. Matthaeus splendido. Bianchi chissà come ha ancora forze per correre. Pizza ha

preso gusto a saltare con il pallone incollato sul piede destro,

i centrocampisti avversari, tutti

tenuti a stento. Spostati. Sedici

minuti così, fino alla fine, con

l'arbitro Spirin che fischi a pun-

tuale.



Jurgen Klinsmann: il suo gol ha spianato la strada all'Inter

Partita divertimento per i doriani: ancora convalescente Viali, si scatena Branca. Tutto facile, ma si fa male Cerezo che starà fuori almeno per un mese

Lacrime di Toninho sulla festa

SAMPDORIA-OLYMPIAKOS

3-1

SAMPDORIA: Pappalardo 7; Mannini 6.5, Katanec 6.5; Parisi 6, Vierchowod 6, Lombardo 6.5; Mikhailichenko 6 (88' Invernizzi s.v.); Caruso 6 (43' Lanza 6); Viali 6, Branca 7, Dossena 7. (12' Nucari, 14' bonetti).

OLYMPIAKOS: Taliakidis 5.5; Pacharidis 5.5, Karatzaidis 5.5; Mavromatis 6; Nendisa 5. (72' Solomopoulos s.v.); Tsakouchidis 5; Tsiantakis 6.5; Kofidis 6.5; Anastopoulos 5; Hantzidis 5 (58' Drakopoulos sv.); Mitropoulos 5. (13' Gotsias, 15' mol-skidis, 16' saidis).

ARBITRO: Soriano Aladrén (Spa) 6.

RETI: 17' Lombardo, 28' Branca, 63' Drakopoulos, 67' Branca.

NOTE: angoli 5 a 4 per l'Olympiakos. Spettatori 25mila circa. Ammoniti: Hantzidis, Mitropoulos e Karatzaidis.

COPPA COPPE

Detentore Sampdoria (Italia)

OTTAVI	And.	Rit.	Qualificate
Dynamo Kiev (Urss)-Dukla Praga (Cec)	1-0	2-2	Dynamo Kiev
Manchester United (Eng)-Wrexham (Gal)	3-0	2-0	Manchester
Olympiakos Pireo (Gre)-SAMPDORIA (Ita)	0-1	1-3	SAMPDORIA
Fram Reykjavik (Icel)-Barcellona (Spa)	1-2	0-3	Barcellona
Montpellier (Fra)-Steaua Bucarest (Rom)	5-0	3-0	Montpellier
Liegi (Bel)-Estrada Amadora (Por)	2-0	0-1	Liegi
Aberdeen (Sco)-Legia Varsavia (Pol)	0-0	0-1	Legia Varsavia
Austria Vienna (Aut)-JUVENTUS (Ita)	0-4	0-4	JUVENTUS

SERGIO COSTA

GENOVA. Lo aspettavano tutti con ansia, ma il gol tanto atteso non è arrivato. I compagni hanno fatto di tutto, ma Gianni Viali, al rientro dopo quasi due mesi d'assenza, non è riuscito a mettere il suo sigillo all'ennesimo trionfo doriano. E mancata la rete di Viali, ma la squadra di Boskov ha fatto festa lo stesso, strappando un modesto Olympiakos e guadagnandosi con im-

portuna la accesso ai quarti di finale. La bella favola blucerchiata, che trova la sua massima espressione nel primo posto in campionato, è compiuta continuare. Una sola

notizia triste nella serata di gio- ria, l'infortunio a Cenezo, una

doppia distorsione alla caviglia e al ginocchio destro pro- curata dall'entrata assassina di Hantzidis, che costringerà il

brasiliano ad almeno un mese di tribuna. Plange il vecchio Toninho, davvero perseguitato dalla sfortuna in questo inizio di stagione. Sorride invece Boskov. Anche ieri sarà la sua squadra a incantato: doveva fare a meno dello squalificato Mancini e dell'infortunato Pellegri, ma ha trovato lo stesso i suoi colpi nel gregario Branca e Lombardo, capaci di scardinare la difesa greca con un perentorio 1-2, prima di dedicarsi alla ripresa di testa al 28', an- core su passaggio di Dossena, e al 66' ribrandendo in rete una respinta di Taliakidis su tiro di Katanec. Un gol che ha chiuso l'incontro. L'Olympiakos infatti aveva provato a spaventare la Sampdoria con tre reti da Drakopoulos al 63', ma la sua reazione s'è spenta subito.

bardo ad infilare in diagonale su assist di Dossena al 17', ma altrettanto bravo è stato Branca a segnare di testa al 28', an- core su passaggio di Dossena, e al 66' ribrandendo in rete una respinta di Taliakidis su tiro di Katanec. Un gol che ha chiuso l'incontro. L'Olympiakos infatti aveva provato a spaventare la Sampdoria con tre reti da Drakopoulos al 63', ma la sua reazione s'è spenta subito.

re la dislessa greca con un perentorio 1-2, prima di dedicarsi alla ripresa di testa al 28', an- core su passaggio di Dossena, e al 66' ribrandendo in rete una respinta di Taliakidis su tiro di Katanec. Un gol che ha chiuso l'incontro. L'Olympiakos infatti aveva provato a spaventare la Sampdoria con tre reti da Drakopoulos al 63', ma la sua reazione s'è spenta subito.

Il brasiliano colpisce a freddo, i compagni arrotondano

Prima un flash di Evair poi turchi abbagliati

ATALANTA-FENERBAHCE

4-1

ATALANTA: Ferron 6.5, Contratto 6, Pasciulli 6 (dal 62' Monti 6); Bonacina 6.5, Porrini 6, Progne 6; Stromberg 7, Bordin 6, Evair 6.5 (dal 68' De Patre sv.); Nicolini 7, Perrone 6.5. (12' Guerrini, 15' Catelli 6, Orlandini).

FENERBAHCE: Schumacher 6, Ahmet 5, Semih sv (dal 27' Erdi 5); Ercan 5, Muzdat 5, Gokhan 5; Ismail 6, Rivedan 6, Vokri 5, Oguz 5, Aykut 5.5 (12' Yasar, 13' Turhan, 14' Senol, 15' Hasan).

ARBITRO: Assenmacher 7.

MARCATORE: 1' Evair, al 56' Perrone, 57' Nicolini, 62' Bonacina, al 90' Ismail.

NOTE: angoli 5 a 2 per l'Atalanta. Spettatori 14.972. Incasso

33.475.000.

DAL NOSTRO INVITATO

WALTER GUAGNELI

BERGAMO. Tutto estremamente facile e scontato per l'Atalanta. La squadra di Frosio dopo aver vinto ad Istanbul ha trascorso una serata assolutamente tranquilla allo stadio Brumana rifiando ogni gol al vecchio Schumacher che è voluto andare in Turchia a guadagnare gli ultimi milioni della sua lunga e apprezzabile carriera. Comunque il portiere tedesco si diverte poco con gli sciagurati difensori che si trova davanti. Ma il Fenerbahce nel suo insieme è formazione di una pochezza tecnica e tattica disarmonica. I turchi dispongono solo di un po' di ardore fisico che però serve poco in assenza di idee e di schemi. Neppure il decantato Ridvan, è riuscito a

to a combinare qualcosa di decisivo. È annegato nel marasma generale, cal quale sono salvati solo Schumacher e l'ala destra Ismail che fra l'altro ha messo a segno il gol della bandiera salutato con un'ovazione dai 10 milioni turchi presenti in curva.

L'Atalanta di fronte a tanta

povertà tecnica ha cercato di non deconcentrarsi e di pro-

muovere la sua solita manovra.

Evair ha in parte rovinato i buoni propositi segnando un gol al terzo minuto. A quel

punto Stromberg e compagni accorrono, e dell'estrema semplicità della serata, si sono messi a cercare le raffinatezze stilistiche e gli scambi difficili, col risultato di «mangiarli» di-verse volte. Nello spogliatoio

10' gli interi

campioni di Frosio

che si sono salvati solo

con la loro forza fisica.

Il portiere tedesco ha cercato di

farla franca, e lo ha fatto

con un bel gol al 56'.

Il gol di Frosio ha ricon-

ferito il Maradona turco, è riuscito

a segnare un gol al 62'.

Il gol di Frosio ha ricon-

ferito il Maradona turco, è riuscito

a segnare un gol al 62'.

Il gol di Frosio ha ricon-

ferito il Maradona turco, è riuscito

a segnare un gol al 62'.

Il gol di Frosio ha ricon-

ferito il Maradona turco, è riuscito

a segnare un gol al 62'.

Il gol di Frosio ha ricon-

ferito il Maradona turco, è riuscito

a segnare un gol al 62'.

Il gol di Frosio ha ricon-

ferito il Maradona turco, è riuscito

a segnare un gol al 62'.

Il gol di Frosio ha ricon-

ferito il Maradona turco, è riuscito

a segnare un gol al 62'.

Il gol di Frosio ha ricon-

ferito il Maradona turco, è riuscito

Nelle Coppe in sette avanti tutta

Battuto ai rigori dopo un errore di Baroni, Napoli fuori dall'Europa. L'ultimo atto della sceneggiata Maradona: l'argentino in panchina va in campo dopo promesse di punizione, trattative e marce indietro. «Meglio perdere un match che la dignità», ma alla fine Bigon si piega

Tempesta nel bicchiere di neve

SPARTAK M.-NAPOLI 5-3 (ai rigori)

SPARTAK MOSCA Chercchesov 6 5, Bazilev 6, Kulikov 7, Popov 7, Pozdnyakov 6 5, Karpin 6 5, Perepadenko 6, Strelimov 6 5, Shmarov 6 5, Mostovoj 7, Gradičenko 6 5 (12 Bushmanov, 13 Khelestov, 14 O. Ivanov, 15 A. Ivanov, 16 Derbunov). **NAPOLI** Galli 7, Ferrara 7, Francini 6 5, Crippa 6 5, Alemao 7, Baroni 6 5, Corradini 6 5, De Napoli 6, Mauro 6 5, Zola 5 5 (64 Maradona 6), Incocciati 6 5 (12 Tagliafesta, 13 Rizzardi) 14 Venturini, 15 Silenzia. **ARBITRO** Girard (Francia) 7. **NOTE** Spettatori 80 mila. Ammoniti Baroni, Perepadenko, Corradini, Mauro e Galli. Sequenza rigori Shalimov 1-0 Ferrara 1-1 Karpin 2-1 Mauro 2-2 Shmarov 3-2 Baroni (fuori) 3-2 Kulikov 4-2 Maradona 4-3 Mostovoj 5-3.

DAL NOSTRO INVIAUTO
RONALDO PERGOLINI

MOSCA. Uno stadio gigantesco, adeguato teatro per rappresentazioni dai tratti epici: la neve e due squadre che si scontrano schiacciando sudore e fango, poi al culmine della bianca tormenta entra in campo il fantasma Maradona si va ai tempi supplementari, poi arriva anche la suspense dei rigori, non mancava nulla per poter raccontare la favola di una partita. Ma per il Napoli, questa volta, non era previsto il lieto fine. La squadra di Bigon ha respinto con forza e gran temperamento l'assalto insostenibile, ma monocorde dello Spartak e più dei sovietici è andato vicino al gol, un paio pieno di Incocciati e uno più sfumato di Mauro, ma non c'è stato niente da fare e Baroni con

spetta al tecnico, la società può solo dare un suggerimento: Ma quel suggerimento era duro da mandare giù. Mettere in campo Maradona significherebbe rendere trasparente la sua condizione di tecnico dimezzato. E allora per cercare di salvare almeno la faccia Maradona, dopo aver trascorso una lunga notte di tifosi assoluto, viene fatto accomodare in panchina. Il Napoli, invece, ha poco tempo per ambientarsi sul terreno del monumentale stadio Lenin che accoglie gelo e neve oltre ad un pubblico impensato. Lo Spartak per questa partita di ritorno era parso intenzionato anche a giocare di tutto nell'estero pur di assicurarsi un buon incasso. Invece nel giorno della celebrazione della Rivoluzione d'ottobre, i tifosi dello Spartak hanno allestito una grande parata sulle tribune. Più di novantamila persone e il novantenne patriarca della squadra moscovita, Nikolaj Starostin appollaiato sotto il nevicchio su una poltronetta improvvisata è felice come una Pasqua. In campo, poi, lo Spartak fa subito capire che vuole fare subito il piatto dei quarti di Coppa Campioni. Il Napoli è subito aggredito ma gli azzurri spuntano l'anima prima di cedere un metro. A centrocampo la manovra dei sovietici è più lineare e si vede che fa parte di una lezione studiata e ripassata più

volte. Per Alemao, De Napoli e Crippa è davvero dura e sono obbligati a mordere le caviglie dei sovietici per poter giocare qualche pallone che poi Mauro ed Incocciati cercano di trastormare in azione da gol. Lo Spartak si avvicina al gol 18' e al 17' ma Galli e Redondo, oltre che congelato, si salva alla grande. La difesa napoletana si esalta, per Ferrara, Francini e Baroni è una serata davvero tosta che loro interpretano in maniera adeguata. Il Napoli regge bene il primo tempo e ancora meglio la ripresa. Quando la tempesta di neve è all'apice entra Maradona al posto di Zola. Al Napoli manca solo il colpo del Genio per risolvere un incontro che lo Spartak domina sempre meno. Un minuto dopo Incocciati centra il palo.

Si scivola verso i supplementari che vengono evasi in maniera burocratica. Ecco la resa dei conti dei rigori. Il Napoli si ferma al terzo tiro che Baroni butta maleamente fuori. I sovietici mettono a segno un'implicata cinquina rendendo inutile il gol di Maradona. Peccato, perché vicende del Genio a parte, il Napoli era riuscito a tirare fuori il massimo dalle sue non ricchissime riserve. Una partita vera quella giocata dagli azzurri e un risultato bugiardo. Ma con le somme algebriche non si possono far tornare i conti nel calcio.



Diego Maradona assediato dai suoi «fans» moscoviti durante una passeggiata a Mosca

Notte fonda sulla Piazza Rossa militarizzata: entra solo Diego

Alle due della notte visitava la piazza Rossa grazie ad un esclusivo permesso nel pomengaggio è sceso in campo contro lo Spartak. La telenovela Maradona si arricchisce di un'altra «avvincente» puntata. Eugenio lo ha mandato all'inizio in panchina per «punirlo», visto che la società si è rifiutata di farlo. Doman: Maradona incontrerà il presidente Ferlaino al quale il Genio afferma di dover dire «Molte cose».

DAL NOSTRO INVIAUTO

MOSCA. Era arrivato come turista questa la versione ufficiale sulla venuta in estremo di Maradona e da turista ha cominciato a muoversi non appena è entrato l'altra sera, nell'hotel Savoy quaranta minuti dopo la mezzanotte. Aveva fame il Genio e pretendeva di mangiare, ignaro e sorpreso delle abitudini moscovite. Si è arrabbiato come un qualsiasi turista eccellente ma non gli è servito a molto. Gli hanno fatto saltare la cena ma le autorità sovietiche gli hanno offerto in cambio uno stuzzichino: un verper speciale la visita personalissima della Piazza Rossa.

• Sono le 21 quando il Ge-

nio esce dall'albergo assieme alla moglie Claudia Intabarberi nei loro visori esclusivi, mariano verso la magica piazza, che è poco distante dal Savoy, scortati da un jeep della milizia. Le due pellicce che camminano scompaiono alla vista appena girato il primo angolo, perché i taxi dei cronisti vengono depistati da un senso unico. La piazza Rossa è stretta da un discreto, anche se attentissimo assedio. Tra poche ore ci sarà la celebrazione della Rivoluzione d'ottobre e la piazza è off-limits. I miliziani sono gelosi, accettano volentieri i pacchetti di Marlboro e Gouliote ma i loro «niet» sono dolci quanto decisi. Si cerca un varco ma senza speranza. La stessa cosa sta facendo un pulim-

one dal quale sbucano alcuni componenti del clan di Maradona, anche loro stanno cercando qualche cosa. Piccole fughe e modeste rincorse, mentre soffia un gelido vento. Alla fine il pulimone riesce a farsi presa. Allora giuria l'autor del tour individua il punto da dove uscirà Maradona al termine del personalissimo ed esclusivo giro. Qualche flash delle automatiche del suo clan. C'è il capo dei tifosi ufficiali del Napoli, il famoso «Palumella». Scattata la foto ricordo Maradona sale sul pulimone, un'occhialiata verso il taxi che lo pedina e poi dopo una breve corsa di nuovo in albergo. Sono le 2.45 di mercoledì. E alle 17 il Napoli deve affrontare lo Spartak. Maradona si intrattiene a ridere e

scorrere nella hall, prende un caffè e lo lasciamo lì quando sono ormai le 3 e mezza. Gioca o non gioca? Parte il giro dei pronostici. In mattinata, nella tarda mattinata, Bigon comunica al Genio che andrà in tribuna. Poi il tecnico ci spiega e gli chiede se vuole andare in panchina. «Gliel'ho chiesto egoisticamente perché la panchina era mai combinata», ha spiegato Bigon negli spogliatoi dello stadio Lenin alla fine della partita. Ma perché allora non farlo giocare subito? «La società aveva detto che spettava al tecnico prendere una decisione ed io l'ho presa. Una decisione più disciplinare che tecnica?» Certo. Bigon parla poi delle accuse che Maradona aveva porto a lui, alla squadra e alla società e ci tiene a sottolineare che i motivi di questa nuova impennata del Genio sono strettamente personali. «Non guardano me, né la squadra. Venerdì (domani, ndr) il giocatore avrà un chiamamento con la società», intanto Maradona, preso d'assalto appena mette fuori la testa dagli spogliatoi si offre con un capo cospirato di improbabile cenere «Ho sbagliato, ho chiesto scusa e ho pagato con la panchina – dice con tono contrito il Genio -. Bigon mi ha chiesto di andare in panchina ed ho accettato». Non vuole aggiungere altro. I motivi di questo ultimo scrozzo lascia intendere che sono profondi e molto personali. «Ripeto ho sbagliato ma ho anche tante cose da dire al presidente. Domani (oggi, ndr) non potrà incontrare Ferlaino ma venderemo in chiaro tutto».

Viene stretto e spintonato dal servizio d'ordine sovietico. Urla di stare calmi e chiede di non maltrattare i soliti cacciatori di autografi. Intanto mentre il pullman della squadra parte per l'aeroporto, lui assieme alla moglie, al preparatore atletico e al manager parte con un auto privata per prendere di nuovo posto sull'altrettanto privato bimotore Chessna con il quale era atterrato nel cuore dell'altra notte a Mosca. Fine della puntata, appuntamento alla prossima. Non ci sarà lo sfondo di Mosca e della Piazza Rossa ma il Genio troverà comunque il modo di rendere avvincente □ R.P.

Con un tiro di Carbone il Milan riesce a perforare la difesa belga, cerniera di una squadra ostica

Grimaldello perfetto per la cassaforte

BRUGES-MILAN 0-1

BRUGES Verlinden 6 5, Dzatli 6, Van Der Elst 6, Piovio 5 8, Borkelmans (67 Querter 6), Ceulemans 5 5, Creve (46 Beyens 6), Janevski 6, Staelens 5 5, Booy 5 5, Farina 6 5 (13 Delaire, 15 Verspaille, 16 Cossey) **MILAN** Pazzaglia 7, Tassotti 6 5, Maldini 6 5, Carbone 7 (67' Gaudenzi sv), Costecurta 5 5, Baresi 7, Ancelotti 6 5, Rikard 6 5, Van Baten 7, Gullit 6 7 (68' massaro sv), Evan 6 5 (12 Rossi, 13 Galli, 15 Stroppa) **ARBITRO** Syme (Scozia) **RETI** 40' Carbone **NOTE**: serata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila. All'84' espulso Van Baten per fallo di reazione. Ammoniti Janevski, Baresi e Borkelmans per gioco falsouso

DAL NOSTRO INVIAUTO

DARIO CECCARELLI

BRUGES. Il tormentone è finito. La lunga partita a scacchi tra Bruges e Milan è terminata con la vittoria dei rossoneri. Una vittoria maturata nel primo minuto del secondo tempo grazie a una prudezza di Angelo Carbone, un esordiente (in coppa) di 22 anni che, dopo tanta pressione sfibrante, ha fatto la cosa più logica: un gran tiro da fuori area che rimbomba per un bel pezzo nelle orecchie del portiere belga. Dopo questo tiro, l'incantesimo si è spezzato: il rosso, cioè il Bruges, è ritornato quello che è: una modesta squadra di falcatori guidata da un allenatore intelligente. Il Milan, invece, si è scrollato di dosso questo suo strano torpore autunnale. Non è ancora la macchina di F1 che da più di due anni sfreccia in Europa, però si è lasciato alle spalle i tempi da vecchio camioncino delle ultime partite. Due setti-

mane dopo sembra non sia cambiato nulla. Bruges e Milan riprendono sul campo dei belgi, lo stesso tema. Come una fotocopia. La squadra di Sacchi subito in avanti a cercare un vanto nella muraglia gommosa degli uomini di Leekens. Il Bruges, tranquillo, ad aspettare. Non importa che i suoi aficionados lo sospingano ad attaccare. Niente, i belgi rincorrono per dilendersi e far passare il tempo. Le uniche novità vengono dal campo (questa volta un prato dignitoso) e da due cambi ampiamente previsti nelle due formazioni. Il Milan presenta Ancelotti e Carbone al posto di Donadoni e Gaudenzi, i belgi con l'ungherese Dzatli (su Gullit) e Creve dislocato nella zona di Evan. Si va avanti, come un disco che gira all'infinito. Le altre marcature per la cronaca vedono Piovio su Van Baten Janevski libero, Ceulemans e



Angelo Carbone

Berlusconi l'avvocato di Van Baten: «Espulsione ingiusta»

BRUGES Il presidente Silvio Berlusconi è entusiasta, alla fine, per la prestazione dei suoi uomini: «Una vittoria rovinata solo da quell'espulsione di Van Baten. Spero solo che questo fatto non incida negativamente sulle prossime partite europee del Milan. Marzo mi ha comunque assicurato che non voleva colpire l'avversario ma solo svincolarsi dalla sua morsa». «Questa vittoria ha proseguito Berlusconi – mette in risalto ancora una volta l'importanza del fattore campo. Stavolta il Milan ha potuto giocare come sa perché il prato era in ottime condizioni. A San Siro, purtroppo, non è mai così e anzi bisogna sempre sperare che non peggiorino le condizioni del tempo. Anche Amigo Sacchi, negli spogliatoi, sprizza felicità: «Sono soddisfatto per la prestazione e la reazione fisica e psicologica dei miei giocatori. Ho finalmente rivisto il Milan che voglio io».

COPPA CAMPIONI

Detentore Milan (Italia)

OTTAVI	And.	Rit.	Qualificata
Dynamo Dresden (ex Rott)-Malmoe (Sve)	1-1	6-5 (rig)	Dynamo Dresden
Stella Rossa Belgrado (Jug)-G. Rangers (Sco)	3-0	1-1	Stella Rossa
Dinamo Bucarest (Rom)-Porto (Por)	0-0	0-4	Porto
Real Madrid (Spa)-Tiro (Aut)	9-1	2-2	Real Madrid
Bayern Monaco (Rif)-Cska Sofia (Bul)	4-0	3-0	Bayern
Lech Poznam (Pol)-Olympique Marsiglia (Fra)	3-2	1-6	Olympique
NAPOLI (Ita)-Spartak Mosca (Urss)	0-0	3-5 (rig)	Spartak Mosca
MILAN (Ita)-Bruges (Bel)	0-0	1-0	MILAN

l'Unità
Giovedì
8 novembre 1990

27

La Sinagra accusa «Maradona? È un uomo piccolo piccolo»

Cristina Sinagra, madre di Diego Armando junior (il bambino che sostiene di aver concepito con Maradona (nella foto)) attacca duramente il calciatore argentino nel corso di un'intervista che andrà in onda questa sera su Realequattro. «Mi sono stati offerti soldi per tacere per stare zitta. Ho sempre rifiutato. Per me questi quattro anni sono stati tremendi perché è triste andare in tribunale per intentare una causa di paternità. Il solo pensiero che un genitore non voglia riconoscere il proprio figlio, che è sangue del suo sangue, è atrocità. La Sinagra afferma che dalla nascita di suo figlio non ha più parlato con il fuoriclasse del Napoli. «Maradona non ha mai visto suo figlio: lo non sono più innamorata di lui. Mi sono sposata e sono felice, ma continua la mia disistima, il mio disprezzo per un uomo che giudico piccolo piccolo».

Arbitri per domenica Lo Bello fischia la Samp

Questi gli arbitri delle partite di campionato della prossima domenica: Sena A. Atlanta-Milan, Beschizza, Bar-Napoli, Sguizzatto Bologna-Juventus, Baldes: Caligiari-Lazio, Lucci, Fiorentina-Genova, Cornelli; Inter-

Parma, Pairetto Roma-Cesena, Cicali, Sampdoria-Pisa, Lo Bello-Torino-Lecce, Guidi-Sena B. Cosenza-Udinese, Trevalange, Foglia-Avellino, Magni, Verona-Brescia, Longhi, Messina-Reggiana, Quartuccio-Modena-Lucchese, Boggi, Padova-Ascoli, Di Cola, Pescara-Cremonese, De Angelis-Salemmitana-Barletta, Taranto-Ancona, Felicani, Triestina-Reggina Cesari.

Parolacce in campo: Bianchi squalificato per tre giornate

Soltanto cinque giocatori della serie A calcistica sono stati squalificati dal giudice sportivo in relazione all'ultima giornata di campionato. Si tratta di Maniani e Villa (Bologna), Bonacina (Atlanta), Esposito (Cesena), Grecucci (Lazio): tutti quanti rimarranno fermi per un turno. Il giudice sportivo ha inoltre squalificato sino al 25 novembre l'allenatore della Roma, Ottavio Bianchi per aver rivolto all'arbitro un epitetto ingiurioso durante la gara (Parma-Roma, n. 47) e per aver avuto espresso ad alta voce, mentre raggiungeva il scoppio della partita, un'aggressione all'arbitro. Il giudice sportivo ha inoltre squalificato per tre giornate Tarantino (Barletta), per due giornate Ceramicala (Salemmitana), per una giornata List (Foggia), Piscicella (Avellino), Carrara (Barletta), Ceroni (Trentina), Marcatto (Ascoli) e Zaffaroni (Taranto).

Scotti ministro lascia la presidenza delle due ruote

L'onorevole democristiano Vincenzo Scotti, da poco nominato ministro dell'interno, ha rinunciato alla presidenza della Lega di ciclismo professionisti. Scotti ha motivato la sua decisione con la necessità di dedicarsi totalmente agli impegni governativi. Sulle sue dimissioni si è pronunciato Nedò Canetti del pci: «È una buona notizia. È in pieno svolgimento una corsa spasmatica di Leghe e federazioni a cercare padroni "partitici" (di maggioranza) per aver un presidente da mettere in vetrina. Il gesto di Scotti dimostra che c'è ancora qualcuno capace di capire che non si può svolgere bene un incarico politico di grande responsabilità e contemporaneamente condurre bene un qualche importante settore dello sport italiano».

L'Uefa dimentica la squalifica di Ferri e chiede scusa alla Federcalcio

Il difensore della nazionale Riccardo Ferri avrebbe dovuto saltare per squalifica la partita disputata a Budapest il 17 ottobre dall'Italia contro l'Ungheria. Senonché, come si è appreso ieri, l'Uefa si è «dimenticata» di comunicare la sanzione alla Federcalcio italiana e così Ferri è potuto scendere regolarmente in campo. L'Uefa si è scusata ufficialmente con la Figs (Federazione inglese) per aver sbagliato. «Con ogni probabilità Ferri dovrà scontare il turno di squalifica nella prossima partita dell'Italia nelle qualificazioni europee, il 22 dicembre contro Cipro».

Nannini operato nuovamente immobilizzato per 15 giorni

Il pilota di Formula

**C'è una nuova
fonte di energia
che non ci costa
niente.
Il buon senso.**

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella

che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% dall'estero. Cerchiamo

di guardare un po' più in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la fonte di energia più economica e pulita che si conosca. Sta in un

consumo intelligente che evita gli sprechi, che non

familiare e risparmia anche l'ambiente perché

un po' di buona volontà. Anche un piccolo

quando si esce da una stanza o come regolare

e del frigorifero: ognuno di noi può risparmiare

kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite, e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre

offre informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto

il territorio nazionale. Ma intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio,

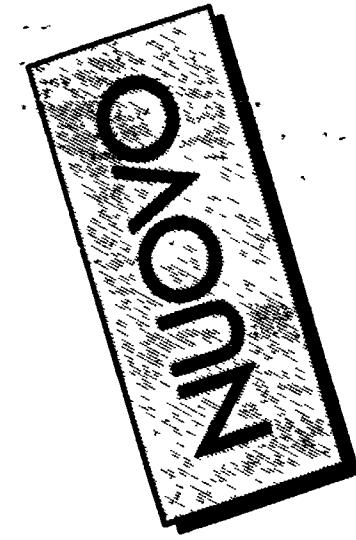
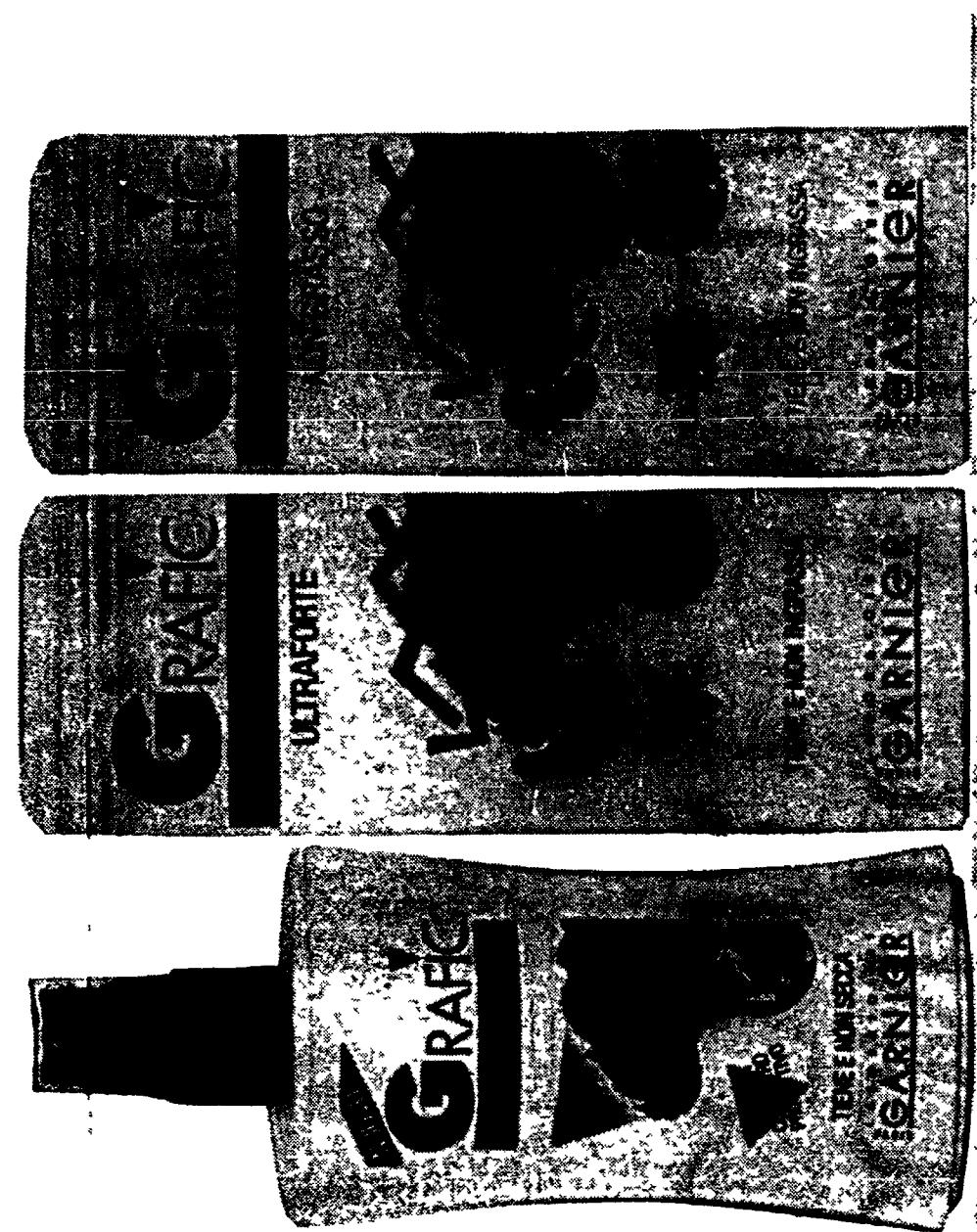
in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

ENEL

GRAFIC GEL

FORTE CON LO STILE GENTILE CON I CAPELLI

Le nuove formule, messe a punto dai Laboratoires Garnier Paris, con filtro e agente cosmetico proteggono e rispettano la natura dei capelli.



PARIS

LABORATOIRES

Permette di strutturare e di plasmare i movimenti delle pettinature attuali.
NON GRASSO

Permette di scolpire e di fissare con decisione ogni movimento delle pettinature, anche il più estremo.
NON GRASSO

Indicato per plasmare la pettinatura come con un gel senza rinunciare alla praticità di uno spray.

Lettera sulla Cosa

IL PUNTO

Dopo il comunismo
di Marco Sappino
Intervista a Renato Zangheri APAGINA 3

I club al Pci
Appuntamento a Rimini
Cofondazione, programma ed alleanze:
quattordici voci su tre questioni chiave APAGINA 5

Vediamo in giro troppi parassiti
di Carlo Tullio Altan
La riflessione di un antropologo sul sistema
Italia e i suoi mali APAGINA 11

Comunisti emiliani:
con queste idee nel Pds
La direzione regionale discute
i capisaldi del nuovo partito APAGINA 14

Tutti con Trentin
ma si comincia ora
di Bruno Ugolini
Cosa succede nella Cgil dopo lo scioglimento
della componente comunista APAGINA 18

Pcus: lo smontaggio del Partito-Stato
di Jolanda Bufalini APAGINA 20

PsOE: premiata la corsa al centro
di Antonio Missiroli APAGINA 21

LE SVOLTE DEL PCI

Non fu solo un duello fra Ingrao
e Amendola
di Enzo Roggi
L'XI Congresso alle prese con il pluralismo
Interni APAGINA 23

DISCUSSIONE

Stiamo attenti agli aggettivi
che accostiamo a democrazia
di Augusto Barbera APAGINA 27

Cgil, sciotta la componente
resta la sua crisi
di Lucio Libertini APAGINA 28

Nel nuovo partito c'è spazio per gli eletti?
di Walter Bordon APAGINA 28

Oltre le correnti, senza farne un'altra
di Vincenzo Vita APAGINA 29

Democrazia dell'alternanza
anche dentro il partito
di Olivio Mancini APAGINA 30

L'INTERVENTO

Dal bipolarismo al governo mondiale
di Marta Dassù APAGINA 31

DOCUMENTI

Proposta al Pds e alle sinistre
Il contributo dell'associazione Arti APAGINA 37

Oltre la Fgci
La piattaforma della minoranza per il prossimo
Congresso. APAGINA 41

I lettori APAGINA 2

Siamo anche noi «ex Pdup» ma sosteniamo Occhetto

Sentirci a collocazioni ormai lontane nel tempo oltre che nella realtà delle cose. Tanto più dopo gli sconvolti avvenimenti degli ultimi mesi che hanno modificato radicalmente l'assetto del mondo e le stesse categorie mentali con le quali eravamo abituati a ragionare. Ma, poiché, viviamo, almeno, nella società dell'immagine, ogni giorno siamo condannati a leggere sui quotidiani di turno riferimenti alla «pattuglia» dell'ex Pdup rappresentata quasi sempre come il portabandiera del cosiddetto «fronte del no» anzi come la sua ala più oltranzista.

Ora, proprio perché non tutti appartengono alla nobile schiera dei «saranano famosi», ci farebbe assai piacere non essere comunque confusi nel calderone, come se l'ex Pdup fosse un blocco unico, un monolite senza sfumature, una specie di manichino di fabbrica tipo «parmigiano reggiano». Ciascuno di noi che ha fatto la scelta di entrare nel Pci, lo ha fatto portandosi appresso storie diverse ed una piena autonomia di giudizio: non siamo mai stati una componente, almeno per quanto ci riguarda.

Veniamo anche noi dunque dall'esperienza della nuova sinistra, nella quale siamo cresciuti insieme a quegli stessi compagni che oggi si sono schierati con il «fronte del no», veniamo anche noi dal femminismo, dalle lotte nei quartieri, nelle scuole, nel sindacato, nei movimenti ambientalisti e pacifisti. Ed è proprio a partire da queste esperienze, nelle quali abbiamo continuato ad impegnarci in questi anni, che abbiamo accolto con grande entusiasmo la proposta di svolta del segretario Achille Occhetto. Siamo convinti, infatti, che gli ideali di giustizia e di libertà per i quali abbiamo speso tutti gli anni della nostra giovinezza solo attraverso una proposta di radicale cambiamento, che rimetta in gioco identità, programmi, nome e simbolo del partito, possono cominciare ad inverarsi nei tempi non più biblici ma, finalmente, reali.

**Paola Carlini
Sandra Girolami
Gianni Rivotra
(Roma)**

Alcune precisazioni su maggioranza e unità nel partito

esplicito del tutto il mio punto di vista. Essendo stata sacrificata la frase in cui sosteneva che «la maggioranza uscita dal 19º Congresso ha in sé ragioni sufficienti per tentare di rappresentare in modo solido lo sviluppo del disegno che ha elaborato e condiviso a Bologna», ne deriva l'impressione che io auspichi, sulla *Carta fondamentale* del Pds, articolazioni interne alla maggioranza, con il rischio di stravolgere il senso politico del mio pensiero. Anche il riferimento all'«unità del Partito» è arricchito dalla precisazione che la sintesi auspicata «non può comprendere come poli della dialettica interna alla nuova formazione quelli determinati in contesti storici così lontani nel tempo». Ancora caratteristica delle diverse versioni: «ma di diversi di intendere l'identità comunista». Chiedo *qualità* per una precisazione non scontabile, medantece ma per evitare, ai potenti che mi conoscono, l'impressione di un reperto di mutamento d'opinioni.

Emilio Russo
segretario della Federazione del Pci di Como

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Partire di lì per indagare le ragioni del declino. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

nel superamento del centralismo democratico. Faccio questo ragionamento: viviamo in una società pluralista (con tutti i limiti di giustizia che conosciamo) e il partito resta chiuso in vecchie regole. È un anacronismo. Una contraddizione che ci ha giustamente puniti. Il gruppo dirigente che appariva unito e non lo era (lo vediamo oggi). Premiat i medici, esclusi i migliori? Sì, anche questo credo. Noi con la nostra diversità maniacale, ci siamo posti fuori dalla storia recente del nostro paese.

Arriva la Bolognina. Le vecchie certezze di tanti compagni, vacillano, credono di essere stati derubati, e non si accorgono che il patrimonio è stato dilapidato da tempo; comunque non si tratta di refutativa. Il sol dell'avvenire è ora pallido, è una storia e questo grande albero della vita lunga e che difficilmente muore può ben rappresentare quella che è stata e quella che sarà la nostra forza. Quello che non mi piace è il nuovo nome dato al partito, partito democratico della sinistra. A mio parere non doveva mancare la parola «dei lavoratori» ed il piccolo simbolo che Occhetto ha lasciato è la zollina di zucchero che ci farà inghiottire questa medicina.

Certo è, che se al 20º Congresso uscisse un partito

schivo dei vecchi miti, saremmo nell'Italia del 2000, come lo scenario del paese che vuole essere sepolto avvolto nella bandiera. Verrebbe additato dalla gente come colui che è da perdonare perché non sa cosa dice e fa.

Sul nome e sul simbolo non ho problemi. Importante è il contenuto che sta dentro a questo nuovo vaso che vogliamo costruire.

**Romano Prearo
Corsico (Milano)**

Opposizione per creare una vera alternativa nel Paese

Partito, è diventato negli ultimi mesi più difficile.

Ogni compagno, nel vivere quotidiano sta soffrendo enormemente lo stato attuale del partito, una debolezza interiore, che colpisce i sentimenti, rende difficili i rapporti con gli altri e nelle discussioni con gli avversari politici si cerca di mascherare o di attenuare con la combattività e la serietà che sempre ci contraddistinguono nei confronti di tutti.

I comunisti italiani, noi, che sempre abbiamo avuto la forza e la sensibilità di operare in situazioni difficili, il coraggio di mettersi con la parte più debole del paese, di capire i problemi della gente in un sistema dove i valori dell'uomo sono sempre superati dai valori dell'accumulazione e del profitto, non avremmo mai pensato di poterci dividere sulle problematiche interne attuali lasciando un partito smarrito e sotto attacco nella storia in modo particolare. Non ci spaventa, e lo diciamo con forza, la discussione aperta e franca sul futuro, ma ci preoccupa la divisione di campo lacerante e che è venuta a crearsi lasciando immobile il partito, le sezioni e lasciando i singoli compagni in una situazione di smarrimento. Verifichiamo finalmente che dopo mesi di impasse ci stiamo muovendo unitariamente contro le manovre ingiuste della legge finanziaria. Ed è sulle cose da fare, sulle problematiche, nell'organizzare le risposte e le lotte se necessario che ritroviamo l'unità ed un partito nuovo.

Contro un moderno capitalismo serve un moderno comunismo. Il partito nuovo deve passare attraverso la «chiarezza degli obiettivi». È questo obiettivo primario e attuale e quello di far l'opposizione per creare le condizioni di una vera alternativa in questo paese. Richiamare le forze del lavoro, la sinistra (il «nuovo comunismo»), sono concetti che dovranno coesistere all'interno del partito e nella nuova denominazione. Lavorare la gente ed essere sempre presenti e puntuali nell'affiancarci e sostenere le aspettative dei lavoratori e delle classi meno privilegiate, denunciare le speculazioni ideologiche e morali, la mafia al Sud e la mafia al Nord, è compito di ogni comunista ora e sempre. Ma in modo particolare deve venire un segnale chiaro dalla Direzione del partito. Le iniziative e le denunce contro un sistema sporco e mafioso di far politica dovrà essere il nostro strumento per aggregare da subito sotto la nostra bandiera tutte le persone oneste e lavorose. Ed è con questi concetti chiari e progressisti che si dovrà costituire il nuovo partito. Vicino alla gente, capace di intervenire sollecitamente e con decisione senza sbavature a favore di quelle categorie di persone che questo sistema di potere ha deciso di non far mai decidere e contare.

Il direttivo della sezione E. Berlinguer

di Vedano al Lambro (Milano)

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Il direttivo della sezione G. Castellaro di Mele (Genova)

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il punto. Ci sono di precedenti. Il ritardo nel capire il significato della rivolta giovanile del 1968; a rimorchio di altri sul divorzio; tardi sull'aborto; tardi sulle trasformazioni epocali della nostra società. Il ritardo

Che il partito non resti chiuso in vecchie regole

Cara *Unità*, è dal tempo della solidarietà nazionale che il Pci ha cominciato a perdere credibilità. Non avere saputo spendere quel 34% di consenso è, credo, il

Tutto deve tendere a dare più potere ai cittadini, pur nel rispetto pieno del sistema rappresentativo. A potenziare la loro presenza nei momenti e nei luoghi delle decisioni. Oggi sul la partecipazione prevale la delega, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Oggi il potere è usato a fini illeciti. Senza un profondo snaturamento del potere democratico non sarebbe concepibile il cancro della mafia. Né sarebbe possibile l'esistenza di una potenza segreta, emanante dalla Nato e collegata a filo doppio allo Stato italiano, che controlla e condiziona i cittadini della Repubblica e potrebbe essere implicata in attacchi gravissimi all'ordine democratico e alla vita degli italiani. Democrazizzazione significa in Italia anzitutto estirpare questi fattori di alterazione delle regole democratiche, questi corpi illegali che si sono collocati all'interno della nostra vicenda nazionale e l'hanno avvelenata e l'avvelenano.

Certo, questo non è solamente un compito del nostro partito e di chi s'ispira agli ideali del socialismo, ma di tutti coloro che credono nella libertà. Così s'intrecciano e possono confluire, a mio avviso, ispirazioni diverse - liberali, socialiste, cattoliche - in una grande battaglia democratica. Io credo più alla necessità e urgenza di tale battaglia che alle accademie politologiche.

Ma per il movimento operaio italiano è un fatto inedito che la cultura di matrice marxista si misuri con le correnti di pensiero liberaldemocratiche?

Nient'affatto. Basti pensare alla collaborazione di Gramsci e Gobetti, al socialismo liberale di Rosseli e all'integrazione delle istanze sociali della sinistra e dei cattolici democratici con il pensiero liberale nel corso della Costituente. L'importanza dell'apporto concettuale fornito allora dai costituenti liberali fu riconosciuta da Togliatti. Tanto più oggi è necessario unire regole, e rispetto delle regole, con una modernizzazione dello Stato e una socializzazione delle libertà.

Si è dimostrato, purtroppo a caro prezzo, che dispotismo e socialismo sono antietici. La nostra denuncia di quel tragico connubio non è stata tempestiva e sufficiente. Ciò che ci ha distinto positivamente dagli altri partiti comunisti rende più sincera, non dico più facile, la nostra decisione di voltar pagina. Ci autorizza a non soffrire di complessi autodistruttivi. Ma si deve cambiare pagina. Nulla de-

ve esserci più in comune tra un ideale di socialismo e la repressione della libertà. È un problema politico, ma anche di autenticità e di rigore intellettuale e morale.

Si può osservare tuttavia che, a differenza del passato cui hai poco fa accennato, questa apertura culturale è dettata dalla presa d'atto dell'insufficiente, se non della crisi, della visione marxista.

Senza dubbio c'è una crisi. Sarebbe stolto negarla. Ciò non toglie che l'analisi della società industriale, delle contraddizioni del capitalismo, delle fondamenta del potere, e potrei continuare, l'analisi insomma compiuta da Marx resti ineguagliata, anche se in parte non più valida nel nostro secolo. Già mentre Marx moriva, s'affacciavano sulla scena mondiale gli scon-

delli dell'economia. Abbiamo appena enunciato il tema del nesso tra diritti dell'individuo e bene generale, però senza ancora cogliere tutta l'enorme ricchezza. E credo si possa rammentare un uguale, se non peggiore, difetto riguardo al problema della liberazione femminile. All'indicazione degli argomenti, in definitiva, non sono seguite di regola una ricerca e una riflessione conseguenti. Abbiamo sfornato elenchi di questioni, molte pagine sono rimaste bianche.

Il tuo auspicio è netto. Forse un pizzico diplomatico...

Entro volentieri nel merito della domanda. Credo sia necessario discutere, in primo luogo, del particolare riformismo che è proprio della tradizione socialista italiana. È stato, più che una collaborazione a dei governi borghesi democratici come nel caso di altri Paesi, un'organizzazione autonoma della classe lavoratrice. Ha contrassegnato la lotta - a partire dalle loro condizioni e dai loro bisogni immediati - per un'emancipazione sociale e umana. Ha costituito un'opera di redenzione, e anche di scissione, che ebbe aspetti negativi oltre a quelli eccezionalmente positivi. L'indagine storica, come la riflessione politica, voglio dire, non può prendere o lasciare. Ma deve aiutare a capire differenziando i giudizi. E approfondendo tutti i lati di quell'esperienza per tanta parte comune.

Penso che un analogo atteggiamento mentale si debba avere nei confronti del massimalismo: che fu protesta radicale e denuncia di contrasti acuti, appartenenti alla storia della nostra società e alla costruzione del nostro Stato unitario. Ma soffri del difetto di proposte, di sbocchi concreti.

E vi sono i problemi aperti della storia del nostro partito, a cominciare dalla fondazione stessa, dalle sue motivazioni che non possono non essere esaminate nel quadro del giudizio da dare oggi sull'insieme delle vicende rivoluzionarie russe e internazionali; mentre resta, d'altro lato, una storia che si collega alla vita italiana, alla lotta antifascista, alla costruzione della democrazia.

Sono questi, naturalmente, soltanto cenni a una problematica storica complessa alla quale non ci siamo ancora dedicati con tutto l'impegno intellettuale necessario. In ogni modo, il confronto con i compagni socialisti deve riguardare - vorrei ripeterlo - essenzialmente l'avvenire. Quello più vicino, quanto le prospettive del grande movimento che insieme rappresentiamo.

volgenti mutamenti di una fase nuova della storia. Oggi il mondo dell'interdipendenza, del destino comune dell'umanità, presenta problemi ed esige soluzioni che non possono essere racchiusi in dottrine vecchie, seppur geniali e rivelatrici al loro tempo. La cultura socialista deve affrettarsi a colmare enormi lacune, deve risvegliarsi da un lungo sonno.

A quali lacune pensi principalmente? Prova ad indicare almeno dei capitoli su cui destarsi è compito impellente.

Partire dall'analisi del capitalismo: è arretrata e non più corrispondente agli sviluppi contemporanei. C'è il rischio, nell'assenza di una critica pertinente, non più tanto di ricorrere a vecchi schemi ma di lasciare aperto il campo all'apologo dei rapporti sociali esistenti. Siamo solo ai primi vagiti di una teoria della riconversione ecologica

hanno rimesso in discussione la loro stessa tradizione. E voglio aggiungere che hanno guardato con comprensione e con simpatia alla nostra ricerca. Tutto è in movimento nell'area socialista. Noi, portando il nostro interesse anche in direzioni generalmente meno consuete, come il nuovo liberalismo e il cattolicesimo democratico, arricchiamo, non contraddicendo, il vincolo che unisce le varie componenti del socialismo internazionale.

Nel '92 cadrà il centenario del Partito socialista. È il Psi forse è tentato da celebrazioni propagandistiche. Quasi che il Pci non fosse parte integrante della tradizione socialista italiana... In realtà, questo anniversario quali riflessioni critiche può sollecitare?

Ci sentiamo parte di quella tradizione e daremo un nostro

I club al Pci

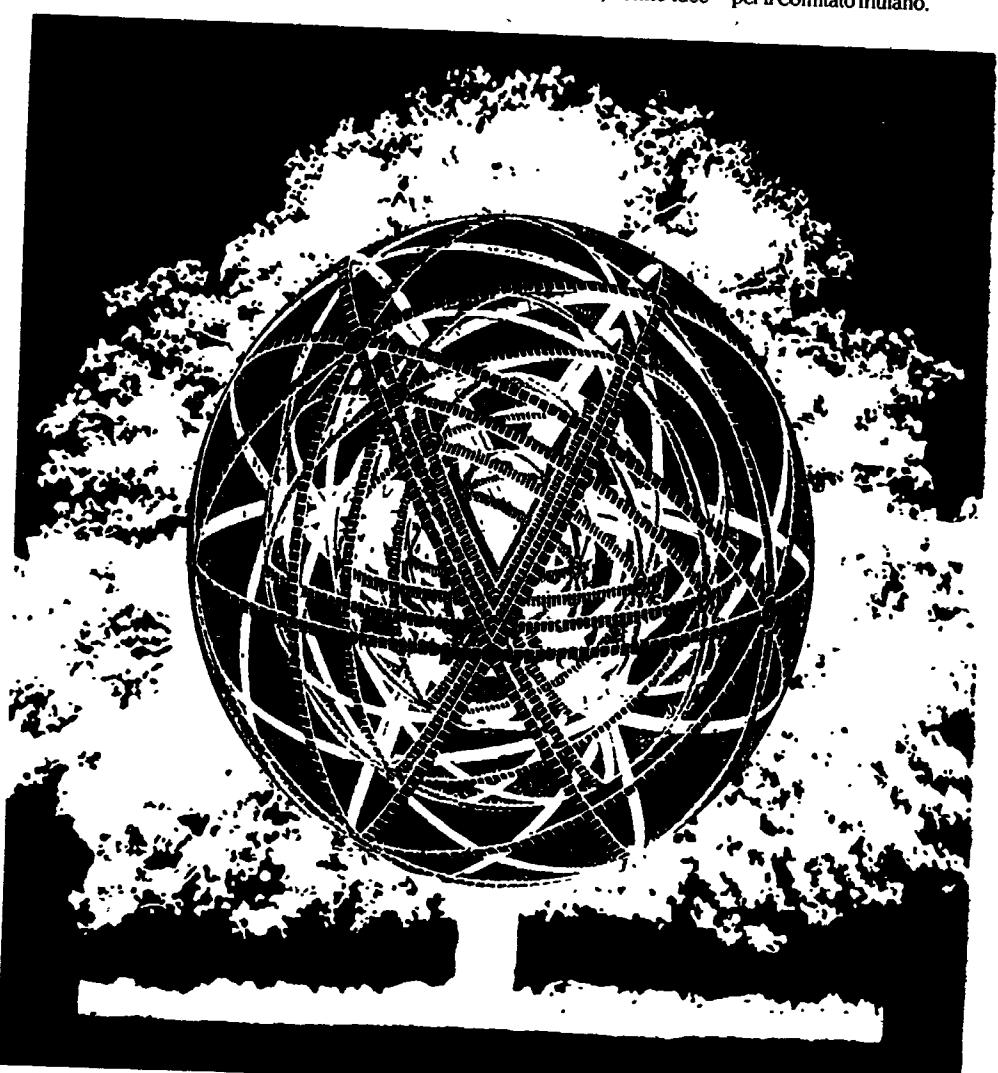
Appuntamento a Rimini

Questi dodici mesi che ci separano dal discorso di Occhetto alla Bolognina non sono stati solo storia di comunisti. Ora che gli anni sembrano meno accessi si può dire senza irritare chi ha sostenuto e sostiene posizioni diverse da quelle del segretario comunista, che in tutto questo tempo una parte grande dell'opinione pubblica ha seguito con partecipazione attenta e talvolta ansiosa le vicende del Pci. Era ovvio per questo che questo partito è stato e per quello che tuttora è in questo paese.

Dentro quest'opinione pubblica attenta - e spesso, ripetiamo, ansiosa per lo sviluppo tumultuoso dello scontro nel Pci - vi era un

nucleo, che non sappiamo quanto grande ma sappiamo significativo, che ha deciso di partecipare al «nuovo inizio». Spesso la discussione nel Pci ha risentito di alcuni giudizi che sono stati dati dagli esterni sulla storia del principale partito della sinistra. Reazioni sacrosante, anche se chi non è mai stato comunista avrà pure il diritto di dire le ragioni per cui per tanto tempo si è tenuto lontano o si è allontanato dal Pci. È un problema di reciproca autonomia, di tolleranza e anche di serietà sia da parte di chi rivendica il suo essere comunista, sia da parte di chi motiva perché non lo è stato. In ogni caso queste forze ci sono, hanno idee e questa *Lettera* ha già pubblicato testi che documentano questa affermazione. In questo numero ci siamo proposti di fare un passo avanti, di chiedere opinioni su tre questioni (la cofondazione, il programma, l'unità a sinistra) ad esponenti dei club. Qui pubblichiamo 14 contributi e nel prossimo numero ospiteremo le risposte che sono arrivate in ritardo e non siamo riusciti a inserire in questa *Lettera*. Ci è sembrato utile anche documentare come lavora un Comitato per la Costituente ed è per questa ragione che, in queste stesse pagine, si potrà leggere un testo scritto da Carlo Tullio Altan per il Comitato friulano.

G.C.



1. La cofondazione. Tra meno di tre mesi si svolgerà il congresso del Pci e nascerà il nuovo partito della sinistra. Abbiamo chiesto a membri e dirigenti della sinistra dei club di affrontare alcuni nodi cruciali della discussione in corso. La prima domanda riguarda naturalmente il tema della cofondazione. Il Partito comunista, nel prossimo Comitato centrale e poi nelle federazioni, discuterà come potranno partecipare al 20° congresso i non iscritti. E i club che dicono? Abbiamo chiesto quali è la loro opinione su questo problema e di avanzare eventuali proposte.

2. Il programma. Dalle questioni inerenti il rapporto e le possibili integrazioni tra le esperienze dei club con quelle di un grande partito di massa passiamo ad un ambito di carattere programmatico. Abbiamo chiesto di indicare quali sono le tre grandi questioni, cioè tre precisi ed essenziali punti di programma, capaci di definire la rotta del nuovo partito. Accanto a questi, la seconda domanda poneva un altro interrogativo: se c'è nel dibattito del Pci un tema per così dire «sopravvalutato».

3. Le alleanze. E veniamo alla terza ed ultima domanda del nostro questionario-ricerca: tra i club interessati alla proposta di dar vita alla nuova formazione politica avanzata da Occhetto e fatta propria dal 19° Congresso del Pci. Il quesito posto è di natura eminentemente politica e riguarda le alleanze: di fronte cioè al proposito dichiarato di voler dare un'accelerazione all'alternativa, come immaginate e come ritenete debbano svilupparsi i rapporti a sinistra, in particolare tra il nuovo partito e il Psi?

Silvia Ruspa
Coordinamento di Novara

Senza tabù nella nuova casa della sinistra

1. Il problema della cofondazione è, sicuramente, basilare al fine di gettare le fondamenta della nuova casa della sinistra italiana. A nostro parere, però, anche per ciò che concerne la cofondazione, le frizioni, i litigi, le mancate decisioni, fra i compagni comunisti, hanno confinato e ristretto, sempre più, il discorso.

La cofondazione non si improvvisa, e non si riduce alla sola partecipazione ad un congresso o ad una conferenza giornalistica. Comunque, per ciò che concerne il 20° Congresso, pensiamo che gli stessi «esterni» dovrebbero scegliere i propri rappresentanti da inviare all'assise congressuale (magari scegliendo fra coloro che hanno aderito ai comitati per la costituzione), comunicando poi la scelta ai dirigenti della federazione d'appartenenza. La funzione dei non iscritti, pensiamo, debba anco a essere, in questa fase, consultiva, ideale e programmatica.

Il problema dell'integrazione, in realtà, potrebbe non essere tale, dal momento che il soggetto che sente di avvicinarsi a questo costituendo partito, ha già superato il tabù della convenienza con gli «ex comunisti». Anche in questo caso, comunque, l'integrazione si costruisce giorno per giorno, avendo rispetto e fiducia reciproca, lavorando assieme a livello istituzionale, sociale, a livello dei mass media, senza porsi questioni ideologiche pregiudiziali.

2. *Prima questione è per noi l'opposizione al potere burocratico.* Debolezza ed inadeguatezza sociale, carenze di controlli, connubi fra assunzioni e clientele, strumentalizzazione partitica dei comitati amministrativi, hanno dato ampio spazio ad uno spazio ad uno sviluppo anomalo del potere burocratico, nella società italiana.

È necessario perciò un *superamento* del concetto generico *Mondo del lavoro*. In questa fase della «conflittualità complessa», il Pds dovrebbe assumere, come criterio teorico di fondo, il concetto di «lavoro socialmente e potenzialmente utile». A nostro avviso, questo nuovo concetto aiuta a superare quella generica e diffusa definizione di «mondo del lavoro», ormai anacronistica. Ma, invece, pensato un progetto di trasformazione

Andrea Ranieri
L'89 di Genova

La riforma della politica condizione per l'alternativa



La riconversione pacifica ed ecologica dell'economia, il grande tema della democratizzazione dell'economia e delle sue trasformazioni, una nuova etica della spesa pubblica, mi sembrano da questo punto di vista le questioni decisive.

Lascerò da parte - per forse un po' di tempo - le questioni di «identità» e gli «orizzonti».

...

3. C'è una grande ed oggettiva contraddizione fra la necessità di fare del nuovo partito uno strumento per il rinnovamento della politica e quella di rendere credibile l'alternativa da subito, che è possibile solo indicando un sistema di alleanze, dentro un quadro politico che non sembra sentire allo stesso modo la necessità di rinnovarsi.

Questa contraddizione va assunta con trasparenza, come base per i rapporti con il Psi, indicando ad un tempo la necessità dell'unità e la necessità della lotta politica.

Credo che la partita vada giocata non tanto sul terreno dell'egemonia, ma con l'obiettivo di far coincidere la proposta dell'alternativa con una profonda riforma della politica, con un nuovo patto di fiducia con i cittadini.

Credo anzi che nella prima fase l'idea della ricostruzione di un'area pluralista di forze, per realizzare l'alternativa, intesa come una democrazia sempre più progressiva, partecipata e disinteressata. Una democrazia come slancio etico che non ha fine. È chiaro che in un progetto di questo tipo possono e debbono parteciparvi tutti coloro che vi si riconoscono, ma stanno anche ai fondatori di detta forza politica incentivarne questa partecipazione, rendendo credibili e trasparenti gli obiettivi da raggiungere. Col Psi in particolare, i rapporti si debbono sviluppare laddove ve ne siano le condizioni, vale a dire, dove vi sia un accordo sostanziale sui contenuti di entrambi i modelli - ormai del tutto incomprensibili - della «destra e della sinistra» comunitaria classica.

Purtroppo la resistenza del partito al mutamento è stata più forte del previsto, costituendo lo stesso dibattito della costituente entro i modelli - ormai del tutto incomprensibili - della «destra e della sinistra» comunitaria classica.

Molti - ma non tutti - quelli che avevano dato vita ai primi embrioni di costituenti, hanno resistito e dato importanti contributi. Ma considerare oggi questo congresso come la «co-fondazione» risulterebbe riduttivo e deludente. Credo che sia importante invece che il congresso, nel dare vita al nuovo partito politico, decida un percorso chiaro per recuperare la forza e la novità della proposta originaria, permettendo dunque agli esterni di diventare «costituenti». Ma questo è, lo ripeto, un processo di cui questo congresso non può che essere - e sarebbe già molto - segnale e simbolo.

2. Il Pds dovrebbe essere il partito che mette il futuro al centro del suo programma.

Non è un'ovvia: siamo abituati ad una politica che è solita, per gestire il presente, a mangiarsi le risorse per il domani, a vanificare «consociativamente» i diritti delle generazioni future.

Club Pressing
Centro di Iniziativa politica
Rimini

Perché non verificare la forma federativa?



1. La cofondazione si realizza se nei vari congressi agli esterni (club e associazioni) è riconosciuto un peso adeguato alla loro consistenza numerica. Mentre a livello locale non vi sono problemi per la nomina dei delegati, a livello nazionale gli stessi promotori della sinistra sommersa potrebbero essere sufficientemente rappresentati, visto che le opinioni espresse fino ad oggi ci trovano tutti sostanzialmente concordi. Per quanto riguarda la successiva integrazione della componente esterna, tutto dipende dall'esito del 20° Congresso, non tanto in materia di programma, quanto in tema di progetto politico e forma-partito. Una forma federativa concilierebbe l'integrazione con l'irrinunciabilità dell'identità di tali componenti.

2. Per la nuova formazione politica riteniamo prioritarie le questioni connesse allo sblocco della democrazia nel nostro paese:

- Riforma istituzionale e del sistema elettorale secondo le indicazioni di Occhetto e della sinistra dei club.

- Intesa fra tutte le forze laiche e cattoliche della sinistra.

- Formulazione di un progetto credibile in funzione dell'alternativa di governo.

Ci sembra che una parte del Psi è ancora impigliata nella prospettiva del comunismo per abbracciare un orizzonte riformista che si colleghi alle migliori tradizioni della sinistra europea, partecipando con essa al percorso di ricerca in atto.

3. Se il 20° Congresso saprà confermare nella sostanza la linea tracciata da Occhetto, dovrebbero scomparire le pregiudiziali ideologiche che hanno costellato di liti e scissioni tutta la storia della sinistra. Questa nuova situazione consente di immaginare una grande sinistra

che partendo da accordi programmatici di governo si proponga di definire un progetto politico comune. In quest'ottica il Psi deve favorire le condizioni perché il Psi abbandoni il ruolo che in questi anni il suo gruppo dirigente gli ha assegnato e ritrovi a fianco dei partiti di sinistra la collocazione corrispondente alla sua forza ed alle sue radici.

Quello che mi pare oggi paralizza eccessivamente il Psi è il timore di una scissione.

3. Per costruire l'alternativa è necessario che in Italia si ponga fine alla lotta per l'egemonia nella sinistra e si comincino a valutare i punti di unità rispetto a quelli di divisione, che pure esistono. In questo senso mi pare vada la positiva proposta di Forum 92. I rapporti a sinistra e con il Psi, in particolare, saranno facilitati da una soluzione chiara alle grandi questioni sopra indicate. Si tratta inoltre di definire una serie di proposte che siano in grado di raccogliere consensi e produrre adesioni convinte anche tra verdi e cattolici in particolare, oltre che nel mondo laico.

Nel confronto del Psi, principale interlocutori di una proposta di alternativa, bisogna avere un atteggiamento di chiarezza e di unità. Un processo positivo di cambiamento nel Psi, toglierebbe al Psi ogni alibi rispetto alla sua collocazione, obbligandolo a riflettere su questioni che sono anche sue.



Renato Lattes
Club Olof Palme
Torino

A sinistra non servono reciproche scomuniche

1. Credo che in questa fase sia giusto invitare i non iscritti a partecipare alla discussione a tutti i livelli congressuali, sia in quanto gruppi collettivi che come singoli.

Al congresso nazionale, se si deciderà con chiarezza la fondazione del Pds si aprirà la fase

→

costituente vera e propria, oggi impossibile con un partito comunista tutto impegnato in un doloroso dibattito interno. Sarebbe giusto offrire ad alcuni non iscritti di grande prestigio e rappresentatività, indicati da ampie aree collettive, un invito permanente agli organismi direttivi ed esecutivi nazionali della nuova forza politica, con il compito di lavorare per alcuni mesi, insieme agli organismi nazionali eletti, all'allargamento di tali organismi in tutta Italia, fino ad una conferenza d'organizzazione e poi ad un nuovo congresso. Riferimento decisivo devono essere i gruppi collettivi (club, circoli, associazioni) che indicheranno i loro rappresentanti, oltre agli indipendenti eletti nelle istituzioni.

2. Giustizia, democrazia, solidarietà.

Democrazia: accettare il sistema democratico senza riserve deve significare battersi per una democratizzazione radicale del nostro sistema politico e sociale. Le conseguenze sono innumerevoli. Tra le altre: riforma elettorale e delle istituzioni per un rapporto più trasparente, fra cittadini ed eletti: diritto dei lavoratori ad eleggere una propria rappresentanza sui luoghi di lavoro; democrazia industriale e economica; utilizzabilità dei servizi pubblici e loro efficienza.

le ragioni profonde dell'unità della Dc anche alcune forze cattoliche progressiste organizzate.

Credo però che il tema centrale sia la riconquista di un nuovo rapporto unitario con il Psi, condizione base per aprire una via di alternativa politica fortemente radicata nella società. Di più: credo che sia giunta l'ora tra i due partiti di smetterla di demonizzarsi reciprocamente alla ricerca di un'impossibile egemonia, perdendo ogni possibilità di costruire un saldo polo di sinistra, decisivo per un'alternativa democratica in Italia.



**Franco Bassani,
Dino Nicolini
e Paolo Rampi**
Club per la Costituente
Mantova

potere di esercitare i propri diritti al cittadino. c) Una pubblica amministrazione che eroghi servizi dignitosi ed efficienti. Riteniamo la qualità dei servizi parametru di civiltà, che vogliamo di livello europeo.

Il tema, invece, sopravvalutato nel dibattito interno del Pci è stato il «mistero» della propria ineffabile identità, non le diverse possibili prospettive sul paese che aspetta, o meglio non aspetta: tanto che ci si illude che l'alternanza sia fattibile o addirittura fatta solo perché se ne parla, senza avere un'idea di come proporla ai cittadini.

3. Nel momento in cui il nuovo partito si sia dato un programma reale, fattibile e verificabile, il confronto col Psi si dovrà sviluppare secondo le regole della concorrenzialità senza demonizzare né subire l'interlocutore. Con un po' di ottimismo, sempre sulla base di detto programma, potrebbero alesarsi componenti riformatrici provenienti anche da altri partiti.



Non vogliamo essere spettatori dall'esterno

**Santo
Russò
Club Demopolis
Catania**

Giustizia: ci stiamo abituando allo scandalo, non imputabile alla professionalità di gran parte della magistratura con una delegitimazione profonda di ogni credibilità democratica; occorre porre fine alla legislazione d'emergenza, ci vuole più libertà, garantismo ed efficienza.

Quanto all'integrazione successiva, in gran parte essa dipenderà dalla forma-partito che verrà adottata; comunque il nostro gruppo si era prefissato di operare fino al congresso costitutivo, col quale il suo compito era da considerarsi esaurito. Contando su una futura forma permeabile anche a non professionisti della politica, si pensa ad una possibile integrazione di individui, portatori di personali competenze.

I rapporti a sinistra vanno quindi ridefiniti e in particolare i rapporti con il Psi, il quale a mio avviso con la politica conservatrice che porta avanti assieme alla Democrazia cristiana, rischia di compromettere la sua collocazione a sinistra.

2. Le grandi questioni sono quelle poste dalla realtà del paese e non sono da inventare: a) ripristino dello Stato di diritto democratico in quelle aree geografiche che ne sono prive e in quelle zone istituzionali che l'hanno perduto. b) Realizzazione di quelle riforme istituzionali che fanno a sottoporre a controllo il politico e ridiano

1. Non abbiamo preso l'iniziativa per rimanere spettatori dall'esterno, e quindi in occasione del congresso riteniamo ovvio, ben inteso nella fase di fondazione, avere la possibilità di partecipare a pieno titolo con posse e voto.

3. Credo che l'alternativa deve passare attraverso una manovra di dislocazione di molte forze politiche, e da un nuovo rapporto con la società civile. Credo (e spero!) che la fine dell'accordo di Yalta, con il superamento dell'anomalia comunista, possa mettere in crisi

1. Il 20° Congresso va sicuramente diviso in due parti: lo scioglimento del Pci e la nascita della nuova formazione politica. La prima parte riguarda principalmente i militanti del Pci, e quindi un problema interno. Sulla seconda parte invece si deve vedere un pieno coinvolgimento degli esterni e dei club per avviare nei fatti il processo costitutivo.

2. Il Club Demopolis di Cata-

nia ha individuato tre grandi



questioni su cui mettere l'accento e che quindi dovrebbero trovare rilevanza all'interno del programma della nuova formazione politica

In primo luogo la questione del Mezzogiorno, intesa come utilizzo e valorizzazione delle risorse delle regioni meridionali, che ponga come obiettivo principale un rigido controllo del settore pubblico sui flussi finanziari, sui loro percorsi e destinazioni.

Secondo, la riforma della pubblica amministrazione, che veda una distinzione netta fra funzione politica e funzione amministrativa e detti nuove regole di trasparenza e meccanismi di controllo da parte dei cittadini.

La terza questione è legata alla necessità di riforme istituzionali che diano al cittadino la possibilità di riappropriarsi della vita pubblica, con un diverso sistema elettorale capace di responsabilizzare elettori ed eletti senza far venir meno quel sistema pluralistico dei partiti che sta alla base della nostra democrazia.

3. Il problema dell'alternativa, o meglio del governo, non può, a mio avviso, essere visto all'interno della staticità degli schieramenti politici attuali. Non ci sono solo i fermenti che attraversano il Pci e che stanno portando alla nascita della cosa. Anche il quadro di riferimento per possibili alleanze di governo si avvia a sconvolgimenti, soprattutto se pensiamo all'incidenza che possono avere le riforme istituzionali. Inoltre oggi non ci può non essere una grande attenzione nei confronti dei movimenti progressisti che attraversano la nostra società, sui temi della lotta alla mafia, dei diritti, dell'ambiente, della pace, delle riforme istituzionali. Questi movimenti in molti casi riscuotono anche consensi elettorali, supplendo all'incapacità dei partiti a rappresentare questi interessi.

I rapporti a sinistra vanno quindi ridefiniti e in particolare i rapporti con il Psi, il quale a mio avviso con la politica conservatrice che porta avanti assieme alla Democrazia cristiana, rischia di compromettere la sua collocazione a sinistra.

Solo una forte capacità programmatica della nuova formazione politica può creare i presupposti per ridefinire i rapporti a sinistra e mettere le basi per un governo diverso.

**Paolo
D'Anselmi**
Club Regole del Gioco
Milano

Parlare ai cittadini e dopo ai leader

1. a) Il Pci, con le forze esterne, deve indire una campagna di adesione alla costitutiva del nuovo partito. Ogni cittadino potrà ottenere così il diritto di voto attivo e passivo alla elezione di delegati dei non iscritti al Pci. Questi delegati prenderanno parte ad una fase 2 del 20° congresso in cui si definirà lo statuto e il programma elettorale del Pds, la fase 1 essendo dedicata ai lavori del solo Pci sulle mozioni che verranno presentate in fase precongressuale.

b) Il nuovo partito deve diventare il grande albero dell'informazione. I parlamentari, gli assessori, i consiglieri e ogni competenza professionale devono mettere a disposizione di tutti riflessioni o dati in loro possesso. L'unico limite all'informazione è il luogo dove gli angeli esistono.

c) Crisi ambientale, emblematica della complessità del mondo moderno. Superare questa crisi in modo laico e disincantato significa approdare ad una cultura cibernetica, cultura dei limiti, che accetta la propria impermanenza, senza incubare sogni di onnipotenza, che difende la sacra irripetibilità di ognuno e favorisce la solidarietà.

2. Tre grandi temi:

1. Crediamo che gli iscritti

del Pci devono decidere se sciolgere o no questo partito per dar vita ad un altro.

2. La decisione sarà quella

dello scioglimento, come noi auspichiamo, per fondare insieme con noi, con altri non iscritti il Pds allora fin da subito una definita procedura chiara e certa affinché tutte le componenti che hanno mostrato attenzione, partecipazione, passione e impegno, sappiano quali atti devono compiere per essere rappresentative e rappresentate.

3. Protezione dell'ambiente naturale, urbano, culturale, sia imponendo a ciascuna attività i costi ambientali che essa genera sia attraverso il pluralismo delle iniziative private e pubbliche, respingendo la contrapposizione tra sviluppo economico e miglioramento ambientale.



Cosa è superato: L'enfasi pesante sull'antagonismo lavoro-capitalista, concepito in termini marx-giovanili.

voto in sede di congresso di fondazione.

3. Mantenere aperta, anche sulla base dell'intento e dei possibili risultati dei referendum per la modifica delle leggi elettorali, la fase costitutiva anche dopo la fondazione del Pds, estendendola ad un grande confronto con tutti i cittadini: parlare ai socialisti, non solo a Craxi, ai radicali, non solo a Pannella. Parlare ai cittadini prima, poi ai loro leader.



**Umberto Fava
e Camillo Menchini**
Club Italo Calvino
Massa Carrara

Vogliamo costruire la sinistra della libertà

1. È sopravvalutato il dibattito interno: che ha portato alla regressione della relazione Basso-Lombardi e costretto Occhetto a riproporre, dopo un peana sul programma, la centralità del lavoro.

2. La decisione sarà quella dello scioglimento, come noi auspichiamo, per fondare insieme con noi, con altri non iscritti il Pds allora fin da subito una definita procedura chiara e certa affinché tutte le componenti che hanno mostrato attenzione, partecipazione, passione e impegno, sappiano quali atti devono compiere per essere rappresentative e rappresentate.

3. Noi ci collochiamo nel filone storico della sinistra. Guardiamo con commozione alle migliaia di coloro che nel nostro paese e nel mondo hanno patito e sono morti per la libertà. Guardiamo con simpatia e affetto a Rabelais, Voltaire, Ruscel, Gramsci, Rosselli, che hanno scritto e speso parte della loro vita per aumentare la libertà di tutti. Noi vogliamo essere di sinistra cioè degni di loro, ma solo le nostre azioni, i nostri comportamenti, le leggi che promuoveremo potranno rispondere domani per noi.

Questo atteggiamento che noi teniamo verso noi stessi dobbiamo eleggerlo a modello di comportamento da tenere anche con le altre forze politiche e col Psi. Che sia il nostro programma un buon programma, che sia frutto della sagacia dei molti, che sia esso di sinistra non solo ai nostri occhi ma per il paese. Questa è l'alternativa, questo è il modello per i nostri rapporti con il Psi.

**Guilio
Bertelli**
Club della sinistra L'orica
Mira (Ve)

La fase costitutiva deve ancora iniziare

1. Non si può parlare di costituzione: il progetto «costitutivo» è sostanzialmente fallito. Dopo una prima fase promettente, in cui si sono espresse grandi disponibilità ed energie, il dibattito sul nuovo partito si è trasformato in un dibattito tutto interno sul destino del Partito comunista. È pertanto spicabile che vi sia la più ampia apertura al confronto politico nel corso del congresso, ma non potrà, a questo punto, che rimanere l'ultimo congresso del Pci, almeno di quel Pci che abbiamo conosciuto sino ad oggi.

A questo punto non rimane che auspicare che il congresso decida di aprire una reale fase costitutiva tra il nuovo partito e i soggetti interessati, individuando anche nuove forme organizzative e partecipative che salvaguardino culture, storie ed interessi diversi.

In questo contesto vanno anche stabilite modalità e regole per un reale rinnovamento del partito, delle sue strutture organizzative ed operative, della sua dirigenza e della verifica del consenso verso la stessa.

2. Democrazia: diritti del cittadino, partecipazione, trasparenza, da cui: no all'occupazione dello Stato da parte dei partiti, no alle lottizzazioni, valorizzazione delle competenze e delle capacità nella gestione della cosa pubblica. Ambiente come parametro per un modello di sviluppo fondato sul rispetto della vita e della natura. Leggi e iniziative in difesa degli interessi dei gruppi sociali più deboli, marginali o in difficoltà (donne, immigrati, anziani, portatori di handicap, giovani...). Per quanto riguarda la questione eventualmente sopravvalutata, il dibattito politico sino ad oggi instaurato con i soggetti esterni al partito e su tematiche che prescindono da dinamiche interne allo stesso è stato così povero di approfondimenti da risultare difficile l'individuazione di eventuali sopravvallutazioni.

3. I rapporti a sinistra, ed in particolare con il Psi, devono assumere le seguenti caratteristiche: a) caduta di ogni pregiudizio ideologico e storico e apertura di dialogo con tutte le componenti democratiche della società civile; b) rispetto e valorizzazione delle specificità espresse dalle varie componenti che concorrono al comune progetto di alternativa; c) confronto e accordo su programmi con spirito di ricerca e pertanto disponibilità alla sperimentazione ed alla verifica di soluzioni nuove.

Marco Innamorati
e Bruno Montagna
Club Riva Sinistra
Roma

Dire
con chiarezza
che si vuole
governare



A. Passamonti
e D. Papa
Comitato per la costitutiva
Nuovo Pignone (Roma)

Sperimentare
forme
d'adesione
collettive

zione di un nuovo modello di sviluppo che veda come scopi principali quello della salvaguardia e del recupero ambientale, e quello della qualità della vita. Uno degli obiettivi prioritari è quello della riforma della politica che per un aspetto è riforma elettorale ed istituzionale e per altri è restituire un senso alto alla politica chiamando i cittadini italiani ad una nuova stagione di protagonismo. Pensiamo che forte debba essere la separazione tra politica e competenze: quest'ultime devono operare con indirizzi certi e autonomia operativa. Il programma dovrà contenere l'impegno di spostare risorse al fine di garantire una redistribuzione: la questione della giustizia fiscale; quella di una drastica riduzione degli armamenti; quella di battere la corruzione e la criminalità organizzata. Le analisi del Pds dovranno inserire i processi umani in un'ottica planetaria, la sola nella quale si misurano le grandi contraddizioni (Nord-Sud) come le opportunità enormi di liberazione.

1. Il processo di fondazione della nuova forza politica ha già parzialmente utilizzato gli impulsi determinati dall'iniziativa dei club. Auspichiamo che tale processo anche nel suo momento culminante, costituito dal prossimo congresso del partito, possa garantire ai club il riconoscimento della loro iniziativa politica non tanto – o non solo – assicurando una presenza significativa di delegati, quanto attenzione alla capacità di produrre idee che fino ad ora è stata incisiva ed è destinata a crescere. Auspichiamo inoltre che l'esistenza di forze esterne al partito, ma con la volontà di collaborare alla sua attività politica, non sia dimenticata dalla futura forza politica allorché il processo di fondazione sarà terminato; che siano invece poste le basi di una struttura politica con capacità di aprirsi all'estero.

2. Riteniamo che la prerogativa fondamentale di ogni programma dovrà essere la trasparenza dei contenuti stessi e delle istituzioni del partito in rapporto alla sua attività pratica di governo anche dall'opposizione. A questo riguardo sottolineiamo come la volontà di governare debba essere chiaramente espressa, anche riformando sostanzialmente la struttura organizzativa del partito. La precisione nei contenuti è anche necessaria di fronte alle ambiguità, spesso presenti nel documento programmatico attuale. In particolare il nostro club ha scelto come campo di approfondimento i rapporti tra sfera pubblica e privata nell'economia e nella società, nella convinzione che proprio qui – ed a partire dalla concezione dello Stato – occorra apportare profonde modifiche alle tradizioni culturali della sinistra comunista e socialdemocratica.

3. Auspichiamo che l'alternativa di governo possa essere proposta sulla base di programmi piuttosto che degli schieramenti. Riteniamo comunque che nulla possa ancora cancellare la comunanza di radici storiche, ideologiche, sociali con il partito socialista, che resta un riferimento per la costruzione di un'alternativa che si ponga con proposti di «diversità» rispetto all'attuale prassi di governo. Ciò implica però una trasformazione anche del partito socialista.



Sandro
Corsi
Club Tempi moderni
Terni

Suscitare
entusiasmo
passando
dal se al come

1. In una fase di discussione ancora aperta sia in generale ed in particolare nel nostro club, personalmente credo – ha ragione Occhetto – che la non reazione del 19° Congresso sia la garanzia del passaggio reale dal se fare o meno la fase costitutiva al come farla. Ora se questo passaggio dovrà essere evidenziato anche nel 20° Congresso del Pci è chiaro che gli «esterni» al Pci ma pienamente interni e cofondatori del Partito democratico della sinistra dovranno già nel 20° Congresso svolgere una funzione importante, legittimata e non marginale. Questo è possibile e necessario; ma comporta una scelta del Pci, anche a maggioranza. È certo poi che grande importanza avranno i principali issues programmatici del Partito democratico della sinistra. Ma ciò non basta: o questo nuovo partito nasce riuscendo a provocare un entusiasmo, una speranza nel tessuto civile di questo paese oppure anche i buoni propositi programmatici saranno senza prospettive.

2. Quindi riforma della politica, riforma elettorale e lotta contro i poteri occulti; riconoscimento pieno e non subito obbligo colto che le economie di mercato entro regole certe, trasparenti e rispettate sono il presupposto insieme alla democrazia parlamentare di qualunque società democratica, superando con ciò una concezione molto forte nel Pci, che ha confuso troppo spesso statuale con pubblico. Terzo ed ultimo tema: la non accettazione e la lotta contro il processo di società dei due terzi sapendo che alle vecchie solidarietà di classe si sostituisce l'esigenza di affermare nuove solidanetà e nuovi diritti di cittadinanza legati alla valorizzazione dell'individuo ed a una nuova etica della responsabilità verso gli altri e l'ambiente. Per concludere, rispetto ai rapporti con gli altri partiti e i movimenti della sinistra, se il Pds, in un crogiuolo di cultura per la sinistra democratica del 2000, vorrà e dovrà essere un partito seriamente riformatore quindi seriamente programmatico ne discende che le alleanze dovranno essere seriamente legate ai programmi.

3. Non ci sarà alternanza e sinistra di governo senza una sfida ed una ricerca comune alle forze di sinistra di cui il Pds è e sarà, a mio parere, una parte e non il tutto: lasciamo a Craxi l'arroganza del tutto, certo solo per autoinvestitura.

IL PUNTO

Vediamo in giro troppi parassiti

CARLO TULLIO ALTAN

1 UN SISTEMA POLITICO DEGRADATO

Il nodo centrale dei problemi economici e sociali dell'Italia è rappresentato oggi dalla profonda crisi del sistema politico, che si riflette sull'intera vita nazionale alimentando una circoscrizione viziosa di effetti negativi, che la vengono progressivamente deteriorando. Comunione della vita pubblica, inefficienza dello Stato, diffusione della malavita, pratica del voto di scambio su basi clientelari non sono forse un'esclusiva comparsa in misura sproporzionata, a differenza delle democrazie avanzate, si presentano tutte assieme in modo integrato, organizzato e interattivo tale da conferire un carattere specifico al sistema politico nel suo complesso. Da questo derivano una serie di conseguenze: la crescente selezione in negativo del personale politico, il trasformismo più spregiudicato, che non coinvolge solo i singoli rappresentanti eletti in Parlamento – come nel lontano passato – ma interi gruppi sociali e interi partiti, che negoziano il loro supporto alla maggioranza al potere da quarant'anni, mediante una avida spartizione delle «spoglie», e cioè, in parole semplici, attraverso l'utilizzazione ai fini propri e privati di risorse pubbliche, soffrate così agli impieghi di carattere collettivo; l'occupazione del potere come un fine in se stesso, servendosi sia degli organi e delle istituzioni pubbliche, sia degli enti e organismi economici più o meno direttamente controllati dalle consorzierie politiche, partiti o fazioni all'interno dei partiti, l'estendersi attraverso i canali clientelari delle influenze mafiose industrialmente organizzate dalle amministrazioni periferiche fino alle rappresentanze centrali del potere politico governativo.

2 I RIFLESSI SULLA SOCIETÀ

L'azione di questo sistema politico, così caratterizzato, ha progressivamente prodotto, nel corso di quarant'anni, larghe e consistenti fasce sociali dei parassiti fonte di consenso, che attraversano l'intera struttura sociale, a partire dai ceti maggiormente privilegiati fino ai più bassi livelli del lavoro dipendente e della sottoccupazione, al punto di rendere possibile nelle regioni meno favorite il controllo malavitoso tanto delle imprese quanto della forza lavoro. Questo fenomeno ha deformato la configurazione di

classe della società italiana e paralizzato, snaturandole in modo grave, tanto la fisiolegica e positiva dialettica che nasce dal confronto fra le classi, quanto la dialettica politica democratica che si anima a partire da quella economico-sociale.

3 LA PARALISI DELLO STATO

Lo Stato che si esprime attraverso questo sistema politico è quindi solo una parvenza di Stato, e in tali circostanze il motto che vanno dagli appalti a condizioni di favore e contro il pagamento di tangenti; alla concessione di pensioni elargite per motivi i più diversi, che non sono quelli ufficiali ed ap-

all'economia e favoriti dalla paralisi dello Stato si vanno estendendo in modo progressivo e inarrestabile dai loro centri di origine fino alle più prospere regioni del triangolo industriale.

Se fa difetto, in maniera drammatica, la capacità dello Stato di controllare l'ordine pubblico attraverso gli organi del potere esecutivo e della magistratura, non occorre ricordare perché sta sotto gli occhi di tutti, l'incirca statale nei confronti dello sfruttamento selvaggio dell'ambiente naturale e dello sviluppo patologico di quello urbano, posti ormai al di fuori di ogni controllo legale, con le disastrose conseguenze immediate e di lungo periodo che ne derivano. Per quanto riguarda poi l'attività di gestione dei pubblici servizi della più varia natura, scuole, trasporti, sanità, ecc., la paralisi dello Stato vi si manifesta in una misura che non trova riscontro se non nei paesi del Terzo mondo.

Ma vi è di più. Il vuoto di potere, indotto dalla paralisi dello Stato, permette una forma di massiccia appropriazione, in parte delle forze economiche più potenti ed organizzate, del compito di previsione, iniziativa e in definitiva di progettazione sociale, che sarebbe proprio del sistema politico, espropriazione che non può non incidere negativamente in questo campo. E infatti, se la logica di mercato va rispettata come criterio di gestione dell'attività di produzione dei beni in regime di concorrenza, non è certamente la più adeguata a valutare e a soddisfare le istanze etiche che mirano a realizzare, in senso lato, una migliore qualità della vita. Queste infatti sono viste dal potere economico solo in funzione della redditività delle imprese e sono considerate, nella migliore delle ipotesi, solo quando abbiano a questo fine un'incidenza positiva. Non fanno testo, infatti, le posizioni aperte di taluni esponenti più in vista del mondo economico, anche quando siano espressione di forti convinzioni personali e non dettate unicamente dall'economia dell'immagine, perché la logica del mercato, intrinsecamente riduttiva sul piano etico, non può che essemere assai superficialmente influenzata.

Se il parassitismo massificato ottunde quindi la dinamica del confronto fisiologico di classe, la latitanza dello Stato sul piano di quella tensione etica che distingue la politica in senso de-

È mancata una dialettica democratica
Un consenso tutto a spese della
collettività
Servizi,
assistenza
e previdenza:
siamo alla
parodia
dello stato
sociale

Ecco il testo del contributo proposto
al Comitato friulano per la costitutiva

parenti della malattia o invalidità; alle assunzioni massicce di personale scarsamente qualificato e motivato nelle aziende pubbliche, statali o parastatali, e dei servizi malamente gestiti da enti pubblici, senza obbligo di rendicontazione economico delle loro gestioni, in condizioni di monopolio forzato e in assenza di validi controlli dei rendimenti, al trattamento di favori concessi a corporazioni, lobbies e gruppi di interessi particolari, cui viene dato il modo di sopravvivere grazie ad una legislazione speciale e all'inefficienza dell'amministrazione fiscale. In tal modo queste fasce sociali sono venute formando, nei loro insieme, uno zoccolo duro di consenso elettorale per il sistema di potere politico che le favorisce a spese della collettività.

Ne deriva così una vera e propria parodia dello Stato sociale, che si qualifica in questo senso per la disastrosa gestione tanto dei servizi sociali quanto della previdenza e assistenza. Per cui si giunge al punto di far pagare ai cittadini delle città meridionali perfino l'acqua sporca che

si vedono nel fatto che intere regioni vivono ormai allo sbando, dominate dalla violenza camorristica e mafiosa, che sostituisce l'autorità evanescente di uno Stato incapace di esercitare a dovere.

E questo fa sì che i fenomeni di delinquenza mafiosa legati

Il sistema Italia rischia d'allontanarsi dal resto d'Europa. È finito per sempre il tempo degli espedienti

bole, di pura gestione dell'esistente, dalla politica in senso forte, che apre le vie di un futuro migliore, mortifica ogni iniziativa di positiva trasformazione in vista di un tale obiettivo.

Questo vuoto di progettualità viene interrotto, infatti, solo da estemporanee iniziative di carattere demagogico, intesi più che altro ad accrescere la base di consenso mercificato sulla quale si regge il sistema politico, con conseguenze largamente negative sull'insieme delle vita nazionale.

4 LERICADUTE SULL'ECONOMIA

Tutto questo non può non avere delle gravi ricadute su altri settori della vita pubblica e privata, e in primo luogo sull'attività produttiva. Le risorse estorte dal sistema politico per riprodursi attraverso l'acquisto prezzolato del consenso delle fasce parassitarie, vengono distorte dagli impieghi produttivi tanto nei servizi quanto nell'attività di produzione di beni che ne vengono mortificati.

5 LE CONSEGUENZE SULL'UNITÀ DEL PAESE

I costi di produzione, infatti, sono accresciuti troppo spesso tanto dalle tangenti prelevate sulle commesse statali e le licenze rilasciate dagli organi amministrativi indebitamente controllati dal potere politico maggioritario, quanto dai costi di un sistema previdenziale che aggiunge alla irrazionalità ed inefficienza di gestione il peso degli oneri derivanti da improprie attività assistenziali messe in atto ai fini dell'acquisizione del consenso elettorale. Questo viene ovviamente a ridurre da un lato il livello dei profitti e dall'altro quello dei salari, per rispettare le leggi del mercato nazionale ed internazionale. Ed infatti si rileva che per ogni 100 lire lorde di aumento salariale oggi l'impresa deve versare 226, di cui 150 vanno allo Stato sotto forma di contributi, che comprendono 24 lire pagate dall'operaio, che alla fine si trova 76 lire nette nella busta paga. Da questo una dinamica salaria-

nale assurda, che è un vero scandalo in una economia moderna di mercato, e la cui vera ragione d'essere sta nella rapina esercitata dal sistema politico per soddisfare le necessità della sua autoriproduzione.

Questo non si verificherebbe se quei prelievi fossero utilizzati per fornire infrastrutture e servizi destinati a favorire l'attività produttiva, in modo diretto e indiretto, attraverso la razionalizzazione delle comunicazioni e dei trasporti e dei servizi ausiliari del commercio e dell'industria, che influirebbero positivamente sui costi di produzione. Il loro prelievo ingiustificato ed arbitrario, invece (perché solo minimamente utilizzato, e male, a questi fini), porta ad un accrescimento senza compensi del costo di produzione. A questo si aggiunge il fatto che il ricorso al debito pubblico per coprire i vuoti del bilancio così malamente impostato aggrava il costo del denaro, mantenendo artificialmente alto il tasso degli interessi bancari penalizzando costi ed investimenti. La misura quantitativa finale di questa dissoluzione di ricchezza è data dalla crescita esponenziale dell'importo del debito pubblico, che ha superato da tempo l'importo dell'intero prodotto nazionale lordo, e grava come una frana sospesa minacciosamente sull'economia di un paese che spende assai più di quanto non produca, a causa della disoccupazione della gestione politica delle risorse nazionali. Il rischio di una fuoriuscita del sistema Italia dall'Europa, per entrare nel novero di quei paesi del Terzo mondo che ci hanno preceduto su questo terreno, si fa in tal modo, se le cose non dovessero cambiare, inevitabile. La liberalizzazione dei capitali e la riduzione della banda di oscillazione dei cambi della lira nel serpente comunitario hanno ormai chiuso la strada degli espedienti fino a ieri usati per tamponare le falle aperte sul piano della competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale.

Nel frattempo sono avvenuti nel mondo fatti nuovi e rivoluzionari, tanto nell'economia, quanto nei costumi e nella vita politica internazionale. Nuove esigenze, nuove idee, mutamenti radicali negli equilibri fra gli Stati, e di conseguenza nelle ideologie che avevano dominato il campo fin dagli inizi del secolo. Quali i riflessi nel nostro paese? Nel campo dell'economia bisogna riconoscere delle doti straordinarie a quelle componenti della società civile, forze del lavoro e iniziative imprenditoriali, cui si deve produrre in maggior misura nel Centro-nord della penisola vengano dirotte, dalla politica del consenso acquistato con danaro, verso tali regioni, storicamente meno favorite sul piano economico. E in tal modo la maggioranza politica al potere viene spostando le basi principali del consenso su cui si regge dal Centro-nord al Sud del paese. Questo inevitabilmente produce vuoti di consenso nelle regioni più produttive, che vengono riempiti da nuove formazioni politiche locali: le Leghe, contro le quali la polemica moralistica dei politici inadem-

pienti suona del tutto falsa, perché è proprio a loro che va imputato il prodursi di quelle condizioni che hanno favorito l'allontanamento della società civile di quelle regioni dal sistema politico, incapace di interpretare adeguatamente gli interessi. Questo crea forti tensioni nella struttura unitaria, mai saldamente costituita nel paese per antiche ragioni della sua storia, e accresce il contrasto e il divario soprattutto fra il Nord e il Sud della penisola. Le accuse di qualsiasi e di localismo che vengono rivolte alle Leghe, certamente inadeguate interpreti anch'esse degli interessi sociali a livello nazionale, non colgono per nulla il segno. Altra infatti fu la natura tanto del qualsiasi post-bellico, effervescente ribellione del ceto medio burocratico centro-meridionale (nel Nord quasi non se ne ebbe traccia), quanto dei successivi movimenti locali di conservazione delle tradizioni regionali, animati soprattutto da motivazioni etnico-culturali. La protesta delle Leghe è assai più concreta e si presume durevole, se la gestione del sistema politico non cambierà radicalmente, durevole perché radicata in un contesto di problemi economico-sociali legati allo sviluppo capitalistico di quelle regioni e alla disoccupazione della gestione pubblica che lo minaccia. Si tratta di una cosa serissima, che mette in crisi il tessuto stesso della società nazionale unitaria. Di fronte a questa situazione anche la sinistra tradizionale, per diversi motivi, fra i quali uno scarso interesse per i processi innovativi del capitalismo contemporaneo, si è mostrata singolarmente latitante, perdendo molte buone occasioni di riaffermarsi in modo originale e creativo.

6 IL FRANTOIO DELLE ILLUSIONI

Nel frattempo sono avvenuti nel mondo fatti nuovi e rivoluzionari, tanto nell'economia, quanto nei costumi e nella vita politica internazionale. Nuove esigenze, nuove idee, mutamenti radicali negli equilibri fra gli Stati, e di conseguenza nelle ideologie che avevano dominato il campo fin dagli inizi del secolo. Quali i riflessi nel nostro paese? Nel campo dell'economia bisogna riconoscere delle doti straordinarie a quelle componenti della società civile, forze del lavoro e iniziative imprenditoriali, cui si deve produrre in maggior misura nel Centro-nord della penisola vengano dirotte, dalla politica del consenso acquistato con danaro, verso tali regioni, storicamente meno favorite sul piano economico. E in tal modo la maggioranza politica al potere viene spostando le basi principali del consenso su cui si regge dal Centro-nord al Sud del paese. Questo inevitabilmente produce vuoti di consenso nelle regioni più produttive, che vengono riempiti da nuove formazioni politiche locali: le Leghe, contro le quali la polemica moralistica dei politici inadem-

pienti suona del tutto falsa, perché è proprio a loro che va imputato il prodursi di quelle condizioni che hanno favorito l'allontanamento della società civile di quelle regioni dal sistema politico, incapace di interpretare adeguatamente gli interessi. Questo crea forti tensioni nella struttura unitaria, mai saldamente costituita nel paese per antiche ragioni della sua storia, e accresce il contrasto e il divario soprattutto fra il Nord e il Sud della penisola. Le accuse di qualsiasi e di localismo che vengono rivolte alle Leghe, certamente inadeguate interpreti anch'esse degli interessi sociali a livello nazionale, non colgono per nulla il segno. Altra infatti fu la natura tanto del qualsiasi post-bellico, effervescente ribellione del ceto medio burocratico centro-meridionale (nel Nord quasi non se ne ebbe traccia), quanto dei successivi movimenti locali di conservazione delle tradizioni regionali, animati soprattutto da motivazioni etnico-culturali. La protesta delle Leghe è assai più concreta e si presume durevole, se la gestione del sistema politico non cambierà radicalmente, durevole perché radicata in un contesto di problemi economico-sociali legati allo sviluppo capitalistico di quelle regioni e alla disoccupazione della gestione pubblica che lo minaccia. Si tratta di una cosa serissima, che mette in crisi il tessuto stesso della società nazionale unitaria. Di fronte a questa situazione anche la sinistra tradizionale, per diversi motivi, fra i quali uno scarso interesse per i processi innovativi del capitalismo contemporaneo, si è mostrata singolarmente latitante, perdendo molte buone occasioni di riaffermarsi in modo originale e creativo.

Nel frattempo sono avvenuti nel mondo fatti nuovi e rivoluzionari, tanto nell'economia, quanto nei costumi e nella vita politica internazionale. Nuove esigenze, nuove idee, mutamenti radicali negli equilibri fra gli Stati, e di conseguenza nelle ideologie che avevano dominato il campo fin dagli inizi del secolo. Quali i riflessi nel nostro paese? Nel campo dell'economia bisogna riconoscere delle doti straordinarie a quelle componenti della società civile, forze del lavoro e iniziative imprenditoriali, cui si deve produrre in maggior misura nel Centro-nord della penisola vengano dirotte, dalla politica del consenso acquistato con danaro, verso tali regioni, storicamente meno favorite sul piano economico. E in tal modo la maggioranza politica al potere viene spostando le basi principali del consenso su cui si regge dal Centro-nord al Sud del paese. Questo inevitabilmente produce vuoti di consenso nelle regioni più produttive, che vengono riempiti da nuove formazioni politiche locali: le Leghe, contro le quali la polemica moralistica dei politici inadem-

pieni

Tutti quei fermenti di novità, quando arrivarono ad imporsi all'attenzione forzata di quel sistema, attraverso movimenti spontanei, diedero luogo a risposte radicalmente inadeguate, in conseguenza dell'impulso del sistema politico a dequalificare il sistema politico a dequalificare gli interessi. Questo crea forti tensioni nella struttura unitaria, mai saldamente costituita nel paese per antiche ragioni della sua storia, e accresce il contrasto e il divario soprattutto fra il Nord e il Sud della penisola. Le accuse di qualsiasi e di localismo che vengono rivolte alle Leghe, certamente inadeguate interpreti anch'esse degli interessi sociali a livello nazionale, non colgono per nulla il segno. Altra infatti fu la natura tanto del qualsiasi post-bellico, effervescente ribellione del ceto medio burocratico centro-meridionale (nel Nord quasi non se ne ebbe traccia), quanto dei successivi movimenti locali di conservazione delle tradizioni regionali, animati soprattutto da motivazioni etnico-culturali. La protesta delle Leghe è assai più concreta e si presume durevole, se la gestione del sistema politico non cambierà radicalmente, durevole perché radicata in un contesto di problemi economico-sociali legati allo sviluppo capitalistico di quelle regioni e alla disoccupazione della gestione pubblica che lo minaccia. Si tratta di una cosa serissima, che mette in crisi il tessuto stesso della società nazionale unitaria. Di fronte a questa situazione anche la sinistra tradizionale, per diversi motivi, fra i quali uno scarso interesse per i processi innovativi del capitalismo contemporaneo, si è mostrata singolarmente latitante, perdendo molte buone occasioni di riaffermarsi in modo originale e creativo.

Nel frattempo sono avvenuti nel mondo fatti nuovi e rivoluzionari, tanto nell'economia, quanto nei costumi e nella vita politica internazionale. Nuove esigenze, nuove idee, mutamenti radicali negli equilibri fra gli Stati, e di conseguenza nelle ideologie che avevano dominato il campo fin dagli inizi del secolo. Quali i riflessi nel nostro paese? Nel campo dell'economia bisogna riconoscere delle doti straordinarie a quelle componenti della società civile, forze del lavoro e iniziative imprenditoriali, cui si deve produrre in maggior misura nel Centro-nord della penisola vengano dirotte, dalla politica del consenso acquistato con danaro, verso tali regioni, storicamente meno favorite sul piano economico. E in tal modo la maggioranza politica al potere viene spostando le basi principali del consenso su cui si regge dal Centro-nord al Sud del paese. Questo inevitabilmente produce vuoti di consenso nelle regioni più produttive, che vengono riempiti da nuove formazioni politiche locali: le Leghe, contro le quali la polemica moralistica dei politici inadem-

pieni

Tutti quei fermenti di novità, quando arrivarono ad imporsi all'attenzione forzata di quel sistema, attraverso movimenti spontanei, diedero luogo a risposte radicalmente inadeguate, in conseguenza dell'impulso del sistema politico a dequalificare il sistema politico a dequalificare gli interessi. Questo crea forti tensioni nella struttura unitaria, mai saldamente costituita nel paese per antiche ragioni della sua storia, e accresce il contrasto e il divario soprattutto fra il Nord e il Sud della penisola. Le accuse di qualsiasi e di localismo che vengono rivolte alle Leghe, certamente inadeguate interpreti anch'esse degli interessi sociali a livello nazionale, non colgono per nulla il segno. Altra infatti fu la natura tanto del qualsiasi post-bellico, effervescente ribellione del ceto medio burocratico centro-meridionale (nel Nord quasi non se ne ebbe traccia), quanto dei successivi movimenti locali di conservazione delle tradizioni regionali, animati soprattutto da motivazioni etnico-culturali. La protesta delle Leghe è assai più concreta e si presume durevole, se la gestione del sistema politico non cambierà radicalmente, durevole perché radicata in un contesto di problemi economico-sociali legati allo sviluppo capitalistico di quelle regioni e alla disoccupazione della gestione pubblica che lo minaccia. Si tratta di una cosa serissima, che mette in crisi il tessuto stesso della società nazionale unitaria. Di fronte a questa situazione anche la sinistra tradizionale, per diversi motivi, fra i quali uno scarso interesse per i processi innovativi del capitalismo contemporaneo, si è mostrata singolarmente latitante, perdendo molte buone occasioni di riaffermarsi in modo originale e creativo.

Nel frattempo sono avvenuti nel mondo fatti nuovi e rivoluzionari, tanto nell'economia, quanto nei costumi e nella vita politica internazionale. Nuove esigenze, nuove idee, mutamenti radicali negli equilibri fra gli Stati, e di conseguenza nelle ideologie che avevano dominato il campo fin dagli inizi del secolo. Quali i riflessi nel nostro paese? Nel campo dell'economia bisogna riconoscere delle doti straordinarie a quelle componenti della società civile, forze del lavoro e iniziative imprenditoriali, cui si deve produrre in maggior misura nel Centro-nord della penisola vengano dirotte, dalla politica del consenso acquistato con danaro, verso tali regioni, storicamente meno favorite sul piano economico. E in tal modo la maggioranza politica al potere viene spostando le basi principali del consenso su cui si regge dal Centro-nord al Sud del paese. Questo inevitabilmente produce vuoti di consenso nelle regioni più produttive, che vengono riempiti da nuove formazioni politiche locali: le Leghe, contro le quali la polemica moralistica dei politici inadem-

pieni

Tutti quei fermenti di novità, quando arrivarono ad imporsi all'attenzione forzata di quel sistema, attraverso movimenti spontanei, diedero luogo a risposte radicalmente inadeguate, in conseguenza dell'impulso del sistema politico a dequalificare il sistema politico a dequalificare gli interessi. Questo crea forti tensioni nella struttura unitaria, mai saldamente costituita nel paese per antiche ragioni della sua storia, e accresce il contrasto e il divario soprattutto fra il Nord e il Sud della penisola. Le accuse di qualsiasi e di localismo che vengono rivolte alle Leghe, certamente inadeguate interpreti anch'esse degli interessi sociali a livello nazionale, non colgono per nulla il segno. Altra infatti fu la natura tanto del qualsiasi post-bellico, effervescente ribellione del ceto medio burocratico centro-meridionale (nel Nord quasi non se ne ebbe traccia), quanto dei successivi movimenti locali di conservazione delle tradizioni regionali, animati soprattutto da motivazioni etnico-culturali. La protesta delle Leghe è assai più concreta e si presume durevole, se la gestione del sistema politico non cambierà radicalmente, durevole perché radicata in un contesto di problemi economico-sociali legati allo sviluppo capitalistico di quelle regioni e alla disoccupazione della gestione pubblica che lo minaccia. Si tratta di una cosa serissima, che mette in crisi il tessuto stesso della società nazionale unitaria. Di fronte a questa situazione anche la sinistra tradizionale, per diversi motivi, fra i quali uno scarso interesse per i processi innovativi del capitalismo contemporaneo, si è mostrata singolarmente latitante, perdendo molte buone occasioni di riaffermarsi in modo originale e creativo.

Nel frattempo sono avvenuti nel mondo fatti nuovi e rivoluzionari, tanto nell'economia, quanto nei costumi e nella vita politica internazionale. Nuove esigenze, nuove idee, mutamenti radicali negli equilibri fra gli Stati, e di conseguenza nelle ideologie che avevano dominato il campo fin dagli inizi del secolo. Quali i riflessi nel nostro paese? Nel campo dell'economia bisogna riconoscere delle doti straordinarie a quelle componenti della società civile, forze del lavoro e iniziative imprenditoriali, cui si deve produrre in maggior misura nel Centro-nord della penisola vengano dirotte, dalla politica del consenso acquistato con danaro, verso tali regioni, storicamente meno favorite sul piano economico. E in tal modo la maggioranza politica al potere viene spostando le basi principali del consenso su cui si regge dal Centro-nord al Sud del paese. Questo inevitabilmente produce vuoti di consenso nelle regioni più produttive, che vengono riempiti da nuove formazioni politiche locali: le Leghe, contro le quali la polemica moralistica dei politici inadem-

pieni

Tutti quei fermenti di novità, quando arrivarono ad imporsi all'attenzione forzata di quel sistema, attraverso movimenti spontanei, diedero luogo a risposte radicalmente inadeguate, in conseguenza dell'impulso del sistema politico a dequalificare il sistema politico a dequalificare gli interessi. Questo crea forti tensioni nella struttura unitaria, mai saldamente costituita nel paese per antiche ragioni della sua storia, e accresce il contrasto e il divario soprattutto fra il Nord e il Sud della penisola. Le accuse di qualsiasi e di localismo che vengono rivolte alle Leghe, certamente inadeguate interpreti anch'esse degli interessi sociali a livello nazionale, non colgono per nulla il segno. Altra infatti fu la natura tanto del qualsiasi post-bellico, effervescente ribellione del ceto medio burocratico centro-meridionale (nel Nord quasi non se ne ebbe traccia), quanto dei successivi movimenti locali di conservazione delle tradizioni regionali, animati soprattutto da motivazioni etnico-culturali. La protesta delle Leghe è assai più concreta e si presume durevole, se la gestione del sistema politico non cambierà radicalmente, durevole perché radicata in un contesto di problemi economico-sociali legati allo sviluppo capitalistico di quelle regioni e alla disoccupazione della gestione pubblica che lo minaccia. Si tratta di una cosa serissima, che mette in crisi il tessuto stesso della società nazionale unitaria. Di fronte a questa situazione anche la sinistra tradizionale, per diversi motivi, fra i quali uno scarso interesse per i processi innovativi del capitalismo contemporaneo, si è mostrata singolarmente latitante, perdendo molte buone occasioni di riaffermarsi in modo originale e creativo.

Nel frattempo sono avvenuti nel mondo fatti nuovi e rivoluzionari, tanto nell'economia, quanto nei costumi e nella vita politica internazionale. Nuove esigenze, nuove idee, mutamenti radicali negli equilibri fra gli Stati, e di conseguenza nelle ideologie che avevano dominato il campo fin dagli inizi del secolo. Quali i riflessi nel nostro paese? Nel campo dell'economia bisogna riconoscere delle doti straordinarie a quelle componenti della società civile, forze del lavoro e iniziative imprenditoriali, cui si deve produrre in maggior misura nel Centro-nord della penisola vengano dirotte, dalla politica del consenso acquistato con danaro, verso tali regioni, storicamente meno favorite sul piano economico. E in tal modo la maggioranza politica al potere viene spostando le basi principali del consenso su cui si regge dal Centro-nord al Sud del paese. Questo inevitabilmente produce vuoti di consenso nelle regioni più produttive, che vengono riempiti da nuove formazioni politiche locali: le Leghe, contro le quali la polemica moralistica dei politici inadem-

pieni

Tutti quei fermenti di novità, quando arrivarono ad imporsi all'attenzione forzata di quel sistema, attraverso movimenti spontanei, diedero luogo a risposte radicalmente inadeguate, in conseguenza dell'impulso del sistema politico a dequalificare il sistema politico a dequalificare gli interessi. Questo crea forti tensioni nella struttura unitaria, mai saldamente costituita nel paese per antiche ragioni della sua storia, e accresce il contrasto e il divario soprattutto fra il Nord e il Sud della penisola. Le accuse di qualsiasi e di localismo che vengono rivolte alle Leghe, certamente inadeguate interpreti anch'esse degli interessi sociali a livello nazionale, non colgono per nulla il segno. Altra infatti fu la natura tanto del qualsiasi post-bellico, effervescente ribellione del ceto medio burocratico centro-meridionale (nel Nord quasi non se ne ebbe traccia), quanto dei successivi movimenti locali di conservazione delle tradizioni regionali, animati soprattutto da motivazioni etnico-culturali. La protesta delle Leghe è assai più concreta e si presume durevole, se la gestione del sistema politico non cambierà radicalmente, durevole perché radicata in un contesto di problemi economico-sociali legati allo sviluppo capitalistico di quelle regioni e alla disoccupazione della gestione pubblica che lo minaccia. Si tratta di una cosa serissima, che mette in crisi il tessuto stesso della società nazionale unitaria. Di fronte a questa situazione anche la sinistra tradizionale, per diversi motivi, fra i quali uno scarso interesse per i processi innovativi del capitalismo contemporaneo, si è mostrata singolarmente latitante, perdendo molte buone occasioni di riaffermarsi in modo originale e creativo.

Nel frattempo sono avvenuti nel mondo fatti nuovi e rivoluzionari, tanto nell'economia, quanto nei costumi e nella vita politica internazionale. Nuove esigenze, nuove idee, mutamenti radicali negli equilibri fra gli Stati, e di conseguenza nelle ideologie che avevano dominato il campo fin dagli inizi del secolo. Quali i riflessi nel nostro paese? Nel campo dell'economia bisogna riconoscere delle doti straordinarie a quelle componenti della società civile, forze del lavoro e iniziative imprenditoriali, cui si deve produrre in maggior misura nel Centro-nord della penisola vengano dirotte, dalla politica del consenso acquistato con danaro, verso tali regioni, storicamente meno favorite sul piano economico. E in tal modo la maggioranza politica al potere viene spostando le basi principali del consenso su cui si regge dal Centro-nord al Sud del paese. Questo inevitabilmente produce vuoti di consenso nelle regioni più produttive, che vengono riempiti da nuove formazioni politiche locali: le Leghe, contro le quali la polemica moralistica dei politici inadem-

pieni

Tutti quei fermenti di novità, quando arrivarono ad imporsi all'attenzione forzata di quel sistema, attravers

I comunisti emiliani: con queste idee nel Pds

INTRODUZIONE

Con la dichiarazione d'intenti il segretario ha presentato la proposta di fondare un nuovo partito democratico della sinistra. Questa proposta - nome, simbolo, profilo politico e ideale del nuovo partito - è oggi in campo, si confronterà con altre proposte alternative ed è affidata alle decisioni sovrane del 20° Congresso.

Le ragioni di questo atto politico appartengono innanzitutto al mutamento d'epoca avviato dalle rivoluzioni democratiche del 1989. La storia e la struttura del mondo sono cambiate. È finita la fase dei blocchi contrapposti e si è aperta la strada di un mondo multipolare, dove per la prima volta l'umanità possiede gli strumenti della propria totale distruzione, ma anche della propria universale salvezza. Ciò chiama in causa la necessità di un governo democratico del mondo, di un programma politico per la pace, di una nuova qualità dello sviluppo per l'intero pianeta. È possibile avviare processi di democratizzazione su scala planetaria, nei singoli paesi e stati, nelle relazioni internazionali.

La collocazione politica e ideale del nuovo partito è nel campo delle forze che in tutta Europa stanno rinnovando i valori e i contenuti del socialismo e della democrazia, e stanno impegnandosi per colmare il crescente e drammatico divario tra Nord e Sud del mondo. La spinta è nelle cose: nella sfida dello sviluppo sostenibile, della democrazia economica, di un patto di moderna cittadinanza sociale, al termine di un decennio segnato dal reaganismo, dai colpi che la sinistra ha subito e dal crollo dei regimi comunisti dell'Est come crisi di un sistema. Il Pci è interessato a fornire un contributo autonomo alla ricerca teorica e politica che impegnano le forze più avanzate della sinistra. In ciò sta il valore dell'adesione all'intemperanza socialista. Non si tratta di passare da una tradizione all'altra. Ciò che va compreso è che tutta la sinistra si trova di fronte ad uno stadio nuovo dello sviluppo della società, dove le categorie del pensiero, i modi dell'agire politico, i soggetti dei conflitti sociali sono chiamati in causa da un mutamento profondo. Per questo la democrazia è la via del socialismo, per la sua forza espansiva e per la sua inesauribile capacità di trasformazione. La democrazia come mezzo e come fine; come sistema di regole e di diritti orientato da valori di uguaglianza, di libertà, di giustizia e di autodeterminazione degli individui, come terreno su cui gli interessi economici e i conflitti sociali prendono forma politica, al di là della giustizia corporativa. È il tema della democratizzazione integrata e funzionale democratico. Ciò si è

Il carattere fondativo del 20° Congresso è la chiave di volta per leggere il documento proposto alla Direzione regionale del Pci dell'Emilia-Romagna. È di qui che bisogna partire: dal lontane che ci sta di fronte. Noi ricondiamo noi stessi per ricondurre la democrazia italiana, per spingere tutta la sinistra a rinnovarsi, per aprire la strada all'alternativa. Per questo vogliamo andare oltre i vecchi confini del Pci. Se è così, allora si capisce dove stanno le ragioni e il significato «dell'intervento politico» che i comunisti dell'Emilia-Romagna hanno deciso di mettere in campo. In questa regione, più che altrove, il Pci è un partito di massa, con un robusto insediamento sociale nel mondo del lavoro, dell'impresa, dell'intellettuale. Qui il Pci, dal dopoguerra ad oggi, governa con la sinistra le principali città e la Regione. Noi riteniamo che il nuovo partito democratico della sinistra «incroci» questa esperienza; riteniamo cioè che la cultura politica e l'elaborazione più recente dei comunisti emiliani sia «dentro» la svolta. Basta pensare a come il Pci in Emilia-Romagna ha saputo essere non solo l'erede, ma l'interprete più innovativo del riformismo padano e socialista, su cui forte è stata l'impronta nostra.

Al tempo stesso la decisione di fondare un nuovo partito significa aprire una fase nuova anche per noi. L'idea dell'Emilia-Romagna come modello e come laboratorio politico non regge più di fronte alla sfida di problemi sempre più globali. Il nesso tra questa regione, l'Italia e l'Europa è oggi più stretto e si colloca sul crinale decisivo della riforma democratica e del ricambio delle classi dirigenti. Anche per questo, per la responsabilità nazionale che abbiamo, non basta aderire alla svolta. Il vero sostegno consiste nel definire insieme il profilo politico del nuovo partito: «per che cosa» e «come».

Davide Visani

della sinistra incrocia l'esperienza dei comunisti dell'Emilia-Romagna e sollecita una fase nuova anche per noi.

LE RAGIONI DI QUESTO DOCUMENTO

Siamo nella fase d'avvio del congresso che avrà all'ordine del giorno nome e simbolo, e profilo politico-ideale del nuovo partito. Siamo alla vigilia della sessione del Cc, in cui si dovranno definire le piattaforme politiche e programmatiche. Con questo documento la Direzione regionale del Pci dell'Emilia-Romagna si propone di produrre un intervento politico nel corso di questo passaggio, e non dopo che esso si è compiuto. Ciò non è usuale. E tuttavia proprio il carattere straordinario delle decisioni che ci stanno di fronte motiva ampiamente questa scelta.

Perché interveniamo:

- *Per quel che siamo*. Un partito con 380.000 iscritti, che rappresenta 1.200.000 elettori, che ha un robusto e articolato insediamento sociale nel mondo dei lavori, dell'impresa, dell'intellettuale diffusa. Un partito che dal dopoguerra governa le principali città, la Regione ed è presente in grandi organizzazioni economiche e sociali.

- *Per quel che rappresentiamo*. Un'esperienza storica e politica, che affonda le sue radici nel riformismo padano e socialista, ricca di socialità e di cultura innovativa, che hanno dato un'impronta alla nostra presenza nei conflitti e nel governo. È questo il senso più vero della responsabilità nazionale che i comunisti dell'Emilia-Romagna hanno avuto in altri momenti cruciali della vita del nostro partito. Ciò vale, a maggior ragione, oggi.

- *Per il sostegno che abbiamo dato alla svolta*. Il sostegno largamente maggioritario che abbiamo espresso alla costituente di una nuova formazione della sinistra è stato un fatto politico fortemente motivato dall'esperienza stessa e dalla più recente elaborazione dei comunisti emiliani. In questo senso siamo stati «dentro» la svolta. Oggi la proposta di fondare un nuovo partito libera le potenzialità innovative presenti nel Pci emiliano, apre un orizzonte di nuova cultura politica per l'azione di governo e per la nostra presenza nella società.

La proposta di fondare un nuovo partito democratico della sinistra risponde inoltre in Italia ad una necessità impellente: fronteggiare la crisi della Repubblica e ricondurre la democrazia italiana. Una crisi che investe le istituzioni fondamentali dello Stato, la rappresentatività del sistema politico, la legalità e la sicurezza dei cittadini in altre regioni del Mezzogiorno; una crisi che corre il rischio tra governanti e governati. Le vicende oscure di questi anni, dalla storia di strutture parallele della Nato, dai terroristi che hanno insanguinato l'Italia, dalla P2, dall'uso deviato dei servizi di sicurezza, fanno emergere ormai con chiarezza che una parte delle classi dirigenti non ha osservato le regole dell'ordine democrazia. Ciò si è

che chiama in causa una diversa organizzazione dei poteri nello Stato, nell'economia e nella società.

La proposta di fondare un nuovo partito democratico della sinistra risponde inoltre in Italia ad una necessità impellente: fronteggiare la crisi della Repubblica e ricondurre la democrazia italiana. Una crisi che investe le istituzioni fondamentali dello Stato, la rappresentatività del sistema politico, la legalità e la sicurezza dei cittadini in altre regioni del Mezzogiorno; una crisi che corre il rischio tra governanti e governati. Le vicende oscure di questi anni, dalla storia di strutture parallele della Nato, dai terroristi che hanno insanguinato l'Italia, dalla P2, dall'uso deviato dei servizi di sicurezza, fanno emergere ormai con chiarezza che una parte delle classi dirigenti non ha osservato le regole dell'ordine democrazia. Ciò si è

fatto per impedire qualsiasi rinnovamento e qualsiasi ricambio del potere. Tutte le trame sono andate in una sola direzione: contro la sinistra.

Il Pci si è messo in discussione dunque per ragioni d'ordine nazionale ed internazionali, per portare il meglio della propria storia, e del proprio patrimonio, morale e politico, in un nuovo partito libero le potenzialità innovative presenti nel Pci emiliano, apre un orizzonte di nuova cultura politica per l'azione di governo e per la nostra presenza nella società.

L'insieme di queste ragioni porta ad un approdo conclusivo. Il Pci dell'Emilia-Romagna è stato e vuole essere un protagonista della fondazione di un nuovo partito democratico della sinistra, per rendere più forte l'innovazione che abbiamo già avviato e traguardare su questa base i nostri compiti in questa regione e nel paese. Questo serve alla società emiliana.

Le conquiste ed il valore storico del modello emiliano I riflessi della crisi su questa esperienza. Ora serve una rinnovata capacità progettuale

Qui c'è il valore di questo intervento politico, che ha il segno del contributo e della reciprocità, rispetto all'elaborazione nazionale del Pci.

L'ESPERIENZA EMILIANA

Non è questa la sede per una riflessione storica e politica di ciò che il Pci, dentro il quadro della sua vicenda nazionale, ha rappresentato in modo originale e specifico nell'esperienza di questa regione. Le idee, la pratica sociale e di governo, la forma del partito emiliano, meritano di essere rivisitate in profondità, a partire dalle tesi di Togliatti su «celo medio ed Emilia rossa». E tuttavia possiamo già guardare ai decenni che ci stanno alle spalle come un patrimonio di esperienze e di risorse che può essere messo in valore di fronte al tema politico attuale, perché anche in Emilia-Romagna c'è bisogno di un partito nuovo e come l'esperienza emiliana del Pci può concorrere alla costituzione di un partito democratico della sinistra.

Il filo rosso del riformismo padano

Il movimento operaio vanta in Emilia-Romagna grandi tradizioni. Qui si è affermata, nelle varie fasi storiche, la più alta capacità politica delle forze del lavoro: dalle lotte ed organizzazioni del periodo prefascista alla diffusa partecipazione alla Resistenza, fino al ruolo svolto nelle lotte per la democrazia e per l'emancipazione e all'assunzione di una funzione di governo nei Comuni, nelle Province e nella Regione. Di questa forza del movimento operaio dell'Emilia-Romagna il Pci è stato, dal dopoguerra ad oggi, il rappresentante principale. In questo senso i comunisti emiliani hanno ereditato e innovato il patrimonio del riformismo padano e socialista. Ricco è stato l'apporto di culture diverse, dal solidarismo cattolico al pensiero liberaldemocratico. Non si è trattato solo di una ripresa moderna della tradizione socialista; forte è stata l'impronta del Pci. Ciò spiega perché il movimento bracciantile e dei lavoratori si è elevato ad un particolare del Municipio: ad una concezione più ampia e consapevole dei problemi dello Stato. È il passaggio dal localismo ad una visione nazionale e ad una cultura di governo.

Che ha «trattenuto» questa esperienza

L'esperienza emiliana si è svolta in un quadro fortemente condizionato dai caratteri politici, interni ed internazionali, propri della fase storica che oggi si chiude. Basta pensare alla divisione del mondo in due blocchi contrapposti e al peso negativo che ciò ha esercitato sulla democrazia italiana: dalla mancanza di un ricambio nelle classi dirigenti al blocco imposto alle politiche riformistiche. In tale quadro l'esperienza dei comunisti dell'Emilia-Romagna non ha potuto dispiegare pienamente le proprie potenzialità più innovative e generali. Essa è stata «trattenuta» ad una dimensione di esemplarità, risuonando sul piano nazionale come critica dei fatti al modello sociale che si andava affermando nel paese e fornendo risposte significative, ma oggettivamente parziali, a esigenze democratiche più generali. Al tempo stesso hanno pesato limiti propri della nostra tradizione. Da un lato una strategia delle alleanze come blocco sociale, con un egemonismo sulla società, che nel tempo è entrato in contrasto con le nuove soggettività e con l'autonomia sociale delle forze del lavoro e dell'impresa. Dal

altro la difficoltà del Pci nazionale di attrezzare la propria iniziativa nel Parlamento e nel paese sulla base di una coerente cultura di governo. Per l'insieme di queste ragioni l'esperienza emiliana non ha dispiegato pienamente il suo carattere più profondo e la sua potenzialità più forte: quella di costituire una risorsa per lo sviluppo di politiche riformistiche per l'intero paese. Ciò è apparso ancor più evidente di fronte al passaggio di fase degli anni 70 (con l'esaurirsi della strategia del compromesso storico) e alle novità degli anni 80.

La crisi dello Stato sociale

L'offensiva neoliberista, in Emilia-Romagna come in Europa, si è innestata sugli elementi di crisi dello Stato sociale. È di questo che parlano le questioni che si evidenzia già negli anni 70, anche nelle rivendicazioni di un movimento di studenti e di giovani. Non è un paradosso che proprio in Emilia si manifesti - come una sorta di preannuncio - un disagio sociale, che assume le forme di una critica aperta alle politiche di Welfare fino a quel momento sperimentate. In Emilia infatti maggiore è l'impatto sociale e culturale di una fase che mette in discussione certezze consolidate nel corso di almeno due decenni. È per questo che in Emilia-Romagna, negli anni 80, tanto nei programmi elettorali che nelle concrete azioni di governo, si avvia una elaborazione di proposte incentrate sulla promozione di nuove libertà, di una più ampia partecipazione democratica, oltre che dei diritti di cittadinanza sociale. La necessità di andare oltre i limiti di un'intera fase di governo, che è paragonabile solo alle più avanzate esperienze delle so-

cialdemocrazie europee, diviene una precisa consapevolezza politica: è la condizione per dare una risposta da sinistra al tumultuoso cambiamento della società, contrastando le ricorrenti tentazioni neoliberiste e il rigurgito neocentralista. Tale risposta muove dall'idea che anche per le politiche sociali non basta una difesa passiva. In questo ambito, in modo particolare negli ultimi tempi, si pone mano alla riqualificazione dello stesso rapporto pubblico-privato ai fini di riottenere, nelle mutate condizioni, un effetto di padronanza sull'azione di governo. L'idea-forza «governare di più e gestire di meno» ha corrisposto in Emilia ad una vera necessità strategica. Si tratta, nel concreto dell'esperienza emiliana, di predisporre le azioni politiche e di governo necessarie all'effettuazione del passaggio da uno Stato sociale, garantito solo dall'intervento pubblico, a una moderna cittadinanza sociale che afferma e promuove i diritti universalmente riconosciuti, pari opportunità e le responsabilità degli individui e della società. Ciò chiama in causa una più generale riforma democratica delle società sviluppate. Ad una tale riforma intendiamo contribuire, avendo chiari i limiti raggiunti dall'esperienza storica del movimento socialista in Europa. Proprio muovendo da una tale consapevolezza, che accomuna in vario modo le forze più avanzate della sinistra europea, è possibile contribuire, anche dall'Emilia, ad imprimerle credibilità e fascino ad una nuova prospettiva di governo dell'intera sinistra.

Una nuova frontiera: oltre il modello

Quello che è emerso nel corso del decennio che ci sta alle spalle è un problema non congiunturale, ma strutturale. Il modello emiliano non ha più margini di autosufficienza o di autonomia: rispetto ai processi di integrazione europea; di fronte al carattere qualitativo e alla dimensione più ampia delle tradizioni; per il valore direttamente che ha assunto la riforma della politica e la rifondazione democratica dello Stato. È di questo che parlano le questioni che sono all'ordine del giorno: la riconversione ecologica della Valle Padana e l'immigrazione extracomunitaria, la qualità del lavoro e il valore sociale del sapere; la condizione degli anziani, il tema della emarginazione sociale e più in generale della parte più debole della società. Di qui ha preso l'avvio quell'innovazione di cultura politica e di azione di governo che ha caratterizzato le iniziative più recenti dei comunisti emiliani, a partire dal nuovo corso, tracciato dal 18° Congresso. Riteniamo si possa dire che sulla base di quell'innovazione eravamo giunti ad un nuovo strategico. La nuova qualità sociale ed ambientale dello sviluppo chiama in causa la necessità di una democrazia più intensa e perciò più solidale e più efficiente. Al tempo stesso il mondo del lavoro, dell'impresa e del sapere sono attraversati da



nuove domande di libertà, di autonomia e di responsabilità. Ciò si spiega con l'irrompere sulla scena politica, in forme individuali e collettive, di una nuova e più forte soggettività delle donne, di una più diffusa sensibilità ecologista e pacifista, di una presenza giovanile attraversata da inquietudini e da domande di libertà. Sono le sfide e le contraddizioni tra società e democrazia, tra politica e individui, proprie di una società sviluppata; è la frontiera di un riformismo forte. Per questo di fronte a noi stanno le questioni proprie di un nuovo partito democratico della sinistra.

UN NUOVO PARTITO PER CHE COSA

Nell'esperienza storica del Pci le idee-forza e i principi del programma si erano generati nelle condizioni e nella cultura politica dell'industrialismo, della crescita quantitativa, dello statalismo. Ormai è del tutto evidente che questo impianto concettuale è nettamente superato. È di qui che dobbiamo muoverci, con la forza della discontinuità. Solo in questo modo «un nuovo partito» risponde alla domanda «per che cosa». Sono le sfide dello sviluppo sostenibile, della democrazia economica, del superamento della divisione sessuale del lavoro che tracciano nuove frontiere per la democrazia e delineano una nuova idea di socialismo, profondamente diversa da quella del passato.

1) *L'Europa è il nostro orizzonte prossimo. La concorrenza fra i sistemi economici nazionali e regionali può fare emergere una nuova cultura dell'interesse pubblico e dare base materiale all'integrazione nell'economia di valori come la democrazia, la riconciliazione con la natura, il solidarismo sociale. Questo scenario naturalmente non è l'unico possibile. C'è anche quello, con forti implicazioni autoritarie, che propone un processo di integrazione a cascata, diretto da oligarchie economiche e da forti poteri verticali. Anche da qui, da questo fronteggiarsi assai netto di due percorsi possibili, passa il discriminio fra destra e sinistra in Europa. Noi riteniamo che prevarranno nella competizione i fattori qualitativi; la qualità sociale sarà determinante nel sostenere l'innovazione produttiva. Città efficienti, società coltate, consumi selettivi e comunicazione sociale determinano un forte tessuto civile e creano il più favorevole ambiente per lo sviluppo. Ciò significa riconoscere la democrazia con la professionalità diverse, come un insieme di soggetti e relazioni che devono essere riconosciuti e di poteri che devono essere regolati.*

L'esigenza delle persone di estendere la padronanza sulla propria vita e sul proprio lavoro rendono indispensabile la presenza, dentro le imprese, di un soggetto collettivo capace di ampliare gli spazi di autogoverno delle condizioni del lavoro e di allargare le frontiere della democrazia.

Cresce infatti l'esigenza dei lavoratori e delle lavoratrici di

perseguire la più alta realizzazione di sé, di governare le loro prestazioni e la loro crescita professionale, il tempo e la qualità del loro lavoro. Si tratta perciò di connettere, come non è avvenuto in questi anni, l'iniziativa politica sulle forme del potere.

2) *Anche guardando alla situazione italiana si ha la conferma della necessità di un nuovo partito democratico della sinistra.*

stra che vada oltre i vecchi confini del Pci. La prova sta nei caratteri della crisi che scuote la Repubblica italiana: le istituzioni dello Stato, la coesione sociale, il patto di cittadinanza. In questo senso il tema all'ordine del giorno è la rifondazione della democrazia italiana. Ciò significa riforma regionalista dello Stato e riforma elettorale, nuove regole democratiche per i poteri che agiscono nella società, nell'economia e nell'informazione; riforma della politica, affermando il primato dei programmi su quello degli schieramenti. Ciò significa rifondare la democrazia con la professionalità diverse, come aggregato di professionalità diverse, come un insieme di soggetti e relazioni che devono essere riconosciuti e di poteri che devono essere regolati.

Il pieno riconoscimento dei diritti, del valore e della dignità del lavoro è il presupposto per disegnare il ruolo politico e sociale dei lavoratori e le potenzialità sociali dell'impresa, intesa come luogo di efficienza e produttività, come aggregato di professionalità diverse, come un insieme di soggetti e relazioni che devono essere riconosciuti e di poteri che devono essere regolati.

La qualità richiesta dai nuovi

processi organizzativi che riguardano non solo l'industria, ma i servizi e la pubblica amministrazione, propone la necessità di una partecipazione attiva del lavoro, fa emergere la necessità di realizzare forme organizzative fondate sull'autonomia e sulla intelligenza del lavoro.

Tutto ciò spinge ad un diverso rapporto tra l'impresa, la società, la democrazia: diventa centrale il tema della democrazia economica, del controllo e di un indirizzo consapevole delle nuove tecnologie, del massimo di democrazia nelle relazioni industriali. Il tema del rapporto fra conflitto e cooperazione è dunque un tema proprio della società democratica.

Riconoscere un valore al lavoro ed ai lavoratori significa riconoscere che adattare l'uomo alla tecnica o la tecnica all'uomo è una scelta, oggetto di un conflitto permanente e non chiuso nei luoghi di lavoro, da cui dipende l'affermarsi di un agire economico responsabile, ecologicamente e socialmente.

Per queste ragioni è possibile e necessario impegnarsi per processi di riforma dell'impresa.

Più cresce infatti la democrazia nelle imprese più si aprono spazi alla cooperazione dei lavoratori, dei dirigenti, dei sindacati, più il confronto sui fini della società può essere aperto e ricco di progettualità.

In questo senso un partito

regionale è una risorsa in più per il nuovo partito della sinistra, per rendere saldo il suo carattere nazionale, unitario, democratico. Nuove regole democratiche oltre il centralismo e nuove dimensioni organizzative nel segno del regionalismo: sono due aspetti diversi di uno stesso disegno di superamento dell'attuale forma partito. In questo modo il confine che separa un partito centralistico da un partito di periferia. Il confine che separa un regime corrente dalla possibilità di far vivere come ricchezza politica la diversità di posizioni e di componenti, può essere varcato nella direzione di una effettiva democrazia interna. Così le diversità che esistono nel partito, anche nella loro espressione di diversità territoriali, possono concorrere a formare un partito nazionale.

Con queste scelte il partito potrà «governare» se stesso senza sostituire ad un centralismo più

centralismo e senza sostituire l'esigenza di un forte «centro» politico nazionale con la separazione di organizzazioni «periferiche». Anche per la nuova forma partito valgono perciò concetti e categorie politiche che provengono da culture nuove che si sono affacciate sulla scena della politica in questa fase storica: interdipendenza e reciprocità.

3) *Un partito nuovo che punta alla rifondazione dello Stato riconoscendo in pieno i valori dell'unità e delle differenze. Il dato della dimensione regionale*

in vario modo vi aderiscono.

Superare il centralismo democratico

Nella conferenza di programma sono stati indicati con chiarezza i tratti di continuità e quelli di discontinuità fra l'attuale forma partito e quella futura. I terreni su cui agisce una innovazione teorica e pratica della forma partito sono: il superamento del centralismo democratico, una cultura politica caratterizzata dalla coscienza del limite, che assume la dualità di genere come valore fondante anche della organizzazione politica. La nuova frontiera strategica è quella della unità e delle differenze.

Un partito regionale

I nuovi concetti che debbono informare il partito democratico della sinistra e il suo agire politico sono l'autonomia, la circolarità e la ricchezza delle esperienze e dei luoghi di direzione politica. In questo senso parliamo di un partito regionale, in coerenza con la nostra proposta di riforma regionalista dello Stato e di rinnovamento della politica. Essa serve a favorire il protagonismo di una società civile più autonoma e capace di darsi forme moderne di rappresentanza. La nostra opzione regionale è dunque netta.

Proponiamo che la dimensione regionale del partito configuri:

— un forte decentramento della direzione politica, spostando risorse, poteri, funzioni dal centro verso la dimensione regionale;

— nuove modalità di composizione degli organismi dirigenti nazionali, anche attraverso il meccanismo delle quote di rappresentanza territoriale degli iscritti;

— nuove procedure per le decisioni politiche, in modo che il formarsi delle decisioni si determini attraverso un confronto visibile e il coinvolgimento degli iscritti e delle strutture fondamentali del partito.

In questo senso un partito regionale è una risorsa in più per il nuovo partito della sinistra, per rendere saldo il suo carattere nazionale, unitario, democratico. Nuove regole democratiche oltre il centralismo e nuove dimensioni organizzative nel segno del regionalismo: sono due aspetti diversi di uno stesso disegno di superamento dell'attuale forma partito. In questo modo il confine che separa un partito centralistico da un partito di periferia. Il confine che separa un regime corrente dalla possibilità di far vivere come ricchezza politica la diversità di posizioni e di componenti, può essere varcato nella direzione di una effettiva democrazia interna. Così le diversità che esistono nel partito, anche nella loro espressione di diversità territoriali, possono concorrere a formare un partito nazionale.

Con queste scelte il partito potrà «governare» se stesso senza sostituire ad un centralismo più

centralismo e senza sostituire l'esigenza di un forte «centro» politico nazionale con la separazione di organizzazioni «periferiche».

Anche per la nuova forma partito valgono perciò concetti e categorie politiche che provengono da culture nuove che si sono affacciate sulla scena della politica in questa fase storica: interdipendenza e reciprocità.

Cooptur

Emilia Romagna

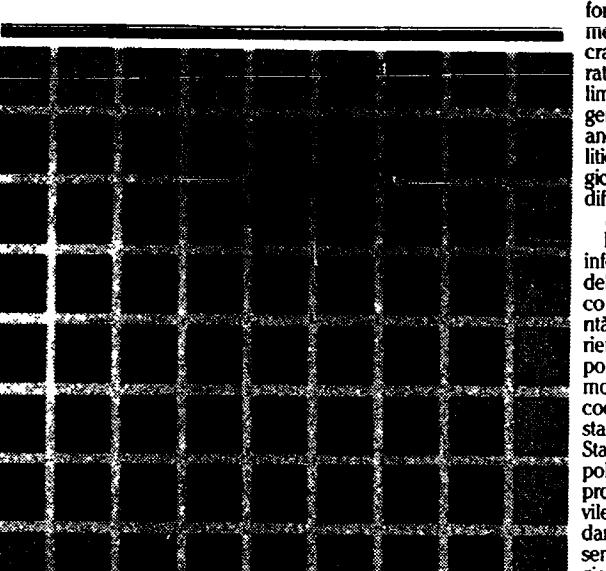
XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I. RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991

La Segreteria nazionale del PCI ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:

COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini
Telefono: 0541/53990 r.a.
Telefax: 0541/55428
Telex: 550430 COOPTR I

Un partito nuovo che punta alla rifondazione dello Stato riconoscendo in pieno i valori dell'unità e delle differenze
Il dato della dimensione regionale



ca ambientale diventa un fattore di mettere in campo un nuovo partito per avviare una vera e propria rifondazione democratica dello Stato, del sistema politico, dei poteri. Questa è la strada per portare la sinistra al governo. Anche per questo il nuovo Partito democratico della sinistra incrocia l'esperienza emiliana. Pensiamo ad una sinistra pluralista, più diffusa e differenziata. Nella società si esprimono nuovi valori e comportamenti, nel sentire individuale nell'agire in forme nuove come il volontariato e l'associazionismo, nell'adesione a movimenti di opinione anche su singoli temi. È una sinistra sociale e progressista che spinge alla riforma della politica. Il tema del unità della società può essere aperto e ricco di progettualità.

Da questo punto di vista anche l'originale esperienza della imprenditorialità diffusa in questa regione è il frutto della tendenza all'estensione della padronanza del lavoro; in ciò si ricontraccia un significato comune fra la diffusione del lavoro autonomo, della imprenditorialità di se stessi e la spinta per i diritti della classe operaia e dei lavoratori.

La padronanza del lavoro è un valore positivo per una sinistra che faccia del lavoro il riferimento essenziale e che, considerando il ruolo istituzionale del mercato e della concorrenza, sia in grado di affermare la priorità dell'uomo sulla tecnica e quella delle decisioni democratiche rispetto agli interessi del potere economico.

È il tema proposto dalla questione ambientale. La contraddizione su scala planetaria tra sviluppo ed ambiente dimostra che le risorse naturali hanno un limite. Assumere questo punto di partenza è decisivo. L'asse strategico è quello della riconversione ecologica dell'economia. Ciò significa che l'area della produzione non è oggettiva e inviolabile e che la politi-

ca ambientale diventa un fattore di mettere in campo un nuovo partito per avviare una vera e propria rifondazione democratica dello Stato, del sistema politico, dei poteri. Questa è la strada per portare la sinistra al governo. Anche per questo il nuovo Partito democratico della sinistra incrocia l'esperienza emiliana. Pensiamo ad una sinistra pluralista, più diffusa e differenziata. Nella società si esprimono nuovi valori e comportamenti, nel sentire individuale nell'agire in forme nuove come il volontariato e l'associazionismo, nell'adesione a movimenti di opinione anche su singoli temi. È una sinistra sociale e progressista che spinge alla riforma della politica. Il tema del unità della società può essere aperto e ricco di progettualità.

Da questo punto di vista anche l'originale esperienza della imprenditorialità diffusa in questa regione è il frutto della tendenza all'estensione della padronanza del lavoro; in ciò si ricontraccia un significato comune fra la diffusione del lavoro autonomo, della imprenditorialità di se stessi e la spinta per i diritti della classe operaia e dei lavoratori.

La padronanza del lavoro è un valore positivo per una sinistra che faccia del lavoro il riferimento essenziale e che, considerando il ruolo istituzionale del mercato e della concorrenza, sia in grado di affermare la priorità dell'uomo sulla tecnica e quella delle decisioni democratiche rispetto agli interessi del potere economico.

È il tema proposto dalla questione ambientale. La contraddizione su scala planetaria tra sviluppo ed ambiente dimostra che le risorse naturali hanno un limite. Assumere questo punto di partenza è decisivo. L'asse strategico è quello della riconversione ecologica dell'economia. Ciò significa che l'area della produzione non è oggettiva e inviolabile e che la politi-

Tutti con Trentin ma si comincia ora

BRUNO UGOLINI

Il paragone più simpatico riguarda il «budino», delizioso dessert al cioccolato. «È come se i comunisti avessero posto sul tavolo un budino e i socialisti si rifiutassero di mangiarlo». Il ricorso all'allegoria esemplificativa viene da Giuseppe Casadio, segretario regionale della Cgil emiliano-romagnola, pezzo forte dell'organizzazione, con i suoi oltre ottocentomila iscritti. Il budino, tanto per rimanere nella parola, sarebbe stato offerto nei giorni scorsi da Bruno Trentin con la decisione di «dissolvere», sia pure gradualmente, la corrente comunista della Cgil, quella che un tempo si denominava di «unità sindacale». Una decisione accompagnata, in due riprese, prima in un convegno svoltosi ad Ariccia, poi in una apposita riunione del Comitato Direttivo della Cgil, aggiornata al 14 novembre, data la mole degli interventi, da una vasta piattaforma programmatica illustrata da Bruno Trentin. Avrebbero dovuto essere state così gettate le radici dell'immaginario sindacato di programma, non più fondato sulle scuderie partitiche, bensì sulle opzioni, sulle scelte, sui contenuti. Un'operazione ambiziosa, ma, nello stesso tempo, un patto rilevatosi assai difficile, doloroso. E scendono i titoli di molti giornali, «Unità» compresa, sembra quasi di assistere ad un «tira e molla» tra Trentin e Del Turco, con il primo che fa da impaziente levatrice e il secondo che si limita a resistere. È possibile capire qualche cosa di più? La nostra indagine, fatta di colloqui con alcuni dirigenti di quello che rimane il più grande sindacato italiano, parte proprio da alcuni semplici interrogativi.

COME LA VIVONO IN FABBRICA?

Sembra di capire che il clima, dopo l'annuncio del «dissolvimento» unilaterale della corrente comunista, dalla Campania, alla Puglia, alla Lombardia, non sia drammatico. La «svolta» di Ariccia, insomma, non è paragonabile, come qualcuno ha invece voluto dire, con la «svolta» della Bolognina. Il passaggio dal Pci al Pds è solo «parente» del rimescolamento in casa Cgil. Anche perché (molte però lo ignorano) sono ormai anni che nel sindacato di Trentin si votano «unanimemente» ordini del giorno favorevoli al superamento delle correnti. Ecco perché Riccardo Terzi (Lombardia) parla di «clima abbastanza sereno». La discussione, aggiunge, appassiona di più gli apparati, toccarli è sensibile. Tra i lavoratori, invece, emerge una preoccupata curiosità. Vogliono sapere, in sostanza, se il treno messo in marcia porterà davvero ad una sbruffa-

ponibili ad iniziative prevaricatrici: credo che ci potrebbe essere una apertura di gioco più serena».

Eppure qualche perplessità, ascoltando qua e là, affiora anche in altri settori della Cgil, ad esempio dentro la terza componente (quella guidata da Antonio Lettieri) che pure è stata qualcosa del suo funzionamento. C'è perciò l'esigenza di stabilire insieme le regole onde fare affari, come si dice.

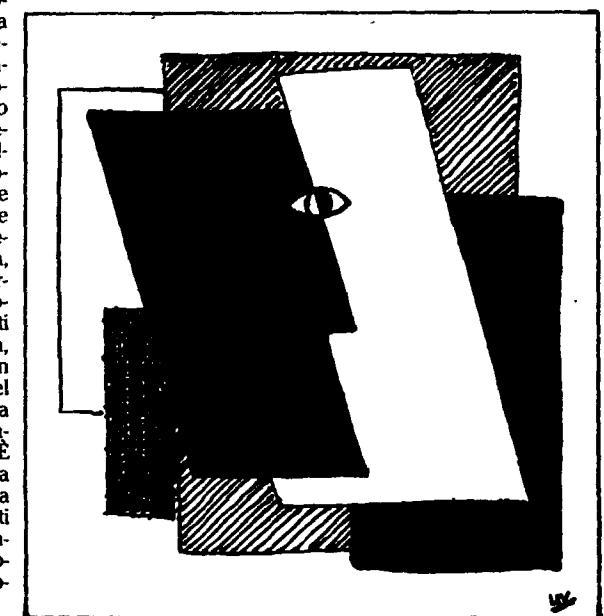
ESE AL POSTO DELLE CORRENTI SUBENTRASSERO LE CORDATE?

È il timore che traspare dalle parole di Caravella. «Vedi, dice, finora una certa trasparenza nella elezione dei gruppi dirigenti era assicurata dal funzio-

namento delle componenti. Ma l'assenza di regole certe può portare ad oscuri metodi di scelta». È un tema sul quale insiste Mauro Passalacqua (Liguria). Un'operazione del genere, dice, non può essere vissuta senza una vera democrazia sui luoghi di lavoro.

OCCORRONO NUOVE REGOLE PER LA NUOVA CGIL, MA PRIMA CHE REGOLE C'ERANO?

Gli interpellati sembrano un po' schivare queste domande. La richiesta di «nuove regole» viene soprattutto da parte socialista. La verità è che, prima, regole scritte non c'erano. Vigeva, nei congressi, una specie di



RIFORMISTI DI TUTTO IL SINDACATO UNITEVI

Sembrava, un poco, la parola d'ordine di Ottaviano Del Turco, prima della sortita di Trentin. Era stata interpretata come la proposta di dar vita ad una nuova maxi-corrente tra socialisti e comunisti «buoni». E come se i socialisti avessero detto, osserva Caravella, «noi abbiamo la prerogativa del riformismo, la denominazione di origine controllata». È apparsa come l'intenzione di stabilire a priori, osserva Loizzo, maggioranze e minoranze. «Un sindacato dei diritti che mette al suo centro la questione del Mezzogiorno è riformista? Io non lo so, ma quello mi interessa». La sfida più forte, su questo terreno, viene da Gianfranco Federico: «Io non ho nessuna perplessità a definirmi riformista. La relazione di Trentin era intrisa di moderno riformismo più di quello che mi sarei aspettato. Alludo alla politica dei redditi, alla centralità della democrazia economica. Tutte questioni da scavare e, invece, nella nostra discussione, il vero ostacolo è la mancanza di creatività. E mi meraviglia che una componente come quella socialista che ha dimostrato, nel passato, momenti così forti di autonomia e unità, nella Cgil, ora si ritragga, non per problemi di bottega, ma pregiudizialmente. Invece di lavorare per una maggioranza riformista, la vogliono preconstituire. Parole chiare, quelle di Federico.

ESE AL POSTO DELLE CORRENTI SUBENTRASSERO LE CORDATE?

È il timore che traspare dalle parole di Caravella. «Vedi, dice, finora una certa trasparenza nella elezione dei gruppi dirigenti era assicurata dal funzio-

IL PROGRAMMA DA USARE COME MISURATORE?

È un po' questa l'idea dominante. Certo, dice Passalacqua, occorre un nuovo patto di governo, magari senza un etichetta ideologica, fondato su regole precise e su un programma fondamentale. «Un patto di governo stabile, non che cambi ogni giorno. Ma ci deve essere accordo», aggiunge Passalacqua, «una parte programmatica di più viva attualità: i contratti, la Finanziaria, temi sui quali costruire, invece, maggioranze e minoranze. E qui veniamo alle definizioni dell'oggi: quale piattaforma, riformista o non riformista, sostenuta da quale maggioranza, abbiamo oggi nei confronti del governo? Solo i pensionati l'hanno. Il malumore operaio nasce anche da qui. Si, il programma come misuratore, asserisce Casadio, con due livelli. Il massimo di unità sarebbe necessario nel primo livello, quello sulle opzioni strategiche. Dico massimo di unità anche perché, sennò, gli esclusi, sarebbero come abilitati a dar vita ad un altro sindacato. Nel secondo livello, su scelte di più breve periodo, potrebbero crearsi maggioranze e minoranze non etarie.

ESE ALL'ORIGINE CI POSSERO ANALISI CONTRAPPONTE?

Trentin è andato spiegando in queste settimane che la scelta di «dissolvere» gradualmente le correnti partitiche, come dice con insistenza, un «padre» del sindacato come Vittorio Foa, potrebbe aiutare a rappresentare meglio questo «pluralismo sociale». Del Turco, esaltando l'attuale potenza organizzativa della Cgil, ha avuto modo di definire analisi simili «catastrofiche» ed è parso prelevar spiegare il travaglio Cgil con il travaglio Pci.

LE CRITICHE PIÙ RADICALI DA UN GRUPPO DI DONNE

Sono quelle che hanno definito «fasista democratica», la malattia della Cgil. Lo hanno scritto in un articolo apparso su «Il Manifesto», riproposto al cronista da una delle firmatrici, Barbara Pettine (Fiom Roma). Certo, il loro punto di vista appare lontano sia da quello dei dirigenti maschi, sia da quello dei coordinamenti femminili «ufficiali». Quello che temono, con lo scioglimento delle correnti, è una semplice «redistribuzione del potere» nel gruppo dirigente, magari con nuove componenti e nuovi patti. Il timore è quello di vedere chiudersi «indipendentemente dalla presenza quantitativa di donne nei gruppi dirigenti», gli «spazi di libertà femminili». Le loro proposte riguardano non solo le nuove regole, ma anche le modalità della responsabilità collettiva e individuale dei dirigenti (con, ad esempio, la verifica dell'operato). Un'altra operazione riguarda il criterio «una testa e un voto», anche se tale criterio può essere penalizzante per le donne stesse. Quello che a loro interessa, (par di capire al cronista maschio), è che nel sindacato possano avere «nome e corso» forme ed esperienze di democrazia basate sul principio della libertà individuale e del partire da sé come soggetto

o oggetto della politica. Un riferimento, se abbiamo bene inteso, ad esperienze di auto-organizzazione femminile già in atto in qualche regione, dentro il sindacato.

CARO TRENTIN, SE IL BUDINO PIACE A TUTTI

Torniamo all'immagine iniziale, a quel budino che Trentin avrebbe messo in tavola, con la decisione di dissolvere gradualmente le correnti comuniste e la proposta di un impianto programmatico. Non siamo riusciti a capire, nelle nostre chiacchie- rate, quali sono i dissensi di fondo, a parte le aspre critiche di Barbara Pettine e del gruppo di donne romane. Ma forse è proprio questo il punto: «Trentin è sembrato mettere tutti d'accordo e questo non permette di sciogliere i nodi». L'affermazione è di Franco Chiriacò, giovane segretario dei chimici Cgil, socialista. I chimici sono una categoria particolare, un po' all'avanguardia, sostiene, nel processo di superamento delle correnti. Ma, dice Chiriacò, occorrono scelte precise sulle quali «contare» le maggioranze. Ed eccolo fare alcuni esempi, partendo dalla propria esperienza. Come quello del superamento dei contratti tradizionale per fare un «contratto unico» per pubblici e privati, affiancato da contratti di settore e dalla contrattazione aziendale. Ed eccolo invitare a scegliere tra codeterminazione, cogestione, presenza nei comitati di vigilanza, azionariato operaio. «L'impresa deve essere vista», dice Chiriacò, «come strumento dell'uomo e per riformarla bisogna entrarci. Le soluzioni conflittuali sono un'altra cosa». Torniamo, sembra, alla disputa un po' ideologica sull'antagonismo? Sembra di sì. Fatto sta che per Chiriacò le scelte programmatiche debbono essere così nette da far scaturire davvero maggioranze chiare e non spuse. Quelli che dirigeranno, aggiunge, saranno quelli che sostenevano quelle scelte. Gli sconfitti andranno all'opposizione, potranno stare negli organismi consultivi, preparare l'alternanza, ma non stare nelle segreterie operative. La regola principale, la parola chiave è «omogeneità». Quello che Chiriacò teme è che la proposta di Trentin si traduca in «una convivenza sul programma e una divisione sui contenuti». Il cronista, insomma, traduce così: il dirigente socialista teme che l'operazione di Trentin porti tutti insieme, (moderati, drastici, antagonisti, riformatori, riformisti) a stare nella stessa segreteria con gravi difficoltà, poi, per decidere, per assumere iniziative (c'è sempre qualcuno che ricorda, in questi casi, i sofferti accordi con la Fiat o le scelte in materia di rapporti con il governo). Ma che fare, allora? L'appuntamento è al 14 novembre, nuova riunione del Direttivo Cgil. Trentin ha sempre detto: presentate piattaforme, poste, mettiamole ai voti. Forse sarebbe un modo per costruire il «sindacato di programma. Dando vita, davvero, ad una lotteria politica seria».

Il senso dell'operazione: dar vita al sindacato di programma

I lavoratori si chiedono se ci sarà più democrazia

Chi sono i progressisti e i conservatori?

La verifica è al congresso di primavera

Come si formeranno maggioranze e minoranze?

Un confronto aperto che investe tutte le anime della Cgil

Pcus: lo smontaggio del Partito-Stato

JOLANDA BUFALIN

Il generale Volkogonov aveva sollevato il problema in commissione di lavoro, Boris Eltsin l'aveva posto come una delle condizioni per restare nelle file del partito di Gorbaciov, il cambiamento del nome, partito del socialismo democratico. Questa la proposta di Eltsin al congresso del Pcus del luglio scorso, calata come un colpo d'ascia a freddo sulla turbolenta platea dei delegati. Una proposta inattuale, quella di Eltsin e Volkogonov? In quel contesto sì, poiché in quei giorni, dal parterre della sala del palazzo dei congressi al Cremlino, si consumava il processo contro il gruppo dirigente gorbacioviano, accusato del cr. del «sistema socialista mondiale», dell'indebolimento del partito, del disordine sociale. Gorbaciov, Jakovlev, Shevardnadze, di fronte alle accuse, rilanciavano scegliendo la via di potenziare il consiglio di presidenza, depotenziando al tempo stesso il politburo ma la riforma del partito non andava, come vedremo, molto oltre.

Eppure non c'è partito al mondo che abbia, nella sua politica, nei programmi, nelle enunciazioni e nei principi, cambiato pelle quanto il Pcus, negli ultimi cinque anni. Il professor Kisilev, in un libro collettivo edito dal movimento democratico, raffronta il discorso di Gorbaciov al Plenum del Cc del 1985 con un articolo dello stesso Gorbaciov uscito sulla *Pravda* il 26 novembre del 1989. «Il paese ha ottenuto grandi successi» diceva Gorbaciov nel 1985 «in tutti i campi della vita sociale, la stabilità politica, la fiducia nel futuro ma, notava il neoeletto segretario, negli ultimi anni si sono rafforzate le tendenze negative, sono sorte delle difficoltà. «Quando mai» — commenta Kisilev — «nei documenti ufficiali è mancata, insieme all'elenco dei successi, l'indicazione delle difficoltà?»

Stato. Queste ultime erano sottoposte, sino a due anni fa, al potere dei segretari regionali (oblast'), di territorio (krai), di repubblica. Ciascuno di loro poteva, ad esempio, decidere se inviare o no un convoglio di beni di rifornimento ad imprese fuori dal territorio della repubblica. Una intera letteratura è cresciuta sulle anticamere di questi potenti, su riunioni di manager in tutto e per tutto uguali a quelle dei consigli di amministrazione con l'eccezione di una figura, seduta alla destra del presidente, quella del responsabile del comitato di partito. Ma da almeno due anni, da quando con la conferenza di organizzazione del luglio 1988, è iniziata la riforma del partito, quel meccanismo di comando, che pure, da un punto di vista economico non funzionava, non viene

Nell'autunno dello scorso anno, invece, Gorbaciov scrive: «Se abbiamo dapprima ipotizzato che si trattasse di correggere singole deformazioni dell'organismo sociale, oggi invece parliamo di una radicale trasformazione di tutto il nostro edificio sociale dalle fondamenta economiche alla sovrastruttura». La perestrojka, commenta Kisilev, concepita nel 1985 come miglioramento della gestione economica, diventa «liberazione dal sistema autoritario-burocratico in nome di un socialismo democratico e umano». Kisilev individua quattro novità nell'approccio dell'articolo programmatico di Gorbaciov: 1) la concezione del socialismo come processo mondiale (ovvero che comprende le conquiste ottenute dal movimento operaio nei paesi capitalisti); 2) l'indicazione di varianti diverse dello sviluppo socialista, 3) una attenzione particolare alle esperienze socialdemocratiche; 4) il superamento della contrapposizione socialismo-capitalismo in nome della utilizzazione di meccanismi comuni, prodotto unico della civilizzazione dell'umanità.

La revisione ideologica e politica, la sua profondità, è rivendicata con estrema coerenza al XXVIII congresso da un'altra delle teste pensanti della perestrojka, Aleksandr Jakovlev, che, sottoposto a violentissimi attacchi, ripercorre, nel suo intervento, le tragedie del socialismo reale: «Quando si accusa il comitato centrale del partito di aver demolito ora il sistema socialista, allora bisogna ricordare che cosa accadde nel 1953 a Berlino, che cosa accadde in Ungheria nel 1956 e che cosa accadde in Cecoslovacchia nel 1968. Io ero lì, nel '68, a ricostruire, per così dire, le basi del socialismo, e ancora oggi mi vergogno di quella missione... sono d'accordo con chi afferma che si è ridotto il nostro ruolo di leader e garante

La travagliata discussione su settantatré anni di potere sovietico

La revisione ideologica dell'idea del socialismo

L'apparato
ha reagito
ma nella società
nascono con fatica
nuovi poteri
nel tumulto
della trasformazione

sostituito da altri meccanismi. Il partito, no-lente o volente, si ritira dalla gestione economica, ma nella società non ci sono ancora le articolazioni, i poteri, le competenze sufficienti a sostituirlo. Quanti dei potenti di ieri siano disponibili ad aiutare il nuovo corso, quanti lo sabotino, quanti, semplicemente continuano a comportarsi come sempre, perché non conoscono altro modo di lavorare, è difficile a dirsi. Certamente vi sono settori del partito e dell'apparato economico che contrastano apertamente la politica di democratizzazione. Sono in particolare quegli apparati legati al sistema agricolo collettivo, che più violentemente di altri hanno attaccato il politiburo uscente all'ultimo congresso; sono, meno scopertamente, gli apparati del settore militare-industriale. La società civile che solo negli ultimi anni tenta di organizzarsi autonomamente, le forze nuove emerse arrancano nel processo tumultuoso di trasformazione in cui la volontà e la necessità politica precedono di molte lunghezze la riorganizzazione della società e la stessa cultura politica.

Mikhail
Gorbachev

La conferenza di organizzazione del luglio 1988 è importante non solo perché avvia un tentativo di autoriforma interna del partito ma anche perché, con la decisione di andare ad elezioni parzialmente libere, innesta un meccanismo che porterà alla ri-

balta, di lì a pochi mesi, movimenti d'opinione e forze esterne al partito. Con le elezioni pансовietiche del marzo 1989, le successive elezioni repubblicane (ultime quelle della Georgia), con la abolizione dell'articolo sei della Costituzione che sanciva il ruolo guida del Pcus, il problema del rinnovamento non si pone più soltanto nei termini della lotta interna fra innovatori e conservatori. Il partito e i candidati del partito devono cominciare a fare i conti con l'elettorato.

del partito comunista russo ha avuto, sotto la direzione di Polozkóv, un segno nettamente conservatore, causando una importante emorragia di iscritti e lo spostamento netto di molti quadri riformatori nell'area che si riconosce in Eltsin. In Georgia, la politica del nuovo segretario, Gumbaridze, ha probabilmente frenato la perdita di consensi del partito comunista nelle elezioni multipartite del 28 ottobre. A livello pансovietico la questione di una struttura politica che risponda al recupero di sovranità nazionale

Nelle organizzazioni di partito pressate dall'esterno si manifestano due tendenze nuove. L'una, che risponde alla nascita dei movimenti nazionali, mira a una struttura

autonoma o indipendente dei partiti nazionali. Il primo eclatante episodio in questa direzione è la sofferta scissione del partito lituano di Brazauskas. L'altra tendenza, che nasce dal basso, è quella della democratizzazione interna del partito, della sua «parlamentarizzazione».

Entrambe sono state oggetto di aspra discussione durante il XXVIII congresso.

Il segno politico delle operazioni miranti a dare una struttura autonoma ai partiti repubblicani è diverso. In Russia, la nascita

pendente dei minatori). È sempre nel vivo delle polemiche congressuali che si chiarisce il senso della richiesta un po' oscura della «ristrutturazione territoriale». Le strutture del partito nell'esercito, nei servizi di sicurezza, nelle imprese duplicano la struttura gerarchica statale o di gestione. Nell'esercito – ad esempio –, secondo quanto dice l'encyclopedia militare, «il corpo di ufficiali politici è incaricato di assicurare l'influenza quotidiana del partito su tutta la vita e l'attività delle forze armate». Non si tratta dunque del solo lavoro ideologico o di orientamento politico, ma di controllo sulla disciplina, sulla carriera, ecc. Inoltre la totalità degli ufficiali, a partire dal grado di luogotenente colonnello, è iscritta al partito. Distinte dalla struttura gerarchia sono le cellule di base del partito. In modo analogo, anche se non sempre così strutturata, la gerarchia di partito opera negli altri organi dello Stato. Si comprende dunque la richiesta del movimento democratico quando chiede di depoliticizzare gli organi statali e si comprende la grande impasse del processo di democratizzazione che rischia di trovare terra bruciata là dove prima era il potere del partito-Stato.

PsOE: premiata la corsa al centro

ANTONIO MISSIBOLI

Il PsOE (*Partido socialista obrero español*) viene di solito classificato nella specie socialista «mediterranea», assieme ai partiti francesi, italiano, portoghesi e — ma non tutti sono d'accordo — greco. Lo assimilano agli altri membri della «famiglia» una fondazione — o meglio, *ri*fondazione — abbastanza recente, un rapporto non stretto e non esclusivo con il sindacato (a sua volta poco rappresentativo), una struttura organizzativa relativamente debole e per lo più legata alla presenza del partito nelle istituzioni (nazionali, regionali, locali), una leadership molto personalizzata, nonché un'esperienza di governo condizionata dal ciclo politico ed economico degli anni Ottanta. Ma il gioco delle influenze reciproche e dei paralleli fra i partiti socialisti europei risulta spesso più complicato di quanto non si immagini.

delle elezioni politiche del 1977, e poi del 1979, avrebbe definitivamente fuggito questo timore, inseggiando il PsOE come seconda forza politica del paese (con il 28,9 e il 30,5% dei voti) e - all'indomani della fase costitutiva e «consociativa» rappresentata dal Patto della Moncloa - come potenziale forma di opposizione e di alternativa alla Ucd. E proprio nel 1979 si colloca la svolta probabilmente decisiva per il partito, con la lunga controversia interna sulla proposta di González (avanzata in una famosa intervista a *El País*, ma respinta dal 60% dei delegati al 27° congresso) di cancellare l'identificazione ufficiale con la dottrina marxista, che avrebbe però poi portato alla definitiva affermazione dello stesso González e all'emarginazione dei suoi oppositori. Da allora la leadership del PsOE è stata saldamente tenuta da una *troika* ristretta composta da

La transizione soffice
Alla fine degli anni '70
si afferma la troika
Felipe Gonzales,
Guerra, Redondo

zionalizzazione delle maggiori banche e di 200 grandi imprese industriali, della *planificación* dell'economia e dell'autogestione nelle fabbriche.

Dopo la morte di Franco e l'inizio di quella che sarebbe stata successivamente definita la transizione «soffice» della Spagna alla democrazia, il partito aveva temuto soprattutto il consolidamento di un sistema politico «all'italiana», di trovarsi cioè schiacciato fra una grande Democrazia cristiana (la Ucd di Adolfo Suárez) e un forte partito eurocomunista (il Pce di Camilo). L'esito

Dopo la fase di grande instabilità e incertezza culminata nel tentativo di colpo di Stato del colonnello Tejero, nel 1981, le elezioni del 1982 avrebbero così portato ad un vero e proprio terremoto politico, con il crollo della Ucd/Cds (dal 35 al 9% dei voti) e del Pce/Psuc (dal 10,8 al 4,1) e, soprattutto, con la massiccia affermazione dei socialisti, che ottennero il 48,4% dei voti e la maggioranza assoluta dei seggi alle Cortes, trionfando in 41 province su 52. I consensi

Le due fasi
del governo socialista:
scelta di mercato
e politica redistributiva
Insoddisfatti i lavoratori

erano arrivati un po' da tutte le direzioni – consentendo all'ancora giovane democrazia spagnola di superare subito la vera prova del fuoco di ogni sistema pluralista, cioè l'affermazione della sinistra – ma soprattutto dall'elettorato centrista e democristiano, attratto dall'immagine di misura e di responsabilità offerta da González negli anni precedenti. Il PsOE si era così trasformato in pochi anni in un vero e proprio partito «pagliatutto» (*catch-all-party*), saldamente insediato al centro del sistema politico nazionale – in condizioni quasi «vedesi», con una destra debole e divisa e un'estrema sinistra ininfluente – con un elettorato di massa e interclassista, una leadership dinamica (non più legata né all'epoca della guerra civile né al crepuscolo del franchismo) e un'organizzazione in pieno sviluppo, rifugiata sulla struttura delle 17 *Comunidades Autónomas* da poco istituite e con partiti regionali federati, come in Euskadi e in Catalogna. Dai 4.000 iscritti del 1975, il PsOE sarebbe così passato ai 77 000 del 1977, ai 100 000 del 1979, agli oltre 200 000 di questi ultimi anni (con un 20% circa di donne). Una crescita notevole, anche se non comparabile al contemporaneo aumento dell'elettorato socialista e, soprattutto, al peso effettivo che il partito veniva assumendo nella vita politica spagnola.

Quanto all'esperienza di governo, va detto che González aveva ereditato dal suo predecessore Calvo Sotelo un'economia stagnante, con un tasso d'inflazione al 15%, un forte deficit di bilancio dei pagamenti, una disoccupazione al 16%, infrastrutture arretrate e notevoli problemi di competitività internazionale, tanto più gravi in quanto la Spagna si accingeva ad entrare a pieno titolo nel circuito comunitario. La scelta del governo socialista – condizionata anche dalla crisi delle tradizionali politiche keynesiane delle socialdemocrazie dell'Europa centro-settentrionale (Labour e Spd erano appena state relegate all'opposizione) e dalle difficoltà incontrate dai tentativi di rifrazione «nazionale» operati proprio allora da francesi e greci – è stata per una strategia in «due fasi»: prima la conquista di margini di competitività sul mercato europeo, da raggiungere attraverso una modernizzazione dell'apparato industriale (affidata prevalentemente al mercato) e un severo risanamento finanziario; poi la messa in cantiere di politiche redistributive e assistenziali classicamente «socialdemocratiche», tutt'altro che scomparse dall'orizzonte.

governo, non approfittando così neppure di una congiuntura internazionale più favorevole. Mentre infatti la spesa sociale, in tutto il periodo considerato, è stata una delle pochissime voci di bilancio cresciute in misura più che proporzionale, non si è invece affatto tentato, per esempio, di ridurre le dimensioni abnormi dell'evasione fiscale, in modo fra l'altro da dotarsi di strumenti e risorse per la seconda fase. È anche sul versante della politica dei redditi e delle relazioni industriali non si è data risposta alla crescente insoddisfazione dei lavoratori e dei sindacati: il che spiega, del resto, le recenti tensioni sociali e la stessa rottura avvenuta fra PsOE e Ugt, fra González e Redondo.

D'altra parte, l'assoluta centralità del partito nel sistema politico e istituzionale spagnolo lo ha reso a lungo inattaccabile, con un monopolio di fatto del potere che ha generato anche fenomeni di corruzione e scandali ricorrenti. La composizione socialmente molto diversificata del suo elettorato lo ha reso inoltre meno permeabile dalle sollecitazioni e dalle pressioni provenienti dal mondo del lavoro dipendente, e la generale soddisfazione popolare per il notevole dinamismo complessivo conosciuto dalla società spagnola nel decennio scorso ne ha reso, finora, più sopportabili anche i costi. Non bisogna dimenticare, poi, l'influenza esercitata dai tecnocratati di matrice più spiccatamente liberista provenienti dal *Banco de España* e dal suo prestigioso ufficio studi, i Boyer e i Solchaga, che hanno a lungo occupato i dicasteri finanziari, hanno conquistato di fatto il monopolio (anche concettuale) della politica economica spagnola, condizionandone inevitabilmente obiettivi, strumenti ed esiti. I vincoli internazionali e la necessità di non isolarsi dal resto dell'Europa occidentale – nel 1982 il PsOE aveva promesso un referendum sull'appartenenza della Spagna all'Alleanza atlantica – proprio nel momento in cui il paese si apprestava ad entrare nella Cee hanno infine influito anche sulla famosa e controversa decisione di indire sì un referendum popolare sulla Nato, nel 1986, ma spendendo contemporaneamente tutta l'autorità del governo e del partito a favore della permanenza della Spagna nell'Alleanza. Si tratta, del resto, di problemi e di condizionamenti che sono stati e sono tuttora in gran parte comuni anche ad altri partiti della stessa «famiglia», e non soltanto nell'area mediterranea.

OCCHI APERTI SULL'EUROPA E SUL MONDO

Ecco le nostre firme internazionali:

Leonid Abalkin, Acheng, Raul Alfonsin, Philips Arestis, Manuel Azcarate, Marleen Barr, Jean Baudrillard, Adolf Bibic, Jacques Bide, Heinz Bierbaum, Matte Blanco, Robert Bloch, Oleg Bogomolov, Tomas Borge, Pierre Bourdieu, Emmanuel Bouterin, Breyten Breytenbach, Christian Bromberger, Lester Brown, Dominique Marie Cheneau, Jean Chesneaux, Jean Pierre Col, Robert V. Daniels, Ignacio Brando De Loyola, David Dinkins, Rudiger Dornbusch, Robert Dornholt, Mary Douglas, Aleksander Dubcek, Maurice Duverger, Norbert Elias, Bertrand Fragonard, Gisèle Freund, Victor Gaiduk, John Galbraith, Alan Gilman, Peter Glotz, Mirko Grmek, David Grossman, Gregor Gysi, Hemile Habiby, Nemer Hammad, Aart Heering, Eric Hobbsawm, Feisal Husseini, Sergej Kaledin, Jacques Martin, Alice Jardine, Faruk Kaddoumi, Mirjana Kasapovic, Vladimir Kashkarov, Sahar Khalifah, Annette Kopetzki, Julia Kristeva, Abdellatif Laabi, Georges Lanteri-Laura, Joseph La Palombara, Erik Larsen, Christopher Lasch, Wassily Leontief, Moshe Lewin, Ignacio Da Silva Lula, Ian McEwan, Markus Meckel, Roy Medvedev, Stanislav Menshikov, Adam Michnik, Manuel Vázquez Montalbán, Edgar Morin, Valère Novarina, Jaroslav Opat, Ranko Petrović, Jules Henri Poincaré, Ivor Powell, Didier Ratsiraka, Ibrahim Refat, Sylvie Richterova, Maxime Rodinson, Fabio Rodriguez Amaya, Jean Rony, Salman Rushdie, Ruter Frits, Edward Said, Julio Santuchio Donald Sassoon, Malcolm Sawyer, Hermann Scheer, Bruno Schoch, Birgit Schonau, Pavel Seifert, Jerold Seigel, Gajo Sekulic, Sipho Sepama, Anton Shammas, Georgiy Shekhtzarov, Hanna Sinatra, Tamara Skul, Dorothea Sölle, Helmut Sonnenfeld, Wole Soyinka, Michael Stürmer, Graham Swift, Jacques Testart, Lester Thurow, Heinz Timmermann, Alain Touraine, Feliks Tych, Victor Uckmar, Larisa Vaneva, Andrés Vargas, Miklos Vassarhelyi, Anatoli Vasiliev, Karsten Voigt, Albrecht von Müller, Margarethe von Trotta, Predrag Vraniki, Hans Willerding, Fay Weldon, Donald Winnicott, Christa Wolf, Lordano Zafranovic, Paul Zanker...

LEGGI RINASCITA

Tutti i lunedì in edicola (o a casa tua se ti abboni)

Rinascita

Lettera
sulla Cosa

22

Venerdì
9 novembre 1990

Le svolte del Pci

/3

Gennaio '66:
l'11º Congresso
e la novità
del pluralismo
interno
Il ruolo
di Longo
e di Berlinguer

Non fu solo
un duello
fra Ingrao
e Amendola

ENZO ROGGI

Il boom
sta finendo
e scricchiola
il centrosinistra
La strategia
delle riforme
e gli «equilibri
più avanzati»

re e l'errante», tra le doctrine e la loro reale incarnazione storica, così da rendere possibile un nuovo dialogo. Scompare l'aniconismo sanfedista, non c'è più traccia di «costantinismo» e la scomunica dei comunisti è ormai pura archeologia storica. Ma gli avvenimenti, successivi alla scomparsa di Togliatti, mettevano alla prova sia la concezione internazionale coesistenziale attraverso l'inizio dell'intervento americano nel Vietnam, sia la strategia nazionale attraverso il consumarsi della fase del centro-sinistra. Proprio questo secondo aspetto costituisce il cuore del problema politico-strategico che il congresso è chiamato a risolvere. Nel decennio precedente l'Italia aveva subito una profonda trasformazione strutturale (da paese agricolo-industriale a paese industriale-agricolo) con sconvolgenti spostamenti di popolazione e mutamenti nel profilo sociale, con uno sviluppo quantitativo che s'innestava sulle vecchie contraddizioni senza risolverle e che i comunisti qua-

Pietro
Ingrao,
uno dei
protagonisti
del confronto
congressuale



Longo,
Amendola
e Poggi
all'11º
Congresso
del Pci.
Al centro,
i funerali
di Togliatti
(25 agosto
1964)

L'XI congresso (Roma 25-31 gennaio 1966) assume un rilevante significato nella storia del Pci per due essenziali ragioni: perché è il primo congresso non dominato dalla figura carismatica di Togliatti (deceduto nell'agosto 1964), e perché registra un'aperta dialettica sul giudizio della fase politica e dunque sulla strategia, e sul regime interno al partito. I nomi simboli di questa dialettica sono Amendola e Ingrao ed è Luigi Longo, ormai alla testa di un gruppo dirigente rinnovato al 90%, il fondamentale punto di equilibrio tra innovazione e continuità. Dal grande congresso del rinnovamento (l'VIII) è trascorso un decennio che ha mutato in profondità i punti di riferimento politici, sociali, internazionali. Sul piano internazionale – sempre così influente per le prospettive del partito – la novità dominante è la spaccatura del «campo» socialista, quel conflitto Urss-Cina che scuote la visione stessa del processo mondiale e il ruolo e il carattere del movimento comunista, e che ha visto il maturare nel Pci una concezione più avanzata

grazie all'elaborazione di Togliatti sui grandi temi del rapporto coesistenza-rivoluzione e della unità e articolazione del fronte anti-imperialista. I testi chiave di questa elaborazione erano stati il discorso di Bergamo sul «Destino dell'uomo» e il «Memoriale di Yalta». D'altro canto, la diretta polemica tra i comunisti cinesi e Togliatti aveva costituito l'occasione per un ulteriore affinamento della strategia democratica del Pci. Un altro rilevante fattore intervenuto nel decennio era stato il patto di Giovanni XXIII che aveva innovato radicalmente l'approccio della Chiesa al mondo contemporaneo, anche sotto l'aspetto dei movimenti rivoluzionari, distinguendo tra l'ero-

23

Venerdì
9 novembre 1990

Lettera
sulla Cosa

LE SVOLTE DEL PCI

lificavano come «espansione monopolistica». Su questa base oggettiva era maturato drammaticamente (passando anche per avventure reazionarie come il governo Tambroni) il passaggio dal centrismo al centro-sinistra che consisteva nell'allargamento al Psi della base governativa a centralità democristiana. Questo processo era stato difficile per la Dc (aggregazione di una nuova maggioranza al posto di quella degaspenza), ed era stato difficilissimo, anzi traumatico per la sinistra: l'avvicinamento tra Psi e Psdi nella prospettiva dell'unificazione aveva portato alla scissione del Psi e alla nascita del Psiup, c'era un netto peggioramento dei rapporti tra socialisti e comunisti che per la prima volta si trovavano su opposti versanti. Fu difficile per i comunisti definire il giudizio e la linea di condotta verso il nuovo quadro politico ma li soccorse, ancora una volta, la genialità dialettica di Togliatti che scorse il carattere non univoco ma ambiguo del centro-sinistra: «un terreno di azioni più avanzate alle forze democratiche e a noi stessi» purché si salvaguardasse l'unità a sinistra. Terreno più

politica. Lendo ad una formula ale, Luigi Longo dedica parte della sua relazione e questioni internazionali con un giudizio di «peracutizzazione». Dopo tanto Usa a S Domingo è finita del Vietnam mentre viene il voto Usa all'industria Cina nell'Onu. Nata Longo non poteva dire quali sconvolgimenti ci negli stessi Stati Uniti sono stati prodotti dal contraccolpo; egli piuttosto concentra su due elementi: «a rischio della coesione Est-Ovest e, soprattutto, del contrasto Cina-Urss». Solo priva il Vietnam di un indispensabile aiuto politico, ma che può esprimersi ad atti irreperibili di Fedele all'impostazione degli affari, egli fa appello affatto di là delle profonde forze attuali prevaleva l'indirizzamento della comunità europea e del movimento comunitario... almeno sul piano dell'azione». Si tenga conto del dibattito congressuale che ha avuto un qualche peso anche che fosse ormai in-

della società, ed altri che paventavano uno «sfondamento» di posizioni riformiste nel movimento operaio. Quei compagni possono oggi rendersi conto della erroneità delle loro previsioni. «Il tentativo di centro-sinistra si è dimostrato velleitario e inadeguato anzitutto perché le classi dirigenti borghesi hanno opposto una risoluta opposizione a modificazioni delle strutture e degli equilibri economici e sociali». Ed ora l'alleanza ha abbandonato, in nome di una congiuntura che dà per esaurito il «miracolo economico», i suoi incerti impegni iniziali, e il gruppo dirigente doroteo della Dc si accosta a sostenere un rilancio dell'espansione monopolistica. Su questo sfondo, c'è anche una ripresa, dopo serie difficoltà, di un movimento di lotte operaie. E c'è pure una certa ripresa del confronto politico, di cui è espressione la proposta del socialista Lombardi di un «Eliseo 2», cioè di un dialogo sui nodi di «una politica economica della sinistra». Longo apprezza e propone alcuni temi: attuazione dell'ordinamento regionale, la programmazione soprattutto in funzione del Mezzo-

onta la prima delle grandi questioni controverse nel partito: la concezione di un diverso sviluppo economico. Respinge alludendo a posizioni elaborate da Ingrao e da una certa area culturale i rischi di una impostazione «globale», «quasi che l'alternativa programmatica, il nuovo «modello» di sviluppo, come si dice, potessero e dovesse attuarsi in blocco» col rischio di cadere in posizioni puramente propagandistiche. Respinge la suggestione di una laborazione organica a priori in un «modello» da cui, per deduzione, far derivare l'intera impostazione politica. Il programma, la proposta non possono che essere una linea di sviluppo, una indicazione di marcia, capace di dare indirizzo e unità alla molteplicità delle lotte e delle rivendicazioni rawicinate e graduali. Occorre «elasticità politica» che sola può consentire di far avanzare gli obiettivi concreti che via via si presentano come prioritari. La congiungione con la prospettiva del potere si realizza nel movimento che, partendo dal concreto immediato, «vuol incidere non solo sul livello dei profitti, ma sulla



Rea
Zaccagni
Gava, Mo
Neri
e Saragat
al tavolo
delle trattative
per la
formazione
del governo
Moro (1968)
prevedeva
quadruplicato
organico
di centro
sinistra

avanzato perché il centro-sinistra sorgeva come ipotesi di risposta riformista rispetto all'erezione delle contraddizioni del sistema spostando così oggettivamente in avanti il conflitto sociale e il gioco politico. Ma anche terreno di rischio perché il Psi conferiva una propria subalternità alla continuità democristiana. Quando il congresso si riunisce, il centro-sinistra appare esausto, le sue ipotesi centrali (la programmazione riformatrice e l'isolamento e indebolimento del Pci) sono palesemente fallite dando luogo anche a episodi involutivi e minacciosi per la democrazia, come il quasi complotto Segni-De Lorenzo dell'estate 1964. Si è aperta la crisi del governo Moro. Il Pci aveva oscillato a lungo sul modo di reagire (ad esempio ponendo in maniera improvvisata e non convincente il tema di una diversa unificazione tra i partiti di sinistra). E, ancora nel dibattito precongressuale, si era tormentato attorno al giudizio se il centro-sinistra avesse fallito, al pericolo di integrazione socialdemocratica della classe operaia, al tipo di tervenuta una crisi della coesistenza pacifica e che occorresse cambiare strategia: posizione tuttavia battuta. Longo sollecita un dialogo tra le forze democratiche italiane per atti che contribuiscano, a partire dall'interesse nazionale, a rasserenare il clima generale: disimpegno nucleare dell'Italia, non rinnovo di ambedue i patti militari alla loro scadenza, riconoscimento della Cina e della frontiera tedesca dell'Oder-Neisse, critica dell'intervento Usa in Vietnam. Significativo il giudizio ottimistico che il segretario esprime sulla situazione nel blocco orientale: egli vede in quei paesi il compimento concreto ormai della svolta kruscioviana e una nuova fase di alto sviluppo: un giudizio che sarà tragicamente smentito dopo poco più di due anni.

Ma naturalmente il nocciolo della relazione - come del resto delle «Tesi» preparatorie del congresso - è costituito dal giudizio sulla fase politica. Vi erano compagni, dice, che prevedevano che il centro-sinistra avrebbe portato ad una attenuazione degli storici squilibri

giomo, le autonomie, l'università. Come deve intervenire il movimento dei lavoratori nella costruzione di una nuova fase economico-sociale? «L'affermazione dei diritti sindacali e del potere contrattuale nella fabbrica, la rivendicazione e la conquista di nuove posizioni d'intervento e di controllo della classe operaia nella gestione delle aziende...acquistano oggi un'importanza centrale. Queste lotte, però, devono procedere di pari passo con una più generale battaglia per lo sviluppo della democrazia in tutti i campi della vita sociale, con un'azione rivolta ad accrescere anche il peso dei ceti intermedi... con la lotta contro lo svuotamento delle funzioni del parlamento e degli enti locali, per la riforma dello Stato». Una tale impostazione, che esprime l'intento di portare la classe operaia alla testa di un vasto schieramento sociale, non poteva che escludere suggestioni di tipo operaistico come quella del «controllo operaio».

A questo punto, Longo af-

oro destinazione, sulle scelte di investimento, sulla libertà di decisione dei grandi gruppi monopolistici. In quanto allo scenario politico, il relatore ribadisce il giudizio di «fallimento» del centro-sinistra e aggiunge che c'è vero che c'è un'acuta tensione tra Pci e Psi, è anche vero che si percepisce uno spostamento a sinistra del Paese. E' uno l'obiettivo esplicito di lottere contro l'unificazione socialdemocratica in marcia. «I punti politici centrali della piattaforma dell'unificazione sono quelli che, da anni, le forze capitalistiche dirigenti e le forze moderate e di destra della Dc pongono come condizioni per la collaborazione col Psi. Insomma, completo cedimento e liquidazione di quella «autonomia del Psi», che era stata proclamata con tanta energia al congresso di Venezia del 1957. Ed ecco Longo delineare uno scenario in positivo, partendo dalle novità nel mondo cattolico che consentono di rilanciare la strategia dell'unità democratica. Qui fa la sua affermazione più solenne, che avrà una gran-

Ottobre 1966:
nasce
Partito
socialista
unificato

Scopero alla Fiat Lingotto di Torino. La poliza presidia i cancelli. Al centro, Giovanni XXIII

di lassù poiché esso è già lato. Si dica chiaramente, aggiunge, se si vuole altro. E fa una serie di domande: che cosa si potrebbe fare di più e di diverso? Pubblicare ogni parola che corra dalla cellula al Cc? Far pesare su ogni decisione la contestazione, il bbo, la diffidenza?

Il congresso «decola» immediatamente con il forte intervento di Amendola. Dobbiamo far uscire da qui, dice, una piattaforma unitaria per la soluzione democratica della crisi economica e politica. Il punto di partenza per dispanare la matassa è la lotta alla disoccupazione. Il processo di riorganizzazione e espansione monopolistica ha aggravato la condizione operaia e cronizzato la disoccupazione di massa, che è un dato politico oltre che sociale. Tutte le previsioni del «Piano Pieraccini» sono saltate, e quel che rimane è l'intatta eredità della fase centrista che ci fa dire che, anche col centro-sinistra, il capitalismo italiano non si è portato alla maturità di quello europeo. Il Pci deve prendere nelle sue mani l'iniziativa per la ripre-

strattamento del contropiano, a dimostrare la eventuale otesa genericità di tale piattaforma...indicando concreteamente le alternative». Si eviti, insomma, che la discussione sul programma di sviluppo «diventi comodo alibi per sfuggire alla responsabilità dell'ora presente».

È una chiamata in campo diretto per Pietro Ingrao, il quale interviene con un discorso che per l'organicità e anche per durata sembra assumere il ruolo di una relazione di minuzia, una sistematizzazione delle molte «provocazioni» che egli aveva seminato nei due anni precedenti.

Dobbiamo spingere le masse e forze politiche democratiche — dice in premessa — a lottare contro una riedizione del centro-sinistra che comporterebbe l'aggravamento della organizzazione monopolistica. Certo dobbiamo incoraggiare tutto ciò che accresce la resistenza della sinistra dc, del Psi, Psdi ma questo non basta (trebbe solo un sostenere il sante socialdemocratico): il meccanismo di accumulazione». In quanto alla proposta di Amendola, essa «comporta un quadro vasto di misure non solo immediate ma di grossa portata strutturale» per cui, per raggiungere anche solo una parte degli obiettivi contro la disoccupazione, occorre incidere non solo sugli orientamenti delle aziende pubbliche ma anche sui grandi gruppi monopolistici: ed è proprio su questo più alto livello di scontro che si manifesta la carenza dell'azione del Pci. Egli, poi, indica come strutturare questa sorta di contropotere proponendo, tra l'altro, una visione del tutto diversa delle autonomie locali che dovrebbero divenire «strumento diretto di organizzazione della mobilitazione popolare, in direzione di determinate riforme sociali e politiche». Insomma, un rovesciamento di metodo e uno spostamento vertiginoso verso l'alto dell'obbiettivo, rispetto all'impostazione congressuale.

Ma la parte più emotivamente ricca del discorso ingraiano è quella che riguarda il regime interno del partito. «Non sarei sincero se dicesse a voi che sono ri-

che il congresso deve, sì, rifiutare l'impostazione di Ingrao ma non ammetterebbe ostracismi politici o disciplinari. Un primo ampio riferimento polemico è contenuto nel discorso di G. C. Pajetta: «Caro Ingrao, per usare una espressione tua, non sarei del tutto sincero se non discessi che non riesco a capire il modo con il quale tu hai posto qui il problema del dissenso... No, il problema non è di pubblicità e tanto meno di dibattito. Semmai sarebbe stato di chiarire in che cosa consiste questo dubbio, in che cosa consiste questa differenziazione... Il problema era quello di rispondere alle domande non retoriche poste dal compagno Longo. Questa risposta non è stata data al congresso».

LE SVOLTE DEL PCI

de eco: «Noi siamo per uno Stato effettivamente e assolutamente laico. Come siamo contro lo Stato confessionale, così siamo contro l'ateismo di Stato. Ciò siamo contrari a che lo Stato attribuisca un qualsiasi privilegio a una ideologia, o filosofia, o fede religiosa, o corrente culturale e artistica ai danni di altre». Su questa base si offre ai cattolici non solo un accordo su un programma immediato ma un terreno più ampio che attiene alla prospettiva socialista. Naturalmente ciò implica il mettere in crisi l'attuale equilibrio politico e la presunta «unità» cattolica nella Dc. L'appello è a tutte le forze progressiste (fuori e dentro la Dc) per la costruzione di una «nuova maggioranza su base programmatica». Questa è cosa distinta ma collegata al recupero dell'unità a sinistra che, battuta l'unificazione socialdemocratica, deve tendere a coagulare l'intero arco delle forze «autenticamente socialiste».

Infine Longo affronta il secondo punto controverso: la democrazia nel partito. Egli dice che è immotivata la richiesta ingraiana della «pubblicità del

economica. Come? Proponendo «un piano di emergenza». Dunque una soluzione congiunturale che non mette in gioco le strutture? Amendola prevede l'obiezione. Si è molto discusso ultimamente, dice, di un programma economico della sinistra e del rapporto tra programmazione e modello di sviluppo, ma tutto questo è avvenuto a prescindere dai bisogni mediatici delle masse lavoratrici. Bisogna rovesciare l'approccio: «offrire alla discussione e all'immobilizzazione dei lavoratori e alle forze di sinistra una piattaforma di lotta contro la disoccupazione, per una politica economica d'intervento e controllo democratico che, con una programmazione democratica, assicuri la ripresa e lo sviluppo». Il Pliano va inteso come strumento di lotta per obiettivi ravvicinati che si legano strettamente a «i avanzati traguardi di rinnovamento strutturale e di rinnovamento democratico (piena attuazione della Costituzione)». E chi non è d'accordo? Bene, spetta a chi è in grado di dimostrare una diversa e, possibilmente, più alta coerenza d'impiego, stazionare senza cadere nel manto persuaso» (delle obiezioni di Longo sulla questione della «pubblicità del dissenso»). Non persuaso, ma disciplinato. Così dice. «Ognuno di noi, ed io per primo, non solo dovrà applicare le decisioni del congresso, ma deve tener conto dell'opinione che ci porta qui oggi il segretario del partito». Rivede, poi, un tipo di organizzazione «che chiama ognuno di noi a partecipare sempre più all'elaborazione della linea giusta». E conclude: «Abbiamo bisogno di democrazia per essere più uniti».

I successivi discorsi dei maggiori dirigenti fanno più o meno esplicitamente riferimento, sempre polemico, all'intervento di Ingrao, il quale riceve solidarietà esplicita solo da Garavini (che ne estremizza l'analisi dicendo che l'alternativa è al sistema e non solo di governo poiché non è possibile modificare parzialmente meccanismi politico-economici monopolistici) e consonanze più caute da Lombardo Radice, Reichlin, Secchia, Luporini. Interessante è il fatto che in numerosi interventi sono contenuti riferimenti alla tolleranza, a non drammatizzare i disensi, come a dire

masto persuaso» (delle obiezioni di Longo sulla questione della «pubblicità del dissenso»). Non persuaso, ma disciplinato. Così dice. «Ognuno di noi, ed io per primo, non solo dovrà applicare le decisioni del congresso, ma deve tener conto dell'opinione che ci porta qui oggi il segretario del partito». Rivendica, poi, un tipo di organizzazione «che chiama ognuno di noi a partecipare sempre più all'elaborazione della linea giusta». E conclude: «Abbiamo bisogno di democrazia per essere più uniti».

I successivi discorsi dei maggiori dirigenti fanno più o meno esplicitamente riferimento, sempre polemico, all'intervento di Ingrao, il quale riceve solidarietà esplicita solo da Garavini (che ne estremizza l'analisi dicendo che l'alternativa è al sistema e non solo di governo poiché non è possibile modificare parzialmente meccanismi politico-economici monopolistici) e consonanze più caute da Lombardo Radice, Reichlin, Secchia, Luporini. Interessante è il fatto che in numerosi interventi sono contenuti riferimenti alla tolleranza, a non drammaticizzarne i dissensi, come a dire



Scopo
alla F
Lingua
di Torin
La poli
presie
i cance
Al cent
Giovanni XX

dibattito» poiché esso è già lì. Si dica chiaramente, aggiunge, se si vuole altro. E fa una serie di domande: che cosa si potrebbe fare di più e di diverso? Pubblicare ogni parola che corra dalla cellula al Cc? Far pesare su ogni decisione la contestazione, il dubbio, la diffidenza?

strattismo del contropiano, a dimostrare la eventuale oltretesa genericità di tale piattaforma...indicando concreteamente le alternative». Si eviti, insomma, che la discussione sul programma di sviluppo «diventi comodo alibi per sfuggire alla responsabilità dell'ora presente».

Una chiamata in campo, meccanismo di accumulazione». In quanto alla proposta di Amendola, essa «comporta un quadro vasto di misure non solo immediate ma di grossa portata strutturale» per cui, per raggiungere anche solo una parte degli obiettivi contro la disoccupazione, occorre incidere non solo sugli orientamenti delle aziende pubbliche ma anche che il congresso deve, si, rifiutare l'impostazione di Ingrao ma non ammetterebbe ostracismi politici o disciplinari. Un primo ampio riferimento polemico è contenuto nel discorso di G. C. Pajetta: «Caro Ingrao, per usare una espressione tua, non sarei del tutto sincero se non dicesse che non riesco a capire il modo con il quale tu hai posto qui il

che il congresso deve, sì, rifiutare l'impostazione di Ingrao ma non ammetterebbe ostracismi politici o disciplinari. Un primo ampio riferimento polemico è contenuto nel discorso di G. C. Pajetta: «Caro Ingrao, per usare una espressione tua, non sarei del tutto sincero se non dicesse che non riesco a capire il modo con il quale tu hai posto qui il problema del dissenso... No, il problema non è di pubblicità e tanto meno di dibattito. Semmai sarebbe stato di chiarire in che cosa consiste questo dubbio, in che cosa consiste questa differenziazione... Il problema era quello di rispondere alle domande non retoriche poste dal compagno Longo. Questa risposta non è stata data al congresso».

Ma, verso la fine del congresso, è Enrico Berlinguer che entra nel merito dell'analisi di Ingrao rendendo intellegibili a tutti i termini del contrasto. Alla domanda «ma che linea?», egli

domanda «quale linea?» egli da una risposta consonante con quella di Amendola: ispirarsi agli interessi generali del paese

e, dunque, «dare soluzioni ai problemi più acuti che sono aperti nella società»; e invece di sognare poli alternativi minoritari, concentrare gli sforzi per «proporre e far avanzare una soluzione positiva attorno alla quale possa raccogliersi la maggioranza». Poi, ancor più esplicitamente, egli polemizza con un recente articolo di Ingrao in cui si diceva che bisognava accorciare i tempi dell'offensiva perché ci sono uomini e forze che si muovono «con brutalità e decisione» per la socialdemocratizzazione e per la trasformazione del centro-sinistra in regime. Berlinguer replica che importante non è proclamare la fretta ma non sbagliare l'obiettivo. Ma è proprio vero - chiede - che Nenni e Tanassi siano capaci di correre così veloci? È proprio vero che noi siamo così lenti? E risponde citando un grande giornale borghese che esprime angoscia per la crisi di governo e le sue prospettive. Non può, dunque, esservi dubbio che l'obiettivo della costruzione di un'alternativa all'attua-



vere il giusto metodo per regolare esigenze non sempre facilmente conciliabili». Da notare, infine, l'ampio risalto che Longo è tornato a dare alla questione dei rapporti con i cattolici e del sistema pattizio Stato-Chiesa nella fase attuale e anche nella prospettiva socialista. Lo ha fatto sia per l'ampia eco che aveva ricevuto la parte omologa della sua relazione introduttiva, sia per lo stimolo di un forte intervento di Nilde lotti che aveva posto il tema della revisione del Concordato che consentisse una diversa disciplina del vincolo matrimoniale (in sostanza l'introduzione del divorzio, che avverrà negli anni successivi per altra via, cioè con atto unilaterale dello Stato).

La nuova situazione nel partito, cioè l'esistenza di una esplicita dialettica solo in parte generazionale e dovuta soprattutto all'emergere di culture e posizioni politiche differenziate, si proietta in modo plastico nella composizione del gruppo dirigente e nella stessa articolazione degli organismi. Nella nuova



Inizia
l'intervento
americano
in Vietnam.
Al centro,
una foto
del leader
nordvietnamita

le linea di sviluppo componi di restare fermamente all'opposizione e che altre forze scelgano l'opposizione. Ma il problema non è tutto qui: dobbiamo avere un discorso che vada oltre le forze che sono già disponibili e investa anche forze che sono nel centro-sinistra e che forse vi rimarranno. Il processo politico che vogliamo favorire è quello di allargare il quadro delle forze e con ciò dare respiro e slancio alla lotta per un diversa linea di sviluppo. Questo comporta la correzione di alcune tendenze nostre degli ultimi anni: quella economicistica e quella «modellistica». Occorre, anche nell'elaborazione, non smarrire mai il grado di maturazione reale del movimento (è un'accusa di astrattismo alla progettualità ingraiana), e cogliere sempre le implicazioni politiche degli obiettivi di riforma altrimenti si potrebbe cadere nella tendenza a ritenere che se non si riesce a strappare subito le riforme tutta la nostra lotta sarebbe irrimediabilmente compromessa. Le riforme di struttura sono per noi un obiettivo concreto, ma la concretezza sta nel farne un terreno di lotta che sposti i rapporti fra le forze reali e allarghi il fronte delle alleanze. Infine Berlinguer affronta la questione della libertà e pubblicità del dibattito allineandosi alla critica di Longo e Pajetta. Aggiunge tuttavia un ammonimento contro le lacerazioni e a creare «condizioni migliori anche per evitare cristallizzazioni». E ammette che «talvolta i dissensi è necessario portarli davanti al partito».

Longo conclude il congresso con un'ampia replica di tono sereno che, segnando chiaramente il rifiuto delle posizioni di Ingrao, le colloca entro un quadro di confronto fisiologico. Ribadisce la linea della «solidarietà e della convergenza dei progressisti ovunque collocati», e così riassume l'esito del confronto: «C'è accordo sul fatto che impostare la lotta per le riforme come noi la impostiamo significa cimentarsi sul terreno

riforme di struttura sono per noi un obiettivo concreto, ma la concretezza sta nel farne un terreno di lotta che sposti i rapporti fra le forze reali e allarghi il fronte delle alleanze. Infine Berlinguer affronta la questione della libertà e pubblicità del dibattito allineandosi alla critica di Longo e Pajetta. Aggiunge tuttavia un ammonimento contro le lacerazioni e a creare «condizioni migliori anche per evitare cristallizzazioni». E ammette che «alvolta i dissensi è necessario portarli davanti al partito».

Longo conclude il congresso con un'ampia replica di tono sereno che, segnando chiaramente il rifiuto delle posizioni di Ingrao, le colloca entro un quadro di confronto fisiologico. Ribadisce la linea della «solidarietà e della convergenza dei progressisti ovunque collocati», e così riassume l'esito del confronto: «C'è accordo sul fatto che impostare la lotta per le riforme come noi la impostiamo significa cimentarsi sul terreno della programmazione democratica; che per avanzare realmente su questo terreno bisogna sempre partire dai problemi reali delle masse e del paese; che le riforme di struttura che noi rivendichiamo devono prospettarsi come elementi costitutivi di un'impostazione organica di una linea di sviluppo alternativa a quella monopolistica. La discussione ha permesso di individuare giustamente i rischi di un'impostazione cosiddetta "globale", ha permesso di respingere impostazioni che ci porterebbero nelle secche del puro propagandismo». Più severo Longo è a proposito del dibattito sulla democrazia interna. Rimprovera Ingrao di non aver dato risposta alle sue domande sul «che fare di più e di meglio», si dice stupito per l'insistenza su un maggior dibattito che nessun vuol limitare. Ma riconosce anche che sul terreno della democratizzazione «abbiamo fatto importanti progressi, ma dobbiamo ancora progredire e, soprattutto, tro-

Direzione di 31 m
esponenti della «co
dia» sono appena o
conferma dei quadri
dal rinnovamento de
me Alicata, Berlinguer
Chiaramonte, Cossut
Macaluso, Napolitano
c'è la promozione d
gruppo coetaneo o pi
Di Giulio, Fanti, Gallu
La Torre, Miana, Pecc
chlin, Romagnoli, Sc
torella, Occhetto. In
entrano due donne:
bi. Viene soppressa
ria (vertice effettivo
riamente omogeneo e
costituito l'Ufficio po
e propria «camera di
sazione» delle diverse
politiche: Longo,
Amendola, Berlinguer
Napolitano, Novella
Pecchioli. Con funzio
ne e di coordinamen
l'Ufficio di segreteria
greteria è affiancato
ni, Cossutta, Macalus
tano, Natta, tutti titola
zioni di lavoro.

Direzione di 31 membri gli esponenti della «vecchia guardia» sono appena otto, c'è la conferma dei quadri espressi dal rinnovamento del '56 (come Alicata, Berlinguer, Bufalini, Chiaramonte, Cossutta, Ingrao, Macaluso, Napolitano, Natta) e c'è la promozione di un altro gruppo coetaneo o più giovane: Di Giulio, Fanti, Galluzzo, Lama, La Torre, Miana, Pecchioli, Reichenlin, Romagnoli, Scheda, Tortorella, Occhetto. In Direzione entrano due donne: Iotti e Fibbi. Viene soppressa la segreteria (vertice effettivo e necessariamente omogeneo) e viene costituito l'Ufficio politico, vera e propria «camera di compensazione» delle diverse posizioni politiche: Longo, Alicata, Amendola, Berlinguer, Ingrao, Napolitano, Novella, Pajetta, Pecchioli. Con funzioni esecutive e di coordinamento, nasce l'Ufficio di segreteria in cui il segretario è affiancato da Bufalini, Cossutta, Macaluso, Napolitano, Natta, tutti titolari delle sezioni di lavoro.

Discussion

**Stiamo attenti
agli aggettivi
che accostiamo
a democrazia**

AUGUSTO BARBERA

**Stiamo attenti
agli aggettivi
che accostiamo
a democrazia**

fuoriuscita dal capitalismo, attraverso l'autogoverno dei lavoratori», mi fa venire i dubbi sulla sua utilizzabilità, dal momento che quel concetto è stato evidentemente metabolizzato con interpretazioni tra di loro incompatibili. Mi sembra che ci siano due interpretazioni da scartare: la prima che riconduce il concetto ad una sia pur importante esigenza di democratizzazione cioè ad una espressione riassuntiva di un complesso di esigenze, che solo genericamente possono definirsi «democratiche» (trasparenza, visibilità degli apparati, forme di controllo sociale, ecc.); la seconda che lo usa come metafora del «comunismo ideale» secondo la classica linea che va da Rousseau a Lenin nella prospettiva di una coincidenza tra governanti e governati.

So bene che mi si possono opporre citazioni di Robert Dahl; ma si tratta di un autore che scrive nel contesto americano in cui non ci sono mai stati problemi gravi a conciliare liberalismo e democrazia, in cui la linea Rousseau-Lenin, radicalmente incompatibile con la democrazia liberale, non si è radicata producendo come in Europa e in Asia fenomeni quali la dittatura del proletariato o la rivoluzione culturale cinese. Dahl ha presente, invece, il problema scottante delle contraddizioni aperte tra democrazia e giustizia, su cui anche noi ci interro-

ghiamo e per le quali la sua elaborazione è preziosa, ma proprio a partire dal fatto che egli non discute l'orizzonte liberal-democratico, che assume quest'ultimo come non superabile.

Come scrive Dahrendorf ne *Il conflitto sociale nella modernità*... è idea sbagliata che ci sia una sola risposta valida ai problemi... La risposta al problema

*Ci sono tanti modi
di intendere il conflitto
il tema dei diritti
e il pluralismo
Alcuni dubbi
sulla relazione di Bassolino*

della politica moderna non si può dunque trovare in una sola parola. Molti usano la parola "democrazia", ma a un'attenta analisi vediamo che essa descrive solo una parte della risposta».

La democrazia è pertanto la via e l'orizzonte non oltrepassabile: all'interno di essa c'è la battaglia politica tra soluzioni conflittuali, c'è la lotta anche aspra per il consenso su alternative programmatiche, c'è lo spazio per il confronto tra le diverse verità, reso possibile dal fatto che non c'è «una verità» ufficiale, irreversibile, che essa si chiami socialismo, comunismo,

gli operatori dell'informazione, ovvero indica l'obiettivo dell'autogoverno dei lavoratori dell'informazione? I primi sono obiettivi difficili (la vicenda Berlusconi insegna) ma propri dell'orizzonte liberaldemocratico; il secondo è proprio di un altro orizzonte.

Se il socialismo europeo (vale a dire le lotte dei lavoratori più le riforme attuate da governi in sintonia con esse) ha potuto inserire correttivi forti nel capitalismo quali le politiche di welfare, che certo rendono il mercato e la società odierni irriconoscibili rispetto a quello dei primi decenni del secolo, ciò è avvenuto proprio perché esso si è progressivamente liberato da mete finali.

Questo errore di prospettiva, per rifarsi ancora a Dahrendorf, «...non è accidentale». Esso è legato alla radicale debolezza di una teoria che non riesce a sottrarsi al presupposto delle "epoche" o dei sistemi...». La stessa nozione di «democrazia incompiuta» evoca una prospettiva di sistema che si compie. Cosa diversa è il ritenere la democrazia

I valori storici della tradizione liberale e l'orizzonte socialista Rifiuto ogni radicalismo di massa

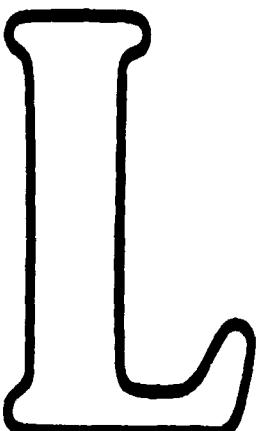
inadempiente rispetto alle «promesse» della stessa e rispetto alle priorità programmatiche della sinistra, per attuare le quali si cercherà il consenso tra i cittadini. Continuiamo pure ad usare espressioni quali «democrazia integrale» o «democrazia pervasiva» purché si riesca a precisare bene l'interpretazione corretta che deve comporsi con importanti valori della tradizione liberaldemocratica ma che è in ogni caso incompatibile con l'ipotesi di aggregare i frammenti di protesta intorno a ideologie, più o meno riverificate, tendenzialmente totalizzanti.

Ha ragione Flores d'Arcais: bisogna recuperare i valori liberali, ricollegarsi al 1789: non limitarsi a uscire esplicitamente dal neo-comunismo per diventare socialisti, per tornare al 1921; ma Flores non può ignorare che i partiti socialisti europei hanno anch'essi affrontato questi problemi, si sono posti anch'essi il problema di interiorizzare i valori liberaldemocratici. Dire perciò che la liberaldemocrazia è un orizzonte più comprensivo del socialismo non significa che si possono «bypassare» le esperienze del socialismo europeo trasformando il Pds in un partito che oscilla incerto fra la continuità neocomunista e l'avventura del radicalismo di massa.

DISCUSSIONE

Cgil, sciolti la componente resta la sua crisi

LUCIO LIBERTINI



a decisione della corrente comunista della Cgil di sciogliersi, e le argomentazioni con le quali Bruno Trentin ha sostenuo quella decisione, sono state accolte, nell'area del Pci, da un consenso formale dietro il quale permanono riserve e critiche sene, che emergono in tante discussioni nelle sedi di partito.

1) Le riserve e le critiche a me sembrano vadano rese esplicite, per avere un confronto di merito, serio e ragionato. In questo senso, vorrei dichiarare il mio disaccordo, e motivarlo.

2) Non sono particolarmente affezionato alla esistenza delle componenti di partito all'interno del sindacato, anche per ciò che esse comportano di distorto nel rapporto con i lavoratori, e per le bardature burocratiche

Non mi convince la proposta di Trentin. Il sindacato è separato dalla società. Perché rinunciare ad esprimere il nostro orientamento?

che esse sovrappongono all'esercizio della democrazia. È d'altronde vero che nelle componenti organizzate vi è un residuo della tradizionale cinghia di trasmissione, attraverso la quale uno o più partiti guidano un sindacato che vive, invece, della presenza di lavoratori appartenenti ad una pluralità di posizioni politiche e ideali. Mi sembra, dunque, vero e attuale il tema di una democratizzazione del sindacato, del superamento di ogni forma di cinghia di trasmissione, della restituzione di un potere totale agli iscritti e ai lavoratori.

Ma - ecco inizio - non è in questa direzione che mi sembra muoversi l'operazione avviata.

3) Il mio dissenso ha un preciso riferimento nella condizio-

ne reale del sindacato, nella sua crisi. Una crisi, per essere chiari, che non ha la sua radice unicamente nella cristallizzazione delle componenti, ma in un più generale processo di verticalizzazione e di burocratizzazione; nel tentativo fallimentare di esorcizzare il corporativismo attenuando o persino negando lo specifico delle categorie; in una concezione della unità sindacale che la considera punto di partenza e non di arrivo dei processi reali, e che per questa via instaura la peggiore delle cinghie di trasmissione tra la politica del «palazzo» e i sindacati; in una costante emarginazione dei lavoratori dalle decisioni reali. È l'insieme di questi problemi che soffoca il sindacato, lo separa dalla società, lo riduce ad una megastretchezza che si autoriproduce. E si capisce poco della realtà se non si afferma che questo fenomeno è parallelo - con una matrice comune - con quello che restringe la politica nel «palazzo», lo separa dalla gente, spinge strati sempre più larghi della popolazione alle leggi, al qualunquismo, alla protesta frammentaria, alla astensione elettorale.

4) Non affrontare questo nodo, e ridurlo alla questione delle componenti, con un atto unilaterale di scioglimento della componente comunista, non significa camminare nella direzione giusta (che comporta, anche, il superamento delle componenti). Significa, invece, proprio quello che ha scritto *«Repubblica: la decommunizzazione del sindacato»*, la rinuncia ad una presenza, ad un orientamento politico, e dunque ancor più la riduzione del sindacato ad una logica di apparati e del «palazzo». Non capisco davvero quel che ha detto Trentin ad Ariccia sulla rinuncia ad essere comunisti, socialisti, socialdemocratici, riformisti, liberaldemocratici, riducendo ogni cosa al «programma». Sì, certo, programma. Ma quale? Con quale orientamento ideale e sociale? Con quali principi?

5) Il sindacato - voglio essere chiaro su questo punto - non può essere identificato con un partito, con una militanza politica: perché ciò contraddice la sua natura di organizzazione aperta a tutti i lavoratori e fa ostacolo alla sua democrazia interna. Ma altre cose devono essere altrettanto chiare. La prima è che ogni programma ha bisogno di un punto di partenza, di un orientamento di base: non può essere un contenitore neutro di oggetti diversi e contrastanti. E il mondo non comincia oggi, non si può partire dall'azzeramento delle idee. In questo senso, se non sono d'accordo - per altre ragioni - con la proposta di maggioranza riformista avanzata da Del Turco, ritengo tuttavia che essa abbia più senso della enigmatica proposta programmatica di Trentin.

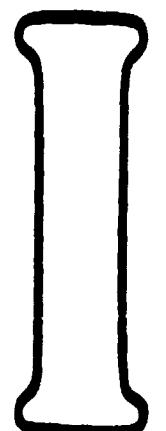
La seconda cosa da tenere in conto è che, come il sindacato deve essere apertitivo, i militanti hanno altrettanto non solo il

diritto, ma il dovere sociale di avere una loro opinione politica, una loro concezione della società. Non possono divenire, solo perché si mettono in tasca una tessera sindacale, come lo smemorato di Collegno che non sapeva più se era Cannella o Bruneri. Una cosa è rinunciare a far prevalere una logica di partito attraverso gli apparati, un'altra è discutere tra i lavoratori, alla par, e rimettendosi alle decisioni sindacali della maggioranza, ma cercando di affermare le proprie idee: la prima cosa è sbagliata, la seconda è necessaria.

6) Come si sarà capito, non ho nulla da obiettare allo scioglimento, in se stesso, della corrente comunista. Ma ritengo questa decisione negativa nel contesto nel quale avviene. Un contesto che più che andare nella direzione di una autentica democrazia sindacale va nella direzione dell'autodissolvenza dei comunisti, e verso una logica di apparati.

Nel nuovo partito c'è spazio per gli eletti?

WILLER BORDON



I documenti di Piero Fassino sulla nuova forma-partito contiene stimoli e riflessioni davvero ampi, per molti versi condivisibili.

Ancora invece, scarsamente trattato (un solo misero capitolo) il rapporto tra la nuova forma-partito e la sua rappresentanza elettorale: segno della complessità della difficoltà di risoluzione dell'argomento ma anche forse di un segno (pregiudizio, forma) culturale duro a morire (non di Fassino intendo, ma di noi tutti: prodotto storico collettivo).

Valga a dimostrarlo lo stesso regolamento di presentazione delle mozioni: occorrono 1500 iscritti ed è però sufficiente un membro del Comitato centrale, quando non basterebbero, in ipotesi, 100 o 200 parlamentari. Semplice trascuratezza? Non credo.

DISCUSSIONE

addirittura un conflitto (vedo che anche Fassino si pone gli stessi interrogativi)?

Come si risolve? Non certo con i vecchi archibugi ideologici ma nemmeno con i nuovi escamotage dialettici! Anche perché dalla risposta a questa domanda potremmo meglio

Cambia il ruolo dei gruppi parlamentari. Si tratta di rideizzare la figura del deputato. Ricordarsi degli elettori

capire l'altra faccia della medaglia, ovvero, a chi risponde un partito? Solo agli iscritti? Ma quando si «trasforma» in gruppo parlamentare non crea anche un diverso legame con i suoi elettori? E i parlamentari che sono dunque i portatori legittimi degli interessi anche di questa area più vasta, non hanno perciò stesso titolo congressuale, e non solo in quanto delegati? Dalla risposta a questi interrogativi possono nascere scenari del tutto nuovi, anche di pratica parlamentare. Se dovessimo invece procedere a qualche lavoro solo di restauro non ci saremmo. Non possiamo aprire un fronte così ampio, come quello della svolta del partito, senza che questo non provochi nulla nei gruppi; non possiamo ipotizzare una struttura decisamente nuova per il partito, mantenendo inalterata la vecchia struttura parlamentare; né io penso che esistano solo i due vecchi schemi: quello degli altri partiti e quello nostro, l'individualismo più sfrenato e il centralismo democratico.

La deriva partitocratica è sempre più grave, la confusione sul ruolo dei partiti, e la sostanziale occupazione da parte di questi di ogni spazio, hanno ormai raggiunto livelli intollerabili. Noi stessi, come si è visto, non possiamo pensare di essere immuni e il cittadino sempre più di segni evidenti di insopportabilità verso una situazione che lo vede declassato da sovrano a sudito. Non è quindi matura una risposta anche partendo da subito dalla condizione dell'eletto? Possiamo noi onestamente dire oggi che l'involta distinzione di ruoli tra istituzioni e partiti noi la praticiamo sino in fondo?

Io credo di no. E se mi guardo bene dal credere che bastiamo noi, pure non posso non vedere che noi, non solo non siamo su questo all'avanguardia, ma, forse anche per il permanere di vecchi residui concettuali e per nuovi burocratismi, siamo poco più avanti del «gruppo» degli altri. Non mi pare sinceramente che possa essere più così. Badate, io non parlo del disagio personale dei singoli parlamentari: c'è anche questo, ma non mi pare che esso possa risolvere se non si affrontino i punti nodali una volta per tutte.

Proviamo ad elencarne alcuni. A chi risponde il parlamentare? Al suo gruppo, ovviamente, ma non forse anche al suo partito? Oggi la domanda sembra retorica e persino un po' scioccata. Ma domani? Non occorrerà invertire le priorità e indicare un nuovo e più importante referente e cioè i propri elettori apprendendo con ciò una non per niente semplice contraddizione, forse

genze collettive. Ma ciò comporta anche nel lavoro parlamentare tantissime novità, in particolare il diritto ad estremare non la propria contrarietà, ma la diversa e non per questo meno legittima posizione; il diritto a formare comitati interni al gruppo sulla base di affinità e competenze. Ed ancora il diritto all'iniziativa, all'organizzazione di convegni, studi, a regolare i rapporti con gli elettori. Diritti che richiamano perché non rimangano pura espressione verbale, certezza di mezzi, anche economici.

Non mi nascono le difficoltà di un percorso così diverso e radicalmente nuovo, so per certo che se non avremmo il coraggio di imboccarlo fino in fondo, non noi, ma gli altri saranno i soggetti della nostra (involuta) trasformazione.

Oltre le correnti, senza fame un'altra

VINCENZO VITA

P

arare e riparare di mozioni congressuali può apparire un'ritepitive, privo di capacità comunicativa all'interno e all'esterno del partito. Si è trascinato a lungo un metodo di confronto chiuso, tale da deludere molte attese e da attenuare sentimenti, malgrado tutto non sopiti.

Si avvicina la data del 20° Congresso ed è urgente, quindi, cercare di semplificare al massimo i termini del dibattito, definendone contenuti e sbocchi.

In verità, non è stato proprio così nel corso degli ultimi mesi, e avendo protetto lo schema del sì e del no si è rivelato un errore di notevoli proporzioni, ora evidentissimo. Non si trattava di immediata politicità, dal rapporto tra «pubblico» e privato, ai rischi di regime che vive l'informazione, all'omologazione dell'offerta culturale, alle relazioni (conflictuali) con i partiti governativi. Così è andata pure la recente conferenza programmatica che, tra i materiali, ha presentato molti punti di notevole interesse, da non considerare una sorta di «accidente» rispetto

all'identità complessiva della nuova formazione politica. Anzi. Lo stesso dialogo con gli esterni può scendere dalle nuove della grande fisionomia generali, spesso descritte in maniera astratta, come se un partito alle prese con lo svolgimento della sua storia potesse prenderne le sembianze di un altro partito che non è mai esistito.

È il senso, insomma, del tentativo di dar vita ad un'ipotesi nuova per la nostra dialettica interna, rompendo le righe degli schieramenti consolidati. Certo si tratta e si tratterà di un'ulteriore mossa congressuale. Può apparire contraddittorio rispetto alle premesse, ma questa è la regola (la presentazione di mosse) che ci si dà. Lo sfido da compiere sia nell'evitare la delineazione di un'altra componente strutturata e permanente. Si tratta, invece, di un incontro tra esigenze comuni a compagnie e compagni che si erano pronunciati diversamente al 19° Congresso e che ora si ritrovano nella pratica di una soluzione nuova. Consapevoli della parzialità e della transitività di simile opzione, si deve contribuire al superamento di stecche formali, spostando decisamente il dialogo sui contenuti costitutivi del partito a venire. Ciò che accomuna - credo - storie e sensibilità di chi sta operando in simile direzione è il bisogno di mantenere un filo conduttore tra la ricerca che ha

Lo scontro defatigante sull'identità. Invece sui contenuti abbiamo già registrato unità e divisioni oltre il Sì e il No

animato la vicenda del «comunismo italiano» (davvero unica nel suo genere) e il rinnovamento di cultura politica, di politica di cui avvertiamo la necessità. Avendo proposto a suo tempo una costitutiva di una nuova formazione lasciando in ombra programmi e protagonisti è stato un errore serio. Continuo a pensarlo e gli stessi esiti di quel processo annunciatosi sono ormai più che chiari in luogo di un allungamento si è determinata una diminuzione dello spazio effettivo; al posto di una nuova passione per l'analisi della società italiana e per la costruzione di un «laboratorio politico» si sono rimessi in gioco vecchissime antitesi teoriche. È cambiato, però, il senso comune tra le compagnie e i compagni, e di questo dobbiamo tutti quanti tenere conto. Già non è più nella cose il vecchio Pci, né aiuta - come qualcuno continua a fare con leggerezza - evocare il fantasma di un altro partito che raccolga le bandiere del comunismo. Non è servita a nulla l'esperienza della nuova sinistra degli anni Settanta, rivista oggi senza emozioni ma neppure con qualche indulgenza di troppo? Ecco perché è utile un punto di approdo coerente ma unitario, che riparta dalle condizioni date.

Nella nuova formazione politica dovrà essere riconosciuta la

DISCUSSIONE

legittimità delle differenze, come momento dell'atto costitutivo e non come risultato di un'eventuale bonaria tolleranza nei riguardi delle varie posizioni espresse. La stessa foma concreta dell'organizzazione passerà al vaglio della storia e dei limiti del partito di massa retto dal centralismo democratico. Si è parlato di una sinistra del e nel nuovo partito, come atto di giustizia verso le ragioni di una critica moderna dell'attuale assetto politico e sociale che non può ridursi a volarsi alla marginalità arrabbiata ma deve mantenersi interna ad un contenitore più vasto, sortetto da una piattaforma credibile.

È indispensabile, poi, che la fisionomia del partito e i meccanismi della decisione riacquisto pienamente la dimensione democratica, evitando verticismo o cedimenti alla società-spettacolo, assai negativi e controproduttivi. In un paese colpito da una crisi gravissima di credibilità della sua maggioranza politica serve - per un'alternativa - una forza consapevole della funzione storica che i suoi rappresentanti possono e debbono svolgere.

Democrazia dell'alternanza anche dentro il partito

OLIVIO MANCINI

ma della operazione avviata, confusa e sommaria nel momento, incerta nel percorso e nubolosa ed anche arretrata nella finalità

Superati, nel bene e nel male, la Conferenza programmatica e il seminario sulla forma-partito; al di là dei tanti aspetti astratti e contraddittori emersi nelle tre giornate di dibattito, il rischio più grave per un positivo esito della vicenda è, a mio modo di vedere, la frammentazione delle posizioni, la polverizzazione degli schieramenti, le troppe aspirazioni individuali ad un protagonismo di circostanza. Non credo affatto che la chiazzata sia in rapporto con un tale processo, mentre nient'è che solo il confronto aperto, non diplomaticato delle posizioni e soprattutto degli obiettivi strategici, può offrire, se sorretto dall'ottimismo della volontà, esiti non laceranti al tormentato processo che insieme stiamo vivendo

Da questo confronto, dovrebbero innanzitutto essere eliminate le pregiudiziali che non hanno valore di attualità, come lo stare comunque nella cosa, oppure dichiarare a prioristica mente che il partito è aperto all'alternanza nella sua direzione politica. La storia delle minoranze in tutte le forze politiche in Italia, non offre purtroppo confortevoli esempi in questa direzione.

Anche questo è un terreno di sfida innovativa su cui i comunisti devono evidenziare distinzione e superiorità per essere sempre più credibili, tanto più in un periodo in cui si respirano nel paese i miasmi della restaurazione conservatrice, dell'autoritismo, della centralizzazione, del presidenzialismo, i

no della cosa. In questo delicato passaggio occorre evitare errori di soggettivismo e atti di irrazionalità nelle diverse direzioni. Le scissioni o i matrimoni politici non avvengono per decreto, ma si producono entro la forza dei fatti e i contenuti delle scelte reali, sia di maggioranza che di minoranza

Spetta innanzitutto a coloro che detengono il potere interno, alla gestione politica della operazione in atto, smussare le motivate aspettative del confronto ed evitare che la discontinuità non si tramuti in devastazione di un patrimonio che non appartiene ad un gruppo dirigente ma a tutte le generazioni dei Comunisti e, soprattutto, alla democrazia italiana. Spetta al gruppo dirigente fissare unitariamente regole e garanzie capaci, al di là di ogni demagogica declamazione, di assicurare davvero alle minoranze il pieno diritto di far politica, di esprimere strategie alternative, di fornire appoggi critici e costruttivi per la necessaria rettifica di una linea non giusta.

Senza il diritto vero all'alternanza e al costituirsi di nuove maggioranze, non può esservi dovere alla corresponsabilità. Non si può sbloccare la democrazia italiana se resta bloccata la democrazia all'interno delle forze politiche. Il monopolio del potere è dovunque negativo. Non è tanto importante rivendicare più democrazia quando si è minoranza, quanto promuoverla e rispettarla quando si è maggioranza. Non esiste alcuna democrazia se maggioranza e opposizione non sono tra esse complementari e intercambiabili nella responsabilità di direzione politica. Per lungo tempo il partito ha vissuto una unità liturgica che non sempre corrispondeva alla unità reale, convinta, ragionata. Oggi l'unità (che è un valore da non dissipare) rappresenta una conquista continua, tanto più vera se proviene dalla comprensione in essa di un motivo d'interesse.

È nel filo di questa considerazione che ritengo improduttiva la pretesa di atti di fede o di preamboli a prioristici tendenti a prescrivere in anticipo e per sempre coabitazioni o confezioni e preventi scissioni. Le strade, i sentieri, si costruiscono camminando. Il dubbio è una virtù filosofica cartesiana che stimola il pensiero, il confronto dialettico. Sarebbe assurdo inibirlo ad una forza che nasce anche, e prevalentemente, dalla cultura marxista, ossia non da un dogma ma da un metodo e da una guida utile alla conoscenza e all'azione.

Se è vero che il comunismo in Italia rappresenta uno spazio storico, culturale, morale politico non eliminabile, cerchiamo allora, anche con una mozione unica e unitaria di farlo pesare davvero non dividendo i comunisti che, nel rinnovamento della loro identità, vogliono continuare e rilanciare con forza la battaglia e le idee per un umanesimo socialista, per una società più giusta e democratica che il capitalismo e le sue logiche parossistiche non possono davvero offrire.

Supplemento al n. 264 dell'Unità di venerdì 9 novembre 1990. Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. Chiuso in tipografia martedì 6 novembre alle ore 20. Fotocomposizione. L'Unità. Stampa. Editoriale Grafica spa - Via Tiburio 1099, 00156 Roma. Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano.

Venerdì
9 novembre 1990

Ritengo che sia molto negativa la frammentazione delle posizioni e personalizzare gli schieramenti

assumersi la responsabilità della linea prescelta, deve nel tempo doverosamente garantire alle minoranze il pieno diritto di far politica, di esprimere strategie alternative, di fornire appoggi critici e costruttivi per la necessaria rettifica di una linea non giusta.

Senza il diritto vero all'alternanza e al costituirsi di nuove maggioranze, non può esservi dovere alla corresponsabilità. Non si può sbloccare la democrazia italiana se resta bloccata la democrazia all'interno delle forze politiche. Il monopolio del potere è dovunque negativo. Non è tanto importante rivendicare più democrazia quando si è minoranza, quanto promuoverla e rispettarla quando si è maggioranza. Non esiste alcuna democrazia se maggioranza e opposizione non sono tra esse complementari e intercambiabili nella responsabilità di direzione politica. Per lungo tempo il partito ha vissuto una unità liturgica che non sempre corrispondeva alla unità reale, convinta, ragionata. Oggi l'unità (che è un valore da non dissipare) rappresenta una conquista continua, tanto più vera se proviene dalla comprensione in essa di un motivo d'interesse.

È nel filo di questa considerazione che ritengo improduttiva la pretesa di atti di fede o di preamboli a prioristici tendenti a prescrivere in anticipo e per sempre coabitazioni o confezioni e preventi scissioni. Le strade, i sentieri, si costruiscono camminando. Il dubbio è una virtù filosofica cartesiana che stimola il pensiero, il confronto dialettico. Sarebbe assurdo inibirlo ad una forza che nasce anche, e prevalentemente, dalla cultura marxista, ossia non da un dogma ma da un metodo e da una guida utile alla conoscenza e all'azione.

Se è vero che il comunismo in Italia rappresenta uno spazio storico, culturale, morale politico non eliminabile, cerchiamo allora, anche con una mozione unica e unitaria di farlo pesare davvero non dividendo i comunisti che, nel rinnovamento della loro identità, vogliono continuare e rilanciare con forza la battaglia e le idee per un umanesimo socialista, per una società più giusta e democratica che il capitalismo e le sue logiche parossistiche non possono davvero offrire.

Venerdì
9 novembre 1990

L'intervento

MARTA DASSÙ
(relazione alla Conferenza programmatica del Pci)

Dal bipolarismo al governo mondiale

Dopo i fatti del 1989-90, l'obiettivo di costruire un «nuovo ordine internazionale» - un obiettivo a lungo promosso da una parte importante della sinistra europea e da vari paesi del Sud - ha perso il suo carattere di puro appello retorico: con gli avvenimenti del 1989-90, infatti, il *vecchio* ordine internazionale è definitivamente crollato. La necessità di costruire un nuovo tipo di «ordine» si è imposta, si impone, nei fatti. Come chiarisce la successione degli eventi principali a cui abbiamo assistito - prima il crollo dei regimi comunisti in Europa orientale, poi la riunificazione tedesca e infine la crisi del Golfo Persico, seguita da una nuova esplosione degli endemici focolai di crisi in Medio Oriente - è stato superato l'assetto che aveva caratterizzato la storia europea dell'ultimo dopoguerra e cioè la divisione dell'Europa in due blocchi politico-militari contrapposti. Se questo sviluppo decisivo sull'asse Est-Ovest ha fatto parlare dell'apertura di un'epoca di pace, la crisi del Golfo ha riportato in primo piano la gravità dei conflitti regionali e l'entità dei problemi, degli squilibri aperti sull'asse Nord-Sud. La conclusione da trarre, credo, è che uno dei problemi di fondo che l'Europa si trova oggi di fronte è come combinare questi due assi in una visione internazionale che favorisca l'integrazione europea ma nello stesso tempo contribuisca a risolvere gli squilibri Nord-Sud. Se questo problema verrà eluso,

eravamo abituati a pensare il sistema internazionale secondo alcuni schemi, che con vari aggiustamenti sono stati validi nell'intero dopoguerra e che oggi non esistono più: per esempio, la competizione «sistematica» fra Est e Ovest, con la sua proiezione nel Terzo Mondo. È chiaro che i cambiamenti del 1989-90 non si sono verificati di colpo: da quasi un ventennio, erano già in atto alcune delle tendenze internazionali di cui oggi tanto si discute. Era già chiara la crisi dei regimi comunisti in Europa orientale, ed era già evidente la realtà (si pensi ai due shock petroliferi degli anni '70) di quella che oggi definiamo «interdipendenza». La novità non sta solo nell'acutezza che hanno assunto di colpo tendenze latenti del sistema internazionale. Sta anche nel fatto che la fine della competizione Usa-Urss, dovuta anzitutto alla svolta compiuta dalla politica sovietica, ha eliminato il principale principio «ordinatore» delle relazioni internazionali. Da questo punto di vista, un'epoca è veramente tramontata; se ne è aperta un'altra, non solo per l'Europa ma per il mondo intero. Quali sono, allora, le caratteristiche di questa nuova fase? Esse possono essere così sintetizzate:

1. la fine del confronto Usa-Urss. Per l'Europa, questo significa la fine della divisione in due blocchi contrapposti e la prima vera occasione di unificazione;

2. il declino relativo non solo dell'Unione Sovietica - il che è molto più netto ed evidente - ma anche degli Stati Uniti, come indica il relativo ma progressivo indebolimento della loro posizione - prima egemonica - nell'economia internazionale;

3. l'aumento di competizione fra i tre principali poli - Stati Uniti, Europa e Giappone - del mondo industriale avanzato. Questa tendenza competitiva genera a sua volta una spinta integrativa sul piano regionale: la creazione, cioè, di tre grandi aree regionali integrate attorno agli Stati Uniti, al Giappone e alla Cee;

4. il persistere di gravi squilibri Nord-Sud e anzi l'aggravarsi di un divario strutturale già evidente fra paesi industrializzati e paesi arretrati. Questi squilibri rendono più acuti quei problemi globali che si configurano come vere e proprie minacce collettive alla sopravvivenza dell'umanità: problemi ambientali, demografici, alimentari, migratori etc, in parte legati al controllo e all'uso distorto delle materie prime e delle risorse naturali, alla concentrazione di ricchezza nei paesi del Nord, alle condizioni di povertà strutturale in cui vive la maggioranza dell'umanità, e così via.

5. il declino di importanza delle strumentazioni militari sull'asse Est-Ovest ma la loro persistente importanza nei conflitti regionali e nei casi di confronto Nord-Sud. Questo dato spiega perché ai primi passi verso il di sotto al rialzo almeno in alcune aree del Sud, che drena risorse essenziali alla crescita economica. La tendenza alla riduzione delle spese militari nel Terzo Mondo (segnalata dai *Sipri* negli ultimi due anni) non è infatti uniforme; e in ogni caso la spe-

La svolta dell'89-90 maturava ormai da circa vent'anni: dallo shock petrolifero alla crisi dell'Est europeo

la possibilità di costruire un sistema internazionale più democratico e pacifico rimarranno molto ridotte. Con questa relazione cercherò di analizzare alcuni aspetti di questo problema, tentando anzitutto di definire le caratteristiche principali della svolta internazionale a cui abbiamo assistito negli ultimi due anni. Faccio solo una breve premessa. Sia il taglio della mia analisi che il taglio delle indicazioni politiche che cercherò di derivare sono orientate secondo una convinzione, abbassata scontata e già largamente accettata ma che forse non è inutile ricordare: la convinzione, cioè, che l'ottica in cui porsi sia decisamente quella europea, dato che un approccio nazionale - di fronte alla dimensione globale dei problemi aperti, e ai processi di integrazione in corso - non avrebbe senso.

1. Dove va il sistema internazionale?

Dove va il sistema internazionale? Rispondere a questo interrogativo - che naturalmente è cruciale - non è affatto facile.

Venerdì
9 novembre 1990

I 20° Congresso perderebbe interesse e significato se dovesse ridursi al rito di una formale ratifica dei fatti compiuti

Lo scenario che è venuto delineandosi nel partito pone in rilievo i limiti e le ambiguità della operazione avviata alla Bolognina e per troppo tempo astrattamente ripiegata sul nome, sulla identità e sul simbolo, anziché incastonarsi in un chiaro quadro di scelte programmatiche, di proposte e di movimento, atti a saldarsi davvero con gli umori prevalenti in un paese in declino politico, sociale e morale.

Il travaglio del percorso compiuto in un anno è in relazione soprattutto, ma non esclusivamente, con la sostanza e la for-

Lettera sulla Cosa

Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Calderola

Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio
Progetto grafico di Enrico Pasquini. Realizzazione grafica di Umberto Verdati. Coordinamento tecnico di Duccio Azzellino

l'Unità

Renzo Foa, direttore

Piero Sansonetti, vicedirettore vicario

Giancarlo Bosetti, vicedirettore

Giuseppe Calderola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n. 264 dell'Unità di venerdì 9 novembre 1990
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Chiuso in tipografia martedì 6 novembre alle ore 20

Fotocomposizione. l'Unità

Stampa. Editoriale Grafica spa - Via Tiburio 1099, 00156 Roma

Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

Lettera
sulla Cosa

Un governo mondiale

lificato meglio. Sul piano militare, è abbastanza probabile che gli Stati Uniti rimangano, perlomeno per una fase transitoria, l'unica superpotenza (lo spiegamento delle forze americane nel Golfo lo ha del resto sottolineato). In campo economico, invece, la posizione americana si è relativamente indebolita mentre è aumentata l'influenza dell'Europa (e in particolare della Germania) e del Giappone. È sufficiente ricordare alcuni dati, del resto noti: il fatto che gli Stati Uniti siano diventati il maggiore debito interazionale, con un deficit estero finanziato in gran parte (per più di 100 miliardi di dollari all'anno) da capitali giapponesi e tedeschi; il fatto che la percentuale americana della produzione mondiale si sia dimezzata lungo l'arco del dopoguerra, mentre la percentuale statunitense del commercio mondiale è diventata inferiore a quella della Cee; infine, il fatto che il ruolo internazionale del dollaro abbia perso progressivamente peso rispetto alla crescita del marco tedesco e dello yen. È possibile che gli Stati Uniti tentino di frenare il loro declino attraverso un rilancio delle strumentazioni militari, nell'unica direzione ormai pensabile (le aree regionali). Ma questa conclusione (che può almeno in parte valere nel caso del Golfo) non è scontata, visto che i suoi costi accentuerrebbero il relativo indebolimento della posizione economica americana. Ciò spiega perché le tendenze «unilateraliste» della politica estera americana siano comunque meno forti oggi che non nell'epoca reaganiana; e siano in ogni caso corrette dalla ricerca almeno formale di consenso internazionale (oltretutto di appoggi economici esterni).

In base a questo tipo di analisi, una conclusione legittima è che la ricerca di maggiore autonomia internazionale da parte dell'Europa tenderà a rafforzarsi: spingono in questo senso sia la fine del confronto con l'Est che la competizione economica all'interno del mondo industrializzato. L'Europa sarà spinta fra l'altro verso una politica estera e di sicurezza comune: il che modificherà più di quanto non sia finora avvenuto la struttura dei rapporti interazionali.

Così come l'idea di un «Nord» unipolare e coeso sembra abbastanza lontana dalle tendenze reali, anzitutto dell'economia internazionale, altrettanto lontana appare l'idea di un «Sud» unito e compatto, e compattamente unito contro il Nord. In effetti, esistono fortissime differenziazioni interne ai paesi del Sud, come del resto sta dimostrando la varietà degli interessi, e quindi degli schieramenti, che si sono creati attorno al conflitto del Golfo. E come indica il fatto che tale crisi sia nata come crisi interna al Sud (un paese arabo contro un altro), pur assumendo subito una dimensione Nord-Sud. Si può dire, anzi, che il divario fra i vari paesi che noi siamo abituati a considerare come «Terzo mondo» sia aumentato drammaticamente negli ultimi dieci anni. Mentre alcuni di questi (i Neri asiatici, il Messico, i paesi petroliferi moderati) tendono ad essere assorbiti nella ristrutturazione dell'economia internazionale per aree regionali integrate, altri paesi del Sud — la maggioranza, per ora — ne vengono sempre più «espulsi». Ciò fra l'altro rende più difficile la ricerca di soluzioni multilaterali ai problemi globali — finanziari, economici, ambientali — legati allo squilibrio Nord-Sud.

Da questa lettura — anche se molto schematica — delle tendenze del sistema internazionale, possono essere derivate alcune conclusioni politiche generali:

1. La fine del conflitto Est-Ovest apre la prima vera occasione non solo alla creazione di un'Europa unita e democratica; ma anche alla possibilità di mutare profondamente le «regole» del sistema internazionale, superando la logica del *balance of power* (per usare un'espressione cardine del nuovo pensiero sovietico sulle relazioni internazionali) si tratta di passare, nei rapporti fra gli Stati, dal *balance of imbalance* di *power* al *balance of interests*, dall'equilibrio di potenza all'equilibrio degli interessi).

2. Perché questa transizione sia possibi-

le, è indispensabile che non si accentui la frattura già esistente fra il superamento del conflitto Est-Ovest e l'aggravarsi degli squilibri fra Nord e Sud. L'Europa è al crocevia di questa contraddizione e potrà quindi svolgere un ruolo peculiare nella sua soluzione; altrimenti, la costruzione di un ordine internazionale stabile, democratico e pacifico resterà un *wishful thinking*. E su queste coordinate, mi pare, che dovrebbe orientarsi l'azione internazionale comune delle forze della sinistra europea e quindi di una forza come la nostra.

2. I cambiamenti dello scenario europeo

A. Il crollo dei regimi comunisti in Europa orientale

E' difficile negare che il cambiamento primario, che ha condizionato gli sviluppi successivi, sia stato il crollo dei regimi comunisti in Europa centrale. Si trattava certamente di uno sviluppo inevitabile; senza gli interventi diretti e indiretti di Mosca nella vita di quei paesi, i regimi dell'Est sarebbero caduti assai prima. Ma sta di fatto che la «radicalità» della svolta nel 1989 — con il rapido esaurimento dei tentativi di riforma interna dei sistemi comunisti in Europa orientale — ha colto di sorpresa un mondo ormai

I grandi cambiamenti in Urss, il fallimento dell'Est, il successo economico dell'Europa occidentale

I contraccolpi del passaggio ai meccanismi di mercato

abituato a dare per scontata la divisione dell'Europa ereditata dal dopoguerra.

Le cause della vera e propria «rivoluzione» del 1989 sono abbastanza semplici da individuare. Ne citerei almeno tre:

1. la svolta della politica sovietica, con la decisione di Mosca di non ostacolare e forse anzi di assecondare una evoluzione democratica all'interno di questi paesi, accettando alla fine la dissoluzione di fatto del vecchio blocco orientale;

2. il fallimento — politico, economico, sociale — di questi regimi, che sono stati travolti (è il caso dell'esodo da Berlino) da una protesta popolare senza precedenti, che poi si è espressa nei risultati elettorali;

3. il potere di attrazione esercitato dal successo economico dell'Europa occidentale, un successo che ha generato, ad Est, un esplicito desiderio di integrazione nelle istituzioni europee.

La conclusione è che i fatti del 1989 sono stati una vera e propria «rivoluzione democratica», con una svolta che ha avuto grande consenso e che — se si eccettua il caso romeno — è stata pacifica. Che il suo sbocco politico sia, almeno per ora, il premio elettorale delle tendenze di centro (di centro destra in alcuni paesi, di centro-sinistra in altri come la Cecoslovacchia) non muta questo giudizio di fondo.

Come risulta anche dalla nostra discussione interna, di fronte a questi sviluppi si esprimono alcuni timori, in parte reali: prima, che lo spostamento politico di questi paesi a sinistra destinarà penalizzare l'intera sinistra europea; secondo, che la ricostruzione economica dell'Europa orientale avverrà attraverso un'ondata di liberalismo sfrenato e in assenza di garanzie sociali; terzo, che si produrranno nuovi conflitti etnici e nazionali, potenzialmente esplosivi per l'assetto europeo.

La situazione è certamente molto delicata; ma i suoi esiti non sono scontati. Molto dipenderà dalla capacità di costruire una nuova sinistra democratica, sia in questi paesi che in Europa occidentale, e dallo sforzo comune per contrastare tali tendenze. La variabile decisiva, negli scenari dell'Europa centro-orientale, sarà certamente la politica di riconversione economica e i suoi risultati. Va detto, sempre per tentare di partire dai dati di fatto, che nessuno dei piani varati dagli attuali governi dell'Est (incluso il drastico piano polacco, il piano Balcerowicz) prevede in realtà la privatizzazione di più del 40% dell'economia nazionale. Ma certo i contraccolpi sociali del passaggio all'economia di mercato saranno molto duri. È questo il dato cruciale che condizionerà gli sviluppi futuri: gli equilibri politici, il grado di tenuta dell'evoluzione democratica, la capacità di controllo delle spinte nazionalistiche (con risultati probabilmente diversi nell'area centro-settentrionale dell'Europa orientale e in quella meridionale, che si profila molto più instabile).

Per questa ragione, mi pare che uno dei compiti concreti e specifici della sinistra europea sia di contribuire ad orientare su nuovi criteri la politica economica della Cee verso i paesi dell'Europa centro-orientale. Come sostengono i fautori della necessità di un vero e proprio Piano Marshall per l'Europa centro-orientale, questi criteri dovrebbero includere: uno sforzo finanziario assai più deciso di quello finora compiuto dalla Cee, così che la cooperazione multilaterale assuma un peso più rilevante nella ricostruzione dell'Europa centro-orientale; incentivi alla creazione in Europa centro-orientale di nuove forme di integrazione economica regionale; la definizione di garanzie sociali negli accordi di associazione economica che stanno per essere firmati fra la Cee e questi paesi.

La riconversione delle spese militari potrebbe almeno in parte finanziare l'aumento del sostegno economico ai paesi dell'Europa centro-orientale (un passo reso più urgente dai contraccolpi che eserciterà su quest'area — come su larga parte dei paesi più poveri del Sud — la crescita dei prezzi

petrolieri a seguito della crisi del Golfo).

Per quel che riguarda il rischio di spinte nazionaliste, di conflitti etnici e così via, la risposta più efficace sta sicuramente nella costruzione di un nuovo assetto di sicurezza in Europa, che da una parte garantisca la sicurezza comune degli Stati e dall'altra tuteli l'autonomia e i diritti delle minoranze nazionali. In questo quadro, su cui tornerò meglio poi, un ruolo centrale potrà essere svolto dalla Cee.

In conclusione, credo che il nostro sforzo debba essere rivolto a dimostrare che i fatti del 1989 non creano solo rischi e difficoltà alla sinistra europea; ma le aprono anche nuove dimensioni ed opportunità, da sfruttare ed entro cui collocarsi. Ancora in modo schematico, la maggiore opportunità è data proprio dal superamento di un assetto internazionale che non solo aveva preciso la possibilità di cambiamenti politici sostanziali in Europa orientale ma li aveva anche condizionati in Europa occidentale. Sta, cioè, nella prima vera possibilità di costruire in Europa, superando l'assetto ereditato dalla guerra fredda, un ordine pacifico e democratico, che apra spazi di crescita e di equilibrio sull'insieme del nostro continente.

In quest'ambito, a me pare che lo scenario generale in cui collocare la politica europea della sinistra sia da una parte la co-

Un governo mondiale

curezza in Europa dipenderà, più in generale, della capacità di affermare e tradurre in pratica alcuni principi-guida basilari, che di nuovo ricordo soltanto lo spazio che hanno ormai assunto nel dibattito della sinistra europea: il principio della «sicurezza comune» (la sicurezza come bene collettivo, da ricercare contrattualmente superando l'immagine del nemico); il principio della «sufficienza difensiva», cioè la decisione di puntare verso forze militari a livelli minimi, sufficienti a garantire la difesa e non l'offesa; il valore generale della *non-violenza*, con una scelta prioritaria di risolvere gli eventuali conflitti o contrasti di interesse in modo pacifico. In accordo a questi principi, è necessario insistere di nuovo — nel nostro paese e nelle sedi internazionali — su alcuni obiettivi immediati: una riduzione molto più netta delle spese militari; una politica effettiva di riconversione delle industrie belliche; una legislazione più stringente sul commercio internazionale dei armi.

Perché un sistema di sicurezza «comune» appaia stabile e credibile, è importante però che il declino delle due alleanze militari, e quindi delle vecchie strutture militari integrate, non produca il ritorno a politiche di difesa nazionali in Europa (un'ipotesi che susciterebbe spinte al riarmo e aprirebbe la strada a nuove «gerarchie di potenza»). Una risposta possibile è che la Comunità europea assuma responsabilità di sicurezza più diretta.

Va aggiunto — come ultimo punto, ma non in ordine di importanza — che le prospettive della sicurezza europea saranno influenzate in modo decisivo delle prospettive di stabilità nell'area del Mediterraneo e quindi dalla nostra capacità di contribuire ad una soluzione degli problemi aperti in quest'area. Si tratta, in parte, di allargare al Mediterraneo il processo di controllo e di riduzione degli armamenti (estendendo le misure di fiducia previste dalla Cee, avviando un processo di disarmo navale e nucleare); e, soprattutto, di puntare a risolvere, con strumenti politici ed economici, le cause strutturali del sottosviluppo e della conflittualità regionale. In quest'ambito, va appoggiata ma qualificata meglio la proposta (italo-spagnola) di allargare a quest'area — e cioè alla sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo — il processo di Helsinki e la Cee.

C. Le prospettive dell'unione europea

Come ho accennato più volte, la possibilità e la necessità di dare vita a una vera e propria unione europea appaiono rafforzate

Un nuovo sistema di sicurezza Il ruolo della Alleanza Atlantica e l'ipotesi di cooperazione paneuropea

struzione di un sistema di sicurezza «comune» non più fondato sull'esistenza di due blocchi contrapposti: e dall'altro sia la promozione di un certo «modello» — sociale e democratico — di integrazione e cooperazione europea. Vale la pena di sottolineare che questi due obiettivi sono strettamente collegati.

B. Un nuovo sistema di sicurezza in Europa

Con il 1989-90, l'assetto della sicurezza europea ha cominciato a trasformarsi. Si è aperta una *fase di transizione*, le cui caratteristiche principali sono:

— la dissoluzione di fatto del Patto di Varsavia come struttura militare operativa e la sua tendenziale dissoluzione anche come struttura politica (l'uscita della Germania orientale sarà seguita ben presto da altre defezioni, mentre sappiamo già che entro l'estate del 1991 le truppe sovietiche avranno lasciato Ungheria e Cecoslovacchia).

Perché questa prospettiva si realizzi, saranno necessarie altre due condizioni (che qui mi limiterò a ricordare anche perché gli obiettivi specifici in questi campi sono già stati definiti in modo dettagliato in una serie di documenti dell'ultimo anno):

— la prima condizione è che il processo di disarmo in Europa raggiunga risultati più rapidi e sostanziali, attraverso una combinazione di accordi multilaterali e di atti unilaterali (non c'è dubbio, quanto ai negoziati multilaterali, che l'accordo di Vienna, la cui importanza è in ogni caso evidente, sia in parte già superato dai fatti e che quindi si imponga una nuova trattativa, controllata dalla Cee, per la riduzione ulteriore delle forze convenzionali, incluse le truppe; e non c'è dubbio che vadano compiute scelte molto più decise in campo nucleare

— l'avvio di una evoluzione politica della Nato (delimitata al vertice di Londra del luglio scorso), in cui rientra la decisione di stabilire rapporti regolari di consultazione con l'Urss e con i singoli paesi dell'Europa centro-orientale;

— l'avvio di un certo rafforzamento istituzionale della Cee (che verrà approvato al prossimo vertice di Parigi);

— la conclusione (sempre da ratificare a Parigi) del primo accordo Cee sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa.

Se si sommano insieme queste tendenze, una prima conclusione realistica è che il superamento delle vecchie alleanze militari non sta avvenendo in modo simmetrico: se il superamento del Patto di Varsavia è già un dato di fatto, la Nato tenderà a mante-

re dalle nuove tendenze internazionali. Potrà spingere nella stessa direzione una delle conseguenze più rilevanti della dissoluzione del blocco dell'Est: l'unificazione tedesca. In realtà, è ancora presto per valutare se l'unificazione della Germania finirà per frenare il processo di integrazione europea o se tenderà invece ad accelerarlo. Quel che è già indubbio è che la migliore garanzia rispetto al rischio temuto da varie parti — una eventuale «egemonia» tedesca in Europa — continua a consistere nella capacità di ancorare il futuro della Germania allo sviluppo dell'integrazione europea (come primo passo, si tratta naturalmente di riunificare la Germania — e cioè di unificare la Germania orientale con la Germania occidentale).

→

La formazione di un nuovo sistema di si-

L'unificazione della Germania potrà accelerare il processo di unità del continente?

Un governo mondiale

scire ad attuare una integrazione equilibrata della ex Repubblica democratica tedesca nella Cee).

Se la necessità di un'unione politica europea è quindi diventata più chiara, rimane il fatto che sul futuro dell'Europa, sulle sue caratteristiche, è in atto uno scontro politico, che riguarda tutti i livelli della costruzione europea: dall'unione economica e monetaria, alla politica regionale e sociale, alle scelte ambientali, ai diritti di cittadinanza, al futuro della sicurezza. Su tutti questi nodi, una politica più incisiva e unitaria della sinistra europea sarebbe decisiva. Non ho il tempo di discutere più a fondo questo problema, anche se lo considero, appunto, decisivo. Mi limito a richiamarne due aspetti: prima, la necessità di contrapporre a una concezione intergovernativa dell'unione politica europea (finora dominante) una concezione sovranazionale; secondo, la necessità di colmare quello che viene spesso definito «il deficit democratico» della Comunità europea, attribuendo al Parlamento europeo reali poteri di controllo sulla Commissione e rispettandone il mandato costitutivo in vista della ratifica dei nuovi trattati. A questo tipo di deficit democratico, se ne aggiunge un secondo, che nasce dallo scarso controllo dei parlamenti nazionali sull'azione dei governi nel Consiglio europeo e dalla insufficiente cooperazione fra parlamenti nazionali e Parlamento europeo.

Uno degli obiettivi da conseguire, quindi, è che l'unione politica nasca da un «nuovo equilibrio democratico» in Europa, attraverso una riforma complessiva della struttura istituzionale della Cee: una riforma che abbia come suoi poli il rafforzamento dei poteri sovranazionali e il potenziamento delle autonomie regionali.

Questa battaglia per un'Europa democratica si lega all'altro obiettivo di fondo che sosteniamo da tempo: e cioè la necessità di puntare, nel processo di unione economica e monetaria, verso la costruzione di un'Europa «sociale», per usare un'espressione sintetica ma che comunque riassume la filosofia generale delle varie posizioni concrete che abbiamo già avanzato in merito a Bruxelles.

Infine, una caratteristica essenziale della futura unione politica dovrà essere la sua «apertura»: la Comunità, cioè, non dovrà creare un «polo» chiuso, accentuando invece che riducendo i suoi atteggiamenti discriminatori verso l'esterno (che oggi si traducono nelle scelte protezionistiche della Cee). Come visione generale, si tratta anzitutto di porre in modo equilibrato il rapporto fra «approfondimento» e «allargamento»: fra integrazione verticale nella Cee e integrazione orizzontale su scala paneuropea. Sostenere l'ingresso immediato nella Cee di una serie di altri paesi (da paesi dell'Efta ai nuovi governi dell'Europa centro-orientale) sarebbe poco realistico. Per usare le parole di Enrique Barón Crespo, presidente del Parlamento europeo, solo quando l'Europa dei 12 sarà diventata una vera e propria unione europea potrà porsi il problema – e giustamente il problema si porrà – di nuove adesioni alla Comunità. D'altra parte, è possibile «aprire» subito una serie di istituzioni europee (come sta avvenendo per il Consiglio d'Europa) e potenziare altre (come la Osce) per far già progredire la cooperazione paneuropea. In questo quadro, vanno sviluppate le varie forme di cooperazione sub-regionale (in cui rientra per esempio l'iniziativa «pentagonale»).

La logica di una «comunità» fortemente integrata ma «aperta» necessita di due specificazioni ulteriori. Primo, è decisivo non escludere l'Unione Sovietica dai processi di cooperazione paneuropea: l'acutezza della crisi interna sovietica e le possibilità di disgregazione dell'Urss, sono infatti destinate a ripercuotersi sul futuro del nostro continente. È altrettanto importante che la Comunità europea, e la nuova «grande» Europa che si sta configurando, non si chiudano ulteriormente verso il Sud: uno dei problemi cruciali è anzi di riuscire ad evitare che l'apertura all'Est penalizzi – come in parte sta già avvenendo – le prospettive di cooperazione con i paesi del Sud. Ciò fra l'altro

nano il loro futuro: dai rischi ambientali sottolineati da tempo nel rapporto Brundtland; ai flussi migratori legati agli squilibri della crescita demografica; alla voragine del debito internazionale. Nessuno di questi problemi può essere risolto senza soluzioni negoziate; e nessuna soluzione convincente potrà essere trovata senza un riforma strutturale dell'attuale sistema economico internazionale. Quando si sottolinea questo punto, va fatta però una precisazione importante. Una riforma dei rapporti Nord-Sud non implica solo il riequilibrio, a favore degli interessi del Sud, delle relazioni economiche internazionali (rapporti commerciali, flussi finanziari, funzionamento delle organizzazioni internazionali, etc). Implica anche una modifica sostanziale degli attuali modelli economico-sociali: sia nel Nord – come forse è più ovvio – sia nei paesi del Sud. Non parlo solo, in questo caso, dell'organizzazione economica; parlo anche dei sistemi politici nel loro complesso, che continuano in molti casi a costituire un serio ostacolo allo sviluppo. È anche per questa ragione che le fragili prospettive di democratizzazione che hanno investito aree del Sud nell'ultimo decennio vanno sostenute più decisamente (anche con incentivi economici, con un collegamento per esempio fra aiuti e diritti umani); così come va sostenuto l'emergere di nuovi interlocutori politici e sociali, che possano cooperare con la sinistra europea nella riforma dei rapporti Nord-Sud.

Va inoltre tenuto conto del fatto (cui accennavo all'inizio) che nel corso degli anni 80 i paesi del Sud si sono enormemente «differenziati». Come sottolineava Brandt in un suo intervento sul problema della cooperazione internazionale, «lo stereotipo di un Sud o di un Terzo Mondo unitario è ormai superato: mentre i paesi asiatici stanno diventando nazioni industriali, l'Africa subsahariana rischia una vera e propria deriva economica e sociale, che la priva di qualsiasi forza contrattuale. La conclusione di Brandt, che mi pare da condividere, è che una politica europea verso il Sud debba puntare, come scelta di fondo, sul «principio regionale» (non solo o non tanto, cioè, sul rafforzamento degli organismi regionali in quanto tali ma sulle possibilità di integrazione regionale Sud-Sud). Questo principio potrebbe facilitare una cooperazione Nord-Sud su basi più paritarie e quindi più democratiche. Ciò significa anche che le varie proposte di soluzione multilaterale di alcuni dei maggiori problemi aperti (debito, rapporti commerciali, etc) potranno funzionare solo se la loro applicazione verrà «differenziata»: se si terrà effettivamente conto, cioè, della distanza che esiste fra i paesi più arretrati (per cui sono necessarie soluzioni ad hoc), quelli a sviluppo bloccato (come i paesi dell'America Latina) e quelli che si trovano invece in una fase di crescita economica.

Nel suo approccio alla cooperazione Nord-Sud, la sinistra europea dovrà avere chiari altri orientamenti di fondo: da una parte, che si devono gradualmente creare (uscendo da una logica «assistenziale») le condizioni strutturali per uno sviluppo «autosostenuto» dei paesi del Sud; e, dall'altra, che possibilità reali in questo senso non dipendono solo (come ho già detto) da una riconversione a lungo termine dell'attuale modello di produzione e consumo delle società avanzate, ma anche da «sacrifici» immediati di loro interessi particolari a favore di interessi globali. Definite queste scelte di fondo, indicherò alcuni altri principi orientativi – fra i molti possibili – per una riforma democratica dei rapporti economici internazionali (anche in questo caso non richiamo le soluzioni specifiche, per esempio sul problema del debito, in parte delineate in altri nostri documenti). E cioè:

– una drastica revisione delle politiche di aggiustamento strutturale promosse negli anni 80 delle organizzazioni internazionali, una revisione che privilegi le conseguenze sociali delle scelte economiche in una logica di «sviluppo sostenibile»;

– una riforma delle istituzioni economiche internazionali, che punti sia ad aumentare il peso decisionale dei Pvs che a rendere

possibile un «governo» effettivo dell'economia internazionale;

– la revisione delle politiche protezionistiche della Cee (a cominciare dalla politica agricola), che rendono molto poco credibili le dichiarazioni di apertura verso il Sud;

– una politica di drastica riduzione delle esportazioni di armi al Terzo mondo, sia per ragioni di sicurezza internazionale che per eliminare uno dei vincoli – le scelte militari – allo sviluppo economico del Sud;

– un aumento dei fondi destinati alla politica europea di cooperazione allo sviluppo, combinato a una revisione profonda di tale politica, per molti aspetti fallimentare (come è più che evidente nel caso italiano).

4. La soluzione dei conflitti regionali e la crisi mediorientale.

Una componente decisiva della possibilità di costruire un sistema internazionale pacifico è la soluzione dei conflitti regionali. Come si sa, e come la crisi mediorientale è servita a ricordarci, la distensione in Europa non crea le premesse automatiche di una pacificazione universale. Per quasi quarant'anni, del resto, la guerra fredda in Europa (ma forse sarebbe meglio chiamarla, perlomeno dalla metà degli anni 60 in poi, la «pace fredda») è stata accompagnata

dialogo fra Olp e Stati Uniti, poi interrotto da Washington. Questi germi di politica europea sono stati in un certo senso azzerrati, però, dalla crisi del Golfo. Di fronte alla gravità della situazione, creata dall'invasione irachena del Kuwait e di fronte all'entità del coinvolgimento militare degli Stati Uniti, si sono subito riproposti due limiti endemici dell'approccio europeo: da una parte, le differenze nazionali (fra l'impostazione autonomista della Francia, le priorità atlantiche della Gran Bretagna, i poco consistenti velleitari dell'Italia, la latitanza della Germania); dall'altra, la tendenza ricorrente a delegare agli Stati Uniti – o al rapporto Usa-Urss – un ruolo decisivo nella gestione delle crisi, una tendenza dovuta anche alla mancanza di strumenti comuni di politica estera e di sicurezza. Il risultato, almeno per ora, è che di fronte alla crisi che ha di nuovo travolto l'intero assetto della regione mediorientale l'Europa non è stata in grado di avviare, nel suo insieme, iniziative diplomatiche di rilievo: la proposta di una conferenza internazionale sul Medio Oriente è stata ripresa in modo convinto praticamente solo dalla Francia. Tale obiettivo andrebbe invece rilanciato dalla Cee nel suo insieme, con forza ed urgenza (cosa che l'Italia, come presidente di turno della Comunità, non ha sicuramente espresso). Tenendo fermo, come è del tutto possibile, la necessaria distinzione fra il ritiro dell'Iraq dal Kuwait (che non può essere subordinato alla soluzione del conflitto arabo-israeliano) e la necessità di una trattativa diplomatica sui nodi strutturali del conflitto mediorientale (questione palestinese e crisi libanese), dalla cui soluzione dipendono le possibilità di un assetto pacifico della regione.

In conclusione, dalla crisi del Golfo è uscita confermata sia l'impotenza della diplomazia europea sia la necessità di dare vita a una vera e propria politica estera comunitaria se l'Europa non vorrà sempre rimanere al traino degli avvenimenti in un'area cruciale. Ciò implicherebbe però una serie di riforme istituzionali su cui riflettere (per esempio la fusione del meccanismo della cooperazione europea nel Consiglio dei Ministri e l'adozione del voto a maggioranza qualificata).

È invece discutibile la tesi che l'Europa debba dotarsi – per esercitare un suo ruolo di fronte ai conflitti regionali – di forze di intervento comuni. Anche questa è un'indagine che è stata tratta dalla crisi del Golfo, come indica la proposta italiana di trasferire alla Cee le competenze dell'Ueo (che ha blandamente coordinato lo schieramento per l'embargo delle forze nazionali europee). L'approccio da sostenere, mi pare, è che di fronte alle crisi regionali l'Europa debba decisamente puntare su strumenti multilaterali di prevenzione e risoluzione dei conflitti, e in modo particolare sull'Onu. In questo ambito, l'Europa potrebbe mettere a disposizione dell'Onu forze di «peacekeeping» (secondo proposte già esistenti, missioni di «peacekeeping» sul continente europeo potrebbero essere svolte da forze comuni sotto il controllo della Csce).

Più in generale, credo che l'obiettivo specifico della sinistra europea dovrebbe essere quello di potenziare il ruolo dell'Onu non solo e non tanto nella sanzione dei conflitti, ma prima di tutto nella loro prevenzione, cosa che naturalmente richiederebbe una ben maggiore capacità di intervento diplomatico, politica ed economica nelle situazioni di instabilità regionale.

Un governo mondiale

5. Il ruolo dell'Onu

Se parlo tanto del ruolo dell'Onu è perché sono convinta che una delle novità della situazione che oggi abbiamo di fronte sia nella ripresa di vitalità del Consiglio di sicurezza. Va sottolineato che questo rilancio delle Nazioni Unite come strumento internazionale di gestione delle crisi regionali – un rilancio che è stato reso possibile dalla fine della competizione Usa-Urss nel terzo mondo e quindi dallo sblocco di una parola stonata che si era espressa nella politica dei veti incrociati – ha preceduto la crisi del Golfo: basti citare il ruolo essenziale svolto dall'Onu nella soluzione della crisi namibiana o nella definizione di un piano di pace per la Cambogia. Nel caso del Golfo, tuttavia, l'Onu ha per la prima volta riproposto la possibilità (prevista dallo Statuto, capitolo VII) di un suo ruolo attivo contro gli atti di aggressione: un ruolo di «enforcement» (l'embargo e poi il blocco con forze aeree, navali e terrestri, come si è visto nel Golfo).

Il primo, emerso anche nel nostro dibattito interno, è la scarsa «legittimità» politica di un'azione isolata. Poiché l'Onu non ha svolto azioni simili in altri casi di flagrante violazione del diritto internazionale, poiché non si è mai preoccupata di far rispettare con blocchi aerei e navali le sue risoluzioni (tipico il caso della 242 relativa al conflitto arabo-israeliano), la reazione all'invasione del Kuwait riflette solo gli interessi strategici occidentali, americani in primo luogo, e l'ormai patente debolezza dell'Urss (oltre che della Cina). Se questa tesi ha sicuramente dei fondamenti reali, la mia opinione è che la risposta politica di una forza interessata ad un ordine internazionale pacifico e democratico debba essere esattamente rovesciata: l'eredità del passato e le altre violazioni presenti non possono essere evocate per contrastare il primo serio sforzo unitario dell'Onu in nome della difesa del diritto internazionale, ma questo sforzo va invece appoggiato e accolto come un precedente positivo, che impone azioni simili anche in altri casi. È questo il tipo di connessione positiva che può e deve essere stabilita fra i vari nodi della crisi mediorientale; ed è in questa logica, del resto, che si sono mosse sia la diplomazia sovietica che quella francese, con un'impostazione che è sicuramente da appoggiare e condividere.

La novità che viene dall'Onu: non più solo un ruolo di mediazione ma da protagonista

Le vicende del Medio-Oriente mettono a nudo l'assenza di una coerente politica estera europea

ta da una serie infinita di guerre calde nel Terzo mondo, con i loro risultati impressionanti in termini di morti, di proliferazione di armi convenzionali, nucleari e chimiche, e così via. Molto spesso, tali conflitti sono stati visti come una pura proiezione della competizione Usa-Urss nel Terzo mondo. Questo elemento c'è sicuramente stato ed ha accentuato le tensioni regionali: ma hanno avuto e continuano ad avere un peso decisivo anche le cause locali di crisi.

Questa doppia origine spiega perché la fine della competizione Usa-Urss sia una condizione indispensabile, ma certo non sufficiente, per la soluzione delle crisi regionali. Lo indica, del resto, il continuo peggioramento della situazione mediorientale (conflitto arabo-israeliano e crisi libanese). Le vicende mediorientali hanno anche dimostrato, d'altra parte, la mancanza di una politica estera europea. Dal 1980 in poi (e cioè dall'approvazione della famosa Dichiarazione di Venezia, che riconosce sia il diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione mediorientale, sia il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione), l'Europa non è mai riuscita a condurre in Medio Oriente una comune e coerente azione diplomatica che consentisse l'avvio di un negoziato sul «nodo» palestinese. Va sottolineato, però, che a partire dal 1986 – nel quadro della nuova distensione Usa-Urss – l'Europa aveva in effetti tentato un rilancio del suo ruolo di mediazione nell'area, spingendo in due direzioni: primo, la nuova possibilità di puntare su un'azione di pacificazione dell'Onu (il che in effetti è avvenuto nella fase conclusiva della guerra Iran-Iraq); secondo, l'appoggio alla proposta sovietica – osteggiata dagli Stati Uniti e da Israele – circa la necessità di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente, appoggio espresso per la prima volta da Mitterrand a Mosca nel 1986 e poi ratificato da Bruxelles nel 1987. In questo ambito, i paesi europei appoggiavano anche la svolta compiuta da Arafat ad Algeri nel novembre 1988 e quindi l'avvio del

processo di pace con Israele. L'approccio da sostenere, mi pare, è che di fronte alle crisi regionali l'Europa debba decisamente puntare su strumenti multilaterali di prevenzione e risoluzione dei conflitti, e in modo particolare sull'Onu. In questo ambito, l'Europa potrebbe mettere a disposizione dell'Onu forze di «peacekeeping» (secondo proposte già esistenti, missioni di «peacekeeping» sul continente europeo potrebbero essere svolte da forze comuni sotto il controllo della Csce).

Più in generale, credo che l'obiettivo specifico della sinistra europea dovrebbe essere quello di potenziare il ruolo dell'Onu non solo e non tanto nella sanzione dei conflitti, ma prima di tutto nella loro prevenzione, cosa che naturalmente richiederebbe una ben maggiore capacità di intervento diplomatico, politica ed economica nelle situazioni di instabilità regionale.

Un governo mondiale

le relazioni internazionali, che si è sviluppato perlopiù dal 1985 a questa parte. Vale la pena di leggere, in proposito, il discorso di Shevardnadze all'Assemblea generale dell'Onu (25 settembre scorso): la sua tesi di fondo è che la risposta all'unazione del Kuwait (il primo caso di anessione di un altro paese dalla fine della seconda guerra mondiale in poi) varrà come una sorta di test delle nuove regole internazionali nell'epoca successiva alla «guerra fredda» (che aveva imposto proprie regole, distorte, per più di quarant'anni).

2. Una seconda obiezione, di tipo «realistico», è che l'Onu non ha gli strumenti effettivi per imporre le regole del sistema internazionale. Insistendo sulla scelta sanzionatoria non si potrà che arrivare, in caso di fallimento dell'embargo, a un intervento unilaterale americano in qualche modo «coperto» dalle Nazioni Unite. Anche questa obiezione ha dei fondamenti: in effetti, non ha mai funzionato l'organismo (e cioè il *joint military committee*) attraverso cui l'Onu, secondo la sua carta costituzionale (Cap. 7), potrebbe ricorrere all'opzione militare. Anche in questo caso, però, è ragionevole la posizione dell'Urss e di altri paesi europei. E cioè l'opposizione a qualunque azione militare che non sia subordinata a due condizioni:

– primo, di essere intesa solo come *last resort*, come ultima estrema risorsa rimasta per impedire l'annessione armata di un paese membro dell'Onu da parte di un altro, una volta che siano palesemente e definitivamente falliti tutti gli altri strumenti (gli sforzi diplomatici, le mediazioni politiche, l'embargo economico etc.);

– secondo, di avvenire nell'ambito dei meccanismi multilaterali previsti dalla carta dell'Onu. Una posizione che proprio perché impone la creazione di questi meccanismi (fra cui appunto il *joint military committee*), rende meno probabile che un intervento unilaterale degli Stati Uniti sia approvato dall'Onu. La mia convinzione, anzi, è che un intervento militare americano romperebbe il consenso internazionale che si è costruito attorno alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza. In conclusione, l'esistenza dell'Onu va vista come un vincolo e non come un incentivo ad un'azione militare puramente americana.

3. La terza obiezione afferma un principio generale, di ispirazione pacifista: anche di fronte ad atti di aggressione armata, non è in ogni caso pensabile una risposta militare, non solo unilaterale ma neanche da parte delle Nazioni Unite. Questa concezione ha una sua coerenza interna che non può essere trascurata e che va anzi profondamente rispettata. Ma che, realisticamente, non può neanche essere posta alla base del diritto internazionale finché esistono degli Stati armati e in conflitto fra loro; altrimenti, la scelta in sé dell'aggressione militare resterebbe in ogni caso impunita e verrebbe di fatto premiata. La rinuncia a qualunque risposta internazionale che implicherebbe strumenti militari diventerà possibile solo quando si sarà creata quella che i politologi chiamano una «comunità di pace», un sistema strutturalmente pacifico, con Stati in larga parte già disarmati. Se questo è l'obiettivo a lungo termine da difendere (in Europa e nelle altre aree regionali) siamo ancora lontani da tutto ciò. La priorità delle cose attuali è proprio di riuscire a compiere un primo passo in quel senso, passando da un tipo di sistema internazionale fondato sulla logica della potenza militare ad un sistema basato sul diritto internazionale. E ciò implica non solo la volontà ma anche la capacità collettiva di impedire le violazioni con gli strumenti necessari. Va però ribadito, tornando al caso concreto del Golfo, un punto essenziale. Le risoluzioni finora approvate dall'Onu l'uso di forze unicamente per l'attuazione dell'embargo. Lo schieramento di forze militari in nome delle risoluzioni delle Nazioni Unite, dovrebbe quindi essere finalizzato al successo dell'embargo (e di conseguenza mantenuto su livelli e su criteri di «sufficienza» per il blocco navale ed aereo, il che non è vista la qualità e quantità delle forze inviate nel Golfo).

6. Conclusioni: un governo democratico delle relazioni internazionali.

Arrivo così a una conclusione generale. La possibilità di creare un ordine internazionale pacifico e democratico dipende da tutti i fattori che ho cercato di esaminare per cui una forza come la nostra dovrà tenere di battersi nell'ambito della sinistra europea. Dipende da un certo assetto della sicurezza europea, dai processi di disarmo, dal ruolo che saprà giocare la Cee, da una radicale riforma dei rapporti Nord-Sud, dalle prospettive di soluzione dei problemi globali che interessano e minacciano tutta l'umanità, dal rilancio delle istituzioni internazionali. Siamo, da questo punto di vista, in una fase di passaggio importante: se è vero che le regole distorte della «guerra fredda» o anche della distensione degli anni 70 sono per molti versi decadute, si è aperto di fatto un periodo «normativo», in cui è possibile e necessario immaginare nuove regole di gestione delle relazioni internazionali. Quali? Come si sa, il dilemma del governo delle relazioni internazionali è la necessità ma anche la estrema difficoltà di riuscire a vincolare gli Stati nazionali attraverso l'azione di organismi sovranazionali con effettivi poteri decisionali. Non si tratta soltanto di tutelare la sicurezza degli

Stati in senso classico. Si tratta anche di disporre di poteri di intervento molto più «intrusivi», che limitino la sfera della sovranità nazionale a favore degli interessi dei cittadini e della collettività internazionale. Per fare solo alcuni esempi, si regge su questa concezione il principio delle ispezioni – decisivo per la verifica degli accordi sul controllo degli armamenti; l'idea, affermata con la Cee, che la difesa dei diritti umani e civili sia materia di tutela internazionale (il caso che oggi si pone per Israele oltre ed accanto al problema del riconoscimento dello Stato palestinese); i vincoli in materia di tutela ambientale e così via.

Se non si accetta questa strada – il rafforzamento delle istituzioni internazionali – rimane solo l'alternativa fra *balance of power* o anarchia internazionale. Due ipotesi che comunque premerebbero la logica di potenza e le scelte unilaterali (non è inutile ricordare, forse, che l'America degli anni di Reagan ha operato una distinzione sistematica di quanto esisteva di organizzazione internazionale, proprio per azzardare qualche vincolo sulle decisioni americane).

Ma la scelta che ho delineato implica anche, come condizione decisiva, un serio sforzo di riforma delle attuali istituzioni internazionali. È ovvio, per esempio, che la scarsa «legittimazione» del Consiglio di sicurezza dell'Onu non dipende solo dalla paralisi del passato o dalle scelte squilibrate del presente; dipende anche dal fatto che il Consiglio di sicurezza non è rappresentativo dei nuovi equilibri internazionali, ma continua a riflettere il tipo di sistema ereditato dal dopoguerra. Lo stesso problema – la mancanza di rappresentatività democratica – vale per la maggior parte delle altre istituzioni internazionali, in particolare le istituzioni economiche. La prima direzione in cui spingere, quindi, è una riforma «democratica» delle istituzioni internazionali. Non ho certamente il tempo per affrontare con più concretezza questo punto generale. Faccio solo un esempio: una delle possibilità di riforma del Consiglio di sicurezza sarebbe di scegliere un criterio di «nebilis» geografico, dando rappresentanza agli organismi regionali.

Il secondo problema da risolvere è come migliorare la efficacia decisionale delle istituzioni internazionali: un problema che imporrebbe un ripensamento (già in discussione nel caso della Cee) della regola del diritto di voto.

Più in generale, il tentativo da compiere è quello di restituire credibilità ed efficacia a strumenti collettivi di gestione dei problemi internazionali, che sono appunto problemi comuni, problemi globali. Come ho cercato di dire più volte in questa lunga introduzione, i problemi strutturali del sistema internazionale sono perlopiù problemi politici, sociali, economici, che richiedono risposte politiche, sociali, economiche. Per questo le istituzioni multilaterali di cui abbiamo bisogno sono complesse e diversificate: non è un caso che si cominci a insistere sulla necessità di rivitalizzare non solo il Consiglio di sicurezza ma anche le varie agenzie funzionali delle Nazioni Unite, che sono anch'esse rimaste paralizzate negli ultimi anni. Faccio solo un esempio: la proposta avanzata da 15 paesi in via di sviluppo di sostituire al Gatt una organizzazione sul commercio internazionale nell'ambito delle Nazioni Unite. Questa proposta rilancia un'idea del 1948, abbandonata per l'opposizione americana. Secondo i promotori, questa nuova organizzazione, a differenza del regime del Gatt, «darebbe legittimità ad un sistema commerciale controllato». Questo mi pare sia il punto decisivo: la possibilità di sostenere – puntando sulla riforma delle Nazioni Unite, sul rilancio delle sue varie agenzie, sul potenziamento e la trasformazione di varie organizzazioni multilaterali – la legittimità delle istituzioni internazionali nella gestione, nel governo delle relazioni internazionali. Se c'è un dato indubbio è che l'entità dei problemi che il mondo ha di fronte a sé richiedono davvero, e finalmente, una capacità di «governo» del sistema internazionale: la sinistra europea dovrà cercare di battersi, assieme a molte altre forze, perché si tratti di un governo democratico.

La discussione sul pacifismo

L'obiettivo di rafforzare le istituzioni internazionali multilaterali

Al posto del Gatt una organizzazione sul commercio nell'ambito delle Nazioni Unite

Documenti

Proposta al Pds e alle sinistre

ARTI
(Alternative per la ricerca
la tecnologia e l'innovazione)

uno sviluppo sostenibile attraverso una gestione dinamica dei problemi globali che oggi assillano l'umanità.

Di fronte a queste trasformazioni e a questi problemi, Arti sostiene con rigore le posizioni assunte dai partiti socialisti europei, con i quali il nuovo Partito democratico della sinistra aspira a cooperare. Proprio dalle decisioni del XIX Congresso del Pci e dal confronto che si è sviluppato nella fase costitutiva scaturisce che per il nuovo partito l'integrazione nella sinistra europea, anche a livello organizzativo, è la condizione principale per svolgere una fatica politica per la pace e per lo sviluppo della democrazia a livello internazionale.

Non si può certo trascurare un fatto molto importante sul piano morale e culturale. Vi sono nel nostro paese e nel Pci atteggiamenti tradotti in esplicite ed incondizionate condanne di ogni intervento militare nella crisi del Golfo. Essi rappresentano, innanzitutto, posizioni di testimonianza non violenta e pacifista, che affermano valori e idealità fondamentali in grado di offrire un punto di riferimento di ampio respiro alla riflessione e all'azione politica.

Ci sembra, tuttavia, che la questione si ponga per noi in modo diverso, anche sul piano ideale e morale. La politica che un partito democratico della sinistra deve elaborare e «fare», deve esprimere innanzitutto la capacità e la forza di sapere e volere governare il paese, incidendo sui processi reali e sostenendo con i fatti la soluzione politica possibile. Senza un rafforzamento dell'autorità della risposta dell'Onu, senza una piena assunzione di responsabilità degli Stati che aderiscono alla posizione e all'autorità dell'Onu, anche con l'uso della forza quando ciò è necessario per scongiurare conflitti generali rovinosi. È questa la sola alternativa possibile a colpi di testa militari che potrebbero essere promossi isolatamente dagli Usa, senza ricercare tutte le vie d'uscita diplomatiche e politiche possibili. È nel quadro dell'Onu che va ricercato un dialogo tra tutti i paesi che coinvolga l'intero mondo arabo.

Da questo punto di vista il Pci, tuttora all'opposizione, in Italia, non deve allontanarsi sostanzialmente dalle posizioni del socialismo europeo, incalzando anche il governo perché non se ne discosti.

3) La crisi del Golfo pone alla sinistra italiana almeno due problemi di fondo che, apparentemente, sono di natura economica, ma che in realtà sollecitano una concreta prospettiva di cambiamento della politica internazionale.

Il primo problema riguarda la gestione delle risorse petrolifere mondiali. È ormai fuori di ogni dubbio che il petrolio non è una risorsa naturale come le altre, in quanto è una risorsa la cui gestione (prezzo) è in grado di destabilizzare profondamente l'assetto dei rapporti politici ed economici internazionali.

Occorre pertanto che la gestione delle risorse petrolifere avvenga secondo intese e accordi politici fra i paesi produttori e consumatori e che si ispiri al criterio di determi-

nare il prezzo ad un livello sufficientemente elevato e stabile nel tempo.

Ci può avvenire in vari modi, certamente mediante organismi internazionali rappresentativi dei produttori e dei consumatori. Il prezzo del petrolio deve essere sufficientemente elevato (sempre con un meccanismo di compensazione per i paesi poveri) sia per corrispondere alle esigenze dei produttori, sia per evitare – come è accaduto negli ultimi anni – che un prezzo basso e decrescente abbia a ridurre l'incentivo al risparmio energetico, alla diversificazione delle fonti e all'intensificazione degli stessi investimenti per una migliore qualità dei prodotti petroliferi finalizzata soprattutto al rispetto dell'ambiente.

Al tempo stesso, occorre riconoscere che il mantenimento di un prezzo equo e stabile costituisce un formidabile contributo a contenere processi inflazionistici e recessivi nei paesi industrializzati e quindi rappresenta un decisivo contributo per garantire lo sviluppo del progresso tecnologico ed organizzativo per potenziare le risorse economiche e strategiche nei principali paesi avanzati nella prospettiva della cooperazione con i paesi poveri. Prospettiva che non è certo automatica, ma che va perseguita con il massimo rigore attraverso accordi politici e attraverso un crescente processo di trasferimento di risorse finanziarie (soluzione concordata del problema del debito), di tecnologia, di conoscenze.

Da ciò la conseguenza che i paesi avanzati, specie se forti consumatori di petrolio importato, devono, a fronte di un accordo con i paesi produttori, assumersi il preciso impegno di farsi carico di una politica di cooperazione allo sviluppo economico dei Paesi meno dotati, la cui situazione ormai esplosiva costituisce il primo e più importante problema che la comunità mondiale deve affrontare, se vuole ancora avere un avvenire.

Sarebbero non poche le considerazioni che potrebbero essere portate per dimostrare che un'intesa politica di questo genere, che trova nella gestione concordata delle risorse petrolifere un valido punto di riferimento, si prospetta ormai come un percorso sempre più obbligato per le economie capitalistiche e per gli stessi Stati Uniti che, a differenza del passato, sono ben lontani dal rappresentare una grande potenza economica in grado di imporre il suo modello di sviluppo ed anche ai paesi privi di risorse. Il nuovo scenario mondiale non è caratterizzato da un'egemonia via via più forte ed omogenea, ma da nuove e più complesse contraddizioni.

4) Quanto si è fin qui osservato consente di richiamare un secondo ed importante aspetto. Si è detto che il contesto dei rapporti economici (e politici) internazionali è in una fase di profonda trasformazione. Orbene, ogni qual volta si chiama a valutare le sorti dei sistemi capitalisticci (e non a caso si deve oggi usare il plurale) occorre tener presente che l'espansione dell'economia globale sta ormai misurandosi con

→

problemi di limiti oggettivi e di difficoltà ad estendersi a gran parte del mondo attuale.

L'economia globale rischia così di avviarsi su se stessa e di restare chiusa in una piccola parte del mondo che riguarda 1/5 della popolazione mondiale. Non solo, ma si accentuano all'interno dell'economia globale atteggiamenti contraddittori.

Basta pensare al modo come i paesi più forti affrontano le nuove tendenze inflattive e recessive. Gli Usa, il Giappone, la Germania, la Gran Bretagna che nella crisi precedente furono sostanzialmente uniti, ora devono affrontare ciascuno una diversa problematica e una diversa prospettiva strategica. La Germania è impegnata a costruire la sua nuova unità con le regioni dell'Est in un complesso equilibrio con la sua collocazione europea. Gli Usa dovranno convivere con un processo inflattivo, non abbassando, quindi, i tassi di interesse e accettando un forte rallentamento della loro espansione. Essi non vogliono, infatti, aggravare le loro condizioni di paese debilitato... e tentano contemporaneamente di riorganizzarsi sul piano produttivo e tecnologico nella competizione con Giappone e Germania.

Il Giappone tenta un nuovo balzo in avanti nell'innovazione produttiva e organizzativa, guardando molto ai nuovi mercati asiatici e passando alla fase delle imprese transnazionali o post-nazionali (presenti, cioè, nei diversi paesi con strutture indipendenti e parallele tra loro). Tutti questi differenti processi hanno di fronte lo scenario determinato dai rivolgenti dell'Est verso l'economia di mercato e delle condizioni di gran parte del Sud.

Come impedire che la competizione entri in conflitto con la possibilità di cooperazione e di integrazione? Come far sì che si intensifichia la battaglia per allargare l'area dello sviluppo e per sfruttare al massimo i livelli le opportunità che la fine del mondo bipolare e gli effetti rivoluzionari della perestrojka di Gorbaciov ci spalancano davanti?

Questi interrogativi non fanno che confermare e accentuare l'esigenza di elementi e di livelli di governo sovranazionale capaci di integrare la competizione con momenti politici di cooperazione tra sistemi nazionali diversi.

In questo quadro deve svolgersi la battaglia per far avanzare in ogni paese tendenze democratiche e progressiste. È un'avanza che non può essere concepita come processo automatico, come conseguenza certa e coerente di un nuovo assetto pacifico del mondo. Essa va perseguita con una consapevole e rigorosa scelta di indirizzi e di comportamenti. Ma non c'è dubbio che la cooperazione internazionale sarà una leva importante per promuovere il rafforzamento della democrazia e l'arrestamento delle tendenze e dei regimi autoritari.

L'economia contemporanea è fondata, da un lato, sul crescente confronto competitivo-innovativo fra imprese e sistemi-paesi appartenenti ad aree geografiche e a poli diversi, e dall'altro lato sulla valorizzazione del progresso scientifico-tecnologico in uno con l'uso delle risorse specifiche socio-culturali e istituzionali di ciascun paese appartenente a profondamente differenti, se non si perviene ad un'intesa politica - ad esempio nell'ambito Onu - che consente di avviare iniziative di cooperazione economica tra i paesi industrializzati e quelli che in varia misura sono stati esclusi dallo sviluppo e dalla modernizzazione. Gradualmente tali rapporti potranno configurare un vero e proprio governo mondiale. Tale processo, fra l'altro, si rende anche necessario per affrontare seriamente non pochi problemi globali che oggi affliggono la comunità mondiale. Tra questi ricordiamo quello della riconversione delle produzioni militari e quello della trasformazione globale dell'ambiente.

5) Quello dell'ambiente è uno dei punti decisivi della riflessione e del lavoro pratico di Arti. Le attuali forme dello sviluppo economico e tecnologico hanno incontrato un limite oggettivo e insuperabile, di cui tutta l'umanità deve tener conto, nella scarsità delle risorse di aria, di acqua, di terreno.

Forzare ulteriormente questi limiti ambientali significa aprire la via ad effetti catastrofici («effetto serra» e la riduzione della

protezione della fascia di ozono) per l'umanità intera: su questo terreno l'interdipendenza fisica fra i popoli è particolarmente stretta, ed insieme è odiata per le sue conseguenze. D'altra parte in alcuni punti del globo (come le aree metropolitane) c'è già una situazione intollerabile che crea tensioni molto acute. L'eccesso nei consumi di energia e di manufatti ad alto contenuto energetico e, in misura ovviamente molto minore, la miseria dei popoli che per sopravvivere rischiano di desertificare vaste aree continentali, stanno congiurando per rendere irreversibili pericolosissime trasformazioni ambientali.

I dirigenti degli Stati Uniti e una parte della comunità scientifica pensano che nell'attuale fase di incertezza è meglio attendere dalla ricerca altri dati e altre conoscenze prime di agire. Altri, soprattutto in Europa, pensano che il rischio dell'inerzia è troppo alto. Il vero problema è questo: chi può decidere? Chi può prendere iniziative di costi vasta portata, che devono modificare le strategie di diversi paesi, e i loro modelli di sviluppo, i loro rapporti di interdipendenza economici e politici?

Arti si schiera con quanti ritengono necessario agire subito e che individuano nell'Onu la sede principale di un confronto e di un coordinamento degli interventi. Tali interventi, per essere efficaci, devono avere la caratteristica di un grande trasferimento di risorse e di tecnologia per creare doveunque le condizioni di uno «sviluppo sostenibile». Per quanto riguarda i paesi industrializzati sarà necessaria una politica di massimizzazione del risparmio energetico e di riconversione industriale che consideri come costo di produzione i costi ambientali, favorendo così grandi investimenti in innovazione di processo e di prodotto finalizzati alla riduzione dei contenuti energetici. Non c'è dubbio che su questo punto tutti i popoli e tutti i paesi si trovano ad un bivio tra la cooperazione e il degrado generale della civiltà.

Ciò comporta in primo luogo il superamento del pregiudizio ideologico, ancora radicato in una parte della sinistra, secondo il quale l'estensione dell'intervento pubblico andrebbe comunque privilegiata, indipendentemente dalla sua qualità e dai suoi effetti sull'allocatione delle risorse reali e finanziarie di cui dispone il paese.

In secondo luogo - ed anche questo aspetto richiede una profonda revisione di alcune ideologie ancora diffuse nella sinistra italiana - è necessario valutare a fondo quanto l'inefficienza e l'inefficacia delle economie esterne di carattere pubblico siano funzionali all'estensione delle rendite, anche diffuse, del clientelismo e dell'assenzialismo, a scapito del lavoro, dell'imprenditorialità, dei diritti di cittadinanza, di una consapevole ed efficace solidarietà con i ceti emarginati.

Questo grande problema è stato affrontato da una gran parte dei gruppi dirigenti con una leva «ideologica» che nasconde corposi interessi economici e finanziari.

Essi hanno sostenuto che la privatizzazione delle attività economiche è comunque e sempre un valore e una necessità, non solo in nome dell'efficienza e dell'interesse pubblico, ma anche in nome di presunti principi generali di organizzazione della società.

In questo modo, essi hanno determinato una spinta selvaggia alle privatizzazioni che rischia di indebolire fortemente la stessa capacità di governo in campo economico del potere pubblico, e di aumentare nel tempo lo «scambio politico» tra gli organi dello Stato e i centri del potere industriale e finanziario. Il «vuoto» di governo democratico dell'economia corrisponde paradosamente la ben nota commissione fra affari e politica nella gestione delle imprese pubbliche - vittime privilegiate e consentienti dell'invasione clientelare del sistema politico italiano - e nell'azione della pubblica amministrazione. È una duplice distorsione che contrasta fortemente, su ambedue i fronti, con la necessaria visione sistematica dell'economia e con ciò che avviene negli altri paesi industrializzati.

Per invertire queste tendenze negative diviene prioritario puntare su un blocco sociale che deve trovare nelle riforme istituzionali lo strumento per esprimere democrazia.

Si è richiamato anche questo termine («legittimità») nel convincimento che un elemento strategico di ogni prospettiva di svil-

prettamente un indirizzo politico alternativo, senza il quale anche i rapporti tra pubblico e privato non possono essere modificati in modo sostanziale, coerente con le esigenze di rafforzamento del sistema produttivo italiano. Ciò deve avvenire in un contesto di integrazione europea e di competizione globale, affermando prioritariamente i reali interessi della società nel suo insieme e sconfiggendo le strumentalizzazioni contrapposte del sistema di potere, sociali, umane e culturali che le trasformazioni di questi decenni e la rivoluzione tecnico-scientifica hanno creato. È questa una delle maggiori difficoltà nei processi di integrazione europea e di competizione globale. Una riforma della formazione, dunque, come elemento base dell'intero sistema, è parte essenziale della strategia del nuovo partito della sinistra.

Ciò può avvenire solo se saranno chiarimenti definiti e delimitati i compiti di ciascun soggetto istituzionale e imprenditoriale. Se vi sarà un equilibrio tra interessi e funzioni diverse che consenta al potere pubblico di fissare gli obiettivi e di controllare la gestione e i risultati, e alle imprese di mantenere piena e autonoma responsabilità.

In taluni settori è necessario il carattere pubblico dell'impresa (necessità di ricercare una produttività differita o indiretta) ciò dovrà essere esplicitamente e limpidamente desunto da precisi obiettivi strategici, da precisi interessi collettivi, e non dovrà in nessun caso offuscare l'autonomia responsabilità imprenditoriale dei dirigenti, anche nel quadro delle necessarie collaborazioni con tutte le altre imprese, pubbliche o private, a livello nazionale o sovra-nazionale. In questo senso, Arti consente a coloro che ritengano necessaria una trasformazione complessiva del sistema delle Partecipazioni statali.

3. La seconda condizione necessaria allo sviluppo delle forze produttive, ossia un uso intensivo delle potenzialità della tecnologia oggi disponibile, richiede anzitutto una chiara focalizzazione del rapporto che avverte la nuova qualità del lavoro a tutti i livelli ed in tutte le sue attuali espressioni (dal lavoro operaio, a quello dei tecnici, a quello dirigente).

Le potenzialità di una fase accelerata di innovazione e di progresso tecnologici che consente la destandardizzazione dei prodotti e dei processi produttivi, la dematerializzazione del capitale strumentale ed il trasferimento delle conoscenze tecnologiche attraverso l'uso di codici e linguaggi comuni, restano infatti in gran parte inutilizzate se permangono strutture e procedure organizzative basate sulla centralizzazione e sul controllo gerarchico-burocratico. Di ciò cominciano ad acquisire consapevolezza le imprese impegnate nella competizione globale (o nella cosiddetta «produzione flessibile») o che, non a caso, individuano nell'innovazione: essa è tanto più acuta, quanto più l'innovazione è mercificata e resta all'interno dei processi produttivi.

Se l'innovazione tecnologica e soprattutto organizzativa non si svilupperà in un'area socialmente sempre più vasta, mettendo in moto settori produttivi e rapporti sociali oggi del tutto statici, le forme più avanzate di organizzazione del lavoro saranno come isole sparse e non potranno esprimere tutto il loro potenziale né sul piano produttivo né sul piano della trasformazione dei rapporti produttivi.

Operare per estendere al massimo l'area dell'innovazione è contemporaneamente un dovere di solidarietà sociale e un interesse diretto della collettività.

Ciò non avviene per un processo spontaneo. Solo un'azione consapevole può trasferire l'innovazione ai settori che oggi rimangono in condizione di arretratezza e di immobilismo (e in primo luogo i settori della pubblica amministrazione e dei servizi) e alle regioni del Sud.

D'altra parte, l'impegno più generale per contrastare l'emarginazione dei lavoratori meno qualificati o dei senza lavoro sul piano dei rapporti sociali e civili deve trovare nuovi e più solidi punti di appoggio nella crescita culturale complessiva e in una società più ricca delle risorse di efficienza e di professionalità da un lato, di solidarietà sociale dall'altro.

Questa è una sfida democratica che diventa davvero impegnativa di fronte al fenomeno dell'immigrazione, che assume aspetti così rilevanti e drammatici.

5. È essenziale collocare l'analisi delle attuali contraddizioni che caratterizzano il rapporto tra qualità della tecnologia e qualità del lavoro umano avendo ben presenti due processi che non possono essere elusi

dalle imprese, pena una caduta della loro stessa capacità competitiva:

A) Il passaggio da una situazione in cui l'impresa (specie quella maggiormente strutturata) poteva esercitare il proprio ruolo di agente primario dello sviluppo capitalistico intratteneva con il sistema scientifico-tecnologico e con il sistema politico-istituzionale un rapporto di dominio, ad una situazione in cui è invece costretta a ricevere un rapporto di interazione.

B) Il passaggio da una situazione in cui la centralizzazione ed il controllo gerarchico-burocratico facevano premio sulla autonomia espressione delle creatività soggettive, ad una situazione in cui la capacità innovativa ed il vigore competitivo dipendono in larga misura da queste ultime: l'impresa, al suo interno e nei rapporti con altre imprese, è obbligata a far emergere, anche se ciò comporta una profonda revisione dei suoi criteri di indirizzo, di coordinamento e di controllo manageriale.

In questi processi, nelle contraddizioni e nei conflitti che essi determinano, di fronte alla permanenza di strutture autoritarie di impresa, la sinistra deve trovare fondamentali ragioni di impegno e di intervento. L'obiettivo è che essi abbiano, uno sbocco coerente con lo sviluppo delle forze produttive, perseguitando l'estensione della democrazia nel nostro paese a tre livelli distinti, ma strettamente connessi:

a) nei rapporti tra le imprese;
b) nei rapporti interni alle imprese e nelle relazioni tra le imprese e le rappresentanze dei lavoratori;

c) nei rapporti tra le imprese e le istituzioni socio-politiche, nonché tra queste e i cittadini.

Il primo livello di democrazia può far leva su una delle «contraddizioni positive» del contesto tecnologico e politico attuale.

Le relazioni competitive tra imprese tendono ad intensificarsi, mentre si riduce l'efficacia dei comportamenti collusivi e la stabilità delle posizioni dominanti.

D'altro canto, la capacità di competere delle imprese è sempre più il risultato della loro capacità di cooperare con altre imprese sulla base di interazioni che valorizzano l'autonomia e le competenze specialistiche di ogni impresa partecipante. Queste tendenze vanno favorite sul piano istituzionale, mentre vanno combattute le manovre, di carattere finanziario, basate sul distorso rapporto tra politica e affari, che ostacolano lo sviluppo della competizione e della cooperazione tra imprese.

Le relazioni competitive e soprattutto organizzative non si svilupperà in un'area socialmente sempre più vasta, mettendo in moto settori produttivi e rapporti sociali oggi del tutto statici, le forme più avanzate di organizzazione del lavoro saranno come isole sparse e non potranno esprimere tutto il loro potenziale né sul piano produttivo né sul piano della trasformazione dei rapporti produttivi.

Il secondo livello di democrazia può far leva sul fatto che le innovazioni organizzative tendenti a ridurre la centralizzazione ed il controllo gerarchico e a valorizzare l'apporto creativo del lavoro umano a tutti i livelli, sono necessarie alle stesse imprese per utilizzare pienamente le potenzialità della tecnologia e per essere competitive.

Operare per estendere al massimo l'area dell'innovazione è contemporaneamente un dovere di solidarietà sociale e un interesse diretto della collettività.

Ciò non avviene per un processo spontaneo. Solo un'azione consapevole può trasferire l'innovazione ai settori che oggi rimangono in condizione di arretratezza e di immobilismo (e in primo luogo i settori della pubblica amministrazione e dei servizi) e alle regioni del Sud.

D'altra parte, l'impegno più generale per contrastare l'emarginazione dei lavoratori meno qualificati o dei senza lavoro sul piano dei rapporti sociali e civili deve trovare nuovi e più solidi punti di appoggio nella crescita culturale complessiva e in una società più ricca delle risorse di efficienza e di professionalità da un lato, di solidarietà sociale dall'altro.

Questa è una sfida democratica che diventa davvero impegnativa di fronte al fenomeno dell'immigrazione, che assume aspetti così rilevanti e drammatici.

5. È essenziale collocare l'analisi delle attuali contraddizioni che caratterizzano il rapporto tra qualità della tecnologia e qualità del lavoro umano avendo ben presenti due processi che non possono essere elusi

fordista, il grado di alienazione del lavoro nelle imprese, valorizzando un enorme potenziale di iniziativa e di creatività umana oggi compresa. Ciò apre un nuovo terreno di lotta sindacale.

Solo operando per il terzo livello di democrazia, al di fuori delle imprese, nell'ambito di istituzioni che perseguitano fini autonomi rispetto a quelli della produzione capitalistica, è però possibile porsi l'obiettivo di soddisfare in modo più compiuto i bisogni degli uomini, sia di rendere sempre meno totalizzanti e condizionati i valori della produzione capitalistica. L'espressione dell'iniziativa democratica e della creatività nelle istituzioni e nel governo dell'economia resta quindi un passaggio irrinunciabile per la trasformazione della società nazionale, che può trovare una condizione permisiva, seppure non sufficiente, nei due precedenti livelli di democrazia.

Da questo punto di vista al vuoto di governo che l'Italia, come sistema, soffre pesantemente, ha effetti devastanti non solo nel rapporto tra le imprese e il loro «ambiente» (grandi reti, servizi, formazione, Università, ecc.), ma anche nel rapporto tra settori economici (grandi imprese, piccole imprese); nell'accesso alle risorse della tecnologia ancora troppo limitato, nelle relazioni complesse tra sistema di ricerca di base e applicata da un lato, e il tessuto produttivo dall'altro, oggi affidate unicamente a pochi «centri di eccellenza». Le imprese italiane, singole e associate, sono riuscite a conquistare «nicchie» di mercato molto ricche con una straordinaria capacità di adattamento. Nella nuova fase determinata dalla competizione globale, tuttavia, l'asserzione di coordinamento degli obiettivi strategici del potere pubblico e del tessuto produttivo, la carenza di strutture adeguate nella ricerca e nel trasferimento delle tecnologie, l'inefficienza della pubblica amministrazione che non sa fare fronte alla domanda sociale di nuova qualità del sistema, tutto questo ha distorto la modernizzazione ed ha aggravato lo squilibrio tra il Nord e il Sud del paese. Oggi, in una fase di rallentamento dell'economia mondiale, espone il nostro paese a rischi molto seri.

La forza del nostro modello, la sua adattabilità, non sarà più sufficiente a contrastare il vincolo esterno e ne sentiamo il contraccolpo negli indici di crescita quantitativa (inflazione, rallentamento dell'espansione produttiva, difficoltà nell'affrontare il debito pubblico) ma soprattutto nell'aggravarsi delle distorsioni strutturali che siamo venuti denunciando. In questo quadro, grande importanza avrà la capacità di accelerare, con appositi strumenti di trasferimento delle tecnologie, i processi di innovazione nelle nostre aree forti come la piccola e media impresa.

Una politica nuova, che assegna più responsabilità al potere pubblico nel coordinare gli indirizzi e gli strumenti della politica industriale ed energetica, della ricerca, del trasferimento tecnologico, dello sviluppo della domanda sociale di una nuova qualità dell'ambiente e della vita, e che qualifichi quindi, il ruolo e la responsabilità della pubblica amministrazione, la liberi dai vincoli del vecchio sistema di potere, è insieme questione di democrazia e di efficienza, è un obiettivo politico e, insieme, una esigenza oggettiva di progresso civile.

A questo è affidata la possibilità di una nuova impostazione della politica meridionalistica, capace di rifiutare i tradizionali schemi di redistribuzione delle risorse finanziarie, impegnata consapevolmente nella piena valorizzazione delle risorse del lavoro e del sapere per rimuovere ed estendere il tessuto produttivo autonomo del Mezzogiorno.

III. L'UNITÀ DELLA SINISTRA E LA RIFORMA DEL SISTEMA POLITICO

1. Arti lavora per contribuire alla riforma del sistema politico e istituzionale del nostro paese.

È del tutto evidente, ormai, che le trasformazioni di questi decenni hanno in gran parte inceppato i meccanismi della rappre-

sentanza democratica: il funzionamento dei partiti politici, del Parlamento, del governo del paese risponde solo in parte al modello della Costituzione repubblicana e non riesce ad assicurare la piena responsabilità di tutti i cittadini nella scelta degli indirizzi fondamentali della vita dello Stato e della società.

Nei rapporti sociali si manifestano lacerazioni pericolose determinate da spinte alla esasperata frantumazione corporativa degli interessi economici e dalle contrapposizioni tra le diverse regioni del paese che aggravano ulteriormente il dramma della spaccatura delle «due Italie». Ciò indebolisce la rappresentanza democratica del mondo del lavoro sul piano sindacale e distorce il funzionamento dei poteri delle autonomie locali, in contraddizione stridente con alcune esigenze oggettive indotte dalla nuova fase storica.

Alcune regioni del paese sono dominate da criminalità organizzata. Gli intrecci tra il potere politico, la pubblica amministrazione e gli affari, sono campi di espansione della criminalità anche al Nord e giocano un ruolo rilevante nel far pesare vincoli, protezioni e privilegi sulle attività economiche, distorcendo le regole del mercato, mortificando le forze sociali del lavoro delle professioni e della produzione, proiettando crescenti incertezze sull'integrazione europea del nostro sistema economico.

La denuncia di questi fenomeni così pesantemente negativi, si fa via via generale, ma sono ancora incerte le prospettive di un effettivo inizio del mutamento e della riforma. Arti si schiera tra quanti pensano che tale riforma richieda innanzitutto un nuovo equilibrio tra i diversi poteri, ottenuto anche attraverso la riforma elettorale e basato sulla più precisa definizione delle responsabilità che spettano a ciascun organo dello Stato, a ciascuna parte sociale e a ogni cittadino; sulla trasparenza e sull'efficienza dei controlli democratici, sulla rottura dei vincoli protezionistici e dei privilegi in campo economico. Ma tali condizioni non saranno sufficienti, se non si realizzerà la condizione principale: la costruzione e l'affermazione di un'alternativa politica al sistema di potere pluridecennale fondato sull'egemonia della Dc e delle fasce sociali che essa rappresenta. I partiti che nel corso della vicenda storica italiana si sono associati a tale egemonia non hanno mutato i metodi e gli indirizzi di governo: la concorrenza interna alla coalizione di governo e lo scontro tra democristiani e socialisti è stato per alcuni anni il «motore» del sistema politico italiano, ma non ha mai mutato il rapporto tradizionale tra lo Stato e la società, tra il potere politico e la economia.

I centri principali del potere finanziario ed industriale, privati e pubblici, hanno trovato in questo scontro nuove opportunità, nuove possibilità di scambio politico, mentre si sono logorate le possibilità dell'opposizione parlamentare e sociale di controllare, contestare e modificare gli atti di governo, mentre le forze di lavoro e delle professioni sono state colpiti nei loro interessi e nei loro ruoli sociali, mentre il sistema dei servizi (dalla sanità alla formazione, ai trasporti, alle telecomunicazioni ecc.) è stato sempre più inadeguato alle esigenze civili e produttive, sino alla intollerabile condizione di oggi.

2. Ora, il rallentamento dell'espansione economica causato dai nuovi rapporti mondiali accentua l'esigenza di un'alternativa politica e di un generale rinnovamento del gruppo dirigente.

L'esigenza diventa sempre più pressante e viene ormai riconosciuta da un vasto schieramento, ma certo ciò non costituisce di per sé un nuovo indirizzo, una nuova proposta. Che fare, dunque?

Il rinnovamento sarà, certo, facilitato da una riforma dei meccanismi elettorali che garantisca pienamente la efficacia delle scelte dei cittadini. Tuttavia, la condizione principale sta in un processo politico di rinnovamento generale della sinistra italiana e dei suoi vari settori a partire dal loro rapporto con i diritti dei cittadini e con le forze sociali, in primo luogo con le classi lavoratrici, e con i loro interessi, con le loro aspirazioni.

Un elemento decisivo di tale rinnovamento è la formazione del nuovo partito democratico della sinistra, se essa sarà capace di esprimere in forma nuova e di rendere più efficace sul piano programmatico e politico tutto il patrimonio ideale, morale, culturale e umano della storia del Pci. Il nuovo partito al quale Arti dà la sua adesione collettiva, è un elemento necessario di una unità più vasta e articolata, che deve favorire l'incontro e la collaborazione tra tutte le forze di progresso civile ed economico che si raccolgono storicamente nel Psi, nei settori cattolico-democratico, del movimento sindacale unitario, nelle associazioni sociali di diverso orientamento culturale e religioso, nei movimenti pacifisti e ambientalisti.

3. È un paradosso della società italiana che tali forze restino divise e spesso ostili, prigionieri di schemi del passato, malgrado i rinvigimenti mondiali. Quei rinvigimenti portano, assieme a nuove contraddizioni planetarie, anche e soprattutto straordinarie opportunità di azioni comuni della sinistra. Ma in Italia il peso dei rapporti tattici tra gli «stati maggiori» offusca anche l'importanza dell'obiettivo strategico, e crea la-cerazioni anche nei rapporti sociali, dove sarebbe possibile l'unità.

4. L'obiettivo dell'unità trova ostacoli gravi nelle attuali condizioni: la permanenza del Psi in una posizione di collaborazione con i gruppi dirigenti conservatori della Dc; i calcoli elettorali e le superficiali strumentalizzazioni polemiche delle vicende storiche del movimento operaio che sembrano per alcuni dirigenti socialisti una tentazione invincibile; l'attrazione delle tradizionali «posizioni di rendita», sono tutti elementi che costituiscono seri ostacoli al dialogo, ma che non possono essere considerati ostacoli permanenti e definitivi. Essi, infatti, se è vero tutto ciò che siamo venuti dicendo, contrastano con esigenze profonde della società. È frutto di un'attitudine conservatrice non cogliere le ragioni più profonde della lotta, anche aspra, per l'unità delle forze di progresso e di rinnovamento con una pressione dal basso che modifichi gli orientamenti degli «stati maggiori». Sarebbe davvero inattuale lo scetticismo sulla possibilità di cambiare il sistema politico italiano. Ben altro ha cambiato il 1989! Arti si schiera, dunque, tra coloro che si battono perché le esigenze della società si affermino anche attraverso un cambiamento degli orientamenti e dell'assetto dei partiti e dei gruppi della sinistra per rinnovare, nel pluralismo delle idee e delle proposte, gli ostacoli che impediscono il dialogo, la collaborazione e l'unità nell'azione. Si batte, inoltre, per aprire nuovi canali di partecipazione dei cittadini alla politica, allo sviluppo civile del paese anche al di fuori dei classici itinerari della «forma» partito.

Al di là dei nomi e dei simboli la stessa nozione storica di «sinistra» è in discussione. Oggi all'abbandono delle categorie di interpretazione della realtà superate dai fatti (e questo deve essere principalmente un'associazione di lavoratori intellettuali e tecnici come Arti) deve corrispondere la rinuncia da parte di tutti alle posizioni di rendita politica ed elettorale che si sono formate nella divisione bi-polare del mondo e nella fase della vita democratica del paese che si è ormai esaurita. Nessuno può essere più quello di prima.

Le regole del gioco cambieranno per tutti, e in questo c'è la speranza di affermare il valore ideale, morale e politico della unità delle forze democratiche, del progresso civile, della solidarietà e della giustizia sociale, in Italia come in Europa. È questo lo scenario in cui Arti intende lavorare aderendo al nuovo partito democratico della sinistra e guardando a ciò che avviene nelle altre forze di sinistra, a cominciare dal Psi, con l'occhio di chi vuole il confronto sulle cose e sulle sempre più rigide trasformazioni dell'economia e della società, di chi cerca di sperimentare praticamente, nella vita sociale, la validità delle diverse proposte, dei diversi comportamenti.

Oltre la Fgci

«16/6/1991, città di P. È una tranquilla notte di Regime. Le guerre sono tutte fatte. Oggi ci sono stati sette omicidi, tre per sbaglio di persona. L'inquinamento atmosferico è nei limiti della norma. C'è bisogno per tutti. Invece non c'è felicità per tutti. Ognuno la porta via all'altro. Così dice un predicatore all'angolo della strada, uno dall'aria mite, di quelli che poi si ammazzano insieme a duecento disperati. Ce n'è parecchi in città. Dai difensori dei diritti dei piccioni alla Liga Artica. Siamo una democrazia».

Stefano Benni

PREMESSA

La nostra proposta nasce da un lato dalla volontà di non accettare archiviazioni della nostra identità di giovani comunisti italiani, ma di aprirsi davvero al futuro, e dall'altro di non bruciare una grande ipotesi, una nuova sinistra giovanile antagonista, per cui bisogna lavorare con rigore, serietà, realismo politico.

La nuova sinistra giovanile è per noi un processo sociale, culturale e politico, dialogo con alcuni e conflitto con altri soggetti reali. Come processo, va costruita e fatta maturare, tappa per tappa, anche mutando il progetto iniziale nel rapporto con altri da noi.

Questo è necessario se una nuova organizzazione della sinistra giovanile non vuole essere velleitaria, senza gambe per camminare, senza testa per pensare, senza braccia per fare. Senza adeguate, vitali condizioni, tale ipotesi si ridurrebbe, stravolgendosi a coprire una pura e semplice riconfondazione ideologica della Fgci. Per noi invece è messa in rete di diverse solidarietà verso nuove libertà; feconda dialettica di peculiari identità verso nuove criticità, verso una inedita identità plurale della sinistra che non può essere già data oggi per decreto nostro.

La nostra è un'ipotesi che vivrà nelle cose e non come unilaterale rimozione di tutto il «vecchio» e proclamazione di tutto il «nuovo». La nostra ipotesi è la radicalizzazione conseguente dell'autonomia della nuova Fgci in un quadro mutato, e non funzionalizzazione subalterna della nostra esperienza alle mutate compatibilità ideologiche, nominalistiche e organizzative.

Per continuare ad essere «parte di parte», scegliendo con chi e contro chi stare, e per che cosa.

Per tornare a liberare le menti. Per tornare a scaldare i cuori. Per continuare a lottare, tornando a vincere.

IL TEMPO DELL'INTERDIPENDENZA

1. La fine del bipolarismo, prodotta dal crollo dei regimi dell'Est, ha determinato nuovi scenari internazionali. Con la crisi del Golfo Persico siamo definitivamente fuori dagli equilibri che hanno sorretto il mondo dal secondo conflitto mondiale ad oggi. L'esito della guerra fredda, e il venir meno di uno dei blocchi politico-militari, non ha schiuso automaticamente orizzonti di pace tra Stati, popoli e nazioni.

Torna prepotentemente alla ribalta la

questione della guerra.

L'invasione irachena del Kuwait è una gravissima violazione del diritto internazionale.

La risposta degli Stati Uniti ha dato vita ad una escalation bellica difficilmente controllabile, in cui il peso degli interessi economici e strategici dei Paesi del Nord del mondo rischia di pregiudicare una soluzione politica e pacifica. L'operato del governo italiano ha allineato il nostro paese agli interessi statunitensi, prima concedendo l'utilizzo della base di Sigonella e poi decidendo di inviare le navi e i Tomado nel Golfo.

Le risoluzioni-Onu contengono rischi e potenzialità. Facciamo nostro l'interrogativo avanzato da parti significative del mondo cattolico e pacifista sulla «moraltà» della guerra, anche se «approvata» dall'Onu. Non esistono guerre giuste nel tempo dell'interdipendenza.

Gravi sono state le incertezze e i ritardi della sinistra italiana ed europea; ha prevalso, spesso, la scelta della deterrenza su quella della nonviolenza. Al contrario la sinistra può cogliere le novità della fase internazionale, assumere la fine di un blocco politico-militare e rilanciare il tema dello scioglimento della Nato; lo può cominciare a fare la sinistra italiana, chiedendo l'uscita del nostro paese dall'Alleanza atlantica. Questa scelta può contrastare le tendenze alla crescente militarizzazione del Mediterraneo che investono il Mezzogiorno d'Italia e possono rappresentare l'inizio di una nuova fase di riammobilamento rivolto contro il Sud del mondo.

2. È radicalmente mutato il quadro dei conflitti: il processo di distensione, che si è fatto strada nelle relazioni Est-Ovest, non ha ancora toccato i rapporti tra il Nord e il Sud del mondo, e rischia di disperdersi in un quadro di contraddizioni crescenti tra centri e periferie del ridisegnato scenario mondiale.

La crisi dei tradizionali assetti del mondo accresce il bisogno di istituzioni di governo

mondiale.

Nella fase che stiamo attraversando questa esigenza è ostacolata dalle pretese egemoniche degli Usa e del blocco politico-militare che ad esso fa riferimento. Si fa crescere il rischio di un governo monopolare, segnato da crescenti contraddizioni fra grandi potenze economiche.

Non si ha semplicemente necessità di un arbitrato internazionale libero da vincoli (quale l'anacronistico «diritto di voto» dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu), ma di un vero governo democratico delle interdipendenze.

Il Nord del mondo ha prodotto un sistema di guerra che ispira non solo la risoluzione delle controversie internazionali, ma anche i modelli di distribuzione, appropriazione e sfruttamento delle risorse; modelli che determinano uno sviluppo insostenibile e che mettono in discussione le stesse condizioni di sopravvivenza pianeta e del pianeta. Qui si fonda la necessità storica di un governo democratico delle interdipendenze. Qui si fonda la radicalità dell'«azione non violenta», concreta scelta politica di fuoruscita dal sistema di guerra. A questo punto della storia dell'umanità va spezzato il nesso politica-guerra che è stato a fondamento dell'età moderna, affinché la politica non sia annullata dalla guerra.

3. La nonviolenza non è per noi ansia etica per un mondo pacificato, né solo tecnica dell'agire politico.

Solo la nonviolenza rende possibile l'affermarsi di una produzione e di un consumo solidali, che assumono il valore irriducibile della vita come parametro di concrete scelte economiche e sociali di sviluppo. La nonviolenza mette in discussione radicalmente sia i meccanismi predatori che governano l'uso e la distribuzione delle risorse, sia i rapporti di dominio che regolano le relazioni tra individui, sessi, specie.

Nonviolenta è stata la rivoluzionaria azione di disarmo unilaterale che Gorbaciov ha compiuto, sia nelle relazioni internazionali (nei confronti del blocco statunitense) che all'interno dello stesso blocco sovietico. Nonviolenti sono stati i giovani e le ragazze di Tian An men, di Praga, di Berlino, protagonisti di uno straordinario moto per la libertà nei paesi del «socialismo reale». Nonviolenta è la rivoluzione femminile che muta profondamente modi di vivere e di pensare, condizioni materiali, linguaggi e simboli. Ispirata a principi di nonviolenza è la lotta dei ragazzi dell'Intifada, che si battono per il diritto dei palestinesi ad avere una patria.

4. L'egemonia economico-militare del capitalismo ha accresciuto la povertà del Sud nel mondo.

Il Nord si avvale del cappio del debito, e del sostegno ad oligarchie compiacenti, per depredare questi paesi delle loro risorse e per inserirli in ruoli subalterni nel mercato mondiale.

Il modello industrialista ha portato ad una divaricazione tra le accelerazioni tecnologiche e i ritmi biologici.

La distruzione della foresta amazzonica,

Questo documento è stato presentato al Consiglio federativo nazionale della Fgci in alternativa ai materiali preparatori del 25° Congresso votati a maggioranza dal Cfn e pubblicati dalla *Lettera sulla Cosa* nel n. 2 del 26/10/90. Ecco chi ha sottoscritto il testo della minoranza: Massimo Brancato, coord. naz. Centri per i diritti dei migranti; Luca Cangemi, segretario Fgci Catania; Eugenia D'Angelo, segretaria Lxi Caserta; Serena De Carlo, segretaria Fgci Lecce; Massimo Del Vescovo, segretario Uct Napoli; Francesco Fanizzi, segretario Fgci Bari; Leandro Limoccia, segretario Fgci Puglia-Molise; Pietro Masina, dell'esecutivo nazionale Lsu; Ilaria Perrelli, segretaria Fgci Napoli; Antonio Placido, resp. naz. progetto «Reddito minimo garantito»; Emilia Quaranta, segretaria Lxi Taranto; Nilla Romano, coord. prog. «Aree metropolitane» nel Mezzogiorno; Gigi Roesetti, segretario Fgci Cremona.

III. L'UNITÀ DELLA SINISTRA E LA RIFORMA DEL SISTEMA POLITICO

1. Arti lavora per contribuire alla riforma del sistema politico e istituzionale del nostro paese.

È del tutto evidente, ormai, che le trasformazioni di questi decenni hanno in gran parte inceppato i meccanismi della rappre-

la deforestazione e lo sfruttamento intensivo e monoculturale dei suoli, l'avanzare della desertificazione e l'aumento della frequenza e della distruttività delle inondazioni, sono dirette conseguenze della divaricazione tra questi processi. Il nesso «consumo sfrenato-rapina delle risorse» è alla base dei fenomeni che rischiano di compromettere la vita sul nostro pianeta: siccità, effetto serbato, buco dell'ozono, piogge acide.

La questione ambientale è sempre più questione globale, non solo per la sua dimensione planetaria, ma anche per le contraddizioni con cui si intreccia e per i rapporti che essa richiama.

Essa è al centro di un modello di sviluppo perverso e ne smaschererà le coordinate:

- il capitalismo, il principio del massimo profitto, il dominio del valore di scambio sul valore d'uso, la mercificazione dei luoghi di vita, dei rapporti umani e delle coscenze;

- l'industrialismo, col suo mito della illuminazione delle risorse e l'ideologia della neutralità della scienza e della tecnologia;

- il sessismo, il soffocamento delle identità e delle specificità, il carattere sessuato dell'appropriazione e del dominio dell'uomo sulla natura, l'in-coscienza del limite fisico, etico, biologico delle alterazioni ambientali;

- il militarismo, la minaccia degli arsenali militari alla vita del pianeta, lo spreco di risorse materiali ed intellettuali, l'espropriazione di aree boschive e coltivate per impiantarvi basi, poligoni militari e depositi di scorie radioattive.

Per questo vediamo un intreccio profondo tra le grandi contraddizioni che attraversano il nostro tempo.

Esse richiedono una ridefinizione di strategie e di obiettivi, radicalità di scelte e di analisi che hanno trovato finora impreparati la sinistra europea e lo stesso Pci, spesso subalterni a logiche produttivistiche.

Ciò ha comportato la mancanza di una critica dell'attuale modello di sviluppo fondato sulla crescita fine a se stessa.

Deve porsi oggi all'ordine del giorno il progetto di una sostenibilità economica, sociale e ambientale dello sviluppo.

Battersi per uno sviluppo sostenibile significa mettere in discussione senso comune e privilegi consolidati, a partire dalle nostre abitudini, dalla società in cui viviamo.

Sviluppo sostenibile è riconversione produttiva che minimizza l'impiego delle risorse, ricicli i rifiuti, afferma una cultura del recupero e del risparmio a partire dai luoghi di vita, di studio e di lavoro, sviluppo sostenibile è rinnovabilità, intesa non solo come strategia di produzione e di uso dell'energia, ma anche come salto di qualità nella gestione di settori essenziali per l'economia come il turismo e l'agricoltura, alternativa tra riuso e cementificazione.

Occorre far vivere la contraddizione ambiente-sviluppo all'interno dei rapporti di dominio e di appropriazione, di sfruttamento e di alienazione, che strutturano il mondo e svelano l'insostenibilità di questo modello.

Qui è l'originalità del contributo di noi giovani comunisti al movimento ambientalistico.

Questo punto di vista ci ha consentito di stabilire una seconda comunicazione con le diversità ricche, irriducibili, dell'arcipelago ecologista e pacifista; questo punto di vista ci consente di costruire una coscienza di specie, di un genere umano duale e sessuato, non frammentaria e testimoniale, ma che intreccia le contraddizioni della nostra società per individuare nuovi soggetti della trasformazione.

5. Alle domande di libertà, che muovono masse di giovani e ragazze nei diversi angoli del mondo, il capitalismo, con i suoi squilibri e le sue ingiustizie, è incapace di dare risposte.

Queste domande devono entrare in relazione tra loro. Solo una pratica di *libertà sociale* può fornire l'unità nuova alle tensioni di liberazione dei popoli e degli individui.

Di fronte alla qualità nuova degli squilibri e dei rischi che incombono sul pianeta, i vecchi paradigmi della sinistra sono incapaci di dare risposte adeguate.

E definitivamente crollata ogni illusione di riforma del modello autoritario e statalista di costruzione del socialismo.

Essendo venuta meno la centralità dello Stato-nazione nella regolazione dei processi economici e sociali, la stessa esperienza storica dei riformismi europei è in crisi e si ripensa.

D'altra parte le stesse prospettive di liberazione schiuse dalla rivoluzione democratica dell'89 rischiano di essere vanificate dalla estensione all'Est europeo del primato del mercato e delle leggi del profitto.

La riduzione di un'intera parte del continente ad un vasto bacino di manodopera a buon mercato rischia di essere il volto di una espansione dai caratteri seducenti degli stili di vita e di consumo occidentali. L'unificazione tedesca è il simbolo di tutti i rischi presenti in una integrazione squilibrata ed annessionistica. L'unificazione europea, dall'Atlantico agli Urali, rischia di realizzarsi sotto le insegne dei mercati piuttosto che sotto quelle dei popoli.

6. Solo un processo di democratizzazione globale può raccogliere il protagonismo di masse sterminate di uomini e di donne; un processo che sappia guardare agli individui in came ed ossa, al genere umano fatto di due sessi, alla soggettività femminile, come grande risorsa critica per affermare una democrazia che si ispiri al valore della differenza sessuale.

Questa istanza radicale di democrazia ci ha fatto guardare oltre i confini in cui il capitalismo la ha costretta e, nella tensione al superamento della scissione tra governati e governanti, ha fatto sì che ci dicesimo comunisti.

Eppure, nonostante l'estremità anagrafica (i nostri vent'anni), nonostante l'estremità politica e culturale (l'essere comunisti italiani), sentiamo la necessità di non rimuovere la storia del movimento in cui la memoria ci colloca.

Deve porsi oggi all'ordine del giorno il progetto di una sostenibilità economica, sociale e ambientale dello sviluppo.

Battersi per uno sviluppo sostenibile significa mettere in discussione senso comune e privilegi consolidati, a partire dalle nostre abitudini, dalla società in cui viviamo.

Sviluppo sostenibile è riconversione produttiva che minimizza l'impiego delle risorse, ricicli i rifiuti, afferma una cultura del recupero e del risparmio a partire dai luoghi di vita, di studio e di lavoro, sviluppo sostenibile è rinnovabilità, intesa non solo come strategia di produzione e di uso dell'energia, ma anche come salto di qualità nella gestione di settori essenziali per l'economia come il turismo e l'agricoltura, alternativa tra riuso e cementificazione.

Occorre far vivere la contraddizione ambiente-sviluppo all'interno dei rapporti di dominio e di appropriazione, di sfruttamento e di alienazione, che strutturano il mondo e svelano l'insostenibilità di questo modello.

Qui è l'originalità del contributo di noi giovani comunisti al movimento ambientalistico.

Questo punto di vista ci ha consentito di stabilire una seconda comunicazione con le diversità ricche, irriducibili, dell'arcipelago ecologista e pacifista; questo punto di vista ci consente di costruire una coscienza di specie, di un genere umano duale e sessuato, non frammentaria e testimoniale, ma che intreccia le contraddizioni della nostra società per individuare nuovi soggetti della trasformazione.

5. Alle domande di libertà, che muovono masse di giovani e ragazze nei diversi angoli del mondo, il capitalismo, con i suoi squilibri e le sue ingiustizie, è incapace di dare risposte.

Queste domande devono entrare in relazione tra loro. Solo una pratica di *libertà sociale* può fornire l'unità nuova alle tensioni di liberazione dei popoli e degli individui.

Resta senza risposte la praticabilità di uno scambio ineguale tra capacità e bisogni. A meno che non si colga lo spirito eversivo di questa inegualanza.

Oltre ogni «pratica redistributiva», oltre ogni «piano egualitario», si colloca quel residuo di inegualanza inopportuna che non si scambia, che fonda le differenze, che chiede espressione e che può manifestarsi nella gratuità di uno scambio ineguale. Attraverso la prossimità di una volontà di impotenza si ricostruisce il senso di un legame privo di dominio, il senso profondo del nostro essere comunisti oggi.

APPUNTI SULLA MODERNIZZAZIONE NEOLIBERISTA IN ITALIA

Nel nostro paese, come nel resto del mondo sviluppato, siamo a termine di un ciclo di ristrutturazione capitalistica che si è fondata su processi di innovazione tecnologica, di finanziarizzazione e di internazionalizzazione della grande impresa.

Il decennio che è alle nostre spalle ha rivoluzionato paradigmi tecnologici, meccanismi di regolazione economica e sociale, stili di vita e modelli culturali.

1. Nella fabbrica informatizzata è mutato e si è ridefinito il peso e la collocazione del lavoro umano; sembra essersi rovesciato il rapporto quantitativo e qualitativo tra uomini e macchine. Cresce il isolamento del lavoro, cambia il controllo a cui è sottoposto. La ricomposizione di attività parcellizzate è interamente concentrata nel cervello dell'impresa, sempre meno materiale e visibile.

Ridiventata centrale il tema dell'alienazione come tratto unificante l'universo del lavoro e dei lavori, come esclusione dei soggetti dalle decisioni che investono la loro condizione, come impossibilità a realizzare il loro progetto di lavoro e di vita.

Ma proprio mentre il «romantismo» trionfante sembra celebrare i suoi fasti, il tema della qualità ripropone la questione della dipendenza del capitale dalle facoltà più specifiche degli uomini e delle donne.

Il sogno di una produzione senza soggetti, di un lavoro senza conflitti, di un'impresa come modello universale di socialità sembra infrangere contro resistenze vecchie e nuove, contro una latente, ma diffusa «insoddisfazione operaia, contro una irriducibilità radicale agli orizzonti totali».

Le ragazze e i giovani lavoratori, entrati in massa nelle fabbriche del Centro e del Nord del paese, si annunciano come i veri protagonisti di una nuova, possibile, stagione di lotte. Hanno dato anima agli scioperi per il contratto di chimici e metalmeccanici; sembrano rifiutare istintivamente gerarchie, tempi e ritmi della fabbrica, li avvertono distanti dalle loro vite che vogliono rigidamente separate dal lavoro; le giovani operai chiedono una diversa organizzazione dei tempi, la garanzia, per tutti della pluralità dei tempi di vita, chiedono di non dover rinunciare ad una parte di sé, propongono concretamente il riconoscimento della complessità e della ricchezza della vita di ognuno; con naturale disincanto, giovani e ragazze, considerano la Cassa integrazione un prolungamento del tempo per sé; lottano e scioperano più dei loro compagni anziani, sono più scolarizzati, non ne hanno introiettato il senso di sconfitta. Non sono più parte di una generazione di emarginati, non sembrano affatto pacificamente integrati; hanno vissuto il senso di un'autonomia di generazione, che rivendicano anche nei confronti del sindacato, sono portatori di istanze critiche radicali, di un antagonismo spontaneo, di un'alterità «esistenziale»; rappresentano una risorsa a partire da cui rifondare le organizzazioni storiche, sindacali e politiche, del movimento operaio, ripensandone il carattere autonomo, confederale e di classe.

2. L'offensiva ideologica che ha sorretto ed accompagnato la modernizzazione capitalistica di questi anni ha investito i luoghi di produzione del sapere, la ricerca, la

scienza; ha puntato ad accreditare il mercato anche e soprattutto come supremo regolatore politico e sociale, come «paradigma di un ordine spontaneo ed evolutivo che sfugge ad ogni influenza umana e disegno cosciente».

Il tentativo di riplasmare gli apparati formativi è avanzato insieme con una straordinaria rivoluzione tecnologica che ha profondamente modificato il ruolo di uomini e macchine nei processi produttivi. Scienza, ricerca, informazione sono le nuove risorse strategiche; la capacità di incorporare in misura crescente il merito di competizione tra grandi imprese rete su scala mondiale. Si è aperto un nuovo conflitto su forme e contenuti del sapere, uno scontro per il controllo della formazione e della riproduzione della forza-lavoro intellettuale.

Le veloci trasformazioni del mercato comportano costi sempre più elevati per l'innovazione tecnologica, spingendo la nuova impresa rete a tentare di controllare le università e gli Enti pubblici di ricerca per sfruttare le strutture e funzionalizzarne le risorse.

Cresce la parcellizzazione dei saperi, si approfondisce il solco tra saperi e tecniche, in sintonia con una crescente divaricazione, nel ciclo produttivo, tra funzioni specialistiche, anche qualificate, e funzioni di direzione, controllo e coordinamento.

Ala mancata realizzazione di una università realmente di massa, e al persistere di una vera, anche se non trasparente selezione di classe, si lega oggi una nuova funzionalità della formazione universitaria alle mutevoli esigenze del mercato attraverso i numeri chiusi e programmati, l'istituzione di nuovi titoli di studio paralleli alla laurea, da differenziare tra le sedi.

Il progetto di riforma «Ruberti» impone alle università un'autonomia fondata sull'alleanza tra potenti accademici ed imprese; un'autonomia che limita nei fatti la libertà di ricerca e di insegnamento, tende a marginalizzare le facoltà umanistiche, accresce la distanza tra atenei del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno del paese, asseconda i processi già in atto di distribuzione territoriale e sociale delle risorse.

L'esplosione della protesta a partire proprio dalle università meridionali è, da questo punto di vista, il simbolo di un malessere profondo e insieme la rivelazione di una straordinaria opportunità. Al Sud, in presenza di un apparato produttivo asfittico, scuola e università fungono tradizionalmente da equilibratori di un altrettanto asfittico mercato del lavoro.

Le estensioni della condizione alienata si è affermato da un lato sulla integrazione/omologazione subalterna di nuovi attori sociali nella «berlusconizzazione» delle culture, delle coscenze e degli stili di vita; dall'altro lato sulla crescita e diffusione dello scarto tra aspettative create e possibilità concrete fornite per soddisfarle; uno scarto che alimenta nuove forme di disagio ed emarginazione giovanile. Nuove solitudini, vuoti di senso che non sono solo indicatori di una «crisi di benessere», ma che sollevano interrogativi profondi sulla qualità della vita nelle nostre città e nei nostri paesi. Una disaggregazione di relazioni sociali e rapporti umani ricchi su cui si sono insediati nuovi egoismi, individualismi esasperati, conservatorismi che ripiegano su vecchie culture.

3. Il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno del paese, cresciuto in questi anni, non riguarda solo la quantità dello sviluppo economico, ma sempre più la qualità dello sviluppo civile, del vivere sociale e democratico.

Lo scarto si è approfondito in coincidenza della riorganizzazione del rapporto tra Stato e mercato: man mano che l'intervento pubblico si è spostato in aree sempre più marginali dal cuore dell'impresa, esso è diventato meno capace di incidere su scelte produttive e strategie imprenditoriali. L'impatto politico dell'azione pubblica, e la sua capacità di orientamento dei processi economici e sociali, si è venuto attenuando e

DOCUMENTI

saturando. La spesa pubblica è sostanzialmente servita a liberare il sistema delle imprese da un insieme di vincoli sociali e politici.

La traduzione meridionale della modernizzazione neoliberista è evidente nei processi che legano l'economia e la società meridionale al resto del paese in forma di integrazione dipendente, e all'Europa in forma di internazionalizzazione passiva.

La disoccupazione di massa giovanile è la spia più evidente del sistema di disegualanze prodotto da questo tipo di modernizzazione. Un'intera generazione di giovani e ragazze meridionali è ridotta ad eccezione di questo sistema, è espropriata del presente e del futuro. Rappresenta la leva decisiva di ogni progetto possibile di rinascita civile e democratica del Mezzogiorno.

Il ceto politico e di governo meridionale è organicamente il prodotto di questa liberalizzazione di spiriti animali: cresce e si riproduce grazie ad una gestione «privata» dei canali di trasferimento della spesa pubblica.

Una nuova borghesia degli appalti, delle forniture e delle professioni è ormai saldamente insediatà nei punti vitali del sistema (politica, imprenditoria e finanza), protagonista attiva ed incontrastata della modernizzazione meridionale, attrice principale di una inedita e particolare forma di mercato non concorrentiale, che spegne lentamente l'autonomia della società civile, che veicola molecolarmente inquinamento e corruzione della vita pubblica.

In questo quadro, l'economia criminale rischia di essere l'unico progetto in campo, dopo il tramonto della grande stagione di impegno meridionalista, fino a sembrare un vero e proprio modello di sviluppo della società meridionale.

Dipendenza dal Mezzogiorno, espansione dell'impresa criminale, frantumazione e degrado sociale, ambientale, culturale, diffusione della violenza e dell'arbitrio sono sempre più evidentemente gli elementi costitutivi di un modello determinato di unificazione del paese.

4. Il Nord è stato, nella ristrutturazione degli anni 80, il polo territoriale forte, il luogo della concentrazione delle decisioni da cui sono partite le scelte determinanti per l'assetto dello sviluppo.

Accanto all'espansione di un'area sociale integrata e garantita, alla crescita della capacità di consumo, si sono allargate sacche non residuali di sfruttamento.

L'estendersi della condizione alienata si è affermato da un lato sulla integrazione/omologazione subalterna di nuovi attori sociali nella «berlusconizzazione» delle culture, delle coscenze e degli stili di vita; dall'altro lato sulla crescita e diffusione dello scarto tra aspettative create e possibilità concrete fornite per soddisfarle; uno scarto che alimenta nuove forme di disagio ed emarginazione giovanile. Nuove solitudini, vuoti di senso che non sono solo indicatori di una «crisi di benessere», ma che sollevano interrogativi profondi sulla qualità della vita nelle nostre città e nei nostri paesi. Una disaggregazione di relazioni sociali e rapporti umani ricchi su cui si sono insediati nuovi egoismi, individualismi esasperati, conservatorismi che ripiegano su vecchie culture.

Questo è stato il terreno socioculturale che le Leghe hanno saputo coltivare, con una miscela tra le versioni provinciali di un localismo reazionario e xenofobo, figlio dell'onda razzista che percorre l'Europa, ed una qualunque protesta corporativa antistatale, caratterizzata dalla volontà di dare risposte da destra a problemi reali e segnata dalla scelta di sfruttare e alimentare vecchi e nuovi pregiudizi antimeridionali.

La protesta contro il sistema dei partiti, contro questa politica, da un lato assume così connotazioni *poujodiste*, che rivelano pericolose tendenze prefasciste che non abbiamo saputo contrastare per tempo; dall'altro coglie e rivela l'indistinguibilità della sinistra come alternativa reale ad un astratto potere di proprietà che sembra averlo svuotato dal bisogno di relazione con gli altri.

D'altra parte, lo stesso individualismo ha avuto, ovviamente, un ruolo non marginale nella riscoperta del proprio *Io*, nei rapporti con la propria intimità e con l'esterno che vi

DOCUMENTI

gravita intorno. La cura di sé, della propria immagine e della propria identità, materiale e immateriale, ha rivoluzionato l'ordine di priorità nella quotidianità e nell'orizzonte di senso della propria vita.

Se non cogliessimo le ambivalenze dell'egoismo non ci sapremmo spiegare le molte contraddizioni in cui ci dibattiamo, tra suicidi e diminuzione del consumo di droghe pesanti (così pare essere nei paesi sviluppati), tra inquinamenti e nuove sensibilità ecologiste, tra violenze sessuali e riscoperta del corpo come forma di identità, tra nuove intolleranze e tensioni solidaristiche.

Qui si colloca per tanti giovani la riscoperta del valore dell'esperienza religiosa che ha avuto, anch'essa, carattere ambivalente, se ha dato spazio a spinte settarie ed integraliste, ha anche motivato un impegno a favore degli ultimi.

In questo campo bisogna sapersi collocare per praticare, a partire da sé e dagli altri che ci sono prossimi, la nostra opzione per la libertà solidale.

Tutto questo ci sembra oggi verificabile a partire dai luoghi in cui gli individui si fanno collettività, a partire dai luoghi in cui il sociale si costruisce attraverso forme di identificazione con gli altri e le altre. In questi luoghi ci sembra che si misurino le sfide della fase che si apre.

La modernizzazione neoliberista si è compiuta, i suoi effetti si misurano nel pre-

sente, una qualità nuova si offre nelle contraddizioni che i giovani e le ragazze oggi vivono

2. Per anni abbiamo combattuto, a ragione, la marginalità in cui erano collocate le giovani generazioni.

Una scuola incapace di offrire risposte ai bisogni di formazione maturi e al contemporaneo flessibile che la società informatizzata richiede, una università di massa dequalificata posta fuori dalla interazione con i settori più avanzati della produzione, sono state fronteggiate da ipotesi di incentivazione dei luoghi privati, selezionati e selezionanti, di formazione (si pensi alle proposte di Martelli e Formigoni sul finanziamento delle scuole private, si pensi alla proliferazione degli istituti superiori di istruzione gestiti o finanziati dalle aziende).

Il saturamento del mercato del lavoro,

che ha portato la disoccupazione a manifestazioni inedite (le regioni meridionali private quasi totalmente di sbocchi lavorativi per i più giovani, la grande maggioranza del genere femminile impedito nell'accesso al lavoro), è stato bilanciato dalla diffusione di un precariato di massa (le immagini che abbiamo usato in questi anni sono state quelle del «ragazzo pony-express, della ragazza del burghy, del ragazzino al servizio delle organizzazioni criminali), precariato che ha investito finanche le figure professionali più qualificate (non ha na-

scosto anche questo la proliferazione e l'ideologizzazione del part-time?).

Tutto questo ci ha fatto parlare di una generazione «in eccedenza», di cui ci si poteva servire in forma flessibile e contingente. Abbiamo denunciato la «riserva» in cui siamo stati costretti e abbiamo rivendicato il diritto al futuro che ci sentivamo negato.

3. Oggi lo scenario sembra assai mutato. Si scopre che la giovane classe operaia ha una consistenza quantitativa che muta la stessa fisionomia della fabbrica e della vita in essa, gli studenti delle scuole medie superiori hanno vissuto il loro autunno caldo nel nome dell'autogestione della formazione; gli studenti universitari occupano mezza Italia accademica contro il disegno di legge Ruberti; i disoccupati meridionali si mobilitano formando coordinamenti per l'attuazione dell'art. 23 della Finanziaria '89.

Cosa è successo? Una improvvisa, o deterministica, implosione di un sistema accomodante? O lo scarto di soggettività di tanti e tante che scoprano di avere diritti da esercitare? Sembrano, queste, scoriazze di analisi.

Piuttosto la modernizzazione compiuta chiama in causa gli individui in carne e ossa, chiede consenso e collaborazione (non è questo lo slogan della qualità totale?). Le fabbriche hanno bisogno di nuove braccia

DOCUMENTI

con nuove teste. La sfida delle innovazioni raggiunge la dimensione di massa, nei luoghi della produzione come nei luoghi della formazione: non servono più solo le scuole e i corsi privati, la formazione pubblica, a partire da quella universitaria, va rifunzionalizzata alle esigenze del modello di sviluppo.

4. Qui si avverte lo scarto che ricolloca le diverse condizioni giovanili dentro una questione generale, che pone in discussione le direttive dello sviluppo del paese, che taglia trasversalmente tempi e problemi decisivi per il futuro di noi tutti.

Dalla marginalità, dalla esclusione, siano passati all'inclusione. Anche su di noi, giovani e ragazze, si gioca la partita del consolidamento del terzo capitalismo.

Ma inclusione non è equivalente di integrazione. Siamo diventati merce preziosa, ma conserviamo la nostra irriducibile alterità a quella estraneazione totale, a fini di profitto, che i Romiti vorrebbero conseguire.

Su questa alterità hanno puntato i giovani operai come gli studenti universitari; su questa alterità puntano le donne, con la loro proposta sui tempi della vita, e i giovani meridionali, con la richiesta di un reddito minimo garantito.

Grande è la partecipazione e il protagonismo delle ragazze. È una presenza che muta la qualità della questione giovanile. Cresce, anche per le donne, il tempo-giovane e si afferma, in questo tempo, il valore dell'autodeterminazione. Le scelte politiche di questi anni hanno messo seriamente in discussione le conquiste di emancipazione ma, contemporaneamente, è proprio in questi anni che sono cambiate e si sono arricchite le esperienze e le attese delle più giovani. I tentativi di inclusione che configgono con le domande ricche delle ragazze anche perché offrono orizzonti di vita omologati a quelli maschili. Le ragazze, cresciute in questo mutamento, spesso non si riconoscono nelle pratiche delle donne di altre generazioni. Esprimono un'autonomia legata alle diversità della loro esperienza. Sono un soggetto irriducibile, che intreccia appartenenza di sesso a quella generazione.

Inclusione ed alterità hanno dato luogo a nuove forme di identificazione collettiva. Spazio fisico ed interessi preminenti in comuni hanno fatto riconoscere tra loro i giovani operai e gli studenti universitari, i primi nelle fabbriche e i secondi negli atenei, li hanno fatti comunicare e mobilitare.

La chiusura del processo di modernizzazione, nella sua sfida totale, ci consegna una opportunità storica decisiva: la ricostituzione di soggettività collettive capaci di tornare a porsi le domande su senso e finalità dello sviluppo.

A noi tocca saper interpretare le connessioni tra questi movimenti: ci tocca rilanciare così la «questione dei giovani».

L'ESPERIENZA DELLA FGCI RIFONDATA

1. Al Congresso di rifondazione, a Napoli, cinque anni fa, abbiamo avuto una felice intuizione: ripensare le nostre forme organizzative per rimettere l'esigenza di un'autonoma presenza giovanile di parte.

L'esigenza di una rifondazione ci si imponeva a partire dalle modificazioni profonde che si erano prodotte, nella politica e nella società, tra il finire degli anni 70 e l'inizio degli anni 80.

Nuove culture e nuovi soggetti (si pensi al trasgressivo libertariano di parte del movimento del '77 e alla rivoluzione del movimento femminista) avevano già nel corso degli anni 70 messo in discussione i tempi e i modi della politica dei partiti e nei partiti. A queste critiche radicali si sommarono le espressioni di nuovi movimenti volti ad affermare il peso e il valore di nuovi beni universali (la pace e l'ambiente nell'era nucleare).

Dal lato opposto, le forme e i soggetti tradizionali della sinistra vivevano una crisi

profonda, di cui l'esito del compromesso storico nella solidarietà nazionale e la marcia dei 40 000 dirigenti Fiat restano le immagini più emblematiche.

Gli «anni di piombo» e la sconfitta della sinistra ridefinirono complessivamente le forme della partecipazione politica.

La nostra rifondazione è stato il tentativo di ripartire da lì, dalle nuove forme della partecipazione che nei primi anni 80 si andavano affermando. Volevamo offrire canali di accesso alla politica, lo facevamo garantendo l'autonomia dall'appartenenza partitica che veniva sfuggita perché stantia.

Questo processo ha determinato, in corso d'opera, una innovazione straordinaria nella nostra cultura politica, facendoci assumere una pluralità di contraddizioni come fondanti la nostra organizzazione.

Eppure a termine di questo processo, nel mutamento di fase che viviamo, vengono a galla i nostri limiti, né soggettivi né organizzativi, piuttosto politici, perché originati da una struttura legata ad una società profondamente mutata, e perché originati da una cultura politica ormai datata.

2. La nostra è una organizzazione unitaria che si è articolata in più direzioni. L'origine unitaria è rimasta costitutiva del nostro modo di essere collettivo. Ne è derivata una struttura centralistica non per vocazioni bonapartiste, ma perché non ha posto in discussione le sedi e i tempi delle decisioni.

Della vecchia organizzazione comunista ci è rimasta un vizio di produzione della sintesi a priori, nel vertice dell'organizzazione. Della vecchia organizzazione comunista ci è rimasta la priorità del comando centrale.

In questo modo le articolazioni, sociali e tematiche, delle strutture federate hanno subito la imposizione dall'alto di tempi e tempi dell'iniziativa politica. Ciò ha tarpat le ali ad un nostro possibile radicamento effettivo tra i giovani, nei luoghi di vita e sui tempi di interesse.

Una nuova idea della sintesi avrebbe potuto prodursi a partire da un'autonomia reale delle strutture federate, che invece è stata sacrificata dalle esigenze superiori della Politica, con la «p» in maiuscolo, dalle sue emergenze, sempre oggettive sempre incontestabili. In questo quadro le strutture federate si sono spesso riposte nelle vecchie forme delle commissioni di lavoro o nelle nuove dei centri di elaborazione politica e settoriale.

D'altra parte, la chiusura in ambiti di organizzazione, o in nuove forme di collaterale, delle esperienze associative tematiche, ne ha impedito l'allargamento a quelle migliaia di giovani che in questi anni sono stati pure disponibili a forme di mobilitazione e di impegno su singole questioni di grande interesse generale.

Oggi questi limiti possono essere superati a partire dall'esistenza di un processo che, molecolarmente, dal basso, in nuove forme di iniziativa e di mobilitazione, ci chiede di riformare la politica, le sue sedi, i suoi tempi, i suoi modi.

E dal basso occorre ripartire, dalla ricchezza più ingente che si possa distinguere nella minima di un processo profondo.

3. A Napoli abbiamo eluso un tema. Riconoscendo delle forme dell'agire collettivo, come poi - in forma anche più avanzata - abbiamo fatto alla Conferenza di organizzazione di Modena, non abbiamo scoperto, tra noi stessi, quale potenziale enorme vi fosse nelle risorse della militanza di ciascun compagno e compagna.

Esaureta la stagione dell'impegno totale, la partecipazione si è fatta più laca e concreta, segnata dalla possibilità di produrre in tempi presenti effetti visibili.

A partire da qui andava ripensata la nostra organizzazione, a partire dal quantum di idealità e concretezza che ognuno di noi era in grado di consegnare agli altri nel proprio impegno politico.

Qui è la sfida di una militanza liberata dai vincoli dell'organizzazione centralistica

che, decidendo le emergenze, soffoca la quotidianità dell'impegno. La sfida di un nuovo volontariato, di una cittadinanza sociale, critica tempi e modi della politica consolidata, anche della nostra.

Dare a tutti e tutte la possibilità di essere protagonisti significa ridurre il peso delle rigide, socializzare i saperi, mettere a frutto i tempi e le intelligenze di ciascuno.

Queste intelligenze abbiamo invece deprezzato, non offrendogli canali di espressione. Chi ha tentato, tra noi, di vivere nuove forme di militanza, sa quanto sia limitante la subalternia della Fgci all'agenda della politica cronachistica, quella che non parla più al cuore e alla testa della gente comune.

Per tutti questi motivi, forse, il fascino che la Fgci ha esercitato su tante ragazzini e ragazzi con il suo impegno nei movimenti e sui tempi nuovi è stato bilanciato dalla delusione di quanti, di anno in anno, ci hanno abbandonato. Tanti e tante, conoscendoci dall'interno, vivendo tra di noi, si sono sentiti inutili.

Dall'incommensurabile risorsa di nuove generazioni che si affacciano alla politica occorre ripartire.

**PER UNA CONFEDERAZIONE DELLA SINISTRA GIOVANILE,
PER UNA RETE
DELL'ASSOCIAZIONISMO DI BASE,
PER UNA DEMOCRAZIA
DEI SOGGETTI**

1. La «nuova Fgci», la Fgci rifondata su base federativa, ha dunque svolto il suo ruolo, pur tra ambiguità e insufficienze.

Oggi le nuove condizioni in cui vive la questione giovanile impongono il superamento di questa nostra esperienza.

Se la Fgci rifondata ha inteso aderire alle mille pieghe di un mondo giovanile frantumato e disperso, eppure non lontano da pratiche sociali e politiche di base, oggi la sfida che è dinanzi a noi è quella di lavorare alla ricostituzione di una soggettività politica forte, a partire dai luoghi in cui un conflitto definisce i ruoli sociali delle giovani generazioni.

Giovane classe operaia, movimento di lotta per il lavoro e per il reddito minimo garantito, autogestioni nelle scuole, movimento degli universitari, riappropriazione degli spazi e dei tempi nelle città come nei paesi: perché tutto questo non resti nei nostri documenti come l'astrazione di una lettura sociologica occorre che ci si confronti con questi soggetti. Qui vive oggi l'autonomia di una generazione che fa politica, o che può tommare o cominciare a farla.

Occhio dare corpo ad un progetto compiuto di protagonismo dei giovani e delle ragazzine nella battaglia per il cambiamento e l'alternativa.

La forma federativa ci ha consentito di attivare percorsi e verificare sintonie tra ciò che si muoveva tra le giovani generazioni e la nostra organizzazione. In questo quadro la Fgci ha definito la propria autonomia, l'autonomia di una organizzazione che non poteva più riprodurre la forma partito del Pci tra i giovani per essere canale di scorrimento tra questi due poli (giovani e partito).

L'autonomia della Fgci ha consentito l'adesione alle mille pieghe. Quest'autonomia, dell'organizzazione, si è motivata nella esistenza dell'autonomia di una generazione. Più di una volta ci si è trovati di fronte ad un bivio, tra «autonomia di una generazione» e «appartenenza ad un'area politica ed ideale» definita (la Fgci che continua ad avere nel proprio statuto il riconoscimento della propria azione nella strategia del Pci).

La fase costitutiva di una nuova formazione politica della sinistra ha svincolato l'autonomia dall'appartenenza. È possibile oggi, e solo oggi, la definizione di un processo che abbia il suo nucleo nella radicalizzazione dell'autonomia di una generazione, che dia voce alla domanda di peso politico che tutti i giovani e le ragazze che

I VIAGGI DI NATALE E CAPODANNO

I'Unità Vacanze

Milano, Viale F. Todt 75
Telefono 02/6440341
Roma, Via del Taurini 19
Telefono 06/40490345

Leningrado Mosca

Partenze: 26-12 da Milano lire 2.080.000; 27-12 da Roma lire 2.080.000; 29-12 da Bologna lire 1.690.000
Durata: 8 giorni (7 notti) per voli di linea; 8 giorni (6 notti) per voli speciali
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso
Voli di linea da Milano e da Roma; voli speciali da Bologna.

Leningrado Mosca Suzzani

Partenza: 26 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 8 giorni (7 notti)
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 2.090.000

Circolo Polare

Partenza: 26 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 11 giorni (10 notti)
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 2.090.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Grecia classica

Partenza: 27-12 da Milano e da Roma con voli speciali Unilay
Durata: 8 giorni (7 notti)
Mezza pensione - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 1.035.000
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Micene, Nafplio, Olympia, Delfi, Atene, Milano o Roma

Marocco, Tour delle città imperiali

Partenza: 26-12 da Milano e da Roma con voli speciali Unilay
Durata: 8 giorni - Pensione completa - Cenone Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 1.750.000
Itinerario: Roma o Milano, Marakesh, Casablanca, Rabat, Melnes, Fes, Marakesh, Milano o Roma

N.B. le quote pubblicate sono calcolate in base alle tariffe ceree in vigore al 30 settembre, non considerando l'incremento subito dal prezzo del petrolio e, conseguentemente, dalle tariffe ceree.

abbiamo incontrato in questi anni hanno espresso.

Per questi motivi proponiamo il superamento della Federazione Giovanile Comunista Italiana partire dallo scioglimento della sua parte unitaria.

Vogliamo contribuire alla nascita di una *confederazione della sinistra giovanile* che sia capace di interpretare le aspirazioni di cambiamento di quanto di nuovo si muove tra i soggetti che inverano la questione giovanile. Per questo pensiamo ad una confederazione che sappia coordinare l'iniziativa e l'elaborazione di autonome organizzazioni radicate nei luoghi in cui si manifestano le contraddizioni che vivono i giovani.

Per far questo decisiva è la funzione delle strutture oggi federate alla Fgci. Fra esse, le strutture a carattere sociale e territoriale (Uct, Lsm, Lx, Lsu) hanno in questi anni maturato e consolidato un radicamento e un patrimonio politico e culturale che sarebbe sciocco disperdere. A partire da questo bagaglio, e da come vorrà ridefinirsi (si pensi al processo che l'Uct ha avviato per la costituzione di una nuova associazione politica di giovani sul territorio), possiamo impegnarci a costruire quelle esperienze di autonoma organizzazione tra i soggetti della questione giovanile.

Quattro organizzazioni, espressioni di punti di vista di parte nei luoghi dei conflitti di cui i giovani sono partecipi, potranno confederarsi a termine di un processo di reale aggregazione dal basso di singoli e gruppi, che solo una nuova stagione di lotte potrà affascinare.

Le ragazze, nella loro autonomia, decideranno come superare l'esperienza del Movimento ragazze comuniste.

La confederazione che potrà nascere da un processo di questo tipo avrà tutti gli anticorpi necessari a che nel suo interno non si riproduca il verticismo che caratterizza quasi indistintamente tutti i soggetti oggi presenti sulla scena politica.

A questa confederazione, una volta costituita, spetterà definirsi e nominarsi. A noi preme lavorare ad un processo che dal basso aggrega anche culture e percorsi diversi. Pensiamo ad un progetto in cui avranno piena cittadinanza il bisogno di comunismo che ha animato la Fgci rifondata e quelle mille culture e soggettività che oggi popolano l'arcipelago della sinistra giovanile.

Una confederazione di singoli e di gruppi, di soggetti e di identità originali, e differenti, che, nella tensione dialettica tra identità e concretezza, avrà un percorso di costruzione di una nuova originale identità plurale della sinistra giovanile. Non portiamo l'identità peculiare dei giovani comunisti italiani, sapendo che dentro di essa non stanno tutte le ricchezze delle culture che esistono e che esprimono criticità, attenzione e antagonismo alle nuove forme del dominio. Insieme è possibile aprire nuovi orizzonti per una lotta di liberazione umana.

Questo per noi oggi significa aprire il processo di costruzione di una nuova organizzazione politica della sinistra giovanile e non invece di una nuova organizzazione politica giovanile della sinistra. Cioè pensare alla costruzione di un nuovo originale soggetto politico nel nostro paese che esca dalla logica dell'appartenenza funzionale ad un partito; che non riproduca, magari in forma aggiornata, una pratica di riconducibilità al partito adulto.

Oggi il limite strutturale più grande in cui è imprigionata l'esperienza della Fgci, nel rapporto con gli individui e gruppi della sinistra giovanile, è il suo trovare nell'appartenenza funzionale al Partito il senso del suo agire politico.

È venuto davvero il momento di andare oltre questa condizione di minorità. Può nascere un soggetto politico giovanile che raccolga le energie e le intelligenze di quella parte di giovani che è la sinistra giovanile di trasformazione.

Un nuovo luogo politico che non è più un satellite, che non ha più un sole intorno a cui orbitare. Ma che vuole diventare un'asteroide capace di percorrere la galassia

della politica, di tracciare traiettorie inedite tra i pianeti della sinistra. Un nuovo soggetto politico della sinistra giovanile che si rivolge a tutte le organizzazioni politiche, sociali, sindacali e culturali della sinistra italiana in modo autonomo, partitario e dialettico, apendo collaborazioni e vertenze, unità di azione e conflitti. Noi, giovani comunisti, lavoreremo affinché forte sia il legame di questa confederazione con il partito che erediterà la tradizione dei comunisti italiani, con quella forza che ha rappresentato gli interessi e le aspettative delle lavorative e dei lavoratori, degli ultimi di questo paese.

Innanzitutto un nuovo luogo politico in cui potranno esprimersi ed organizzarsi quei tantissimi che oggi non vivono esperienze associative. Uno strumento a disposizione di questa maggioranza di giovani e di ragazzi perché prendano la parola, per pensare e progettare la propria vita con quella di altri; per affermare i propri diritti, rivendicare piena cittadinanza. Per irrompere nella politica rivoluzionandola.

Ma anche un nuovo luogo politico di cui potranno essere parte tutte quelle ragazze e tutti quei giovani che oggi praticano esperienze solidali nell'associazionismo e nel volontariato, nei movimenti, nei gruppi e nelle realtà informali e di base, nei sindacati. Tutti quei giovani che fanno vivere il pacifismo e la nonviolenza, l'ambientalismo, l'antirazzismo e la valorizzazione delle differenze, nuove soggettività operaie e studentesche, mille attività aggregative ed espressive, originali esperienze di autogestione.

Una tappa nuova per la democrazia nel nostro Paese potrà essere raggiunta quando i bisogni di soggetti, che nel mercato della politica mostrano la loro debolezza, potranno affermarsi come diritti, grazie ai poteri che questi soggetti sapranno conseguire. Questa è la sfida a cui vogliamo partecipare negli anni a venire.

PROPOSTA DI MOZIONE CONCLUSIVA

Il 25° Congresso nazionale della Fgci non procede alla rielezione degli organismi dirigenti, così sancendo il superamento del livello unitario della Fgci e apre il processo creativo di una confederazione della sinistra giovanile.

Approvata la futura costituzione di una confederazione della sinistra giovanile, si impegnano tutte le iscritte e tutti gli iscritti a lavorare affinché, a partire dalle esperienze politiche sperimentate nella Fgci rifondata, si possa raggiungere l'obiettivo proposto; a partire dalle esperienze associative e tematiche della Fgci rifondata, tutte le iscritte e tutti gli iscritti saranno impegnati a promuovere e a sviluppare la rete dell'associazionismo di base.

I centri di iniziativa e le altre esperienze associative tematiche nate nella Fgci hanno vissuto un limite oggettivo nell'essere parte di un'organizzazione politica che vincolava il tema alla politica generale. Per questo tante e tante hanno scelto altri spazi per esercitare il proprio impegno tematico.

Un'altra parte a queste difficoltà si somma oggi quell'intreccio con i conflitti che rendono ancora più interessanti i temi trasversali su cui ci siamo cimentati in questi anni. Per questi motivi lavoriamo alla costruzione di una rete dell'associazionismo di base che possa intrecciare, a sinistra, percorsi ed esperienze diverse, a partire da quelle che sono nate nel seno della Fgci rifondata e che, ormai in maniera chiara, chiedono di uscire da una condizione di minorità. I Cpa, i Citt, i Cip, le altre esperienze associative (Nero e non solo, Anagramma, Centri per i diritti dei minori, ecc.) possono costituire la trama di un associazionismo diffuso, di cui non siano partecipi solo gli aderenti alla Fgci di oggi o alla confederazione di domani. Così si può ramificare un tessuto di massa, tra i giovani e le ragazze, di partecipazione politica su temi.

Tutto ciò sarà possibile se le logiche dell'appartenenza e del collateralismo saranno superate dalla promozione di un associazionismo unitario per la pluralità dei percorsi e delle ispirazioni ideali che ne sono a fondamento.

Così potrà aver risposte la necessità di una pluralità di apporti alla definizione di soggettività collettive di cambiamento, e, nello stesso tempo, di una pluralità di apporti alla nascita di un nuovo associazionismo di base collocato a sinistra. Così infine sarà praticabile una pluralità di esperienze di militanza per chi voglia essere parte di un progetto politico a partire dalla contaminazione, nel proprio percorso, tra condizione sociale e interesse tematico.

3. L'ispirazione strategica che sentiamo di condividere, e che crediamo debba sostenere l'azione della futura confederazione.

Superare le carenze delle leggi

ENNIO SIGNORINI
(presidente dell'Aic)

Occorre una legislazione nuova e moderna per la casa, il cui raggiungimento dovrebbe essere un banco di prova per la Sinistra. Il piano decennale per l'edilizia residenziale si è esaurito. Da due anni si attende che governo e Parlamento varino un piano pluriennale a sostegno della domanda abitativa (in Italia due milioni di famiglie vivono in coabitazione, 300.000 giovani coppie l'anno in cerca di casa, 700.000 sentenze di sfratto) tenendo conto dei nuovi problemi che si aprono nelle città. La mancanza di una legge sugli espropri delle aree e l'assenza di una riforma dei suoli venute meno dall'80 dopo l'intervento della Corte costituzionale, è stato un duro colpo per le cooperative. I proprietari delle aree espropriate o da espropriare, nell'incertezza legislativa, hanno avuto buon gioco a presentare i ricorsi con il risultato di bloccare ripetutamente i cantieri avviati e quelli da aprire, con un notevole aggravio dei costi per le cooperative di abitazione. L'aumento del costo casa si è avuto non solo per il blocco, ma anche perché spesso le aree sono state cedute a prezzo di mercato. L'incidenza delle aree sul prezzo dell'alloggio finito è praticamente raddoppiato, passando dal 10 al 20-25%.

Manca ancora un adeguamento delle norme per interventi di recupero, senza il quale è impossibile risanare i centri storici, le periferie e le zone urbane degradate. In questo campo le Coop possono svolgere un ruolo decisivo aggredendo la proprietà diffusa e avviare la riqualificazione. È necessario un provvedimento di sostegno alle cooperative per realizzare alloggi da dare in affitto anche con patto di futura vendita. La cooperazione da tempo propone la creazione di un fondo di rotazione per permettere alle famiglie di realizzare il risparmio casa. Le Coop sono fortemente preoccupate per il clima che si è venuto a determinare in Parlamento con la presentazione del pacchetto Prandini che ha bloccato l'iter legislativo di alcuni provvedimenti, come il di Botta-Ferrarin, anche per le divisioni che sono emerse nel fronte riformatore. Sono queste le questioni su cui in progetto di rinnovamento della Sinistra è chiamato a confrontarsi.

La cooperazione da tempo propone la creazione di un fondo di rotazione per permettere alle famiglie di realizzare il risparmio casa. Le Coop sono fortemente preoccupate per il clima che si è venuto a determinare in Parlamento con la presentazione del pacchetto Prandini che ha bloccato l'iter legislativo di alcuni provvedimenti, come il di Botta-Ferrarin, anche per le divisioni che sono emerse nel fronte riformatore. Sono queste le questioni su cui in progetto di rinnovamento della Sinistra è chiamato a confrontarsi.

Un bilancio positivo, non c'è dubbio. Quali le prospettive?

Gli anni 90 saranno contrassegnati

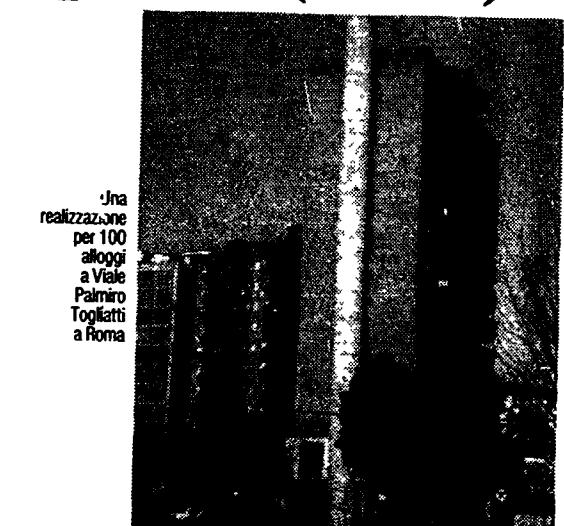
dalle scelte delle SDO e dalla legge per Roma capitale. L'Aic è

pronta a giocare un ruolo importante nell'organizzazione dell'utendo destinata ad inserirsi nello SDO e che gli compete per la sua accresciuta forza patrimoniale, del largo consenso dei soci e delle spettacolari capacità imprenditoriali. Ma mancheranno certo le difficoltà, specie se lo scenario è quello delle previsioni di Kenzo Tange e, cioè, di una Roma destinata a raggiungere i 10-12 milioni di abitanti e, quindi, di una città alle prese con una gigantesca ondata di immigrazione, mentre si sta andando all'esaurimento delle aree della 167 ed è facile immaginare le difficoltà dell'Aic nel dare risposta alla domanda di soci in assenza di aree. Diviene quindi sempre più prioritario che il Comune esami ed approvi il terzo piano pluriennale di attuazione. Di vitale importanza è una profonda revisione della politica nazionale che ha destinato negli ultimi anni solo le briciole all'edilizia.



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

4.000 alloggi consegnati qualità e risparmio (-30%)



di poter raddoppiare tutto ciò che è stato possibile senza modificare le nostre tradizioni e l'ispirazione fondamentale del movimento cooperativo. La ripresa è nell'enorme consenso degli ottomila soci, che partecipano o sono in attesa dei programmi e nell'adesione degli stessi soci al presotto sociale che ha ormai superato i trenta miliardi. Abbiamo pure - continua il vicepresidente - dedicato una maggiore attenzione ai rapporti con il Comune di Roma, la Regione Lazio, gli enti pubblici in generale, ma anche all'imprenditoria privata. Buona parte dei nostri interventi vengono realizzati con consorzi di cooperative di produzione oppure con imprenditori privati. Attualmente sono in corso accordi perché realizzino programmi a favore dei nostri soci con un risparmio del 30-40% sui prezzi di mercato. Con questi accordi avranno casa circa 300 soci. E c'è la prospettiva

pronta a giocare un ruolo importante nell'organizzazione dell'utendo destinata ad inserirsi nello SDO e che gli compete per la sua accresciuta forza patrimoniale, del largo consenso dei soci e delle spettacolari capacità imprenditoriali. Ma mancheranno certo le difficoltà, specie se lo scenario è quello delle previsioni di Kenzo Tange e, cioè, di una Roma destinata a raggiungere i 10-12 milioni di abitanti e, quindi, di una città alle prese con una gigantesca ondata di immigrazione, mentre si sta andando all'esaurimento delle aree della 167 ed è facile immaginare le difficoltà dell'Aic nel dare risposta alla domanda di soci in assenza di aree. Diviene quindi sempre più prioritario che il Comune esami ed approvi il terzo piano pluriennale di attuazione. Di vitale importanza è una profonda revisione della politica nazionale che ha destinato negli ultimi anni solo le briciole all'edilizia.

Un bilancio positivo, non c'è dubbio. Quali le prospettive?

Gli anni 90 saranno contrassegnati

dalle scelte delle SDO e dalla legge per Roma capitale. L'Aic è

pronta a giocare un ruolo importante nell'organizzazione dell'utendo destinata ad inserirsi nello SDO e che gli compete per la sua accresciuta forza patrimoniale, del largo consenso dei soci e delle spettacolari capacità imprenditoriali. Ma mancheranno certo le difficoltà, specie se lo scenario è quello delle previsioni di Kenzo Tange e, cioè, di una Roma destinata a raggiungere i 10-12 milioni di abitanti e, quindi, di una città alle prese con una gigantesca ondata di immigrazione, mentre si sta andando all'esaurimento delle aree della 167 ed è facile immaginare le difficoltà dell'Aic nel dare risposta alla domanda di soci in assenza di aree. Diviene quindi sempre più prioritario che il Comune esami ed approvi il terzo piano pluriennale di attuazione. Di vitale importanza è una profonda revisione della politica nazionale che ha destinato negli ultimi anni solo le briciole all'edilizia.

Un bilancio positivo, non c'è dubbio. Quali le prospettive?

Gli anni 90 saranno contrassegnati

dalle scelte delle SDO e dalla legge per Roma capitale. L'Aic è

pronta a giocare un ruolo importante nell'organizzazione dell'utendo destinata ad inserirsi nello SDO e che gli compete per la sua accresciuta forza patrimoniale, del largo consenso dei soci e delle spettacolari capacità imprenditoriali. Ma mancheranno certo le difficoltà, specie se lo scenario è quello delle previsioni di Kenzo Tange e, cioè, di una Roma destinata a raggiungere i 10-12 milioni di abitanti e, quindi, di una città alle prese con una gigantesca ondata di immigrazione, mentre si sta andando all'esaurimento delle aree della 167 ed è facile immaginare le difficoltà dell'Aic nel dare risposta alla domanda di soci in assenza di aree. Diviene quindi sempre più prioritario che il Comune esami ed approvi il terzo piano pluriennale di attuazione. Di vitale importanza è una profonda revisione della politica nazionale che ha destinato negli ultimi anni solo le briciole all'edilizia.

Un bilancio positivo, non c'è dubbio. Quali le prospettive?

Gli anni 90 saranno contrassegnati

dalle scelte delle SDO e dalla legge per Roma capitale. L'Aic è

pronta a giocare un ruolo importante nell'organizzazione dell'utendo destinata ad inserirsi nello SDO e che gli compete per la sua accresciuta forza patrimoniale, del largo consenso dei soci e delle spettacolari capacità imprenditoriali. Ma mancheranno certo le difficoltà, specie se lo scenario è quello delle previsioni di Kenzo Tange e, cioè, di una Roma destinata a raggiungere i 10-12 milioni di abitanti e, quindi, di una città alle prese con una gigantesca ondata di immigrazione, mentre si sta andando all'esaurimento delle aree della 167 ed è facile immaginare le difficoltà dell'Aic nel dare risposta alla domanda di soci in assenza di aree. Diviene quindi sempre più prioritario che il Comune esami ed approvi il terzo piano pluriennale di attuazione. Di vitale importanza è una profonda revisione della politica nazionale che ha destinato negli ultimi anni solo le briciole all'edilizia.

Un bilancio positivo, non c'è dubbio. Quali le prospettive?

Gli anni 90 saranno contrassegnati

dalle scelte delle SDO e dalla legge per Roma capitale. L'Aic è

pronta a giocare un ruolo importante nell'organizzazione dell'utendo destinata ad inserirsi nello SDO e che gli compete per la sua accresciuta forza patrimoniale, del largo consenso dei soci e delle spettacolari capacità imprenditoriali. Ma mancheranno certo le difficoltà, specie se lo scenario è quello delle previsioni di Kenzo Tange e, cioè, di una Roma destinata a raggiungere i 10-12 milioni di abitanti e, quindi, di una città alle prese con una gigantesca ondata di immigrazione, mentre si sta andando all'esaurimento delle aree della 167 ed è facile immaginare le difficoltà dell'Aic nel dare risposta alla domanda di soci in assenza di aree. Diviene quindi sempre più prioritario che il Comune esami ed approvi il terzo piano pluriennale di attuazione. Di vitale importanza è una profonda revisione della politica nazionale che ha destinato negli ultimi anni solo le briciole all'edilizia.

Un bilancio positivo, non c'è dubbio. Quali le prospettive?

Gli anni 90 saranno contrassegnati

dalle scelte delle SDO e dalla legge per Roma capitale. L'Aic è

pronta a giocare un ruolo importante nell'organizzazione dell'utendo destinata ad inserirsi nello SDO e che gli compete per la sua accresciuta forza patrimoniale, del largo consenso dei soci e delle spettacolari capacità imprenditoriali. Ma mancheranno certo le difficoltà, specie se lo scenario è quello delle previsioni di Kenzo Tange e, cioè, di una Roma destinata a raggiungere i 10-12 milioni di abitanti e, quindi, di una città alle prese con una gigantesca ondata di immigrazione, mentre si sta andando all'esaurimento delle aree della 167 ed è facile immaginare le difficoltà dell'Aic nel dare risposta alla domanda di soci in assenza di aree. Diviene quindi sempre più prioritario che il Comune esami ed approvi il terzo piano pluriennale di attuazione. Di vitale importanza è una profonda revisione della politica nazionale che ha destinato negli ultimi anni solo le briciole all'edilizia.

Un bilancio positivo, non c'è dubbio. Quali le prospettive?

Gli anni 90 saranno contrassegnati

dalle scelte delle SDO e dalla legge per Roma capitale. L'Aic è

pronta a giocare un ruolo importante nell'organizzazione dell'utendo destinata ad inserirsi nello SDO e che gli compete per la sua accresciuta forza patrimoniale, del largo consenso dei soci e delle spettacolari capacità imprenditoriali. Ma mancheranno certo le difficoltà, specie se lo scenario è quello delle previsioni di Kenzo Tange e

Editori ■ Riuniti

I Piccoli/Marx

30 volumi

Dalle ceneri dei marxismi più o meno realizzati rinascono le domande di un classico non acquietato. Dagli Usa al Giappone dalla Germania al Vaticano, un pensatore «nuovo» domina gli interrogativi sul futuro di tutti:

Karl Marx

VOLUMI PUBBLICATI

IL DENARO. GENESI E ESSENZA
LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA
SULLA LIBERTÀ DI STAMPA
CRITICA AL PROGRAMMA DI GOTHA
IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA
LE MACCHINE
LA LEGGE CONTRO I FURTI DI LEGNA
LORD PALMERSTON
LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO
DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E
QUELLA DI EPICURO
SALARIO, PREZZO E PROFITTO
LA SCOPERTA DELL'ECONOMIA

VOLUMI IN PREPARAZIONE

LAVORO SALARIATO E CAPITALE
MERCE E DENARO
FORME CHE PRECEDONO LA PRODUZIONE
CAPITALISTICA
INTRODUZIONE DEL 1857
LA GUERRA CIVILE NEGLI STATI UNITI
SUL LIBERO SCAMBIO
RUSSIA
RICARDO
IL CAPITALE. CAPITOLO VI inedito
INDIA
PROCESSO LAVORATIVO E PROCESSO DI
VALORIZZAZIONE
L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA
INDIRIZZO INAUGURALE E ALTRI SCRITTI
SULL'INTERNAZIONALE
IL 18 BRUMAIO DI LUIGI BONAPARTE
CINA
SMITH
LE LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA
LA QUESTIONE EBRAICA

Sono interessato alla serie «I Piccoli/Marx». Desidero sottoscrivere alle condizioni speciali valide fino al 31/12/1990

Cognome	Nome		
Indirizzo	Cap	Città	Prov.
Tel.	Professione	Anno nascita	

A abbonamento annuale (12 volumi) al prezzo di L. 100.000 anziché L. 120.000
B 12 volumi + «Il capitale» (3 volumi in cofanetto) a L. 131.000 anziché L. 187.000

Per il pagamento

allego un assegno non trasferibile pagherò il tutto apposta in conto spese
contributo fissa alle spese di spedizione L. 4.000

Data Firma

Non si accettano reclami trascorsi otto giorni dal ricevimento di quanto fornito

Ritagliare e spedire a: Editori Riuniti vendite per corrispondenza Via Serchio, 9 - 00198 Roma

